

Les Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Extrait de la convention établie avec les établissements partenaires :

- ces établissements autorisent la numérisation des ouvrages dont ils sont dépositaires (fonds d'Etat ou autres) sous réserve du respect des conditions de conservation et de manipulation des documents anciens ou fragiles. Ils en conservent la propriété et le copyright, et les images résultant de la numérisation seront dûment référencées.
- le travail effectué par les laboratoires étant considéré comme une « oeuvre » (numérisation, traitement des images, description des ouvrages, constitution de la base de données, gestion technique et administrative du serveur), il relève aussi du droit de la propriété intellectuelle et toute utilisation ou reproduction est soumise à autorisation.
- toute utilisation commerciale restera soumise à autorisation particulière demandée par l'éditeur aux établissements détenteurs des droits (que ce soit pour un ouvrage édité sur papier ou une autre base de données).
- les bases de données sont déposées auprès des services juridiques compétents.

Copyright - © Bibliothèques Virtuelles Humanistes

Hgl. n. 5. p. 6

D I S C O R S I D I
M . GIOVAMBATTISTA
GIRALDI CINTHIO NOBILE
FERRARESE, E SEGRETARIO
D E L L ' I L L V S T R I S S I M O E T
E C C E L L E N T I S S . D V C A D I F E R R A R A
intorno al comporre de i Romanzi , delle Comedie,
e delle Tragedie, e di altre maniere di Poesie.
C O N L A T A V O L A D E L L E C O S E P I U
N O T A B I L I I N T U T T I E S S I D I S C O R S I C O N T E N V T E.

C O N P R I V I L E G I O .





ALL'ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO SIGN.
MIO OSSERVANDISSIMO.

IL SIGNORE HERCOLE ESTENSE II.
DVCA IIII. DI FERRARA.



SENDO io, Illustrissimo et)
EcceLLentissimo Signore mio, a-
stretto a V. Eccellenzia della
seruitù, dellaquale astretto le
sono, non dee da me uenir cosa,
che così sua non sia, com'io suo
sono. Et percio questo mio nuo
uo componimento tutto insieme con diuotissimo ani-
mo riuerentemente dono, et) offero a V. Eccelen-
tia: quantunque le parti separate ascritte siano a Di-
uersi. Et anchora che il picciol dono sia poco degno
della grandezza sua, et) non agguagli il desiderio mio,
ilqual molto uorrei potere, per poterle molto dare,
nondimeno la supplico per la sua solita benignità, et)
per la sua molta cortesia, che degni di accettarlo tal-

* ij

mente, ch'ella iſteſſa ſoppliſca al mio diſfetto et il faccia
ella colla auторita ſua degno di lei : ſi ch'ella l'hab-
bia per pegno della fede, che iſino da miei primi anni
col core le diedi : et poſcia le aſtrinſi in effetto dal di,
che le parue chiamarmi all'honorato ſeruigio, c'hor a ten-
go appreſſo lei : et alla buona gratia di V. Eccellen-
tia; baſciandole l'honorata mano, humilmente mi rac-
comando.

Di V. Eccellenția

Humile Seruitore Giouambat-
tista Giraldi Cinthio.



GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINTHIO.

AL MOLTO MAGNIFICO CAVALIERI IL
SIGNORE BONIFACIO RUGGIERI
CONSIGLIERI SECRETO DELL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS. SIGN. IL SIGN.
DVCA DI FERRARA.



AVENDO, Signor Bonifacio, già molti anni fatte molte considerationi su il modo di comporre uarie sorte di Poesie scritte; tra tutti quelli che di loro ho fatti partecipi, et) insegnando, et) famigliarmen-
te ragionando, non ui è stato alcuno, cui più largamente, et) più amoreuolmente habbia tutti i miei Discorsi scoperti, et) manifestata la mia industria intorno a ciò, ch' à M. Giovambattista Pigna: perche egli mi è stato più assiduo di tutti gli altri, et) più di tutti gli altri attentamente, et) diligentemente osservava, et) notaua tutto quello, che intorno alle cose Poetiche di tutte le qualità io diceua, et) gli insegnaua. La onde ueduta io l'a-

fiduita del giouane et il suo disiderio dell'imparare, l'hebbi non meno che figliuolo, caro : ne mi uenne mai concetto, ne pensiero intorno alle cose delle lettere, ne mai mi diedi a compositione alcuna, che non l'hauessi (tanto amore gli ho sempre portato) con lui (come con proprio figliuolo) commune. Ora hauendomi egli, mentre che io era su l'insegnare a lui, et a gli altri, chiesto con sue lettere, che io gli uolessi dare la uia di difendere l'Ariosto dalle calunnie, ch'erano date alla sua rara compositione de Romanzi : Io gli scripsi intorno a cio una lunga, et copiosa lettera, respondendo a dubbij, che gli erano stati proposti contra il nostro Eccellente Poeta. Poscia parendomi, che non gli potesse essere senon grato il raccorgli piu largamente, et piu ordinatamente quello, che io intorno alle Poesie hauewa a lui et a gli altri insegnato, mi deliberai, per sua maggiore sodisfattione, et per piu piena intelligentia di quello, ch'egli mi hauewa addimandato, accorgli in ordinato discorso quello, che uariamente in uarij tempi intorno al comporre de i Romanzi, et di altre poesie et con lui, et con gli altri hauewa ragionato. Et quanto tempo potei hauere dalle mie molte occupazioni, et publiche, et priuate, tutto il possi intorno a simile discorso: et condutto che l'hebbi a fine, il diedi cortesemente ad esso Pigna, parendomi ch'essendo stato da me per suo rispetto composto, a lui anco il deuesi prima dare, che ad alcuno altro. Ora poi che molti anni egli è stato nelle sue mani, et nelle mie, son stato pregato da gli altri giouani, a fare questa mia fatica commune anco a loro : i quali se be-

ne hauemano udite le medesime cose, non l'hauemano però a memoria; come loro le si porrebbono, se le poteffeno anch'esi et) leggere, et) considerare. Per la qual cosa io che son sempre stato desideroso di giouare quanto piu ho poffuto, ueggendio che con una iſteſſa fatiga poteua insieme far piacere a molti, mi ſon deliberato di mandar fuori questo mio diſcorſo. Et coſi come egli fu da me compoſto per lo piu caro diſcepolo ch'io hauēſſi, coſi ho anco uoluto dedicarlo a V. Signoria, coime ad uno de piu cari, et) di piu honorati ami ci, ch'io mi habbia, per le rare qualita ſue, da me piu uolte conſciute, et) riuerite: et) ſpetialmente allhora, che inſieme andammo a Venetia nella legatione, alla quale piacque di mandarci all'Eccellenſiſimo Signore noſtro. Nella qual legatione ſcorſi coſi bene conuenire in V. S. colla nobilta del ſangue quella dell'animo, che non uidi in lei niente meno ri le uirtu de i doni della fortuna; onde, et) dalla ſua corte ſia, et dalle altre ſue doti fui conſtretto a molto piu amare, et) honorare V. S. che prima. Coſi dunque Signor Bonifacio degnerete di accorre queſto mio picciolo dono con quel core, col quale io lo ui porgo: et) prego che l'affetto, col quale io lo ui offero, ſopplisca appreſſo a Voſtra Signoria a qua lunque difetto, che in lui ſi ritrouaffe. Et baciandole la mano, le mi raccomando.



CINTHYV S I O . B A P .
GYRAL DVS IO . B A P . P I G N A E
DISCIPVL O OPTIMO ATQ.
C A R I S S I M O .



Q VAE DOCVI DVM TE PVERVM SVPER ARDVAC YRRHAB
PERDVXI, LAVRI Q DEDI RECVBARE SVB VMBRA,
ET FIRMARE ANIMVM, SACRAS Q E FONTIBVS VNDAS
HAVRIRE AONIDVM, ET PHOEBI PENETRARE RECESSVS,
VNDE TIBI FLORES LEGERES, ET SERTA PARARES,
QVAE CVPIVNT OMNES, LAUDIS QVOS EXCITAT ARDOR:
NVNC ETIAM OFFERIMVS, PARVO COLLECTA LIBELLO,
IPSA TIBI LONGVM VT CYNTHI TESTENTVR AMORE EM:
TV GRATO CAPE DONA ANIMO. SIT GRATIA TANTVM
ISTA RELATA MIHI, NIL TE VLTRA PIGNA REPOSCO.





D I S C O R S O D I M.
GIOVAMBATTISTA GIRALDI
CINTHIO NOBILE
FERRARESE,

ET SEGRETARIO DELL'ECCELLENTISS.
DVCA DI FERRARA, INTORNO AL
COMPORRE DEI ROMANZI.

A M. GIOVAMBATTISTA PIGNA
CON MOLTE CONSIDERATIONI
intorno ad altre sorti di Poesia.



O mi ueggio ad ogni modo M. Giovambattista, pigliare una dura, et) faticosa impresa, uolendomi mettere a scriuere dell'arte del comporre Romanzi, si perche non ho ueduto che insino ad hora, ui sia stata perso na, che ne habbia scritto pure una parola: si anco perche uarij sono et sono stati gli auttori, i qua li hanno uariamente composto in questa sorte di Poesia, no pure appresso uarie nationi, et) uarie genti, ma appresso noi Italiani. Accresce questa difficultà la uirtù, et) la dottri na uoftra, laquale fa ch'io non creda di poterui dir cosa,

A

che non sia da uoi *et*) ueduta *et*) considerata, come da colui, il quale mentre è stato mio discepolo, a cio ha data molta opera, *et*) ha diligentemente accolto, cio ch'io ho detto, *et*) scritto intorno alle compositioni Poetiche di ogni sorte; *et*) poiché da sé si è messo a studiare, *et*) a comporre, di continuo ha letto, o scritto qualche cosa lodeuole. Ma quantunque sia per tutte queste cagioni l'impresa da sé graue, *et*) malagenoule: Nondimeno la mi fa abbracciare il singulare amore, che ui ho sempre portato, per questo lungo tempo, che discepolo stato mi sete; il quale poi tanto è di uenuto maggiore, quanto uoi ui sete ito auanzando nelle buone discipline. La qual cosa fà ch'io mi pregio piu delle fatiche, che io ho posto in uoi, mentre sotto la mia mano sete stato, che di quelle, che in qualunque altro discepolo mi ponesi già mai: che anchora che molti ne siano riusciti singulari tra gli altri, non ui è però stato alcuno, che insieme con le discipline, habbia congiunti questi altri diletteuoli studij, come hauete fatto uoi, il quale per le mie uestigia felicemente caminando, non tralasciando punto i maggiori studij, hauete anco uoluto mostrare la uirtù del uostro ingegno in questi altri diletteuoli, *et*) soavi. Ilche è stato cagione, che uia piu caro di giorno in giorno mi stiate stato, parendomi che piu in uoi, che in niuno altro, il nome mio, già quasi inuechiatto, ringiouenisca. Et se bene io mi ueggio nō effer atto a poter hora spiegare in carte tutto quello, che farebbe da dire intorno a questa materia: pure mi genderò, che rimanga appresso uoi questo testimonio dell'amor

mio. Oltre che quel poco che trattterò io hora, potrebbe destare qualche felice ingegno a compir quello, in che io se-
rò mancato, il quale accendendo di picciola fauilla gran
lume, potrà illuminare le oscurità, che intorno a tal mo-
do di comporre sono state insino ad hora. Però che insino
a questo tempo più tosto per natural pratica, che per arte,
molti de gli scrittori de i Romanzi hanno lasciati scritti i
lor concetti. Et l'utile, ch'io ueggio, che dal trattare di si-
mili cose è per riceuere il mondo, mi fa desiderare, che for-
gano intorno a cio tali scrittori, ch'io mi rimanga appresso
loro, come un picciolo lume appresso i raggi del Sole. Et for-
se ch'io medesimo, ritrouandomi hauere altra uolta più
otio, et) più quiete d'animo, c' hora non ho, con maggior di-
ligenza compirò quello, c' hora imperfetto rimane. che nel
uero tanto sono le occupationi mie, si per le priuate mie facē
de, si per la cura famigliare, si per lo carico delle cose publi-
che, ch'io sostengo et) nel seruitio dell'illusterrissimo et) eccel-
lentissimo signor mio, et) nell'ufficio di leggere publico, che
se non fusse per sodisfare a uoi, più tosto mi porrei a fare
ogni altra cosa, che questa, così graue, et) così difficile. Ma uo-
glia inanzi che desideriate in me un poco più di diligēza, che
darui materia di pensare, ch'io manchi in parte non dirò al-
la comune amicitia, ma a quello amore, che mi ui ha sem-
pre fatto hauere non meno caro, che se figliuolo mi fuisse
stato. Vero è, che nello scriuere di quello, che uoi mi chie-
dete, non mi stenderò a mostrare, se sia meglio a nostri tem-
pi scriuere latino, che vulgare. Perche Monsignore il Ben-

A ij

4

bo, et) M. Alessandro Citolini hanno abbondeuolmente sciolto questo dubbio. Ne entrerò a mostrare la necessità della cognitione della Pilosophia, et) di tutte quelle altre arti et) discipline, che la sua ampiezza in se contiene. Perche anchora che queste cose siano tanto necessarie a ben comporre, che senza esse non si possa fare componimento alcuno, che sia degno di esser letto; Non di meno ne hanno i greci, i latini et i nostri istessi Italiani scrittori hoggi mai tanto scritto, che mi pare che sarebbe un portar legne nella selua, a uolere aggiungere cosa altra alcuna a quelle, che già scritte si ritrouano. Ne qui dirò tutto quello, che lasciò scritto Aristotele nella sua Poetica, dichiarata felicissimamente nelle sue pubbliche lettoni dal nostro comune amico M. Vi centio Maggio, non meno in questa parte che in tutte le altre, che a raro Philosopho appartengono, eccellentissimo: perche mi pare d'hauerne detto a bastanza nella Poetica mia. Et non hauendo hora a parlar d'altro che di una certa dirittura del componimento de i Romanzi, a quello solo mi piegherò, che mi parrà esser atto a questo proposito, et) alla sodisfattione della dimanda uostra. Ma inanti che più oltre procediamo, mi pare che prima debbiamo cercar di sapere, che cosa significhi questa uoce Romanzi, et) insieme qual sia questa maniera di componimento, et) che proportione ella si habbia con le Poesie greche, et) latine, poi mostreremo perche siano diuisi in canti questi Poemi. Ultimamente che modo si debbia tenere nel poeteggiare da chi con loda si uuol dare a questa sorte di Poesia, si per rispetto

rifpetto della inuentione , ouer suggetto , si per la dispositio
ne , si per la elocutione , si per l' altre parti intorno a ciò con
siderabili .

E t uenendo al nome , ch'è stato la prima cosa propo-
sta da noi . Credo io che (oltre l' altre deriuationi , delle
quali ui ho altre uolte lungamente ragionato , quando ci è
accaduto a parlar insieme di cose tali) Questo nome di Ro-
manzi , sia uenuto dalla uoce Ρ'ωμη , ch' appresso i Greci si
gnifica fortezza , dalla quale uogliono alcuni Latini che sia
uenuta la uoce di Roma , per la fortezza immensa del po-
pulo Romano , et) anco il nome di coloro , che appresso i Ro-
mani erano detti Rammes , uoce , ch' alcuni hanno detto
esser uenuta da Roma , alcuni da Romulo , come i Tatensi
da Tatio , et) i Lucensi da Lucumone . Ma lasciando que-
sta cosa a chi appartiene cercar della antiquità de i Roma-
ni , et) stando in questa oppenione , laquale (per quel ch' io
credo) mi pare la miglior di tutte l' altre , io stimo ch' altro
non sia dire opera di Romanzi , che Poema et) compositione
di Cavalieri forti . Et significhi quello istesso questa uoce
appresso noi , che significa componimento Heroico appresso
i Latini : quantunque ui sia alcuno , che uoglia che questa
uoce sia uenuta da Remensi , alcuni da Turpino , il quale
uogliono che piu di ognuno habbia data materia a simili
Poesie colle sue scritture ; peroche essendo egli Arcivesco-
uo Remense , uogliono che state siano queste compositioni
dette Romanzi . Et facilmente mi lascio io persuadere , che
questo modo di cōporre Romanzi sia successo appresso noi

nel loco delle compositioni Heroiche de i Greci, et) de i Latini. Perche come questi nelle lor lingue scriueuano gli illustri et) chiari fatti de i Cavalieri forti; cosi coloro, che si sono dati à scriuer Romanzi, trattano finte materie di Cavalieri, i quali esì chiamano erranti. Onde si ueggono nelle lor compositioni uirtuosi et) coraggiosi fatti, mescolati con amori, con cortesie, con giuochi, con strani auimenti alla guisa che faceuano i Greci, et) i Latini nelle lor compositioni. Et mi par di poter dire che questa sorte di Poesia habbia hauuta la prima origine, et) il primo suo principio da Francesi, da i quali ha forse anco hauuto il nome. Peroche sono nella lor fauella molte uoci Greche, le quali forse anchora seruano da quei Druidi, i quali già nella Francia usauano (come habbiamo da Cesare) la Greca fauella. Da Francesi poi è passata questa maniera di poeteggiare a gli spagnuoli, et) ultimamente è stata accettata da gli Italiani: i migliori auttori de i quali, non come le altre nationi, hanno scritto questi componimenti in prosa, ma in uerso; et) ove quelli gli diuideuano in libri, questi gli hanno diuisi in canti. Auenga che ci siano stati di quelli, che in canti et in libbri partiti gli hanno, et) alcuni in libbri solo. Ma parlo io de migliori et) de piu giudiciosi, i quali in canti solo hanno fatto le diuisioni loro.

*N*E questo nome di canto, dato a tali Poem, è nato appresso noi, perche per le piazze, et per gli luochi publici si cantassero per su le banche queste cōpositioni, a guisa che fanno hoggi dì costoro, che con la lira in braccio cattano le lor sole,

così si guadagnano il pane : ma da piu alto , et) da piu honorato principio è egli nato questo nome . Perche , si come era costume appresso i Greci , et) appresso i Latini (come ne fanno testimonio gli scrittori dell'una , et) dell'altra lingua , et) spetialmente Tullio nel libro de gli Oratori illustri , et) nel quarto delle sue Tusculane , et) doppo lui Valerio Massimo , oue tratta de gli instituti de gli antichi) di cantar colla lira ne i conuiti et) alle mensé de i gran maestri i glorioſi fatti , et) le grandi impreſe de gli huomini uirtuoſi , et) forti : così i nostri Italiani , seguendo quel costume antico (parlo de miglior Poeti) hanno sempre finto di cantare dinanzi a Prencipi , et) a nobile brigata i lor Poemi . Et questo costume tanto oltre paſſò appresso i Greci , che i cantori loro , i quali ſi chiamano Rapsodi , non altrimenti diuifero le compositioni di Homero , ſecondo alcuni , per far le atte ad effere cantate , che faceffero i Poeti scenici le lor fauole in Atti , o forſe i nostri Poeti i loro Romanzi in canti .

D A questa uſanza adunque Greca et) Latina hanno tratto i nostri Italiani questa loro diuifione di canti , non dal cantar di queſti plebei , che con le loro cianze tendono le reti alle borſe di chi gli ascolta . Et ciascuno canto tanto oltre ſi ſtende , quanto ſi pò accōciamente dire in una uolta , et) hauer ſenza fastidio la attentione di coloro , a i quali queſti Poeti fingono di uoltare i loro ragionamenti . Et di qui è uenuto che i nostri Poeti , i quali hanno così le loro compositioni diuife , uoltano ſpēſe uolte il loro parlare a quelle

persone, dinanzi alle quali fingono di cantare. Cosa che non sarebbe conueniente a Poeti Greci, et Latini, et Volgari che componessero nel modo, nel quale ha composto Vergilio et Homero. Perche essi sono narratori da se, et non hanno questo rispetto, senon in quanto introducono alcuno che narri i suoi errori, ouero i suoi fatti, e quelli de gli altri, come si uede in Homero di Ulisse, et di Achille in Vergilio. Et questo uoglio che per hora basti, quanto al nome de i Romanzi, all'origine loro, et alla divisione de i lor poemi in canti.

Resta che parliamo del modo di comporgli, et mostriamo che cosa è da considerare et da osservare in simile componimento. Et perche troppo lungo sarei, s'io uoleassi hora isporre tutto quello, che potrebbe uenire in consideratione in questa parte (lasciate le cose, che altroue si possono hauere per gli esempi de gli antichi componimenti; et rimettendomi a quello, c'ho io scritto altroue della compositione delle cose Poetiche) solo per hora toccherò quello che mi parrà piu necessario, et piu atto a sodisfare a quello che chiesto mi hauete intorno allo scriuere de i Romanzi.

La prima cosa adunque che si dee considerare a chi si uole dare a comporre in cosi fatta maniera di Poesia è il soggetto, la favola, ò la materia, che noi uogliamo chiamarla intorno alla quale si dee efforcitare il Poeta. Però che prima di tutte le altre cose dee hauere il Poeta apparecchiata la materia, intorno alla quale poscia usi le forze del suo ingegno: la quale favola uole essere fondata sora una o piu attioni illustri, le quali egli imiti conuenientemente con

parlare soave per insegnare a gli huomini l' honesta uita, et
 i buoni costumi, che questo si dee preporre per fine qualunq;
 buono Poeta. Et per cio uoue Aristotele che la piu necessaria
 parte, che si consideri nella Poesia, sia la fauola. Però che
 per lei tutte le altre cose sono considerate. Essendo adunque
 di grandissima importanza, intorno a che materia adopri
 l'ingegno, et) l'arte, chi si da a scriuere, deuesi porre gran-
 dissima cura nello scieghiere tal materia, che lo scrittore ui-
 si possa effercitare intorno lodeuolmente: che sia capace di
 ornamento et) di splendore, et) che possa essere grata, et)
 utile a chi si dara a leggere il suo componimento. Perche
 chi ciò non facesse, prima si mostrarebbe di poco giudicio in
 eleggere, poi perderebbe la fatica: che come chi lauora in
 sterile terreno, non accoglie frutto, et) al fine si truoua esse-
 re affaticato in uano: cosi medesimamente auerrebbe a chi
 mettesse il suo studio, et) il suo ingegno in trattare materia
 così da sé arida, et) sterile, che non fuße atta a riceuere or-
 namento alcuno. Et però mi pare che fussero (quanto a
 questo) molto accorti, et) aueduti il Conte Matheo Ma-
 ria Boiardo, et) il nostro Ariosto: de i quali l'uno fu in-
 uentore molto uago et) gentile, l'altro effercitandosi intor-
 no a quella materia, che dopo la sua inuentione era stata
 accettata dal mondo, et) marauigliosamente dilettaua,
 fu imitatore di gran loda dignissimo. Et questi due sono,
 come due duci, in cosi fatti componimenti; le uestigia de i
 quali debbono seguir con ogni studio coloro, che di materie
 finite uorranno ben scriuere in tal Poesia. Però che quelli

che inanzi loro haueano scritto, quantunque haueffero mostrato qualche ingegno; et) haueffero trattate molte delle medesime cose, come si puo uedere da chi ha otio di leggergli: non di meno tutti haueano le lor materie inettamente scritte, anchora c'habbia paruto ad alcuni, che Luigi Pulci nel suo *Morgante* fuisse degno di loda, lasciandosi ingannare a quelle nouellucie Thoscane (nelle quali sono non men frequenti molti Fiorentini, che fuisse i Greci già nelle loro) che sono da quel suo Merguti (nome forse tolto dal *Mergite d'Homero*, che tutto era composto al riso) et da altri dette; le quali a chi dirittamente mira, sono piu tosto cose da burla, che da componimento degno dell'*Heroica* gravità. Et di quelli, che doppo questi due insino ad hora han scritto, non ho ancor io ueduto alcuno, che sia stato degno di quella loda, che si dee dare a Poeta, che in questa materia lo deuolemente scriuia. Et quantunque il Conte, per uitio dell'età, nella quale egli nacque, non spiegasse in carte i suoi concetti con quella felicità di stile, et) con quella politezza di uoci, con la quale scrisse l'*Ariosto* (il quale hebbe da hauere molta gratia a suoi tempi, ne i quali già si era ueduta la miglior forma dello scriuere) ui sono però tāte altre uirtù, che puo essere in parte rincompensato questo diffetto. Sia adunque nello scriuere de i Romanzi la prima cosa, che consideri il Poeta, il soggetto, il quale si trage dalla inuentione. Et perche la Poesia Heroica non è altro che imitazione delle attioni illustri, sarà il soggetto di tali componimenti una, o piu attioni illustri, di uno o di piu huomini chiari,

et eccellenti, che con le uoci, accompagnate col numero,
 et con la dolcezza imiterà il Poeta. Et perche io habbia
 detto una o piu attioni illustri di uno, o di piu, farò piu
 di sotto manifesto. Ne pure il soggetto solo dee essere con
 siderato et scielto fra gli altri: ma deuesi anco hauere
 grande auertenza alle circostanze, che il ponno, oltre il gio
 uamento, che deue portare con esso lui, abbellire, et far
 grato ad ogni sorte di persone. Et questo molto aueduta
 mente feron i due nostri auttori, de i quali dianzi ragiona
 uamo: che oltre l'hauere elette attioni illustri, et atte a
 gli honesti costumi, diedono alle loro compositioni un gene
 rale abbellimento, che le potè far grata a tutti i lettori. Et
 questo fu (oltre le altre cose communi et grata, sparse per
 le loro compositioni) la religione, et il far nascere battaglie
 tra C H R I S T I A N I, et inimici loro, laqual cosa desta
 maravigliosa attentione, et fa che si allegri il lettore de i
 felici auenimenti di coloro, che sono della medesima fede,
 della quale egli è: et si dolga de i contrarij, et stia tutta
 ma con l'animo soffeso in aspettando che dal suo I D D I O
 uenga prouisione alle inconuenienze, et a i danni, che pa
 tiscono da gli infedeli. Cosa ch'è anco molto atta al terri
 bile et al compaſſioneuole, le quali due cose non tengono le
 ultime parti in simili compositioni.

O R A tornando al soggetto, è da auertire, che i soggetti, o
 le materie de i Romanzi non sono di quella maniera, che so
 no quelle de Vergilio, et di Homero. Perche l'uno et l'altro di
 questi nelle sue compositioni si ha preso ad imitare una sola at

tione di un'huomo solo , et) i nostri ne hanno imitate molte, non solo di uno, ma di molti. Perche s'oua otto o dieci perso ne fondano tutta la fabrica del loro cōponimēto . Ma dāno il nome all'opera loro da quella persona, o da quella attione, che è di piu consideratione in tutta l'opera, et dalla quale pare, che dependano tutte le altre, o sia almeno cagione di legar le insieme . Et anchora che questa compositione non sia accettata ne da Greci ne da Latini , è però riuscita lodeuole in questa nostra lingua , hauendole data quella istessa auttorità gli eccellenti scrittori di essa , che diedono alle loro gli scrittori delle due già dette .

MA perche si uede manifestamente , che i buoni auttori , c'hanno in questa lingua scritto Romanzi , si hanno finte le materie , et) s'oua quelle quasi su fondamento , hanno fabricato gli edificij delle loro Poe sie : potrebbesi dubitare , se in simili spetie di Poe sia fuisse lecito appigliarsi a soggetto antico , et) su quello disporre il Poema . alla quale dubitatione rispondendo mi par di poter dire , che la nouità del soggetto senza alcun du brio porta con eßolei molta uaghezza et) molto diletto , come mostrò Aristotile nella sua Poetica , parlando della Tragedia , laquale (quanto alla imitatione delle attioni illustri) è simigliatissima alle cōpositioni Heroiche: et) dandone egli l'esempio del fiore di Agatone , mostra , che le fauole finte sono piu grate , perche non sono note , et) argomentando s'oua ciò , mostra , che ad ogni modo è così , perche tra le fauole note , quelle , che men note sono , riescono piu grate.

Et

Et questo è stato cagione, che io (non curando quello che ne siano per dire i morditori) ho composto la maggior parte delle mie Tragedie di soggetto nuouo, et) da me trouato, anchora che non ue ne sia esempio appresso i Tragi ci, ne Greci, ne Latini, c'hoggi di si leggono: uolendo piu to sto errare col giudicio d'Aristotile, che compiacer coloro, ai quali ogni cosa spiace, senon quello, che essi fanno, o che è conforme a i loro discorsi contrarij molte uolte a tutti i buoni giudicij. Ma per, tutto ciò, non biasimarei io auttore de Romanzi, ch' a materia antica s'appigliasse, et) quella lodeuolemente trattasse con le sue rime. Perche se ueggiamo in questi, che si fingono le materie, diuenir nuue le cose, che essi togliono da gli antichi, come comparatio ni, similitudini, metaphore, descritioni di luochi, di tem peste, di battaglie, et) d' altre simili cose; perche uogliamo noi credere, che debbia meritar biasimo, chi si da a tratta re soggetto antico di modo, che si conuenga co nuoui finti, et trouati da i Poeti de i nostri tempi? Et se mi si dicesse che le cose antiche non sono atte a pigliare quella forma, che pi gliano le finite di nuouo: Dico io che l'esperienza potra mostrare il contrario, quando si uedra buon Poeta, che in forma di Romāzi, haura trattato materia et) soggetto antico, et) gli haura data quella forma istessa di canti, che da ta hanno alle loro compositioni gli scrittori de i Romanzi, come intendo che fanno hora molti gentili spiriti, i quali infastiditi de gli Orlandi, et) de i Rinaldi, et) di altri simili soggetti, gia fatti troppo communi, si hanno proposti

soggetti Greci et Latini, et in quelli uanno mostrando leggiadrisimamente la uirtù del loro ingegno. Ne pure si hanno tolto una sola attione, ma molte di un solo, imitando coloro, i quali furon molti, che scrissero i fatti di Bacco (come fe Nonno, il quale uiue anchora, et si legge in lingua Greca) di Hercole, et di Theseo appreso i Greci: i quali tutta la uita dell'uno, et dell'altro isposero non meno gentilmente, che dottamente, anchora che le loro compositioni come quelle di molti altri, per l'ingiuria de i tempi si siano perdute, delle quali compositioni pare che accennasse Vergilio nella sua Georgica, quando disse,

- Quis aut Euristea durum,

Aut illaudati nescit Busiridis aras?

(ui non notus Hylas puer?)

Le quali non tentò Vergilio, perche a suoi tempi erano uenute non meno communi, che siano hoggidì le finite di Orlando, et di Rinaldo, et di altri tali; le quali sono già diuenute si uolgari, che si danno a descriverle insino i Zabatai. Et quantunque paia, che biasimi Aristotile nella sua Poetica coloro, che si sono dati a scruire la Theseide, o la Heracleide, non gli danna (se ben son considerate le sue parole) per la compositione, o per lo soggetto: Ma perche parue a quegli auторi, i quali esso uitupera, che scruiendo i fatti d'un huomo solo, faceffero un Poema d'una sola attione, openione certo lontana dal vero, et degna di essere biasimata. Sia adunque (per conchiudere questa parte) il soggetto di una sola attione, o di

piu, di molti, o di uno; dee essere a gran cura al Poeta,
 ch'egli sia tale, che si possa trattare lodeuolmente, et) sia
 capace de gli ornamenti poetici, si che possa piacere in ogni
 tempo, non pure a i dotti, ma a tutti gli huomini di quella
 fauella, nella quale egli scriue: alla qual cosa mirò tanto Ho-
 mero, che acciò che tutta la Grecia pigliaſſe piacere, et)
 utile de ſuoi componimenti, uſo le uoci, che a tutte le lingue
 buone della Grecia erano ne ſuoi tempi communi: come mol-
 to giudicioramēte ſcriue Plutarco, il quale anco abbōdi uole-
 mente moſtra, che il componimento del Poeta uouole effere
 fauoloso, anchora che tolga la materia dall' historia, perche
 ſenza la fauola rimarrebbe ſenza pregio il Poema, eſſendo
 ella, come egli dice, il condimento, col quale il Poeta entra
 naſcoſamente nell'animo di chi legge, et) di chi' aſcol-
 ta, et) accompagnando l'utile col diletto, gli porge mara-
 uiglioſo giouamento, et) da gran ſaggio di uiuace ingegno,
 con molta utilità di chi legge. Et di qui uenne, che diſſe Maſ-
 simo Tirio, che quel medefimo utile ueniuia dalle coſe Poe-
 tiche all'huomo, che uiene dalla Philosophia, et) che la
 Poetica, et) la Philosophia erano differenti tra lor di no-
 me, ma in ſoſtañza erano una coſa medefima, et) quella
 ſotto il uelo della fauola inſegnaua il uiuer honesto et) lo-
 deuole, l'altra con piu aperta demoſtratione. anzi prepo-
 ne egli per questa cagione la Poetica alla Philosophia, della
 qual coſa habbiuano noi parlato altroue abbondeuolmente.
 Ma prima che paſſi alle altre parti, per fare piu ageuole
 quello, ch'a dir mi rimane, ſeguendo in queſto Platone, il

quale in ciò fu gentilmente imitato da Marco Tullio, uoglio sotto similitudine mostrare tutta la fabrica della composizione, che scriuere dee il Poeta de i Romanzi: la quale fabrica intendo hora la orditura et la testura di tutta l'opera, fin che ella sia conducta, co debiti modi, al fine proposto.

E t la similitudine è, che mi pare che si possano assimigliare i corpi de i Poemi alla compositura del corpo humano. Però che come l'huomo è fatto di anima et di corpo, et il corpo è di ossa et di nerui, di carne, et di pelle (che uoglio per hora trallasciare le altre particelle del corpo, che a questo proposito non fanno) così le compositioni de i buoni Poeti, che scriueno Romanzi, debbono hauer partine i corpori loro, che corrispondano alle parti, che compongono l'huomo.

T errà adunque quello istesso luoco il soggetto, del quale habbiamo già detto, nel corpo del Poema, che tengono l'ossa nell'huomo. Però che come l'ossa sostengono tutte le altre parti che compongono l'huomo, così il soggetto è il fondamento di tutta l'opera, il quale levato, è necessario ch'ogni cosa ruini. Et come non basta al comporre dell'huomo, che siano belle le ossa, et atte alla sua compositione, se con bell'ordine et con diceuole misura non si dispongano a i luoghi loro; ne ui si dispongano solo, ma ui si leghino, et giungano in guisa, che non si partano di là, oue debbono stare, si che sempre stiano nel lor sito naturale, et per ciò ui bisognano i nerui, che co nodi loro et colle lor legature tengano le

le ossa insieme : Così ha bisogno il Poema dell'ordine delle parti , et de i legamenti che le tengano congiunte . Ma perche ueder nude le ossa anco ordinatamente insieme giunte senza altro ornamento , è più tosto ueder un horrore , che cosa piaceuole (come ne fanno fede le imagini de i morti , che ueggiamo dipinte , et quelle ossa di corpo humano , che con mirabile magistero ha giunte ha già molti anni insieme il mio carissimo discepolo M. Battista Canani , nelle cose della Anatomia eccellente Maestro) la natura diligente et aueduta ha souraposto all'ossa la carne , laquale ha ripiene le cauerne , fatte uguali le grossezze con bella et diceuole proportione . Ma portando la uista della carne da se più tosto noia , che gratia , per quella sua sanguinosa rossezza , ui ha messo sopra la natura la pelle uguale , molle , delicata , aspersa di soavi et uaghe uarietà di colori , la coperta della quale fa che la compositura di tutto il corpo riesce grata et piaceuole a chi la mira . A questo corpo così ben composto et con tanta diligenza formato è poi stata aggiunta l'anima , laquale gli dia la uita , onde tutta la fabrica dell'huomo rimanga perfetta et uiua . A questa similitudine adunque deue il Poeta de i Romanzi , quasi che egli uoglia formare una uiua imagine , che grata , uaga et bella si scuopra , comporre il suo Poema . Et poi che egli ha trouato il soggetto , il quale habbian già detto assimigliarsi all'ossa (che quantunque paia che Aristotile uoglia che la fauola , ch'egli piglia per lo soggetto , sia l'anima del Poema ; non di meno pigliandola io hora qui con altra in

B

tentione , che egli non fà , mi pare di assimigliarla all'ossa ; in quanto ella è il sostenimento dell'opera) dee porre gran cura et) diligente studio intorno alla dispositione , laquale tie ne nel Poema quell'istesso luoco , che tengono i nerui et) i legamenti nel corpo . Però che ella non pure con esso lei porta l'ordine delle parti , ma ui porta anco i legami , con i quali una parte con l'altra si congiunge , se ella è sotto il giudicio di accorto compositore : et) non pur questo ha ella con esso lei , ma ui ha i riempimenti anchora , che si assimigliano alla carne , onde si fa la proportione delle membra .

MA la prima cosa che intorno alla dispositione è da auertire , che delle altre parti ne ragioneremo secondo che ne dimandarà il corso dell'opera) è il sapere , poi che si ha trouato il soggetto graue , uago , gentile , et) atto a riceuere dall'industria del Poeta splendore et) ornamento , da qual parte si deue cominciare ad ordinarlo . Però che secondo il preccetto di Horatio poco lodeuolmente compone colui , che poi che si ha scielto il soggetto , intorno al quale si uouole esercitare , comincia l'opera dal principio di quello , che egli si ha proposto di scriuere . Come sarebbe s'alcun uolesse scriuere quello che fece Achille a Troia , cominciasse dall'ovo di Leda , onde ne nacque Helena , et) seguisse quello tutto che auenne di lei alla ruina di Troia . Et però secondo la sua oppenione par che sia meglio cominciare dal mezzo , et) fare poi che l'altre parti siano introdotte nel processo dell'opera in uece di ornamento : cosa che marauigliosamente fece Vergilio nella sua Eneide , che uolendo condurre Enea in

Italia, non cominciò dall'assedio di Troia, ma più tosto dopo l'essere ella caduta, et) dopo l'essersi egli partito di là, die de principio al suo Poema dalla partenza, che egli fe di Sicilia, et) fe poi che egli contò a Didone quello, che gli era avvenuto nella ruina di Troia, et) insieme tutti gli errori suoi: et) tutto fu ad imitatione di Homero, che fece il medesimo nell'Odissea intorno a gli errori di Ulisse nel conuiuio di Alcinoo. Et dissi così hauer fatto Vergilio ad imitatione di Homero, perche mi pare che nella sua Eneide egli uoleesse abbracciare con bella imitatione, quanto al suo proposito si conueneva, ciò che nell'Odissea, et) nella Iliade hauea descritto Homero. Tale che i primi sei libbri della Eneide di Vergilio sono proportionati a i uintiquattro della Odissea, et) gli altri sei a i uintiquattro dell'Iliade: cosa che mi fa age uolmente credere, che quanto al numero de i libbri fuše compiuta la sua Eneide, et) che sia stato soucherchio aggiungere altri libbri a i dodici suoi. Ma ritornando, onde ci siamo partiti, Dico che mi pare, che ne i componimenti di una sola attione sia da seruare il preceitto d'Horatio; che disse

Nec gemino bellum Troianum orditur ab uno.

Il quale preceitto tolse però egli dalla Poetica di Aristotile, et) dall'esempio de i buoni Poeti, che si sono dati a scrivere Poema di una sola attione. Ma non credo io però, che se buono Poeta si desse a comporre i fatti di Hercole, o quelli di Theseo (come appreso gli antichi molti ui si diero, scriuendo i lor fatti, et) la lor uita, come mostra Pausania nelle Achaiche, et) altroue in molti luochi) et) uolesse in un solo

B ij

lo Poema descriuere tutta la lor uita , et) tutte le illustri at
tioni dell'uno , et) dell'altro per porre innanzi a gli occhi
di chi leggesse una honorata et lodeuole uita di ualoroſo huo
mo , come fe Xenophonte di Cirro nella sua Pedia , et) come
forſe uolle far Statio nella sua Achilleide , et) fe Sillio intor
no ad Annibale ; fuſſe ſconueneuole il cominciare dal prin
cipio della lor uita , et) condurla infino al. fine ; perche cio
non ſi farebbe ſenza lo ſplendore del componimento , et) ſen
za piacere et) utile di chi leggesſe . Che ſe leggiamo uolon
tieri in proſa la uita di Themistocle , di Coriolano , di Romu
lō , di Theseo , et) di altri eccellenti huomini ; perche ci deurà
ella eſſere men grata , et) men profitteuole a leggerla com
poſta in uerſo da gentile et) ſaggio Poeta ? che conoſceſſe co
me ſcriuere ſi deeno le uite de gli Heroi ad eſempio del mon
do , in uerſo in guifa d'Historia . et) di tal Poema cred'io
che intendeffe Suida , quando diſſe che la Epopeia (che al
tro non e che la compositione Heroica in uerſo) era Histo
ria : ch'egli non tenne che fuſſe ſconueneuole ſpiegare in uer
ſo , in modo di Historia , la uita di chi degnamente meri
taſſe nome di Heroe . Et come la compositione della Histo
ria ſi comincia dal principio delle coſe , coſi i componimenti
delle attioni di tutta la uita di un'huomo hano origine dal
principio de ſuoi fatti illuſtri . Et ſe nella cuna diede ſegno
della ſua grandezza , dalla cuna ſi deueno cominciare le at
tioni della ſua uita . Et ſe mi ſi diceſſe che ne Vergilio di
Enea , ne Homero di Achille nella Iliade , et) di Uliſſe
nella Odiſſea coſi fe ; mi pare di potere conueneuo!mente ri
ſpondere

spondere , che ambi attesero a i Poemi di una sola attione ,
 et) non al Poema che seguitasse lo stile et) la maniera della
 Historia . Et quantunque paia ad Aristotile , che chi si def-
 se a fare simile componimento , il farebbe infinito , et) per
 cio nol lodi : non mi pare (ilche uoglio che sia detto con
 tutta quella riuersenza , che io porto a cosi gran scrittore) che
 questa sia cagione atta a leuare giudicioſo Poeta da porui
 mano . Però che ui sono mille modi di accorciare la lun-
 ghezza dell'opera , non lasciando di descriuere tutta la uita
 di colui , del qual il Poeta ha prejo a scriuere : come fare pre-
 dire alcune cose ad indouini , farne dipingere alcune altre , al-
 cune altre farne narrare . Et queste siano tutte quelle che
 nō sono di tanto splendore , che meritino effere , come le altre ,
 pienamente descritte . Et cō simili modi si fara , che l'opera nō
 passera il giusto termine . Che non deue il Poeta uolere così
 largamente spiegare in carte ogni cosa , che non ui resti
 qualche luoco , su ilquale sia di mestieri che il lettore alquan-
 to si fermi , et) ui ponga un poco di studio sopra per intender
 lo . Et che cio sia ageuole a fare da ingegnoſo Poeta , l'ha
 mostrato Ouidio nelle sue mutationi , ilquale togliendosi
 dalle leggi dell'arte di Aristotile con mirabile magistero ,
 comincio l'opera sua dal principio del mondo , et) trattò con
 marauigliosa catena tanta uarietà di cose ; et) non di me-
 no scorse in minor numero di libbri , che non fe Homero nella
 Iliade , et) che non fe nella Odissea : quantunque l'una , et)
 l'altra di esse contenessero una sola attione . Non fu diſsi-
 mile a Ouidio Pisandro appreſſo a Greci , nel trattare di-

uersità di cose , perche anch'egli cominciò l'opera sua dalle nozze di Giunone , et) di Giove , et) seguitò scriuendo tutto quello , ch'era auenuto insino a suoi tempi , il che può mostrare che le leggi date da Aristotile non si stendono , senon alle Poesie , che sono di una sola attione ; et) che tutte le compositioni Poetiche , che contengono fatti di Heroi , non sono chiuse tra i termini , c'ha messo Aristotile a Poeti , che scrivono Poema di una sola attione .

Quanto adunque alla dispositione , laquale consiste tutta nell'ordine , non si puo dare un solo preceitto (per quanto si appartiene al cominciamento dell'opera) Ma è prima da uedere , se si uouole scriuere Poema di una sola attione , o di molte di molti , o tutte quelle di un'huomo solo . Se uogliamo appigliarci al primo , lodo che si seguano gli esempi de gli Scrittori , che di ciò hanno lodevolmente scritto , su i quali ha fondato Aristotile et) Horatio i suoi precetti . Et così la prima cosa che s'haura da auertire , sarà che non si cominci dal principio , ma da quella parte che parerà più a proposito allo scrittore , inducendo poi le altre parti per abbellimenti , et) per compimento della Historia ; come noi ueggiamo hauere fatto Homero , il quale commincio la Iliade non dal principio della guerra Troiana , ma dall'ira di Achille ; laqual nacque il nono anno dopo il cominciamento della guerra tra esso Achille et) Agamennone , per Bri seida : et) la cagione mostra Plutarco essere stata , perche egli dice , che innanzi l'ira di Achille non era accaduta tra Greci , et) Troiani cosa alcuna memorabile , però che i Troia

ni, temendo Achille, non erano mai stati arditi uscir fuori delle mura, ma poi che Achille lasciò di entrare nella battaglia, Hettore si diede ad uscire, et fe cose marauigiose contra i Greci: laquale oppenion non essere uera mostrano chiaramente Darete Phrigio, et Dite Cretense. ma lasciando libero il giudicio ad ognuno, Dione Chrysostomo Philophoro eccellente biasima Homerio, che nel descriuere la ruina di Troia non cominciasse dal principio et dall'origine della guerra. Ma perche di questa maniera di compositione non ho io anchora ueduto Poema che meriti loda nella nostra lingua, non mi stenderò molto ne intorno a ciò, ne intorno alle altre qualità sue (lasciando la cura a chi ui uerra por mano) di ueder prima se sara conueniente, che in questa lingua sia admessa simil maniera di Poesia. Et quando si admetta, esaminare quale sentenza si debba seguire, o quella di Dione, o quella di Aristotile, et poi matura mente considerare, che cosa si hauera da seruare a scriuere, di modo che la compositione possa insieme et giouare et dilet tare: cosa, che io non ueggio fatta insino a qui da chi ha uoluto entrare in questo campo.

SE l'argomento dell'opera sara di molte et uarie attioni di molti et uarij, come sono i componimenti de i Romanzi della nostra lingua, come habbiamo mostrato di sopra, il cominciamento nascerà da quella cosa che sara di maggior importanza, et dalla quale parrà che pendano o nascano tutte le altre; come ueggiamo hauer fatto il Conte et l'Ariosto. Nel quale Ariosto è da considerare, che

anchora ch'egli cominci il suo componimento in Orlando,
et) finisce in Ruggiero , non merita però la riprensione, che
gli danno alcuni , perche egli segue l'ordine delle cose , che si
ha proposte . Et così come fu l'ultimo Ruggiero nella pro-
positione: così la sua uittoria (hauuto rispetto alla inten-
tione dello scrittore) conchiuse tutta l'opera lodevolmente.

SE si pigliera argomento, che sij intorno a tutta la uita
d'un huomo, sara prima da cōsiderare che huomo sara co-
lui, le attioni delquale egli si haura proposto ad imitare. Et
se egli sara tale , che il principio della sua uita porti con esso
lui splendore, che corrisponda alle altre sue attioni, non solo
non biasimerei chi si desse a scriuere il principio della sua ui-
ta ; ma terrei che commettesse gran fallo, se lo trallasciasse:
come se alcuno scriuesse i fatti di Hercole ; non deurebbe
egli lasciare di scriuere la sua pueritia ; che per auentura fu
maggiore et) piu honorata, che la matura età di molti al-
tri ualorosi Caualieri .

MA se tali feranno i principij delle uite di coloro , de i
quali e'si scriueranno, che non poßano essere trattati con lo-
da, mostrera grā giudicio lo scrittore a passargli consilēto ,
et) entrare nelle imprese degne di essere cantate da lodato
Poeta . Et questo hanno fatto gli Italiani scrittori de i Ro-
manzi , i quali anchora che molte attioni habbiano hauu-
to a dire de i loro Caualieri , non hanno però cominciato
(parlando de i Poeti, che non siano indegni del nome) dalle
opere della pueritia loro , ma dalle attioni illustri della loro
matura età ; quantunque anco alcuna uolta si narri la pri-

ma età d'alcuni (aualieri; et) i nascimenti loro, o per auemento che fourauenga, o per persona accocciamente introdutta nel Poema a questo effetto, o per qualche sproueduto caso.

E t' prima che più oltre proceda intorno alle cose della dispositione, uoglio che sappiate M. Giovambattista, che mi pare, che, hauendo a scriuere in forma di Romanzi materia antica, sia meglio appigliarsi a molte attioni d'un huomo, che ad una sola. Perche mi pare che più sia atto questo modo al comporre in forma di Romanzi, che una sola attione. Però che porta questa diuersità delle attioni con eßò lei la uarietà, laquale è il condimento del diletto, et) si da largo campo allo Scrittore di fare Episodij, cio è digressioni grata, et) introducere auenimenti, che non possono mai auenire (senon con qualche sospetto di biasimo) nelle Poesie, che sono di una sola attione, parlando però sempre delle compositioni di questa lingua, et) di queste compositioni, delle quali hora trattiamo. Et due in queste digressioni eßer molto aueduto il Poeta in trattarle di modo, che una dipenda dall'altra, et) siano bene aggiunte con le parti della materia, che si ha preso a dire con continuo filo et) con continua catena, et) che portino cõ eßò loro il uerisimile (quato s'appertiene alle fittioni, poetiche come di sotto al suo loco dimostrarremo. Perche, se queste digressioni si faceßero altrimenti, dinuerrebbe il Poema uitioso et) increscieuole, come dilettà, et) piace quando elle si ueggono nascere tali, che paiano nate con la cosa istessa.

*M*A tornando al proposito nostro, poi che lo scrittore si hauera meſſo ināzi, ond'egli uorra cominciare l'opera sua, dura uſar grā diligēza, che le parti coſi insieme cōuegano, come cōuegono quelle del corpo, delle quali di ſopra dicēmo. Et nel porre l'offatura tutta insieme, cerchera di empire i caui, et) fare uguali le groſſezze delle membra, et) queſto faranno i riempimenti poſti a i luochi conueneuoli, et) neceſſarij, come amori, odij, pianti, riſa, giuochi, coſe graui, diſcordie, paci, bruttezze, bellezze, deſcrittioni di luochi, di tempi, di persone, fauole finite da ſe, et) tolte da gianтиchi, naſigationi, errori, moſtri; improuiſi auenti-menti, morti, eſequie, lamentationi, recognitioni, coſe terribili et) compaſſioneuoli, nozze, naſcimenti, uitorie, triomphi, ſingolari battaglie, gioſtre, torneamenti, catalo ghi, ordinanze, et) altre ſimi coſe, le quali per auentura ſontante, che non picciola fatica ſi piglierebbe chi le uoleffe tutte raccontare ad una ad una. Perche non è coſa neſoura il Cielo, ne ſotto, ne nell'iſteſſo profondo dell'Abiſſo, che non ſia tutta in mano, et) in arbirio del giudicioſo Poe ta; et) che non poſsa con uarij ornamenti abbellire tutto il corpo del ſuo componimento, et) ridurlo non pure a bella, ma ad amabile figura, dando con eſe a tutte le parti la debita miſura, et) il diceuole ornamento, con tale propor-tione, che ſe ne ueda riuſcire un regolato, et) ben compo-ſto corpo.

*E*T questa diſpoſitione non ſolo deue eſſere coniiderata nelle parti principali, che ſono principio, mezzo, et) fine,

ma in qualunque particella di essa parti. Et per questa cagione non solo deurà hauer consideratione a tutto il corpo, ma a qualunque parte di esso, si che sia ciascuna messa cō bel l'ordine al suo luoco, con bella gratia, et) con la debita propotione al tutto, con quella bellezza, et) con quella uaghezza, che sara a qualunque di essa propria et) conueniente. Però che come altra bellezza et altro colore ricerca il uiso, et) questo et) quella ricerca in altra forma il collo, il petto, et) le braccia, et) le altre membra; così uarij et) diuersi sono gli ornamenti delle parti del Poema. della qual cosa non si può dare altra legge, che ammonire lo scrittore, che col lume del giudicio discerna quello che conuiene alla formatione del corpo, intorno al quale egli si affatica. Avertendolo però che in una parte non si affatichi tanto, che o ella faccia parere laide le altre, o la sua bellezza diuenga deformè, per non si conuenire con le altre parti. Et è meglio che tutte siano mezzanamente formose, che due o tre siano tanto eccellenti, che la loro eccellenza et) ad esse stesse, et) all' altre sia cagione di deformità, uitio che pare che notasse il Sannazaro nell'Ariosto in qualche luoco. Ma egli si uede manifesto in Claudiano tra Latini ne suoi Panegirici, ne quali si ueggono alcune parti eccellenti et) alcune meno che mezzanamente lodevoli. Non dico però questo, perche io non sappia, che tra poeti Heroici si troua il grande, l'humile, et) il mediocre, che sono tra lor dissimili; ma dicolò, perche in qualunque sorte di dire si serui un medesimo tenore conueniente ad esso.

*E t' perche ho detto che il lume del giudicio è quello, che
deue essere in ciò duce, è da saper, che questo giudicio si
acquista in due modi, l'uno conuersando et) ragionando
con huomini dotti, et) usati a comporre: che ad huomo, che
non sia di tardo, et) di perduto ingegno, piu gionerà la con-
uerstatione di un giorno con un huomo scientiato, et di buon
discorso, et) esperto nel comporre, che delle cose a ciò apper-
tinenti ragioni; che non fara lo studio di un anno: che trop-
po grande è la forza della uiua uoce di colui, alquale presti
fede chi ha desiderio di far frutto in quella disceplina, nella
quale uede colui eccellente, da cui desidera d'imparare. Nel
laqual cosa è da auertire, che non basta solo che fedelmen-
te mostri colui, che ragiona, et) fedelmente insegni, ma bi-
sogna anco che chi ascolta si sappia acconciare ad impara-
re; lasciando da canto il piacere troppo a sé stesso, et) la per-
suasione, laquale è il ueleno mortale di coloro, che pensano
tanto sapere, che non habbiano bisogno di Maestro. Per-
che questi tali se ne rimagono spesso ne primi principij, o in-
uolti in mille errori, che gli empiono di torti, et) d'inutili
concetti, che sono poscia da loro espressi così tortamente,
che paiono ubriachi che ragionino, per lo furore del uino;
che lor tolga il ceruello. che anchora, che Bacco si ponga
tra le muse, egli è molto meglio con le pure acque di Casta-
glia, et) di Aganippe pigliar puri concetti, et) quelli pura-
mente, et) gentilmente esprimere, che lasciandosi torre il
ceruello a Bacco, scriuere poscia come fuorsennato, et) dar
da ridere al mondo: perche auiene che le cose, che a tali pa-*

iono marauiglioſe, per la loro perſuafione, muouono rifo a ciò
loro, che conofcono quello che dee hauere una regolata, et)
buona compositione. Et dee hauere grandifima auerten-
za chi imparar uouole, di non incappare in huomo di torto
giudicio, et) c'habbia l'ingegno (come io ſoglio dire) uolta
to alla riuersa, come n'ho io conofciuti alcuni, che ſono te-
nuti dotti, et) non di meno è lor piaciuto ogni coſa, ſenon
quello, che era lodeuole; che ueramente infelici ſi poſſono
dir quelli giouani, che per lor mala uentura in coſi fat-
ti ceruelli incappano, a i quali pute ogni coſa, ſenon quel-
lo, che è conforme al lor torto, et) corrotto giudicio. Et tut-
tavia inſegnano quello, che non ſenza grandifima fatica
ſi puo diſimparare.

L'Altro modo, col quale ſi acquiſta il giudicio, è il legge-
re, et) diligenteſamente oſſeruare quello c'hanno ſcritto gli
auтори, che ſono riuſci ti ecceſſenti in queſta maniera di poe-
ſia; et) diſcernere le ſue uirtù, et) cercare con ogni ſtudio
di aſſeguirle. che coſi facendo, non pure farà il giudicio, ma
ſi ecciterà anco allo eſſercitare nel comporre. Perche
molte uolte quello iſteſſo ſpirito, ch'induſſe a ſcriuere il poe-
ta, ch'egli legge, operera anco in lui, et) in lui deſterà fiam-
me, che gli accenderan l'animo a poco, a poco, et l'empirā di
quel furore medeſimo, che chiamano i Greci Entuſiaſmo.
Onde egli, quaſi toccò da acuto eſtro, ſara come ſforzato
a ſpięgar in carte quelle coſe, che nell'animo gli ſaranno na-
te, per la lettione di quello auttore. A me è auenuto
molte uolte(et) credo M. Giouambattista che a noi ſia

similemente auenato) che non hauendo io animo alcuno di comporre , nel legger qualche Poeta sono stato costretto (mal mio grado) porger la mano alla penna , et) scriuer i concetti , che mi son uenuti nell'animo . Ilche mi credo io che auenga per la conformità , c'hanno naturalmente gli animi nostri insieme , i quali pieni delle sementi delle cose atte all' Harmonia , et) allo spirito poetico , tosto che sono commosse , et) aiutate , producono i lor frutti . O uero che cio auene perche (come dice Aristotile) la Poesia è naturale all'huomo , et) ageuolmente gli animi nostri si muouono a quello , a cui la istessa natura gli chiama .

Deue però hauere grandissimo riguardo il giudicio so lettore di fuggire i uitij di coloro ch'egli legge , et) di appigliarsi solo alle uirtù . Per che anco ne buoni scrittori si truouano delle cose che deueno piu tosto effer fuggite , che seguitate , le quali essendo mescolate con quelle che sono piene di uirtù , entrano di nascosto (se non sono preuedute) ne gli animi altrui , et) alle uolte per la imperfession della natura nostra , che ageuolmente si appiglia all'imperfetto , piu possono in loro , che le uirtù . Et questi simili uitij procedono per lo piu o dal luoco , oue son nati , o dall'età , nella quale scrissero i buoni Poeti , che noi leggiamo , o dalla natura del Poeta . Vergilio , per effer troppo uergognoso , molte uolte nelle cose amorose ha lasciata quella uaga lasciuia , che fu poi troppa in Ouidio , per effer egli d'altra natura , che Vergilio non fu . Et Homero il grande , per effer nato in Grecia abbondeuole di uitij , et) per hauere hauuto egli la natura

pieghesuole al uino , ha piu uolte forse di lui parlato , che non sarebbe stato conueneuole a prudente Poeta . Similmente per l'età , nella quale egli scrisse , seminò tra i lumi della sua Poesia molte cose , che poi sono rimase biasimeuoli nell'età , che sono uenute dapo . Et che questi fuisse uitiij dell'età di Homero , et) delle seguenti , et) non del Poeta , il mostra anco Euripide nelle sue Tragedie , come già scrisse a quello felice spirito del Pōcio trattando delle Tragedie . Simili cose anco si truouano in Sophocle , che al tempo di Euripide fu , et) in Eschilo , che all'uno et) all'altro fu superiore et) men colto , et) men giudicioso di entrambi , tale che dove lui le sue fauole non furono admesse ne giuochi , se prima non erano corrette . la qual cosa uolesse Iddio che si facesse ancora a nostri tempi : che non si uederiano le rappresentazioni , che tutto di con gran uergogna del secul nostro si ueggono uili , et opprobriose , et) di male esempio . Ma lasciando il dir de Tragici , uedonsi anco nell'Odissea d'Homero molte simili cose , et) specialmente , quando egli fa , che Nausicaa figliuola d'Alcinoo se ne ua al fiume con le altre fante che a luanar panni , ilche al nostro tempo sarebbe disdiceuole non dirò a figliuola di Signore , o di gentil'uomo , ma di semplice artigiana . Et questo all' hora aueniuva perche i Poeti di que primi tempi seguivano una certa loro rozza semplicità , che era lontana da quella Maeftà , che con faccia reale et) piena di riuerenza apparue poi insieme con l'eccellenza dell'imperio di Roma , laquale maestà (quantunque habbia perduta la grandezza dell'impero)

è durata in gran parte insino a nostri tempi. Ne quali sarebbe gran uitio uolere seguitare Homero in quelle cose, che come al suo tempo conuenivano, così rimasero nella Maestà di Roma sconueneuoli, et similmente sconueneuoli sono ne i nostri tempi. che chi uollesse hora traporre ne fuci compimenti quelle cose, che paruero indegne di grauità a i giudicij Romanij et specialmente al giudiciofissimo Vergilio, che quasi una nuoua Ape da i fiori nati ne i campi del la Poesia delibò sempre solamente l' Ambrosia, onde condì la sua suave compositione) incorrerebbe in grandissimo biasimo. Perche Vergilio si potè ueramente chiamare la regola del giudicio delle cose graui, et magnifiche, che parue proprio che la natura, conoscendo la imperfettione humana essere tale, che un huomo solo non poteua da sé perfettamente compire la uirtù del comporre le cose grandi, producesse Vergilio, che con marauiglioso giudicio si desse a scieglie tutto il buono, che in tutti gli altri auttori et Gre ci et Latinis si ritrouasse, et in uno le accogliesse, per sopporlo a gli occhi di quelli, che dopo lui deueßino scriuere, come ueracissimo esempio del compimento della grandezza Heroica. Perche a quel tempo nacque Vergilio, che la Maestà Romana era in guisa cresciuta, che non potea più oltra andare, et le cose della Poesia, sparse nella moltitudine delle compositioni de gli altri, erano tali, che solo ui mancaua uno, che le leuasse delle tenebre, et le facesse conoscere tutte insieme raccolte et marauigliosamente disposte in un bellissimo corpo. et mi pare che Vergilio in ciò imitasse

tasse gli eccellēti dipintori, i quali uolendo formare una image singolare, che rappresente la donneſca bellezza, mirano tutte le belle donne, che mirar ponno: et) da ciascuna togliono le parti migliori, et) accoltene tante, quante lor paiono bastare a compire la Idea c'hanno nell'animo, si dā no poſcia a fare la conceputa figura, laquale effendo composta delle eccellenti parti di molte bellezze, riesce ella nō pur bella, ma ecclentissima: tale che non si troua forma humāna, che in uiua donna le ſi poſſa rafſimigliare, tanto deſiderano i nobili artefici aſſeguire l'ultima perfettione. Et ſe bene in Vergilio ſi uede anco qualche coſa, che il faccia conoſcer huomo, ſono non di meno ſimi coſe, come piccioli nei in un bellissimo uifo di una gran Madonna. I quali haurebbe anch'egli leuati, ſe morte inuidiosā di tanta grandezza non haueffe rotto lo ſtame della ſua uita, acciò che non teneffe tanto del diuino, che non fuſſe in qualche parte tenuo huomo. Dunque, come l'eta di Homero et) i costumi di que tempi, et) le ſingolari uirtù, che ſi truouano in queſto diuino Poeta, fecero tolerabili quelle coſe in lui; coſi ho racio fare non farebbe altro, che uoler ſciegliere dall'oro del ſuo componimento lo ſterco (il quale non per uitio del Poeta ma dell'eta, et) del tempo ci ſi trapoſe) et) penſare di hauerne ſcielto l'oro puriſſimo, come ſi puo uedere nell'Italia del Trifino. Nella quale mentre egli ha uoluto imitare i uitij (parendogli di hauere affai fatto ſe bene gli eſprimeua) et) accogliere tutto quello che i buoni giudicij uollero trallafciare, ſi è egli ſcoperto poco graue. Et ſe haueffe queſti ugua-

C

le al saper il giudicio , farebbe egli molto più pregiato c' hora non è: et) non hauerebbe forse detto , che il Furioso del nostro Ariosto (del quale egli ha però tolte molte cose, et) forse fattele peggiori) fusse componimento dal uulgo , come disse parlando di lui in quel suo , come gli altri , languidi si mo uerfo .

Col furioso suo , che piace al uulgo .

Che se nell'Ariosto si ritroua qualche cosa (come ue se ne truouano , che non uoglio negare il uero) che non sia giunta a quella ultima finezza , che poteua aggiungere ; sono non di meno (come dice Aristotile di Homero) tanti i lumi delle sue uirtù , et) tanto splendor rendono , che ne rimangono anco illuminate quelle particelle , che da se non sono così chiare . Non consente , M. Giouambattista , la imperfetione della natura nostra (et) non senza cordoglio il dico) che da noi uenga cosa , per molto studio , che ui poniamo , così da ogni parte perfetta , ch'al fine non si conosca , ch'ella è nata da un'huomo , et) ch'ella è humana , et) non diuina . Che anchora che tutti i beni , che puo dare il cielo a noi mortali , siano sparsi in tutti gli huomini , non si sono però trouati mai tutti in un solo .

Et si possono dire quattro et) sei uolte beati coloro , ne i componimenti de i quali si ritruouano uirtù , che fanno tolerabili i uitij , et) non pur tolerabili , ma degni di perdono . Et non deue gentile spirito così affisar gli occhi in una cosa , che porti con esso lei qualche difetto , che non uoglia uedere le uirtù , che quel mancamento ascondono sotto il lor matello .

Dee adunque auertire, chi uuole pigliare da Homero materie da scriuere, di appigliarsi solo a quelle, che conuengono all'età, nella quale scriue, et) non appigliarsi a quelle, che se ben sono tolerabili in Homero, per le cagioni dette, riescono esse uitiosissime hoggidi in quegli scrittori, c'hanno bisogno, che loro sia data auctorità, non che essi la possano dare alle cose, che non l'hanno da se.

E t forse quel dipintore, che dipinse Homero; che uomitaua, et) che tutti i Poeti si tingeuano il dito nel suo umito, et) a casa se ne tornauano, il fece col giudicio di qual che bell'ingegno, che nato a miglior tempo uolle con quella dipintura mostrare; che quantunque le cōpositioni d'Homero dessero materia di comporre a tutti i Poeti (come nel uero gliele danno) non era in ogni tempo, in ogni età, in ogni conditione di persona conueniente tutto quello, che da Homero era stato scritto. Et che quello, che si toglieua da lui, hauea di bisogno di essere meglio digesto, et) ridutto a quella perfettione, che conuenisse in tutte le parti al tempo in che si scriueua, tale, che diuenisse migliore quello che si toglieua da lui. et) ciò ci insegnò Marco Tullio, quando disse, che i Romani haueano tolte molte cose da Greci, ma ch'essi po-scia le haueano fatte migliori. Et posto che le compositioni d'Homero fussero maravigliosamente lodate da i begli ingeni della Grecia, et) paresse loro che ciò che in lui fusse, fusse lodeuole; fu in parte che i Greci ambitiosi, uollero mostrare che quello loro Poeta fusse non dirò eccellente, ma diuinno, tale che dissero che la sua patria era il cielo, non quelle

C ii

che contendeuano di hauerlo generato, et) fu in parte che il giudicio di que tali si nutriua in quella natione, in que costumi, et) in quel modo di dire, et) la conformità di tali cose gli faceua così giudicare. Perche non hauendo esì ueduto la forma del Poeteggiare, che si uide poscia al tempo di Vergilio, hebbero quella di Homero per la più perfetta che si uedesse: come auenne appreso i Latini di Ennio, il quale quantunque ruuidamente hauesse scritto, fu però tenuto insino da Cicerone ottimo Poeta. Ma uenuto Vergilio; rimase egli da nulla. Troppo fu grande il giudicio Romano conosciuta la grandezza dell'imperio, et) tra tutti quel di Vergilio, et) troppo si allungò da quelle inettie Greche, nelle quali erano così immersi quelli ingegni, che non le conosciano. Onde quantunque fusse in loro quel uitio frequenterissimo, in tanta copia della lingua loro, non si troua (per quanto dice Marco Tullio) come chiamino lo inetto: quantunque non ui manchino hoggidi di quelli, che mostrino certe uoci Greche, le quali dicono hauere quella significatione, il che è però tanto lontano dal uero, quanto quelle uoci sono lontane ad isprimere la forza di questa uoce i netto. che posto c'abbiano esse uoci qualche somiglianza con questa; non chiudono però in sé tutto quello, che in questa uoce si contiene, come puote essere manifesto a chiunque ne faccia diligente comparatione. Ma tornando a Vergilio, parue a Tucca et) a Vario, che fusse fuori del decoro della mestà Romana, che Enea nell'incendio di Troia, ueduta Helena, si accendesse d'ira, et) spinto dal furore la uolesse ucidere

cidere. *Et per cio leuarono del secondo libro della Eneide que uentidue uersi, che questo fatto contenuano. Ma che sarebbe lor paruto, se hauesse Vergilio induotto due Re, due Capitani ualorosi, che si uillaneggiassero nel modo, che fa fare Homero i personaggi suoi. Ma che dico io di Re et di persone mortali? s'haueffero ueduti i lor Iddij et le lor Dee maggiori fare non pure il medesimo, ma molto peggio? credo io (lasciando stare i farnetichi di chi soura tali cose dice le marauiglie) che non piu l'haurebbon lodato, che loderessimo noi l'Ariosto, s'egli nel suo Poema hauesse posto gli suenimenti, che uengono in Amadigi ne i furori delle battaglie, quando uede la sua Oriana, all'aspetto della quale gli cadono tante uolte ne i conflitti l'arme di mano, et egli come morto se ne rimane, come se fusse una feminuccia, od un tenero fanciullo. Cosa che mai ne suoi Romanzi non uolle imitare l'Ariosto, quantunque in alcune altre cose l'Amadigi imitaſſe, et gli altri auttori Spagnuoli: che gli parue che ſe forſe quelle cose conueniuano o alla nazione, o al tempo, nel quale fu ſcritto l'Amadigi, non conueniſſero elle a ſuoi tempi, ne alle genti da lui ne ſuoi Romanzi introdutte. Et quantunque non ui manchino di quelli, i quali uogliono, che Homero ſotto quelli ragionamenti, quelle fittioni, che noi diciamo non conuenire a nostri tempi, tratti misterij, et ſegreti della Natura, et delle cose celeſti, non potranno però mai fare coſtoro con i lor farnetichi, che io giudichi bene il uenir humile, et baſſo con ſospetto di inetto, nelle Poesie grandi et Heroiche, per uo-*

ler poi dare da indiuinare a chi leggerà le Poetiche compositioni, anzi giudicherò io, che più conuenga a buon Poeta seruare il decoro, et la qualità delle cose, et delle genti, et scoprirsi giudicioso, che uolendosi mostrar Philosopho, far si conoscer poco riguardenuole in quell'arte, onde egli ha il nome. che come Aristotile perdonà al Poeta gli errori che nō sono dell'arte sua; come s'è errerà nel fabricare, nel nauicare, nell'uccellare, nel pescare, nell'ordinanze de soldati, et in altre cose simili; non gli uuole però per modo alcuno perdonare gli errori, ch'egli commette in quello ch'allarte sua appertiene. Ma non si partendo dalle fittioni il gran Vergilio usò le medesime, con quel modo, et con quella grandezza, che alla maestà di que tempi si conuenia, mostrando, come le cose di Philosophia si debbano traporre tra le Poesie altrui, perche mostrandosi gran Philosopho non mancò di farsi conoscere eccellentissimo Poeta: ilche uoglio credere, c'haurebbe anco fatto Homero, qualunque uolta la qualità de i suoi tempi ghele hauesse mostrato: quantunque non uifiano mancati di quelli, che uista la grandezza di Vergilio, tratti da stimolo d'inuidia hanno uoluto mostrare, che Vergilio ad Homero non si sia di gran lunga appressato; ilche mostrò gentilmente Macrobio nel quanto, introducendo Eustathio, (ilqual forse fu quello, che interpretò Homero con si lunga espositione) che fauorisse le parti di Homero, cercando con ogni studio di uoler mostrare, che Vergilio gli è in molte parti inferiore. et anchora che paia che Seruio sù l'Eneide sia di questa medesima oppe-

nione, si dee considerare che un puro Grammatico non era atto a dar sentenza di cosa tale. Et Quintiliano non arden- do altresì dire libero il suo parere, u' introdusse quello di Do- mitio Afro, sforzandosi poftia egli dimostrare, che Vergilio non era ad Homero punto inferiore. Et auegna, che Plinio dica, che non è stato alcuno Poeta piu felice d'Ho- mero; si dee ciò intendere tra Greci, et se pure hauesse uolto intendere anco di Vergilio: non sarebbe maraviglia se si fusse ingannato, quādo si uede ch'egli si lasciò cadere dalla penna, che Vergilio hauea creduto, che la Sandice fuſſe un' herba: et non compreſe la uera intelligenza di quel uerſo,

Sponte sua Sandix paſcentes ueſtīct agnos.

Nel qual luoco non uolle Vergilio dire: che gli agnelli man- giando la Sandice ſi ueſtiriano del ſuo colore; ma che non haurebbono bisogno le lane di eſſere tinte, perche paſcen- do gli agnelli l'herbe, ui uenirebbe dalla natura il colore. et) nomino la Sandice, non perche uoleſſe dire, che ſi tingereb- bono ſolo di quel colore, ma preſe il particolare per l'uni- uerſale: come haueffe detto, rimarranno le lane per natura, mentre paſceranno l'herbe gli agnelli, tinte d'ogni colore.

Ma ſeguendo homai il parlare della diſpoſitione, che per ſi lungo ſpatio hauemo trallaciato: Dico, ch'ella, quan- do è uſata con giudicio, porta con eſſo lei la catena, cō laqua le ſi giunge et) ſi compone una parte con l'altra non altri- menti, che per gli nerui, et) per gli altri congiungimenti ſi leghino inſieme le parti del corpo humano. Egli però ſi deue considerare, che questa Poesia di Romanzi ha altro mo-

do di legare, che non ha hauuto l'heroico de i Greci, et) de i Latini, c'hanno composte Poesie di una sola attione, come ha fatto Homero, et) Vergilio, et) gli altri eccellenti Poeti dell'una et) dell'altra lingua. Perche questi con continua narratione hanno congiunto un libro con l'altro solo con una certa dependenza, c'hanno hauuto insieme per rispetto della materia. Ma gli scrittori de i Romanzi di maggior stima non si sono solamente contentati della dependenza, ma hanno usata un'altra diligenza, la quale è stata di porre di canto in canto, prima che sian uenuti alla continuatione della materia, qualche cosa, c'habbia apparecchiata la uia a quello, che si dueua dire; nella qual cosa è riuscito maraviglioso l'Ariosto. Et perche ui sono di quelli, che biasimo in lui, quel, ch'a me par degno di grandissima loda, cioè i principij de i canti suoi; non mi pare fuori di proposito render ragione di questo, et) mostrare quanto sia piu lodeuole cosi fare, che seguire in questa qualita di Poesia l'ordine di Vergilio, et) di Homero. Et per meglio far nota questa parte, non mi sara graue ricorrere a quello che prima dissi, cio è che si diuidono questi compimenti in canti. Perche i Poeti nostri o cantano, o si fingenono di cantare inanzi a gran Prencipi, secondo i costumi de gli antichi Greci et) Latini. La onde perche prometto no nel fine de i canti loro di deuer tornare a cantare, et) fingenono ne principij de i canti di esser ritornati a cantare quel lo, c'haueano lasciato, è stato loro bisogno prima che uengano alla materia, laqual uogliono continuare, disporre

gli animi di chi ascolta alla attentione. Et però essi fanno , come un buon sonatore di lira , o di lauto , o di qualche altro simile stortmento : che pria ch'egli si ponga a sonare quello , per loquale ha preso in mano lo stortmento , cerca di fare attente le orecchie di coloro , appreso a i quali esso suona . Così anco i Poeti nostri , cercando di canto in canto nuova attentione , con qualche bello cominciamento , destra no gli animi di chi ascolta , et) poi se ne uengono alla continuazione della materia : legando un canto con l'altro , con maravigliosa maestria . Et forse che i nostri Poeti hanno tolto questo costume da claudiano ; il quale in molti de' suoi Panegirici propone alcuni Elegi , ch'apparecchiano la via a quello , ch'egli ha da dire . Ne pure questo ha fatto ne Panegirici , ma ne i tre libbri che egli compose della rapina di Proserpina : ilche quanto gli sia stato diceuole , in questi tre ultimi libbri , si puo ageuolmēte uedere da quel c'habbia detto di sopra . Trouasi anco un'altra diuersità nella legatura di questi nostri Poeti , et) quella de gli antichi Heroi chi . Perche hauendosi gli scrittori de i Romanzi prese le attioni di molti da principio ; non hanno potuto continuare dicanto in canto una materia , essendo elle tutte insieme cōgiunte . Ma è stato lor mestieri , per condur l'opera al fine , poi c'hanno detto d'un lor personaggio , trapporui l'altro , et) rompere la prima materia , et) entrare ne i fatti d'un'altro , et) con questo ordine continuare le materie in-sino al fine dell'opera : laqual cosa hanno fatto con maraviglioso artificio . Però che in questo loro troncar le cose ,

conducono il lettore a tal termine, prima che le tronchino , che gli lasciano nell'animo un'ardente desiderio di tornare a ritrouarla : ilche è cagione che tutto il Poema loro sia letto , rimanendo sempre le principali materie imperfette in -
sino al compimento dell'opera . Egli è uero che s'altri si desse a comporre le attioni di un'huomo solo, si potrebbe continuare un canto con l'altro senza rompere le materie , et) trallasciarle per ripigliarle poi , et) seguirle di nuouo . Per che pigliandosi per fondamento dell'opera sua uno solo huomo , et) scriuendo le sue attioni, non ha bisogno di lasciarle , per parlare delle attioni di un'altro, senon in quanto auensi - se , che altra persona anco in quella istessa attione si mescolasse . Et forse è più lodeuole modo di legar questo , che non è il primo , c'abbiam detto : perche quella uaghezza , che si cerca di indurre da tali compositori , con la uariatione delle attioni di molti , si puo ella con uarij modi , acconciamente indurre nel poema , che contenga molte attioni di un solo , et così leuare la satietà al lettore di sempre leggere una medesi ma cosa . et) se forse ad alcuno pareffero andare a lungo le materie de catti , dico che chi considerera bene ne gli altri Romanzi , quante uolte tornano essi Poeti alle lasciate materie prima che arriuino al fine dell'opera , uedera che molto più lunghe sono le cose in essi , che non sono in coloro che continuano i canti , et) le attioni con continuo filo : le quali però si possono condire da ingegnoso Poeta (come poco ha di commo) con marauigliosa uarietà . che se cio uenne fatto ad Homero , et) a Vergilio in discruuere in molti libbri

sola attione , quanto meglio potra egli auenire a chi ne scriuerà molte ? Si possono M. Giouambattista , far uenire nelle compositioni amori , auenimenti improuisi , corte sie , giusticie , torti , liberalità , uitij , uirtù , offensioni , difese , inganni , insidie , fede , lealtà , fortezze , dapocaggini , speranze , timori , utili , danni , et altri tali Episodij , o digressioni , i quali sono piu che molti , et posson indurre insieme con la legatura , et con la dispositione dell' opera tanta uarietà , et tanto diletto , che diuerrà il Poema uaghissimo , et piaceuolissimo , senza que rompimenti , che sono stati usati da i nostri scrittori : i quali però non uoglio biasimare , anzi lodargli , poi che , necessitati per le cagioni già dette , non poteuano altrimenti fare , per condurre al fine le opere loro . Et se fu lecito ciò fare a Diodoro Siculo , scrittore di prosa , per la uarietà delle materie , che prese a dire : perche non dee egli esser lecito a i nostri Poeti , che con piu stretta legge scriuono in uerso ? Et per parlare hora generalmente : Dico che non debbono gli auttori , che sono giudiciosi , et atti a comporre , così stringere la loro libertà fra i termini di chi prima di loro ha scritto , che non ardiscan porre un pie fuori dell'altrui orme . che oltre che cio sarebbe male usare i doni , c'hauesse a loro dati la madre natura , auerrebbe anco , che la Poesia mai non si uscirebbe di que termini , i quali le hauesse posto uno scrittore , ne piu oltre moucrebbe il pie di quello , che l'hauessero fatta caminare que primi padri . La onde conoscendo il gran Vergilio , che s'è lecito alla Architettura , all'arte militare , alla Rhetorica , alla Geometria ,

alla Musica, et) alle altre arti, che sono degne di libero animo, aggiungere, crescere, minuire, mutare, giudicò che ciò tanto più fusse conueniente al Poeta, quanto a lui era data quella medesima podestà, c'ha dato il consentimēto del mondo allo eccellente dipintore, nell'arbitrio delquale è uariare le imagini, come gli pare che più si conuenga al suo proposito. et) per ciò in moltissimi luoghi mostrò, come poteano i buoni scrittori, calpestando la medesima uia, per laquale erano caminati i più antichi, torcerfi alquanto dal viaggio fatto da loro, et) lasciando talhora le loro orme, con i proprij lor passi andarsi ad Helicona. Ne pur questo si uede ne Latini, ma ne Greci anchora, et) tra tutti in Homer, et) uia più ne nostri Thoscani Poeti, le compositioni de i quali sono di non minor stima in questa lingua, che si fussero quelle de i Poeti Greci et) Latini nelle loro, anchora che quelle le uie di queste non habbiano seguite. che, per dir uero, ha la nostra lingua anco ella le sue forme di Poesia, che sono così sue proprie, che non sono delle altre lingue, et) delle altre nationi. però non si dee uoler tenere il Poeta Thoscano tra que confini, tra quali si sono astretti i Greci et) i Latini, come altroue a bastanza habbiam detto; ma due caminare per quelle strade, le quali gli hanno proposte i migliori Poeti di questa nostra fauella, con quella istessa autorità, c'hanno hauuto i Greci et) i Latini nelle lingue loro. et) questo è stato cagione, che io mi sono molte uolte riso di alcuni, c'hanno uoluto chiamare gli scrittori de i Romanzi sotto le leggi dell'arte dataci da Ariostotile,

stotile, et) da Oratio, non considerando, che ne questi ne quegli conobbe questa lingua, ne questa maniera di comporre. Et però non sono da essere chiamati questi componimenti in tutto sotto tali leggi et) tali ordini, ma si deueno lasciare tra que termini, tra quali gli hanno posti, chi ha data tra noi autorità, et) reputazione a queste specie di Poesia. et) come i Greci et i Latini hanno tratta l'arte, del laquale hanno scritto, da i loro Poeti, cosi la debbiamo anco noi trarre da i nostri, et) attenersi a quella forma che i migliori Poeti de i Romanzi ci hanno data. Veggiamo Ouidio, l'ingegnoso, hauere trallasciati gli ordini di Vergilio, et) di Homero nelle sue mutationi, et) non hauere seguiti gli ordini di Aristotile datici nella sua Poetica: et) nondimeno essere riuscito uago et) gentil Poeta, con tanto utile della lingua Latina, ch'è stata una marauiglia: et nondimeno non è egli ripreso, perche non habbia seguito le orme de gli altri. ilche è auuenuto, perche egli si diè a scriuere di cosa, che sotto quelle regole, per quegli esempi non sta ua: come non ui stanno anco le materie de nostri Romanzi. et) come errerebbe, chi scriuendo Poema di una sola attione, si leuasse da gli esempij, et) da gli ordini dati in tutta la opera a tali componimenti: cosi errerebbe chi scriuendo Romanzi di piu attioni di molti, non seguisse coloro, che sono riusciti grandi, et) pregiati. et) ne' Romanzi di piu attioni di un solo, si seguiranno coloro, che in simil modo di comporre meriteranno loda. Ma perche si sogliono (per non mi torre dal primo ragionamento) in questa dispositio

ne considerare specialmente tre cose , le quali hanno rispetto al tutto : che sono *Propositione* , *Inuocatione* , et) *Narratione* ; deueno anco queste tre parti considerarsi dal Poeta de i Romanzi . Delle quali perche è stato da uarij auttori et) Greci , et) Latini , et) Italiani copiosamente scritto; per schiffar la lunghezza , rimetterommi a quanto se ne legge ne i buoni auttori . solo dirò ch'usano i Poeti Latini di non porre nelle propositioni i nomi proprij di coloro , de i quali scriuono , ma gli dimostrano o con que nomi , che sono detti da i grammatici Greci , et) Latini Patronimichi , come che siano derivati da i nomi de i Padri ; o gli fanno noti per circonlocutione . Il primo modo si ha da Statio nella Achil leide . Il secondo da Vergilio nella Eneide , il quale per ha uer fatti i sei primi libbri alla similitudine dell'Odissea di Homero , uolle seguire il principio della Odissea in descriuere Enea , piu tosto che usare il nome proprio di Enea ; come fe Homero quello di Achille nella sua Iliade , aggiungen dolo al patronimico . Ma quantunque i Romanzi uadano piu presso all'Odissea , ch'alla Iliade , si sono però partiti da Vergilio , et) hanno piu tosto seguitato Homero nella Iliade , ponendou i nomi proprij . Et questo è auenuto per la uarietà delle attioni di coloro , de i quali scriuono ; che chi gli uolese nominare per cioconlocutione genererebbe oscurità , et) confusione . Et però è stato meglio , che si siano seruiti de i nomi proprij . Ma ne i Romanzi di una sola at tione , o di molte di un solo , non sarebbe senon bene (per quanto io credo) seguire il costume di Vergilio nell'Eneide , il qua

le tolse egli dalla Odissea di Homero, se forse l'usare circonlocutione non generasse oscurità , o non fusse per tenere troppo sospeso l'animo di chi legge , o non ui fusse altri , cui le cose che si circonscriuono , conuenissero : che allhora tengo meglio seruirsi del nome proprio .

OR quanto alla inuocazione, dico , che poi che gli Imperatori occuparono la libertà Romana, si cominciò ad inuocare insieme con le Muse , et) con gli Iddij , i nomi de gli imperatori , come di Iddij Terrestri , i quali non per altro furono chiamati Augusti , se non perche la lor grandezza persuase a gli huomini , che teneffero del Santo . et) di qui uenne che i Greci chiamarono gli Imperatori ovbastos : come con questa uoce ci uolessero mostrare ch'erano tra noi huomini , come santi ; et) diuini : laqual cosa non si fece al tempo di Homero , perche questa grandezza non era tra gli huomini : et) però non era conosciuta ne da lui , ne dall'età sua . Perche i Re di que tempi non portauano con essi loro (come si uede nell'istesso Homero) quelli rispetti , ne quella riuerenza , che si uide ne gli Imperatori di Roma , et) che poi è continuata infino a i tempi nostri : laquale è più tosto cresciuta che nò , senon nell'Imperio , almeno nelle Ceremonie , et) nel tenere la riputatione . Et di qui è auenuto , che dopo che i Poeti , che furono al tempo de gl Imperatori , si dierono ad inuocargli nelle loro compositioni (cosa che non fu de i Poeti solo , ma di quelli anco , che scrissero in prosa , come si ue de in Valerio Massimo) molti di quelli , c'hanno composto nella nostra lingua , hanno inuocati i signori , sotto i quali

hanno scritto. Ne pure i Signori, ma i primi nelle Republi
 che, come fe il Politiano, il Magnifico Lorenzo de Medi
 ci sotto nome di Lauro nelle sue stanze : le quali (se non me
 inganno) furono le prime, che comparessero degne di loda,
 et che portassero con esso loro spirito, et grandezza Poeti-
 ca : per le quali meritò forse più loda esso Politiano, che per
 gli altri uer si, ch'egli nella lingua Latina scriisse, oue hebbe
 et de i pari et de i superiori ne tempi suoi, ma non hebbe
 egli uno, che nelle stanze di gran lunga gli si potesse appre-
 ssare; di tanto auanzò egli ognuno, che insino a suoi tempi ha-
 uenza scritto, accompagnando in guisa l'arte con la natura,
 et le sentenze con la elettione delle parole, quanto patiuva
 l'età, nella quale egli scriisse, che (anchora che nelle descrip-
 tioni, et) ne gli episodij si diffonda più del giusto, cosa che
 forse egli haurebbe corretta, se haueße finita l'opera) riusci
 marauiglioſo. Questo costume adunque d'inuocare i prin-
 cipi, sotto i quali i Poeti scriuono, uenne dopo la soggettione
 della libertà della Republica Romana. et uoglio credere,
 che questo istesso costume sarebbe paruto lodeuole appresso
 gli antichi; se ui fusse stato introdotto a i lor tempi, et ui
 fuisseſſero stati i Poeti, che ui haueſſero data autorità, come
 data gliel hanno i Latini a tempo de i Romani, et gli ſcrit-
 tori de i Romanzi a tempi nostri. Però che molte coſe che
 in un tempo potrebbono parer biasimeuoli, ſi fanno degne
 di loda in uno altro et per l'uso, et per l'autorità lor da-
 ta da chi dare gliele ha potuto. Et molte altre che a primi
 tempi pareuano degne di loda, per la mutatione de i tempi
 de i

*de i costumi, delle nature de gli huomini, de i cieli, et delle regioni diuersissime, diuengono o nō pregiate, o biasimeuoli. Et tengo io meglio seguire l'uso de i tempi, alquale habbiano dato riputatione degni scrittori, che seguire le uestigia di co loro, che a que tempi scrissero, ne i quali simile uso non era introdotto. Perche l'uso delle cose, che l'età *et* il tempo ci apporta, è di grandissimo momento in tutte le attioni del mondo.*

*Et deuesi auertire, che non pure nel principio delle opere si fanno le inuocationi de gli Iddij, ma in altri luochi anchora, o per interuenimento di materia nuoua, o uero per malagueuolezza, che nasca dalla grandezza della cosa, o dalla lunghezza del tempo, o dal numero infinito, o da altre conditioni delle cose: come se ne hanno esempi in Homero, in Vergilio, *et* nell'Ario sta istesso. Nella qual cosa è stato tanto frequente il Trifino, che è incorso nel uitio. Et posto che nel principio de i libbri sia lecito inuocare gli Imperatori, o gli altri, c'abbiamo detto; non conuerrebbe ciò, per modo alcuno nelle altre parti: come ne cataloghi, ne conflitti, *et* nelle altre parti trapposte nell'opera, che iui solo s'inuocano gli Iddij, *et* spetialmente le muse, le quali són credute fauorire i Poeti: la quale inuocation si fa perche l'auditore stia attento, uegendo esser tale la cosa, che si ha per le mani, che senza aiuto diuino non si possa condurre al fine. Appertiene anche alla compositione, *et* alla dispositione il sapere che come sono due modi di scriuere Romanzi: l'uno che si fingano*

D

le materie , come hanno fatto il Conte , et) l'Ariosto ; l'altro che si piglino dall'antico ; così anco sono due modi da trattare esse materie . Però che chi si finge il soggetto , puo a sua uoglia fingere , et) refingere , come colui , in mano del quale è tutto il soggetto , et) non è astretto da termine alcuno ; ma il tutto dipende dal suo ingegno , et) dal suo giudicio . Et chi si piglia a materia antica è costretto a stare ne i termini , ch'egli stesso si ha posto , et) seruare necessariamente quelli nomi , quelle parti , et) quelle qualità , senza le quali si perderebbe la cognitione della fauola , o uero del soggetto , ch'egli si ha preso a scriuere . Bene è da auertire , che quantunque sia astretto da tal necessità lo scrittore , o Poeta , che scriuia cosa antica ; non è egli però così obligato , che non possa nel corso dell'opera fingersi nuoue cose , come finse Vergilio il suo Laocoonte nella ruina di Troia (nella qual cosa fu poi imitato da Quinto Calabro) et) la battaglia di Entello , et) di Darete ne i giuochi di Anchise , et) Eurialo , et Niño nelle battaglie della Italia , et) i due Giganti ch'uccise Turno , i quali egli non di meno tolse dallo esempio di altri , et) molte altre cose che hora per breuità mi taccio . Ne pure questo è lecito al Poeta Heroico , ma scriuer anco le cose altrimenti di quello che sono : come fe Statio , il quale diede le midolle alle ossa de i Leoni (cosa che fu imitata dall'Ariosto) quantunque i naturali dicano che tra l'osso de gli animali quelle del leone sono senza midolla . così fe anco Vergilio nel fingere i cerui in Libia , i quali non ui si trouano , ne ui nascono , quantunque ella sia copiosissima di molte altre .

fiere , come ne rende testimonio Herodoto . Introdusse an-
 co Vergilio l'amore di Enea , et) di Didone , il quale , per le
 ragion de tempi a modo alcuno non poteva essere , solo per
 seruirsi in mostrare con fittione poetica (carthagine soggetta
 a i Romani , et) da loro essersi tre uolte ribellata , et) all'ut-
 timo essere rimasta distrutta : cosi anco finse la morte di An-
 chise in Sicilia , oue gli auttori greci il fanno esser morto , et)
 sepolto tra gli Orchomeni in Arcadia . Ne pur questo fe-
 Vergilio , ma Ouidio anchora nella fauola di Numa et)
 di Pitthagora , i quali a diuersi tempi furono , quantunque
 egli gli finga esser stati nel medesimo . il simile fe Catullo nel-
 l'Epithalamio di Peleo , et) di Thetide , facendo ch'egli
 s'inamorò di lei andando co gli Argonauti in Colchi , et uno
 le che si faceffero all' hora le nozze , le quali furono però fatte
 molto dopo , cioè al tempo che Priamo era Re di Troia , et)
 Paride era Pastore su il monte Ida , alquale furono dalle
 nozze mandate le tre dee per lo pomo che gutto la discordia
 da essere dato alla piu bella , come ci mostra tra gli altri Co-
 lutio Thebano , oue descriue la rapina di Helena . Benche è
 ferma oppenione di alcuni eccellenti scrittori , che Catullo
 pigliaisse la materia di quello epithalamio , anzi che piu to-
 sto lo traducesse in Latino da suoi uersi , ne quali chiusé He-
 liodo le medesime nozze . Ma tale maniera ne gli Episodij , o
 digressioni , che le uogliam dire , non conuerrebbe egli però
 nel primo soggetto , oue non fussero auttori , che diuersamen-
 te della cosa haueffero scritto , et) fusse piaciuto al Poeta
 appigliarsi piu ad uno , che ad un' altro , ouero pigliarne par-

D ij

te dall'uno, et) parte dall'altro, come hanno fatto i migliori Poeti della Greca et) della Latina lingua; et) spetialmente Ouidio, ilquale nelle sue Mutationi molte cose riferisce altrimenti, che l'habbiano scritto gli auttori Greci: come nel parto di Alcumena dando alla giouane Galanti l'hauer ingānato Giunone, onde fu poi cōuersa in Donnal, o Mustella. Et gli scrittori Greci ciò ascriuono non a Galanti, ma ad Historide figliuola di Tiresia: et) oue Ouidio fa che Lucina era quella, che l'impediua il parto, alcuni Greci dicono, che furno donne magiche che cio ferono, manda te da Giunone a questo offitio. Il medesimo si uede della fauola di Narciso, che Ouidio uuole (come uogliono anco molti altri) che inamorato di sé medesimo sé ne morisse: et) non dimeno non mancano di quelli, che uogliono, che egli si morisse, non perche fusse innamorato di sé, ma di una sua sorella, nella quale finiuano tutti i suoi desiderij; et) essendo ella morta, andando Narciso al fonte, iui uide l'ima gine di sé medesimo, et) raccordatosi della morta sorella, per lo gran desiderio che n'ebbe, usci di uita. Tra i Greci è discordia anchora nella battaglia c'ebbe Hercole con Ergino Re de Minij, però che alcuni uogliono ch'egli fusse morto da Hercole, altri ch'egli l'accettasse a patti, et) non l'uccidesse, et) nol cacciasse del Regno. Il medesimo è della fauola di Daphne et) di Apolline, recitata da Ouidio. Però che alcumi tra Greci uogliono, che non fusse mutata in lauro, ma che fusse amata da un giouane detto Leucippo, ilquale disperatosi di poterla hauere per moglie, essendo senza barba, et hauendo

hauendo i capelli lunghiſimi , ſi finſe una uergine , et ſi meſcolò fra le Nimphe di Diana . la onde eſſendo Daphne amata da Apolline , uenuto egli geloſo di Leucippo , iſti- gò le uergini ad andarſi a lauare nel fiume Ladone , nel qua- le entrò anco Leucippo , et eſſendo conoſciuto per huomo dalle uergini , elle con grandiſſimo empito l'amazzarono . Et la fauola di Tantalo è altrimenti ſcritta da Philoſtra- to , che non è da Ouidio , et da Atheneo altrimenti , che dal l'uno et dall'altro . Perche Atheneo uouole che ſempre egli haueſſe ſopra il capo un ſaſo , che nol laſciaſſe (per lo timore che egli hauea , che nol fiaccaſſe cadendo) guſtare la dolcez- za della copia delle uiuande , che largamente gli hauea con- ceſſo Gioue . Et Vergilio poſcia traſfe queſta coſa da Tanta- lo a i Lapiti , et a gli altri nel ſēſto della Eneide . Et che la medeſima coſa uariamente ſi poſſa ſcriuere , laſciati ſtare gli ſcrittori Tragici , che una medeſima fauola ſpeſo uaria- mente introducono ; ſe ne ha pieniſſimo eſempio da coloro , c'hàn ſcritto l' Argonautica appreſſo i Greci , et appreſſo i Latini : i quali , ſcriuendo uariamente , ſeruando le parti eſſentiali , hanno mutato l'ordine , et le persone , et le uate delle coſe , et aggiunte uene delle altre , come è loro parſo più conuenieuole a fare il Poema deſto di loda nel modo , che l'hanno preſo a trattare , conformandoſi col loro ingegno , et con la loro natura . Alla quale natura non dee , per co- ſa alcuna , far torto chi ſcriue , et non dee coſi alligarsi alle altrui leggi , che ſi uoglia fare ſeruo , et porſi tutto nell'altrui podeſtā , ſi che non ſia mai oſo di muouere il pie ſenza il pe-

D iiij

dagogo, che gli insegni il paſſo. Ilche però non dico, perche mi paia che ſi debba pigliar tanta licenza chi ſcriue, che ſi penſi di eſer fuori di tutti gli ordini, et) ſciolto da tutte le leggi, ma perche ſegua le ueftigia altrui, non come ſeruo, ma come quelli, che rimanendo in ſua podestà, non ſi parta da quello, che è neceſſario a ſcriuere lodeuolemente, ſecondo il coſtume de i buoni Poeti.

E t perche la Poesia è tutta imitatione, et) ſolo la imitatione, et) il uerſo fa il Poeta, et) perche eſa imitatione quanto al ſoggetto del Poema, è intorno alle attioni, deue ha uere grandissimo riguardo il Poeta, che le attioni, ch'egli ſi piglia per ſoggetto, et) per fondamento della fabrica della opera ſua, portino con eſſo loro, et) nella diſpoſitione, et) nelle altre parti tanto del uerifimile, che non rimanga priua di fede, et) che una parte coſi dall'altra dipenda, che o neceſſariamente, o uerifimilmente l'una uenga dietro l'altra. Et non fare come ha fatto il Trifſino nella fauola di Faſulo et) della Ligridonia, laquale nella ſua Italia è introdutta fuori d'ogni bifogno, et) fuori d'ogni dependenza: et) è uno di quelli Epifodij ouero una di quelle digreſſioni, che rompono la continuatione, et) fanno uitiosa la fauola, onde ſono marauigliosamente biasimati da Aristotele. ma egli uolendosi ſeruire dell'Allegoria di quella fittione (tolta però da altri, et) in parte dell'Ariosto, nella fauola d'Alcina, et) di Logistilla), non mirò piu oltre, et) ſi contentò di moſtrarſi intendente de i nomi Greci a i Lettori. Quantunque ne uerifimilmente, ne neceſſariamente la fa-

*uola faceſſe alla continuazione, come quella che rōpeua l'ef-
fetto neceſſario, per loquale i caualieri adefcati da Ligrido
nia, erano mandati da Belisario.*

*V*ogliono adunque le parti *et*) gli Epifodij hauere o
neceſſaria o uerisimile dependenza una dall'altra. Per -
che ſe coſi non ſi faceſſe, poco potrebbe dilettare l'opera, *et*)
poco giouare; che ſono le due parti, che principalmente dee-
cercare di compire il Poeta. Però che ſe ſi leuaſſe la cre-
denza a quel, ch'egli ſcriue, non ui porrebbe l'animo
chi legge.

E t intorno a queſto uerisimile è dà ſapere, che
non ſolo uerisimile ſi puo chiamare quello che puo auen-
nire uerisimilmente, ma quello anco che dall'uso è ac-
cettato ne i Poeti per uerisimile. Però che ſono molte coſe
nel Conte Boiardo, nell'Ariosto, come anco ne ſono in
Homero, in Vergilio, in Ouidio nelle ſue Mutationi (uoglio
per hora laſciare le compositioni de gli huomini barbari,
c'hanno ſcritto nelle lor lingue Romanzi) le quali mai non
auennero, ne poſſono auenire. Et non di meno ſono paſſa-
te per uerisimili, per l'uso, *et*) per l'autorità de gli ſcritto-
ri. Ne meno per uerisimili ſi prendono le coſe che nelle
compositioni ſi fingono di nouo, nelle Poesie per l'uso intro-
duto da buoni Poeti, *et*) per lo conſentimento del mondo.
Et queſto ci accenò Aristotile, quando diſe, che non era
lontano dal uerisimile, che nelle compositioni ueniffeno mol-
te coſe fuori del uerisimile, che eſſendo eſſe accettate dall'u-
ſo ſenza biasimo, ſi poſſono uſare communemente. Et il

D iiiij

medesimo ci mostrò, quando disse, che il marauiglioso era proprio di simili componimenti grandi et) heroci, et) che molto più a ciò serue la bugia, che il uero. La onde ci insegnò, come si deue essa bugia fingere, perche ne nasca questo marauiglioso. Però che può egli mal nascere dalle cose uere, et) conosciute per tali da gli huomini, che non è marauiglia in quello, che o spesso, o naturalmente occorre, ma ella è bene in quello, che pare impossibile, et) pur si piglia per auenuto, senon per lo uero, almeno per la fittione: come le mutationi de gli huomini in arbori, di naui in Nimphe, di frondi in naui, i congiungimenti de gli Iddij con gli huomini, et) altre cose tali, le quali quantunque siano da se false, et) impossibili, sono non di meno così accettate dal l'uso, che non puo eser grato quel componimento, nel quale non si leggano di queste fanole. Et forse che il Poeta più si chiama Poeta per questa cagione, che per alcuna altra. Però che questo nome di Poeta non vuol dir altro, che facitore. Et non per gli uersi, ma per le materie principialmente è egli detto Poeta, in quanto elle da lui sono et) fatte et) finte atte et) conueniuti alla Poesia. che se egli solo si prendesse le cose fatte, et) non ne fingesse di nuoue, perderebbe il nome del Poeta, però che non farebbe, ma solo reciterebbe il fatto, et) lo ci porrebbe innanzi a gli occhi, dal qual porre la cosa innanzi a gli occhi nō ha hauuto il Poeta il nome, come si ha creduto il Vida nel secondo della sua Poetica. che anchora che sia il proprio del Poeta esprimere in guisa le cose, che paia che si facciano (come di sotto di

remo) quindi non gli viene però il nome , ma dal fingersi ,
 et) farsi le fauole et) gli huomini , quali eſſi eſſer deurebbo -
 no , come ci insegna Aristotile nella sua Poetica , laquale
 mostra pure hauer ueduta questo Auttore , nel moſtrare
 che fa , con mirabile magiſtero , la uirtù del Poeta He -
 roico . Et le fauole , che ſi truouano ne i Poeti antichi , et)
 Greci , et) Latini (ma ſpetialmente Greci , che in questa
 parte , ch'appertiene alla bugia , è ſtata molto eccellente la
 Greca natione) molte uolte da eſſi furono di nuovo finite ſe
 condo che conueniuia al componimento loro , come a nostri
 tempi ha fatto il Pontano . il quale , come in tutte le altre par
 ti che appertengono ad ingegnoso et) graue Poeta , è riuſcito
 grande ; così è egli in questa eccellente . Et tanto oltre ſi è
 ſteſa questa coſa della fittione , che molte uolte più del ueri-
 ſimile hanno le fauole , et) le bugie , quantunque falſe , et)
 imposſibili , che non hanno le coſe uere et) poſſibili , che im-
 posſibili credute ſiano . Ma uogliono però queſte fittioni eſ-
 ſere di maniera compoſte , et) congiunte in ſieme con tal or-
 dine , che non diſconuenga il finto dal uero , quanto alla com-
 poſitione , et) alla diſpoſitione , come dimoſtra Horatio nella
 ſua Poetica . Et diſſe Aristotile , che il fine del Poeta era
 indurre buoni costumi ne gli animi de gli huomini : et) pe-
 rò pur ch'egli queſto fine conſegua con la ſua compoſitione ,
 ſia ella di coſe falſe , o di coſe uere con le finti mescolate , ha
 egli fatto ciò , c'ha lui ſi apperteneua . Perche oue l' Histo-
 rico dee ſolo ſcriuere i fatti et) le attioni uere , et) come in
 effetto ſono ; il Poeta non quali ſono , ma quali eſſer debbano

le mostra ad ammaestramento della uita. Et questo è an-
co stato cagione , che anchora che i Poeti scriuano cose anti-
che , non di meno cercano che conuengano ai costumi, et) a
l'età loro , introducendo cose dissimili a tempi antichi , et)
conueneuoli a i loro : come si uede in Vergilio di Enea , il-
quale quantunque uenisse da Troia , et) altra fu se la for-
ma del sacrificare , del far esequie , et) dell'armeggiare del
l'Asia da quella dell'Italia ; non di meno fe egli , che i Tro-
iani et) sacrificarono , et) sepelirono , et) combatterono se-
condo il costume d'Italia , et) non pure secondo il costume ,
che era inanzi il nascimento di Roma , ma secondo quello ,
che era al tempo di Ottaviano . et) non solo si hanno preso
questa licenza i buoni Poeti , ma hanno anco dato i nomi
alle cose , che non erano a tempi di coloro , de i quali e si scri-
uono , non altrimenti , che se a que tempi fussero stati , quan-
tunque molto dopo uenissero in luce , come si uede in Home-
ro et) in Vergilio . il quale costume hanno seruato gli scritto-
ri de i Romanzi in qualche cosa : et) questo aviene , perche
non scrive il Poeta (come ho detto) le cose , quali erano , o
sono , ma quali debbono essere , per giouare , et) dilettare in-
sieme , sodisfacendo a gli huomini di quella età , nella quale
scriuono , ilche non è per modo alcuno lecito a chi scriue hi-
storie. Et benche Diodoro Siculo proponga l'Historia alla
Poetica , quanto al giouare all'humana generatione ; non
di meno uoglio io in ciò piu credere ad Aristotile , che a lui ,
che disse che di gran lunga è auanzato nel giouare l'histo-
rico dal Poeta . Et forse ciò è , che non si possendo partire

l'historia dal uero, non deue men scriuere i uitij, che le uirtù, nella qual cosa non meno gioua che nuoca a chi ciò legge. Oue imitando il Poeta, col suo fingere, le attioni illustri, et proponendolesi non quali sono, ma quali esser si debbono, et accompagnando conueneuolmente le cose, che portano con esso loro il uitio, con l'horribile et col miserabile (che ciò nō è meno del Poeta Heroico, che sia del Tragico quando la materia il richiede) purga gli animi nostri da simili passioni, et ci destà alla uirtù, come si uede nella distinzione, che da Aristotile della Tragedia.

Et di qui è, che oltre il uerisimile è da considerare in tutta l'opera il lodeuole, et l'honesto. perche altrimenti di uerebbe l'opera schifeuole et odiosa. Et questa parte tutta è posta nel costume, secondo il quale diuengono le attioni o degne di loda, o degne di biasimo. Pero che il pensiero o la cogitatione che chiamiamo, sono i principij delle attioni humane; et per lo costume sono detti gli huomini buoni o rei, et per le attioni (quanto alla felicità ciuile) sono detti felici od infelici, felici quelli, le attioni de i quali sono pie ne di uirtù, infelici quelli che tutti alle sceleratezze si danno.

L'officio adunque del nostro Poeta, quanto ad indurre il costume, è lodare le attioni uirtuose, et biasimare i uitij, et col terribile et col miserabile porrighi in odio a chi lui legge. Nelle quali due cose si sono molto piu estesi gli scrittori de i Romanzi della nostra lingua, che non ferono gli Heroici Greci, et Latini: che come questi accennarono solo simili

biasimi, et simili lode; così i nostri ui si festefero molto, et specialmente in lodare et biasimare cosa de i tempi loro.
 Et questo costume (per quanto io posso comprendere) fu prima introdotto da Dante, il quale passò anchora a i tempi, ch'erano stati innanzi a lui. Et fù poi ciò gentilissima mente accettato dal nostro giudicio so Petrarca, non pure nelle Canzoni et ne i Sonetti, come nella Canzone della Italia, et ne i Sonetti di Roma, ma ne suoi Triomphi, ne i quali in molti luochi passa in queste digressioni, et poi leggiadramente torna al suo lasciato proposito. Et in questo istesso modo è anco riuscito grande et Magnifico l'Arifosto, come è anco riuscito grande nel trapporre nell'opera sua cose auenute fuori del suo primo intento, le quali hanno aggiunta marauigliosa uaghezza al suo componimento. Et ne aggiungeranno anco alle compositioni de gli altri, che con giudicio et gentilmente le ui trapporranno. Et quiui è da por mente, che in queste digressioni, che contengono giostre, tornei, amori, bellezze, passioni dell'animo, campi, edificij, et simili altre cose, è molto più largo lo scrittore de i Romanzi, che non è stato ne Vergilio, ne Homero. Et in queste parti è più simile ad Ouidio (parlo delle sue Mutationi) che non è ad alcuno altro Poeta, si che pare che la qualitè di questo componimento ricerchi tal uaghezza, per che i migliori Poeti di questa lingua introducendo questo costume, ui hanno dato autorità, Et hanno dato non dirò ardire, ma sicurezza a gli altri di fare il medesimo. Et credo che il primo, che cio facesse in questa lingua in stan-

ze con grandezza et) con dignità fusse il Politiano, il quale con mirabile uaghezza imitando Claudio descrisse la Casa di Venere. Dopo alquanti anni successe a lui Egidio, che con bella metaphorā d'una caccia descrise il suo amore et) la beltà della sua donna in alquante stanze, le quali se portassero con esso loro osservazione della lingua, quanto allo spirito et) allo ingegno, non pure uincerebbono quelle della caccia del Beniuieni, come di gran lunga le uincono, ma farebbono forse senza pari. Questo medesimo ha osservato il Conte, et) l'Ariosto: tale che si puo dire, che tale larghezza in questa lingua sia propria di questo componimento. et) nel uero, grande ornamento si torrebbe a questa forte di Poesia, se gli scrittori di essa se ne passassero in simili cose con quella strettezza, con laquale se n'è passato Vergilio. Nella quale cosa però dee sempre lo scrittore usar la prudenza, et far sì, che schifando il poco non incorra nel troppo, et dia nel uitio cercando la uirtù, laquale stà nella mediocrità ch'è tra il troppo, et) il poco. Et quantunque questa cosa sia utile in ogni forte di descrittione, è ella utilissima nelle cose degli affetti dogliosi, et) delle lagrime, che come, quasi in un momento, si muouono questi affetti compasioneuoli; così anco in un momento cessano: et) però il troppo allungarsi in questa parte, non solo farebbe uitioso, ma senza frutto. Perche più tosto farebbe seccare le lagrime fu gli occhi, che fuori ne trahesse di nuove. Non si dee anca estendere il nostro Poeta in descrivere castrametationi, et) ordinanze di esserciti, perche queste cose sono dell'Historia

rico, et non del Poeta, che egli tali cose presuppone, et mena le ordinate squadre più tosto alla battaglia, ch'egli le ordini nel suo Poema, quantunque sia il suo proprio fare il catalogo delle ordinate genti. Ne dee anco nel descrivere le fabriche, uolersi mostrare in guisa Architetture, che descriuendo troppo minutamente le cose a tale arte appertinenti, lasci quello, che conuiene al Poeta: alla quale cosa egli dee s'oura ogni cosa mirare, se cerca loda, oltre che queste descrittioni di cose mechaniche recano con loro uiltà, et sono lontane et dall'uso, et dal grande dell'Heroico.

Sarà adunque, M. Giouambattista, allo scrittore di cose graui et illustri questa ferma regola, che tralla scii quelle descrittioni, che o possono recar fastidio, o sono senza gratia, o sono indegne della grandezza Heroica, et traggono il Poeta fuori de suoi termini. Perche la Energia nel Poeta (per parlare alla Greca) appresso i Latini, et appresso noi non sta (come si ha creduto il Trissino) nel minutamente scriuere ogni cosuccia, qualunque uolta il Poeta scriue Heroicamente, ma nelle cose, che sono degne della grandezza della materia, c'ha il Poeta per le mani: et la uirtù dell'Energia, laquale noi posiamo dimandare efficacia, si asseguisce, qualunque uolta non usiamo ne parole ne cose otiose. Et se bene Homero (Padre ueramente di tutti i Poeti, quanto alle materie e a gli ordini) è molte uolte in cio trascorso; non ui è però mai trascorso Vergilio (quantunque hauesse ueduto Catullo che nell'Epithalamio di Peleo, et di Theti de hauesse così minutamente descritto il filare della Parca)

come quegli, che sempre ha atteso al grande et al Magnifico, et ha fuggito quello, che portava con esso lui bassizza indegna dello stile Heroico; anchora che il Trissino, quantunque nol nomini, ma sotto uelame il descriva, gli dia biasimo per questa cagione. Ne fu marauiglia, che egli intento all'humile, et al baso, non conueneuole a materia grue, biasimasse chi a lui non era simile. Dee adunque considerar l'huomo, ch'a nostri tempi scrisse, che come Vergilio stimò non conuenire simili cose a tempi suoi, et allo scrittore di cose graui, così non conuengono a noi, per le cagioni che di sopra dicemmo, quando della Maestà parlato abbiamo.

E t in queste cose, come nell'altre, il Poeta dee sempre hauere l'occhio al decoro; il quale non è altra, che quello, che conuiene a i luochi, a i tempi, alle persone. Et però di qui uenne, che gli antichi consideratori della Natura delle cose, differo, che il decoro era quella bellezza, quella gratia, che nascea dalle forme del dire, che con giudicio, et con misura fussero insieme giunte, et portassero con esso loro qualche demostrazione del costume, il quale non altrimenti risplendesse nell'oratione, che risplenda la uaghezza del colore in un bel corpo. la quale cosa non uuol dire altro in somma, che il decoro non essere altro, che la gratia et il conueniuole delle cose; et si dee egli considerare, non pur quanto alle attioni, ma quanto al parlare, et al rispondere, che fanno gli huomini tra loro. Perche con un modo si parlerà con un Re, che con tale non si parlerà con un gentil'huo-

mo. Et un Re altrimenti responderà a un' altro Re , che non farà ad un suo uassallo, od a un' altro minor Principe. Et altrimenti si ragionerà co soldati, per accendergli alla battaglia, altrimenti al popolo, che si sia leuato in arme, per acquetarlo . Et ad un' altro modo ragionerà un Capitano ad un' altro , et) un Senatore ad un' altro : et) così auerrà delle altre sorti di persone , secondo il sangue , gli honori , le dignità , le auctorità , c'haueranno , et) secondo i luochi et i tempi : le quali cose si lasciano al giudicio del compositore. Perche questa consideratione nasce tutta dalla prudenza di chi scriue , et) tutta in essa prudenza è posta : laquale se non gli è guida nella compositione , incorre egli in quelle inctie , nelle quali habbiam ueduto incorrer colui, che poi che si è partito da quello , che da gli altri haueua hauuto , scriuendo da sé , ha dato ageuolmente ad intendere ad ognuno , che il buono è uenuto d'altra mano , che dalla sua.

E t questo decoro non solo si dee auertire nelle attioni , nelle persone , ne i luochi , ne i tempi , come habbian detto , ma anco nelle parole; Perche rimangono senza forza le parole , qualbor sotto la lor coperta non tengono le cose : ne le cose senza le parole si possono manifestare . Ne questa consideratione si duee hauer solo in tutto il corpo dell' opera , ma in qualunque parte di essa : come nelle propositioni , nelle invocationi , nelle narrationi , et) nelle altre occorrenti parti , si che ciascuna di esse habbia quello , che a loro particolarmente è conueneuole . Et però et) nelle cose , et) nelle parole , et) nel tutto , et) nelle parti dee hauer molto riguardo al de-

coro

coro , chi cerca di acquistarsi loda scriuendo : che poco gio-
uerà la compositione et) dispositione delle parti , se inetta-
mente faranno poste, et) qualunque uolta mancherà loro il
decoro : et non porrà non mancar loro il decoro ogni uolta ,
che non si pigli lo scrittore , così nelle cose , come nelle parole ,
la prudenza per duce .

E t perche questo decoro , che noi la gratia con il conue-
neuole chiamiamo , si dee seruare nell'opera secondo la qua-
lità sua ; et) quale è la qualità dell'opera , tali ui si debbo-
no introdurre le persone ; è da sapere , che per essere le com-
positioni de i Romanzi molto piu simili alla Odissea di Ho-
mero , che non sono alla Iliade , si uede nelle Poesie de i Ro-
manzi maggior uaricità nella qualità delle persone , che non
ui si uederebbe , se alla sembianza della Iliade si componesse
ro . Quindi è che ne i Romanzi si introducono frequenti
amori , et) oltre i Re et) le Reine , et) gli altri gran personag-
gi , nimphe , pastori , pastorelle , paggi , ragazzi , fanciulli ,
serui , romiti , contadini , et) altri simili sorti di genti . Et
nella introduttione di queste tali persone , si dee molto consi-
derare , ch' a quel modo che ui s'introducono , ui si mantenga-
no insino al fine . Debbono essere i Re , et) le Reine piene
di Maeftà , i personaggi ornati di maniere nobili , et) di co-
stumi gentili , le nimphe uaghe , et) che si dilettino di fiu-
mi , di campi , et) delle cose che in loro si truouano ; i pasto-
ri rozzi , le pastorelle semplici et) male accorte , i ragazzi
auenuti et) scaltriti , i fanciulli timidi , i serui pusillanimi
per lo piu , et) frodelenti , i soldati braui et) minacciosi , i ca-

E

pitani di molto auedimento, et) di molta prodezza, i uecchi prudenti, et) di gran consiglio, le uergini uergognose, et) timide, le madri caste et) sollecite; et) così mantenere di grado in grado la diceuole qualità delle persone.

E gli è ben uero, che possono auenire de gli accidenti, che fanno il feroce diuenire humile, il lasciuo temperato, il timido audace, et) l'audace timido: ma bisogna hauere grande auertenza, quando simili cose auengono, che non sia contra il decoro. Vedesi appresso Homero Achille di natura crudo, terribile, inessorabile; et) non di meno mutare alquanto natura nel dare il corpo di Hettore a Priamo. Nella qual cosa fe la prudenza del Poeta, che uide il diceuole, che egli non molto stette in quella dispositione, et) il fe ritornar a quello, ch'era a lui natio. Similemente da i Greci si discrue Hercole di natura lasciuo. et) non di meno egli rende uergini le sue figliuole ad Atlante, et) diè dopo la uittoria di Troia Hesione a Telamone, che fu il primo a salire su le mura nemiche, senza uoler egli da lei cosa men, che honesta. Et quantunque habbia paruto Vliſe degno di biasimo ad Aristotile, perche quando si uide per la tempesta a riscio di rompere la naue in Scilla, o rimaner sommerso nel mare, lo induſſe a fieramente dolersi; Io non di meno stimo, che non meriti in ciò biasimo chi tale in così graue pericolo lo induſſe. Perche anchora che Vliſe fuſſe forte et) saggio, potè egli ragioneuolmente temere, et) la mentarsi, Perche questi primi mouimenti de gli animi nostri (dicano gli Stoici quel, che si uogliano) per forti, et)

saggi, che siamo, non sono in podestà nostra, et) spetialmente, quando procedono da possente et) spauenteuole cagione. Et però non è fuori del decoro, che *Vlisse* si doleffe in caso così graue. Et tanto parue questa cosa conforme al decoro, et) al uerisimile a *Vergilio*, scrittore di si alto et) maturo giudicio, che induffe anch'egli *Enea* nel primo dell'*Enei* de fare il medesimo: come l'induße anco nel secondo muoversi ad ira, et) uoler ire ad uccider *Helena*, come colei, che era cagione della ruina Troiana. Della qual cosa ha scritto eccellentemente *Francesco Campano* contra l'oppenione de i comentatori di *Vergilio*, et) (a mio giudicio) molto ragioneuolmente.

MA, per ritornare ad *Aristotile*, io son stato molte uolte tra me dubbioſo, come egli biasimi *Homero*, c'habbia introdotto *Vlisse* a dolersi di hauere a morire in mare, hauento egli detto nel terzo dell'*Ethica sua*, che come la morte honorata non dee porre paura al forte; così quella, nella quale non sia luoco al ualore, et) alla fortezza, non gli puo effer, ſenon graue. Et s'egli ſi duole così finire la uita sua, non fa cosa men, che da forte: et) tra queſte ſorti di morti, delle quali ſi ha a dolere il forte, ui annouera il morire in tempeſta nel mare. Questa coſi maniſta contradictione, che ſi troucrebbe in auttore di tanta prudenza, mi ha fatto penſare, ch'egli non uoglia iui riprendere *Homero*: Però che (per quanto a me ne pare) *Aristotile* in quel luoco della *Poetica* non parla delle coſe Epiche, ma delle Tragiche: come moſtran gli eſempi dati di *Menalippe*, et) di

E ij

Oreste. La onde dando egli iui l'esempio della parte del costume non conueneuole, uoglio credere, ch'egli ci dia esempio di Tragedia, et) non Epico: et) forse egli uolle toc care la poca prudenza, et) il poco auertimento di quel Poeta, che introdusse Uliſe naufrago nella scena non dolersi, come a forte huomo conuiene in ſimil caſo, ma mandar fuori grida et) lamenti indegni di uirile animo. Et potrebbe ageuolmente eſſere, che tal Poeta fuſſe ſtato quegli, di che parla Athenco nel XIIII. L'afcio nondimeno a migliori giudicij il giudicare intorno a ciò quel che loro parera meglio. Non mi rimarro però di dire, che Lucano (il quale in parte è ſtato imitato dal Trifſino nella tempeſta di Giuſtino nel terzo della ſua Italia) forſe impaurito da questa ripreſione, credendosi, che ne fuſſe ſtato ripreſo Homero, introdusſe Cefare nel quinto della ſua Pharsalia, animoſo nella tempeſta, nella quale egli era uolontariamente entra to, hauendogliele predetta con molti ſegni l'accorto Nocchieri: et) ſarebbe ſtato ſenza alcun dubbio Cefare degno di biasimo, ſ'egli di coſa, che uolontariamente hauea fatto, ſi fu ſe doluto. ma ſe l'entrare in manifesto pericolo di tempeſta, oue nō era luoco alcuno ne al ualore, ne alla fortezza, foſſe opera di forte, merita piu matura conſideratione, ch'a queſto luo co h ora appertega di dimoſtrare. Vero è, che in queſto empi to di Cefare ſeruò molto meglio il decoro Lucano, che non fe il Trifſino in queſto di Giuſtino, il quale il fece poi lamentare nella tempeſta al modo, che ſi uede. et) certo fu eſempio di non uqual costume, non mantenendolo egli tale, quale
introdutto

introdutto l'hauemā nel uolontario pericolo.

ORA ritornado a parlare di questa parte del DECORO delle cose (che delle uoci parleremo piu di sotto) è da saperne, che ne i componimenti di questa maniera interuengono; come ne gli altri Heroici Greci, et Latini; nodi, che a sciogliergli è bisogno d'opera piu che humana. Et questa parte hanno bene usata et Vergilio, et Homero, et gli altri buoni Auttori, c'hanno scritto di cose Heroiche, che siano d'una sola attione, et anco di molte (come si uede in Ouidio, se però egli si deue annouerare fra questi auttori) Perche esì ui hanno introdotto i loro iddij, i quali hāno impedito le inconuenienze, et suscitatore delle altre, et mesi disordini, et acquetate discordie, et mosse battaglie, et impedito paci, et destati furori et impeti improuisi. Ma questo non è lecito a fare a Poeta, che scriua Romanzi di cose Christiane. Perche la Maestà del nostro Iddio et de suoi ministri non consente, che gli chiamiamo, et che gli trapponiamo nelle nostre ire, nelle nostre guerre, et facciamo che fauoriscano quello, et conducano quell'altro a morte: come ha fatto alcuno ne nostri tempi, che ha introdotta la Madre uergine, che ginocchioni innanzi al suo figliuolo il prega, che uoglia cosentire, che siano molte migliaia di gente pur Christiana conduta a morte per filo di spada. Et chi introduisse CHRISTO a propheteggiare, che nascerebbe su'l fiume a lui natio Poeta, che scriuerebbe la sua uita, et la sua morte, et le altre miracolose attioni sue. Cosa lontana da ogni decoro, et da ogni

E iiij

pietà, et) sconueneuole alla religione Christiana, nella quale siamo et) nati, et) cresciuti. Che se bene si legge esser aumentato alle volte, che Iddio, et) nella legge antica, et) nell'histo-
rie de i Christiani per permissione diuina ha fatto simili effetti; cio è stato in cose degne della mano di Dio, o per clementia sua, o per sua diuina giustitia, non per fauole finte da Poeti: che a me non può parer, che sia lecito trapporre, tra le cose finte et) fauoleggiate da noi, nome di tanta Maestà, et) di tanta Riuerenza, Et che noi mai, senon con sommo honore debbiamo nominare. La onde ueggen-
do questo gli scrittori, che in Romanzi hanno spiegate cose Christiane, finte da loro (per non dare in questa sconuene-
uolezza) hanno introdotte le Fate, et) in uece di que Dei antichi falsi et) bugiardi (come disse Dante) hanno fatto uenire spiriti infernali, et) si hanno finte le incantagioni, col mezzo delle quali hāno fatto uenire nelle loro cōpositioni quelli medesimi effetti, c'haueno fatto prima con la forza de i lor Dei i Poeti Greci et) Latini. Et a me pare (ri-
mettendomi sempre a miglior giudicio) che molto più riguardeuolmente ui habbiano introdotte queste fatagioni, et)
questi incanti gli scrittori de i Romanzi, che se hauessero uoluto introdurui Angeli celesti, sostanze per natura purissime, et) senza passioni mortali; le quali passioni uengono in noi per la uarietà, che si troua nelle compleSSIONI nostre.
Et mi pare, che poco dirittamente uederebbe chi a gli Angeli desse i nomi pagani, chiamandogli Palladij, Giunomij, Venerij, Martij, Iridij: che oltre che ciò non farebbe al-

tro, che mescolare nelle cose diuine il paganesimo con la Christianità, che è cosa fuori d'ogni decoro; farebbe anche ra fare quegli spiriti celesti simili alle uanità, et) alle fittioni de i Dei gentili, et) fare uenire le cose Christiane (tutte piene di uera religione) come guochi, et) fauole.

*M*ase il Poeta, che tratta Romanzi, si piglierà materia antica da fabricarui sopra il suo Poema, laquale sia negli ordini di quelle religioni, o superstitioni antiche, potra egli senza biasimo (per quanto a me ne pare) introdurui et) Venere, et) Giunone, et) Gioue, et) Pallade, et) tutti quelli Dei che a quel tempo erano in pregio et) in riuera appresso quelle genti, che da cosi fatte menzogne si lasciano ingannare, et) in quelle tenebre se ne stauano, come ciechi.

*P*otrei qui entrare nelle imagini et) nelle ruote, che ci hanno detto di proporre alcuni, perche da loro si potesse ro trarre le materie delle compositioni, et i troppi, et le Idee, con le quali han fatta spinoſa, et) dura la strada dell'arte, che piana et) molle ci haueuā proposta Aristotile, Horatio et) gli altri pregiati auttori, che et) di Poetica et) di Rhetorica hanno data cognitione. Ma non uoglio (trauerſando lor la strada con questi intoppi) tardare il corſo de i bell'i ingegni: oltre che ho chiaramente ueduto, che questi tali promettendo molto, et) attendendo poco, sōn ſempre ſtati ſu i ſogni et) ſu le imaginationi, et) parlando tuttaua in aſtratto et con Enigmi hā coſi intricati con i ſuoi aggiramenti gli ingegni di alcuni, a i quali con certe finti apparen-

E iiiij

ze han fatto inganno , che stando eſi ſu l'ombre mai non hanno conoſciuto coſa ſoda . Et stando alla ſperanza de i loro tanto promeſi , et) mai non ueduti edificij , hanno ſpe ſo il lor tempo , ſenza alcun frutto , non altrimenti , che ſi facciano coloro , che per imparar Grammatica , ſi ſono dati a conſumarſi in quella di Scotto : o pur quelli , che per appređere le diſcepline , ſi hanno loro propoſto l'arte di Rai mondo Lulio ; ilquale ſotto nome di far coloro pieni di ogni diſceplina , che a ciò ſi ſono meſi , gli conduce nelle tenebre in guifa (ſe ſi ſono occupati in queſte nouelluccie) che mai non conoſcono il lumine della ſcienza , et) rimangono , come talpe . Ci hanno dato i noſtri maggiori gli ordini delle lette re da potere diſoluere et) ridurre in bell'ordine ageuolmente ogni coſa , et) habbiamo i capi delle materie , a i quali noi po ſiam ridurre tutto quello , che ci occorre a ſcriuere ; onde po ſiamo dar il modo a gli altri di trarne gli argomenti ſenza queſte monſtruofe imagini , et) inutili aggiamenti . Ma uoglio piu toſto , in uece di cotali imaginationi , metter loro manzi quelli auttori , che ſenſa tante ruote et) tante ima gini , non ci hanno moſtro quello artificio , delquale fan coſtoro tanto romore , ne ci hanno promeffa , ma data la ue ra forma del dire . A i quali chi haueſſe dimandato di ta li preceſſi , mi credo io c'haurebbono detto , che ſe al ben comporre apperteneuano , ſi farebbono trouati nelle loro co poſitioni . Et , nel uero , haurebbono conuenientiſſimamente riſpoſto , perche tali coſe non ſono ſtate trouate per utile de i compositori , ma per una certa uanagloria di uolersi mo

strare di saper piu de gli altri in cosa , che nulla rileua ; et) per potere ingannando altrui trarne utile, et) gonfiatamente cianciare su le marauigliose compositioni de gli eccellenti scrittori : i quali , oltra la scienza delle cose , hauendo duce il giudicio , et) la natura accompagnata da diceuole arte , et) dall'esercitazione , et) non con questi giri , tali fecero le compositioni loro , quali hor le habbiamo .

B ella et) utile fatica fu quella del nostro eloquentissimo M . Bartolomeo Riccio nel suo apparato , il quale primo di tutti eccellente ordine diede a compositori nelle materie et) nelle uoci , et) mostrò la diceuole forma di offeruare : bella quella del Nizzolio nelle dissolutioni , et) offeruationi sue su le cōpositioni di Cicerone : bella quella dell'Eritrio su il diuino Poema del Mantouano Homero:et bella soura tutte le altre di questa lingua , quella de i Thesori di Roberto Stefano . Et bella nella Italiana fauella quella del le offeruationi su il Petrarca , et) su il Boccaccio del nostro diligentissimo Alunno , et) quella della sua fabrica del mondo .. Perche non ruote , non imagini hanno posto tutti que sti auttori , et) i simili a oro nelle offeruationi loro , et) nelle loro dissolutioni ; ma le forme del dire de i migliori scrittori , lasciando il giudicio di acconciamente usarle a chi con loda desidera di scriuere , et) seguire l'esempio de i migliori scrittori .

V oglio adunque , che con tali offeruationi ne i buoni auttori si effercitino i gentili spiriti , et) insieme co predetti notando , et) offeruando le uirtù loro imparino la uera for

ma del dire, che quindi trarranno molto maggiore utile, che da tali imagini *et* da tali figure, le quali solo bastarebbono ad occupare tutta l'età d'un huomo in considerarle, *et* poi non gli farebbono fare un uerso, che meritasse il nome. Per che a bene comporre non ci fà mestieri di così fatti viluppi: che la natura ha meso le sementi di tali cose ne gli animi nostri, *et* da sé si mostrano fuori, non pur nelle composizioni, che con gran diligenza si fanno, ma ne i ragionamenti, che nascono ognì di non solo tra gli huomini nobili, ma tra quelli della piu bassa plebe. *et* se tali sementi faranno coltivate da noi, *et* con l'arte, *et* con la lettione de i buoni auttori, *et* con l'esercitarsi, per uenire a lor simili, produrranno quelli frutti, che mai non produrrebbono, se si occupassino in queste, non so sé mi dica souterchie dottrine, o uane superstitioni, che sono stimate oracoli da chi è stato facile a darsi in mano di così fatti maestri.

S i hanno da i buoni auttori le materie in parte, *et* in parte il modo di trouarne di nuoue, si ha il modo di disporle artificiofamente, *et* disspiegarle in carte felicemente. Da loro si hanno gli antecedenti, i conseguenti, gli aggiunti. Da loro si ha il modo di legare le parti dell'oratione, di dare alle uoci diceuole giacitura, *et* le altre cose utili *et* necessarie a ben comporre. Chi si propone i buoni auttori M. Giouambattista, non ha bisogno di tali Machine, alle ruote delle quali, come al pistrino, si leghino gli scrittori, *et* per lo continuo girarsi a tornio, perdano il lume dell'intelletto. Fuggansi questi labirinti, ne i quali quelli, che ui sono en-

tratti, hanno fatto quello, che fanno alcuni infelici ingegni consumati nelle Idee di Hermogene, i quali, se ragionano di quelle tali minutie, paiono nuovi Demostheni; ma, se per lor mala uentura si danno poi a comporre una oratione, fanno la piu metta cosa del mondo, et par ella ogni altra cosa, che oratione. Non dico però questo, perche io biasimi i precetti, che son necessarij a ben comporre, quali sono quelli, che ci diede Aristotile, Cicerone, et gli altri antichi, ch' all'utile attesero, et allo insegnare profituole. Et quegli, c'hanno dato et danno alcuni altri moderni, che lascia ta l'ostentatione, cercano giuicare, come coloro, che uogliono insegnare a chi non sa, et non si uogliono mostrare a i doti di sapere (con niuna utilità di chi cerca d'imparare) piu, che non fanno gli altri. Ne perch'io biasimi le forme, che chiamò Aristotile Idee nella sua Poetica. Perche nel uero sono da essere in gran consideratione al Poeta, per quel modo, che è conueniente utile, expedito, non date, non mostrate per questi aggirati inuolgi, che non è da fare piu istima di questa cosi minuta, et inutile diligenza da chi uoue imparare, che si facesse Alessandro il Magno della uana destrezza di colui, che gittando il grano del Cece il sicanu sulla punta dell'ago; o che facessero i buoni giudicij delle quadrighe di Calicatrice, o di Mirmacide, le quali tutte erano coperte dalle ali di una mosca, perche ciò non è altro, che una consumatione inutile di tempo. Oltre che non ha il Poeta bisogno di queste cosi minute considerationi. Il che ci uolle signi-

ficare Aristotile , quando disse , che il Poeta senza dottrina , et) senza arte usaua queste forme , ma non senza molta arte , et) grandissimo studio le poteua usare l'Oratore : che parue ad Aristotile , che simili cose nel Poeta deuelfero esser piu della prudenza , che dell'arte , et) piu ui potese la Natura , che la souverchia diligenza : che si suol dire , che la Natura produce i Poeti , ma gli Oratori si fanno per l'arte . Et però dico , che i buoni auttori , come i due migliori thoschi (per parlare hora solamente di questa lingua) et) gli altri dopo loro , come il Bembo et) l'Ariosto , per la naturale inclinatione , c'haueano alla Poesia , senza questa arte , con la guida della loro natura (senza laquale niuno mai si deue dare a comporre) poi c'hebbeno acquistato il giudicio , et) per le apprese discipline , et) per la lettione de i buoni scrittori , et) per la continua effercitatione , han no eccellentissimamente composto , et) cosi comporranno ancora gli altri , che le loro uestigia seguiranno , et) non si inuechieranno , come a gli scogli delle Sirene , ne i uiluppi di questa arte , con laquale non si troua alcuno , c'habbia fatto insino ad hora cosa , che meriti di eſſer letta . Ne credo anco che per l'inanzi alcuno la faccia , Perche , chi haue ra punto d'ingegno , non si uorra lasciare legare i piedi a così fatti intrichi , ne ingannare a così fatte apparenze : alle quali cose ha dato , chi poco discorre , nome di arte , con la quale proponendoci costoro l'hauer ad imparare con ageuolezza , ci fanno con la malageuolezza inuecchiare nella ignoranza . Nella quale ci tiene il non potersi sciorre da così fati

ti

tirauolgimenti. Onde rimane fanciullo qualunque huomo si da a queste uanità per diuenire et) dotto et) bel compositore. Perche, come disse Platone ad Anicero Cireneo, egli è necessario, che colui, che alle minute cose è intento, tral lasci le cose d'importanza. et) diuengono non altrimenti far netichi costoro, che siano diuenuuti coloro, che con l'esempio di quelli istessi auttori, fanno tanti sogni su le compositioni del Petrarca, et) de gli altri Auttori, che per ogni Sonetto, che si pigliano a comentare, compongono un giusto volume, uolendoui tirare sotto nome di Philosophi non pure tutta la Philosophia Platonica et) Peripatetica, et) tutto quello, che contiene l'Aureo circolo di tutte le discipline, che fu detto studio d'humanità da migliori ingegni: ma la Cabalistica soperstitione, et) tutto quello, che nelle leggi diuine et) humane si truoua, facendo chimere et) fantasie tutte lontane dall'openione, et) dalle cose, che es̄i comentano. Et per non parlare degli altri, si son trouati, et) si trouano hoggidi alcuni, che lasciati i sensi uerifanno tali farnetichi sù alcune cose del Petrarca, che paiono spiritati, che dicano le marauiglie: et) ouunque trouano la uoce di Amore, o di Natura, o di Gioue, o di Giunone, o di disire, o di bellezza, o di Sole, o di Cielo, o di altre tali cose, ui uogliono tirare cio che se ne scriſſe mai dal principio del mondo insino alla loro età. a i quali non piu si terrebbe obrigato il Petrarca, se egli uedesſe questi loro sogni, che si terrebbe a chi l'ha fatto spirituale ueſtendolo da frate minore; et) poi cingendolo di corda gli

ha messo i zoccoli in piedi. Maluso nel uero, et) degno di non essere accettato da begli ingegni. Che anchora, che si mili iſpoſitioni moſtrino l'huomo dotto, et) uerſato in uarie diſcipline, il moſtrano però ſenza giudicio, applicandole, oue non fa mestieri. Non ſo io M. Giouambattista, che ſi penſino di far queſti tali. Io per me credo, che non ſia coſi ſciocca ſcrittura nel mondo, ſopra laquale non ſi poteſſero fare coſi fatti ſogni, qualunque uolta huomo dotto et) ingegnoſo ui uoleſſe perder tempo intorno. Habbiamo conoſciuto uoi et) io, M. Mariano Buonincontro da Palermo di acuto, et) di uiuace ingegno; ilquale, ha pochi anni, ſi fe qui in FERRARA molto honoreuolmente dottore in legge. Queſti, per pigliarſi ſpaſſo di ſimili ingegni, faceua (come ſapete) i piu belli Sonetti del mondo, quanto alle uoci et) alle rime, i quali non diceuano coſa alcuna, et) era no ſenza ſentimēto: poi gli laſciaua uſcire ſotto nome di qual che ualent'huomo, et) egli ſteſſo ſi trapponea tra gli altri, et) moſtraua di uolerui far ſopra diſcorſi, dicendo, che era marauiglioſo il ſenſo loro. La onde induceua ognuno a far ui ſopra fantasie, et) openioni. Et tra gli altri ne laſciò uſcir uno, che parea compoſto nella morte dell'Illiſtrifima Signora Duchessa d'Urbino: ilquale è queſto.

I piu lieui, che Tigre, penſier miei
 Scorgendo il cor, che tra doi petti intiero
 Tiene un penſier, poi che gl'ingombra il nero
 Et folle error, fuggono i caſi rei.
 Et benche da gli antichi Semidei

Biaſmato foſſe ouunque ogn' altro è fiero
 Monte d'orgogli. abi laſſa, io già non ſpero
 Gioir in quel diſir, c'hauer uorrei.

Onde dal crudo ſuon ſtancata l'alma
 Germoglia in me l'ardir, poi che s'agghiaccia,
 Et ſcalda hor quinci, hor quindi il caldo gelo.
 Et io del uerde fior perdo la traccia;
 Me l'aſconde lo ſdegno in picciol uelo
 Tolta da i tronchi error la graue falma.

Benche', chi tien la palma
 De gli inganni morta', brami con forza
 Condur a l'empio fin l'amara ſcorza.

Dicendo, ch'era compositione d'un pellegrino ingegno. Et mandando fuori ſopra eſſo qualche ſuo parer, tanto fe, che induſſe un Sanese ben dotto ueramente, ma poco giudicioſo, a farui ſopra un comento diuifo in quattro libri, ilquale anchora ſi legge. Et coſi a coſa, che nulla significaua, et) nul la diceua, tirò coſtui ciò, che egli hauea mai letto in tutta la ſua uita. Et non mi ſarà graue di aggiungere a quello, che (come ho detto) è nelle mani de gli huomini con coſi eccellente comentatione, quell'altro, che diede tanto, che fare, et) da anchora a chi uoi ſapete: alquale quantunque ſia ſtato detto lo inganno, egli per non ſi uoler moſtrare di eſſer ſtato di poco ſentimento in hauer creduto, che ſi chiudano in lui ſensi marauigliosi, ſegue pure i ſuoi farne tichi: et) uuo dare a uedere ad ognuno, che molto dice quel lo, che fu fatto per dir nulla. et) è entrato nella ſelua del

Lauro di Apolline, et) del Mirto di Venere, et) nella fucina di Vulcano, con le piu belle imaginationi, che uenisse ro mai nella mente ad huomo, che sognasse. il Sonetto è questo.

*D A chi fè indiuinar gia le Sibille
Venne il sospetto, et) la temenza, c' hora
Afflige il core a chi u'inchina e adora,
Per poter un di hauer hore tranquille.*

*Et se gli manda faci a mille a mille
La crudeltà, che uuol, ch' amando mora
(hi uiue in foco, et) è di uita fuora;
Che gli gioua pregar, che non si stille?*

*Ai giustitia diuina, come puoi
Non far quel, che far dei? qual fiero spirto
Fu quel, che induse questa peste al mondo?
Deh fuß'io stato all'hor posto nel fondo
Dell'Acheronte, che fui giunto al Mirto,
Ch' ombra mortal mi fa co rami suoi.*

*Egli è ben uero, che si fanno tal hora da alcuni particolari compositioni, nelle quali si chiudono concetti grandi, et) oscuri, c'hanno bisogno di lunga et) di diligente espositione.
Et tal fu appreso i Latini il Poema di Lucretio, et) appreso i Volgari la Canzone, che compose il Beniuieni dell'argomento, che gli diede il maggior Pico; et) poi fu da es so Pico comentata, per aprir la uia alla Philosophia Platonica, laquale egli et) il Ficino al tempo del Magnifico Lorenzo de Medici (nato ad illustrare et) le discipline, et) gli*

gli studi delle lettere humane) trasse delle tenebre, nelle quali era stata molti et molti anni. Anch'ora, che esso Pico in molte cose all'openione del Ficino fusse contrario; come sarebbe manifesto, se si leggesse il commento di essa Canzone, come egli lo scrisse, et i communi amici non hauesse ro soppresso dopo la morte del Pico le contradictioni, le quali si sono uedute da coloro, c'hanno letto il commento, c'ha-uea scritto il Pico di propria mano. Tale fu altresì la intenzione di Dante su le Canzoni del suo conuiuio, onde ui fece soura i commenti, che si leggono; et non fu bisogno di entrare in frenesia per comentarle, perche furono fatte per questo fine. Et a questo medesimo fine forse fece il Tolomei le stanze, che compose soura i gradi d'Amore, che ci mostrò Platone: nelle quali diede chiarissimo testimonio, quanto egli uarrebbe, se cose tali si desse a comporre, et in ciò uolesse spiegar la uirtù del suo ingegno, et le ricchezze dell'animo suo. Et non si deono biasimare le espositio- ni, che sono su le cose, fatte per tal rispetto. Ma se ne deo no però far poche, perche le lunghezze delle espositioni uengono a fastidio a gli huomini di questa lingua; come ueniano anco a i Latini (se forse la materia nol meritaua, co- me il commento di Macrobio su il sonno di Scipione di Marco Tullio, et quello di Hierocle su i uersi di Pitthagorà) Nella qual cosa sono stati i Greci, in qualche parte più che troppi, et spetialmente coloro, c'hanno comentato Homero: de i quali alcuni sono trascorsi in lunghissime comentazioni, alcuni altri in tali fantasie, che (quasi altri) Chrisip-

pi) hanno uoluto dare allegoria ad ogni fauola , che troua-
ta si sia in Homero, inducendo sensi nel suo Poema, che egli
forse mai non si imaginò . Il medesimo uolle fare il Landi-
no sū Vergilio ; ma poco felicemente gli successe ; non perche
egli non si scoprise dotto , et) di bello ingegno , ma perche
gli huomini Italiani hanno per souerchi simili discorsi , et)
non ui si uogliono fermar sopra . Et lasciano questa ambi-
tione a i Greci , i quali per far parere i loro fauolatori , et) i
loro Poeti piu che humani , stanno sū queste uanità . Iqua-
li non piu loda meritano da buoni giudicij , che si meritasse
Chrisippo , che uolle far ueder miracoli in ogni fauola , che
gli diede nelle mani ; onde ne fu marauigliosamente ripreso
da migliori Philosophi . Ma forse non farò anch'io sen-
za riprensori , per essermi in questa parte piu oltre esteso ,
che non si ricercava alla prima materia : ma lò effere uenu-
te queste due souerchie diligenze da un medesimo fonte , et)
il desiderio , c'ho hauuto di giouare , n'è stato cagione . Pe-
rò quindi partendomi , et) tornando alle imagini , di che dia-
zi dicemmo : Si debbono con ogni diligenza guardare i gio-
uani da cosi fatte apparenze di facilità , et) non dar orec-
chio a cosi fatte fauole : gli auttori delle quali non hanno
però fatta compositione , che sia piu che mezzanamente da
piacere , et) forse meno , trascorrendo spesissime uolte in
trafcutagine grandissima intorno alle cose della lingua . Ma
con lo studio , et) con l'essercitazione (che senza l'essercitarsi
si fanno rugginosi gl'ingegni) debbono cercare componendo
di farsi pregiati ; et) di fare , ch'essi a loro stessi diuengano

regola, però che il continuo comporre, et il continuo considerare le cose composte, fa che l'huomo usa le cose sue non altrimenti, che quelle de gli antichi per certa regola.

Appertenerebbe anco a questa parte il parlare della cognizione, del terribile, del compassionevole, della mutatione dello stato felice allo infelice, et da questo à quello, et del maraviglioso, senza il quale questa sorte di poema nō meno rimā senza pregio, che se ne rimanga la tragedia. Ma per che nel nostro trattar delle virtù della Tragedia habbiamo (s'io nō m'ingāno) ampiamente esposto questo luoco, mostrādo, come convenga all'heroico, et come alla Tragedia, se ne passeremo per hora senza dirne altro: che tempo è ormai (poi, c'abbiamo messe le ossa insieme di questo componimento de Romanzi, et) atturate le buche, et fatte uguali le grossezze, quanto conviene alla forma di tal componimento) che ui sorponiamo con la uaghezza de i suoi colori la delicata pelle.

Resta adunque, che parliamo della Elocutione et del modo di esprimere con lodeuoli parole i concetti, c'haura co' presi, et disposti nell'animo il Poeta. Et questa parte è tutta nel giudicio, et nella scelta delle uoci, nella congiuntione di esse, nelle figure del parlare, nel suono, nel numero, et nelle altre qualità, che o uengono insieme con le uoci, o intorno ad esse si considerano.

Tenendo adunque la Elocutione quel medesimo loco nel componimento, che tiene la pelle nel corpo humano, dee il Poeta intorno a questa parte, sotto laquale stanno tutte

F ij

le altre , porre quello studio , che pone la Natura intorno alla pelle del corpo . Dunque , come la Natura giudicatrice componitrice (per uirtù della intelligenza , che la regge) del le cose , ch'ella produce , ha messa una gran cura (et) una gran diligenza in fare eßa pelle molle , uaga , soave , delicata , (et) datele le sue gracie con i debiti colori , accioche ella s'offra a gli occhi nostri dilettevole , (et) ci faccia piacere tutto quello , che ella tiene sotto sé ; così dee il Poeta porre molto ingegno , (et) molto studio in questa parte , che alle uoci appartiene : che eßendo egli no quelle , che uestono i nostri costumi , (et) gli portano a gli occhi dell'intelletto , debbono eßer ornate di tutta quella bellezza , che loro puo dare la industria di chi compone . Benche in questa non meno , che nel le altre parti si dee schifare la souerchia diligenza , accio che quello , che uogliam far uirtù , non divenga uitio , (et) il troppo uolere abbellire non rechi fastidio . Che è meglio alle uolte una negligenza acconciamente usata , che una souerchia diligenza .

Veggiamo M. Giovambattista , uolentieri il uso di una bella donna , che sia uiuo di colore , mondo , pulito , (et) senza macchia . Ne meno ci piace egli se si ritruoua aiutato con tal modestia , (et) con tal gentilezza dall'arte della donna , che l'abbellimento , che ella aggiunge alla sua natura bellezza , paia non finto , ma nato insieme con eßa lei . Ma se tanto è il liscio (come in molte ueggiamo hoggidì aue nire) che si rimanga suffocata la gratia naturale , (et) solo ui si ueggia l'arte , uiene la donna odiosa , (et) oue cerca di piacere

piacere così spiace, che sano occhio più tosto uuol mirare una semplice pastorella senza ornamento alcuno, che lei or natißima. Il medesimo auiene anco intorno alle uoci, quanto a gli ornamenti di esse. Perche anco eſi ſono più grati et) più dilettano, quanto ſon più uicini al naturale, et) in lo ro meno ſi uede l'artificio. Et per dare di ciò una regola generale, è da ſapere, che il più bello dell'artificio è con tan ta arte naſconderlo, che a pena ui ſi ſcorga.

O R A poi, c'habbiamo ſottrata questa generalità in- torno a questa parte, laquale abbraccia et) contiene tutta la uaghezza delle parole così ſemplici, et) da ſe poſte, come inſieme aggiunte, uenirò alle coſe particolari. Intorno alle quali è prima da ſapere, che le uoci ſono ſtate trouate, accio che elle ſiano (come diſſe appreſſo i Latini Horatio) inter- preti de gli animi nostri, et) portino per lo ſentimento de gli orecchi i nostri penſieri, et) i nostri concetti a gli animi al- trui. Et queſto fu cagione, che Aristotile diſſe, che le uoci non erano altro, che ſegni di quelle paſſioni, che noi habbiamo nell'animo, chiamando egli paſſione quello, che noi hora chiamiamo concetto, o penſiero, o intentione, la- qual paſſione fu poſcia da lui nella ſua Poetica chiamata Irritenza, come ho moſtrato, oue ho parlato delle coſe Sceni- che. Et, come le uoci ci ſeruono a rappreſentare i nostri co- cetti, coſi le lettere ſono al ſeruigio del concetto, et) delle uoci non ſolo per aprire i nostri penſieri a quelli, che ſono pre- ſenti, ma a i lontani, et) a quelli anco, che dopo noi uerran no per molte centinaia di anni. Però ſ'ufiamo molta cu-

ra, et) molta diligenza, quando parliamo con quelli che ne sono presenti, per che il nostro parlare loro piaccia, et) diletto; la debbiamo usare molto maggiore nello scriuere. Per che la uoce, tosto che è mandata fuori, se ne muore, et) non sta sotto il giudicio, senon in quanto ella è uida; et) essendo aiutata dallo spirito, dalla gratia, et) dall'attione del dicitore, molte uolte nō lascia, che si ueggano i difetti suoi. Ma la scrittura sempre rimane sotto gli occhi, et) sotto il giudicio di chi legge, priua de gli aiuti, c'ha la uoce, quando si manda fuori. Onde non ha cosa alcuna esteriore, che le possa dar loda, s'ella con esso lei non la si porta. Et per questa cagione dee essere molto diligente il nostro Poeta in trovare uoci, c'abbiano con esso loro tanto di gratia, di splendore, di ornamento, che possano dilettare et) far piacere il soggetto, ch'elle con esse portano, alle menti di coloro, che con molto giudicio leggono. Et chi non usa questa diligenza, si puo rimaner di scriuere. Perche se sarà priui i suoi componimenti di questa auertenza, prima uedra egli la lor morte, ch'essi nati si sianò. Et uedra l'auttore, e' haura senza lo splendore delle parole spiegati in carte i suoi concetti, le seque et) la sepoltura della sua fama, laqual credeua de uer eſer immortale, per tale compositione.

LA prima cura adunque dello scrittore, quanto a questa parte, dee eſere intorno a quello, che diſe Cesare eſer il fondamento del ben dire, che è la scelta delle uoci, intorno alle quali non solo si debbono considerare le uoci intiere et) perfette, ma gli elementi et) le sillabe, che le compongono.

*Perche queste sono le radici della bella, et lodeuole elocutio-
ne. Et come senza le radici non puo effere l'arbore, così senza
questa consideratione non si puo scriuere lodeuolemente.*

*Ma qui non mi affaticherò molto. Perche questa parte
è stata molto gentilmente, et) con molta diligenza tratta-
ta da i nostri Italiani, et) tra tutti, con mirabile artificio,
ne ha dato gran cognitione Monsignore il Bembo; alqua-
le dee non men la nostra fauella, ch'a i lor padri Dante,
Petrarca, Boccaccio. che se costoro la generarono; egli (co-
me già noi dicemmo in un nostro Epigramma) la ha resu-
scitata, et) tolta dalla morte et) datale tanta luce, et) tan-
ta autorità, quanta le ne haueano tolta quasi tutti gli al-
tri scrittori, che innanzi a lui erano stati. Questi adunque
nelle prose, nelle quali ha parlato dell'arte dello scriuere, et)
del ragionare regolatamente in questa lingua, ha mostra-
to a bastanza tutto quello, che intorno alle uoci, et) alle lette-
re è da considerare: poi colle sue rime ha mostrato il modo,
col quale si pongono in opera. Et però in questa parte io mi
rimetto alla lettione delle sue prose, quanto sia per tal giudi-
cio, et) delle sue rime per uedere, come si debbono usare.*

*Rimettendomi adunque, per la cognitione della qualità
delle uoci, alla lettione di questo giudicioso scrittore, non
dirò altro, senon che anchora, che para cosa piu faticosa,
che non bisognerebbe il misurare et) appesare così minuta-
mente le lettere, le sillabe, et) le uoci; è non di meco tanto ne-
cessaria, che chi non ui pon cura, non puo scriuere con lo-
da. Ma fa questa malageuolezza ageuole l'uso, che è mae-*

stro di tutte le cose, et) la Natura da eſo aiutata. Perche i nostri orecchi, ouer gli animi nostri, per gli ſuoni a lor man dati per lo ſentimento dell'orecchio, hanno naturalmente in ſe una certa misura del ſuono delle uoci, che genera il giudicio; il quale, ſe uiene poi aitato dall'uso, et) dalla dili genza, diuine di modo perfetto; che toſto che la mente (del la quale non è coſa alcuna più ueloce) ha compoſta la ſen tenza, uede et) conoſce le parole, colle quali ella lodeuolemen te l'eſprima. Et queſto uſo ſi impara et) dal leggere gli autori eccellenti, et) dal comporre aſiduamente. Perche (trallaſciando o l'uno o l'altro) non pure ſi fa lo ingegno et) tardo et) rozzo, ma ſterile del tutto, et) ſenza giudicio.

D Ebbiamo adunque et) col comporre, et) coll'aſidua lettione de i buoni autori auerezze in guifa gli orecchi alle uoci, ch'eſi ne ſappiano fare ottimo giudicio, et) diſcerne re con che ordine, et) con che misura debbiano eſſer congiunte in ſieme: ſi che diuenga il uerſo numeroſo, et) col debito ſuono, accioche egli habbia quella armonia, che et) dal ſuono, et) dal numero dipende: come più ampiamente dimoſtreremo al ſuo loco..

E Tfaranno di marauiglioso giouamento a queſta ſciel ta delle uoci l'offeruationi del noſtro M. Francesco Alun no: il quale nelle ſue ricchezze, nella ſua fabrica, nelle offeruationi fatte ſu il Petrarca, come di ſopra habbiam detto, ha colla ſua induſtria alleviata la fatica di modo a gli ſtudioſi di queſta lingua, che non credo, che ui ſia alcuno ch'a comporre ſi dia, che non gli ſi ſenta aſtretto d'infinito

abrigò. Che quantunque la scelta delle uoci si habbia ad apparare dall'assidua lettione de i buoni scrittori; non è però alcuno così uersato in leggere loro, che nel comporre non habbia spesissime uolte bisogno di chiarirsi, non pur delle uoci semplici, ma delle giunte insieme, et) di uedere con quali aggiunti, et) con qual giacitura si pongano, et) qual sia l'uso loro nel uerso, et) qual nella prosa. la qual cosa ha fatta tanto ageuole questo diligente huomo con le sue fatiche, quanto facesse mai in alcuna altra lingua scrittore, che si mettesse a questa impresa.

E t perche siamo per parlare de i uersi atti a i Romanzi, et) non de gli altri, lasciando l'altre qualità di uersi, debbiamo cercare la maniera di quelli, che a tal Poema conuensono. Et mi pare che quelli, che sono di ondici sillabe, siano quelli, co quali si debbiano trattare simili materie: perche questa è la migliore, et) la più perfetta misura di uersi, che si troui nella nostra lingua, per trattarui cose heroiche, come sono le compositioni, delle quali hora parliamo. Perche quelli di sette sillabe non conuengono a materie graui, et quelli di dodici sillabe, per lo loro sdrucioloso finimento, non hanno grauità, et) fanno humile quel componimento, nel quale entrano; trattene fuori certe poche uoci, le quali usò il Petrarca, et) accompagnate con quelle che haueano fine non sdrucioloso, ferono in alcun luoco del suo canzoniere, et de i suoi Triumphi, soane suono.

Appiglierasi adunque lo scrittore de i Romanzi a i uersi di ondici sillabe, come attissimi a i concetti graui, et) He

roici, *et*) lascierà gli sdruccioli, *et*) quelli che sono detti muti communemente, che sono di dieci sillabe. Et pur se l'uno di due ha da uenire, come talhora, *et*) molto gentilmente auiene, mi piace piu, quando il luoco et la cosa, di che si ragiona, il chieda, il uerso di suono muto, che lo sdrucciolò: perche quello porta con eßò lui peso *et*) grauità, *et*) questo ui porta bassezza *et*) languidezza, che a tal compositione è poco conueneuole, senon in quanto il Poeta per suo piacemento ci ne uolesse porre qualchuno, per mostrare di hauergli conosciuti, *et*) di hauergli anco saputi usare. Ilche però due egli fare di rado. Et forse me glio sia lo astenersene in tutto, *et*) appigliarsi a i uersi di on dici sillabe. Ma perche questi possono eßere *et*) con le rime, *et*) senza, *et*) quelli che sono con le rime, sono di uarie qualità; è da uedere quale sia quella, ch'a questi componimenti conuenga.

E t per cominciare da quei, che sono senza rime, giudico, ch'essi non siano a modo alcuno conueneuoli a materia heroica. Perche mi pare, che a componimenti di tanta importanza si conuenga la migliore maniera di uersi, che si usi nella nostra lingua. Acciò che ui si uegga l'arte, lo studio, *et*) il pensamento (senza incorrer però nel uitio) del compositore; *et*) oltre cio porti con eßò lei la dolcezza del suo no, *et*) la grauità accompagnata col numero, *et*) con le altre parti, che alla altezza conuengono. Le quali cose non sono, ne possono eßere in queste spetie di uersi, che il loro inventore, che fu il Trissino, a nostri tempi, chiamò sciolti,

perche erano liberi dalla obligatione delle rime. Et questo avviene, perche la rima è tutto quel dolce, et quel soave harmoneioso, che possono hauere i nostri uerſi. Et tolta la rima dal uerſo, se ne rimane egli tanto simile all' oratione sciolta, che no par uerſo, tanto è egli senza gratia, senza dolcezza, et) senza dignità Heroica. Et però non conviene egli a Poema, che molta gratia, et) molta dolcezza con molta dignità ricerca: le quali cose non si possono trouare in uerſo, che piu si assomigli al parlar di ogni di, che a compositione, che ricerchi et) pensamento, et) giudicio colla dicenole grandezza. Et questo disse il medesimo inventore di tali uerſi, adducendo(et) giudiciosamente) che erano simili uerſi convenerolissimi alla scena. Perche si mostrauano liberi, et) scolti da ogni pensamento, et) pareano, come nati per lo parlare commune. Et se così è (come è nel uero) come si puo pensare alcuno, che simile sorte di uerſi possa convenire a Poema, che uoglia eſſer pieno di grandezza, di gratia et) di dignità? ueramente mi pare che Monsignor il Bembo, giudicoso scrittore, quanto alcuno altro, che nel la nostra lingua habbia scritto, il uero dicesse, quando a Bologna mi disse, che come si hauea d'hauer gratia al Trifino, c'haueſſe dati que' uerſi alla scena; così gli si deuea hauer mala gratia, che haueſſe fatti ſi nighitosi gli huomini della noſtra fauella, coll'uſargli in altre materie, che in quelle delle scene; che uinti dalla pigritia, per fuggire l'accocciar le rime convenerolemente, haueſſero ſcietti tali uerſi per heroici. Et (per dir il parer mio) tengo molto torto il

giudicio di coloro ; c'hanno trapportati questi uersi dalla scena alle materie grandi , alle quali se mancano le rime , manca tutto quello , che dee far riuscire grato tutto il componimento. oltre che coloro , che consi fatti uersi trattano le materie grandi et) illustri , mostrano amar piu la licenza ; che la regolata legatura , et l'ordine delle rime . La qual cosa non puo essere , senon biasimeuole . Perche essendo cosa soura modo faticosa (et) chi il proua ne puo far fede) dare a una materia grande , che si habbia a tirare in lungo , le rime non uane et) inutili , ma significanti et) propriet , o uero tolte di fuori con tal modo , che accompagnando il senso , con debita harmonia , si rispondano per tutta l'opera , pare che per schifare fatica (come credo che senza alcun dubbio sia) si siano tali scrittori appresi a numeri ; che anco non ui si pensando cadono dalla bocca di chi ragiona , et) dalla pena di chi scriue , senza alcun pensamento di far uerso . Cosa , che io ho auertita , ha già buon tempo , non pure nel ragionare et) nello scriuere delle nobili , et) scientiate persone , ma delle piu idiotte , et) piu uili che ragionino , o scriuano . che non è alcuno , per basso et) ignorante , ch'egli sia , che scriuendo lettere famigliari , non cada (non sapendo cio che si faccia) in qualche uerso sciolto , tanto è ella famigliare questa sorte di uersi al parlare , et) allo scriuere di ogni di , et) tanto lontana dall' armonioso , et) dal soave del uerso conue neuole all'heroico . Onde sono stati alcuni , i quali hanno pensato , che simili uersi non siano uersi , i quali però sono , et) sono tanto conuenienti alla scena , quanto non hanno co-

uene .

ueueniolenza alcuna con l'heroico. Et, poi che parliamo de i uersi scolti, mi pare, c'abbiano poco giudicio samente fatto coloro, c'hanno introdotti nelle scene gli scolti, che si chiamano sdruccioli. Perche se lo scoltto conviene alla sce na, perche egli è famigliarissimo al parlar di ogni dì, ui de ue sommamente sconuenire lo sdrucciole, come numero, che non ha punto di somiglianza con i ragionamenti, che nascono di di in di tra gli huomini, perche si scriuerà et) parlerà un giorno intiero, che non caderà dalla bocca, o dalla pena un uerso sdrucciole; oue ue ne uerranno le centenaia di quelli di ondici sillabe. Et cōsiderando io, onde sia nato l'erro re d'introdurre questi sdruccioli nelle scene, non ui ho saputo trouare altra cagione, se non che mentre questi Poeti scenici hanno hauuto riguardo al numero delle sillabe, et) al finimento del uerso iambo Latino, et) Greco, hanno solo guar dato, che i uersi loro habbiano per l'uno et) per l'altro la simiglianza del iambo, et) contentatisi, ch'essi uersi siano di dodici sillabe, come di dodici sono i ueri iambi, et) c'hab biano quel fine sdruccioloso, il qual viene per la breue sillaba, che è dinanzi alla lunga: non hanno considerato poi, se il par lare famigliare admette questi numeri o no, come ad mette gl'iambi il Latino.

MA tornando, onde ci siam partiti, deuesi lasciare que sta sorte di uersi, come inutili al componimento, del quale parliamo. Et posto che costor dicano, che il cercare di ac conciare le rime ne i componimenti sia cagione di fare spes sime uolte i uersi humili, et) basi, et) non conuenioli al-

l'heroico; nondimeno io dico tutto il contrario, anzi fanno
 le rime il uerso et magnifico et grande, quando sono poste
 da chi ha il modo, et la maestria di bene usarle: et chi ciò
 non sa, o non puo fare, per non ui hauer la natura, deue
 piu tosto lasciar di cōporre, che dar si a una maniera di uer-
 si, che non conuenga alla materia. che l'usare uoci sōnanti,
 strepitose, gonfie, et di gran spirito; come fanno molti (non
 pur nelle cose heroiche, ma insino nelle materie della uilla)
 per aggrandir questi lor uersi, non è dare il proprio alle
 materie grandi, anchora che a tali Poeti cosi paia. Ma
 la dolcezza del numero et del suono delle rime accompagna
 te colla gravità et col conueneuole delle parole, è molto piu
 eccellente et piu atta, che non è quest'altra, laquale il uo-
 ler fuggir la fatica, o non si conoscere atti alle rime ha fat-
 to accettare a costoro, quantunque ella si offra senza alcuna
 grandezza di numero Heroico a chi diritto mira. Et
 che questa ne sia la cagione, il mostrano manifestamente le
 stanze, le quali han fatto di cose Heroiche alcuni di questi
 scrittori, che in uersi scolti hanno alle uolte scritto i concetti,
 che si deueno alle stanze. Però che, uinti dalla fatica,
 et abbandonati dalla Natura, ne hanno fatto delle cen-
 to le nouanta, c'hanno rime, che non hanno a far nulla
 col soggetto della stanza; ma cadono nel fine del uerso sol per
 fare il suono, et la corrispondenza. onde uiene (come piu
 di sotto diremo) la metà del uerso inutile, et talhora i due,
 et tre uersi per stanza. Delle quali cose ui potrei addurre
 tanti esempij, quanti forse non me ne sapreste chieder piu,

ma me ne astengo, perche non uoglio che alcuno per lo mio giudicio, o dispiaccia a se medesimo, o sia da altri biasimato. Lascierò questa consideratione a uoi M. Giouambattista, et) a coloro, che fanno discernere la uirtù dal uitio, et) il lodeuole da quello, che è degno di biasimo. Lasciando adunque questi scolti, è da uedere quali uerſi, c'habbia no le rime, si conuengano a questa compſitione. Et non ſi hauendo a considerar qui ne Sonetti, ne Canzoni, ne Mādriali, ne Ballate, ne altre ſorti di rime, che ſiano trouate non per continuare una materia (come è quella del Romanzo) ma perche ci ſervano in uece de i Lirici Latinī, resta che ci uoltiamo a quella maniera di uerſi, che è atta alla continuatione.

E t mi pare, che queſti poſſono eſſere di due ſorti (in fin tanto, che apparera ingegno, che miglior forma ci moſtri) l'una, che è detta Terzetto ouer Catenia, l'altra, che ſi chiama Ottava rima, ouer Stanza. Et ſe a me ſi deſe hora l'arbitrio di fare ſcielta di queſte due ſpetie di uerſi, io mi appiglierei al terzetto. Perche mi pare, che queſta ſorte di rima bene uata, et) oue ſi conuiene, ſia la piu graue et) la piu grande, c'habbia inſino ad hora la noſtra lingua, per hauere a trattare materia lunga, et) Heroica, come ſe n'ha l'eſempio da Dante, che forſe ne fu l'inuentore, et) dal Petrarca, che da lui la tolſe, et) piu leggiadra et) ſoa ue la fe, come fe tutte le altre coſe, che tolſe da gli antichi. Però, che Dante ſpiegò (benche aſſai ruuidamente) le coſe di Philoſophia et) di Theologia con modi Poetici in que

sta sorte di uersi. Et il Petrarca con mirabile filo, nella me-
 desima sorte, teſſette i ſuoi non mai a baſtāza lodati trium-
 phi. Ma per che gli ſcrittori de i Romanzi hanno laſcia-
 ta la catena, et ſi ſono appigliati alla ſtanza, che da mol-
 ti è giudicata maniera di uerſi Lirici, ritrouamento (come
 uogliono alcuni) di Siciliani, et (come alcuni altri) di Pro-
 uenzali; per non mi partir dall'uso de i buoni auttori, che di-
 ciò hanno ſcritto, et data auttorità a queſta ſpecie di rime,
 con i loro cōponimenti (il primo de i quali forſe fu il Boccac-
 cio, che in ſimile ſorte di uerſi affai infelicemente compoſe la
 ſua Thēſeide, et altre ſue coſe) accetterò anch'io l'ottaua ri-
 ma, come quella, che per l'auttorità de gli ſcrittori, et per
 l'uso introdutto (dal qual farebbe preſuṇtione a partirſi)
 pare che a queſta ſorte di Poesia ſola conuenga. Et quan-
 tunque ui ſiano di quelli, che dicono, che queſta maniera di
 rime nō cōuiene all'Heroico, perche ſi uſa a cātare la ſtāza
 nella lira; non baſt a però queſta loro ragione a farmi mu-
 tare ſentenza, perche anco nella lira ſi cantauano i uerſi He-
 roici di Homero, come di ſopra habbiam detto: et non di-
 meno non rimaneuano, per tal cagione di eſſere uerſi Heroi-
 ci. Però che non ſo io uedere maniera alcuna di uerſi in
 alcuna lingua, che non ſi poſſan con la lira cantare: et non di-
 meno ſi rimangono nella loro natura, et non diuengono
 Lirici. ilche tanto meno dee nella noſtra auenire, quanto
 tutti i noſtri uerſi intieri (parlo de gli uſati da i migliori
 Poeti) ſono ſolo di ondici ſillabe, et non hanno la uarie-
 tà de i piedi, che ſi truoua nella Greca, et nella Latina
 lingua

lingua. Lasciata adunque la consideratione delle altre qualità di rime, sol di questa sorte, dall'uso accettata, parle remo per hora.

E t' prima dico, che cercando io tra me la cagione, perché questi compositori si sono più tosto appresi all'ottava rima, che alla catena, alla quale hauemano data tanta autorità, et) tanta riputazione Dante, et) il Petrarca nello scriuere le cose graui; mi pare (lasciando però, che ognuno giudichi secondo il suo parere) che questo sia auenuto per che que primi compositori di Romanzi si dierono a cantare (o almeno il finsero) i loro componimenti inanti a principio loro. Ond'era bisogno et) di riposo, et) di quiete al dicitore et) a chi ascolta. La qual quiete et) il qual riposo non potea cadere, ne così acconciamente, ne così pienamente nella catena, fin, che non si era al fine di essa: perche quel poco di quiete, che si ha di terzetto in terzetto, et) che anco si dee hauere nella stanza di due uerfi in due uerfi, è come momē taneo, et) non atto a far prendere tanto d'spirito, quanto in ciò fa mestieri a chi ascolta, et) a chi dice. Et per questa cagione si eleffero gli scrittori o dicitori di Romanzi la stanza, laquale comprehendendo diceuole parte della materia ne gli otto suoi uerfi con grato, et) soaue finimento da luogo, et) tempo di pigliar spirito, et) a quello, che dice, et) a quello, ch'ascolta, senza che si interrompa l'ordine, o la continuatione del componimento. et) questo auiene, perche poi che l'orecchia è auezza a così fatta quiete, et) alla consonanza delle due ultime rime, laquale porge maraviglioso

G

diletto ella le aspetta con mirabile, et) sommo desiderio di stanza in stanza non altrimenti, che orecchio auezzo a numeri di Vergilio aspetti que dattili et que spondei, su quali secondo il corso delle materie possa hauere l'animo di chi legge et) di chi ascolta et) grato riposo, et) conueniente con tinuazione a quello, ch'auanza da dire: ilche anco si scorge piu chiaramente ne gli eleggi; che anchora che a due, a due in tutta l'elegia procedano; danno però col riposo la continuazione; et sono, come la stanza, in questa parte. Et tanto puo quello nella stanza appresso i lettori, et) a quelli, ch'ascoltano, che chi si desse a comporre in uersi tali materie senza questa ottava rima, rimarrebbe senza alcun dubbio poco pregiato et) poco grato a chi ascoltasce, et) a chi leggesce le cose da lui composte. Conchiudendo dunque per queste ragioni, che si habbiano a scriuere simili Poemi in ottava rima, ci auanza a uedere quello, che è da considerare in disporre in questa maniera di rime i suoi concetti in guisa, che parimente giouino et) dilettino.

E t'uesto, che fusse necessario in questa parte entrar nel soave, et nello spiaceniente delle uoci, et nelle giaciture de gli accenti, che danno il numero al uerso: pur rimettendomi in ciò a quello, che n'ha scritto Monsignore il Bembo, et) alcuni altri dopo lui, et) io anchora, oue ho parlato della qualità de nostri numeri in qualunque sorte di composizione, per hora lascierò questa consideratione, et) entrerò alle altre cose intorno alla Elocutione considerabili. Delle quali mi pare, che la prima, et) la piu importante sia il ritro-

uare le uoci, et le rime, con le quali si spieghino i concetti. Le quali tutte deueno essere giunte insieme a piacere, et a dilet tare con giouamento di chi legge, et di chi ascolta. Che come il giouare è delle sentenze, et delle cose, che si trattano; così le uoci oltre l'espressione del cōcetto sono tutte del piacere et della usghezza. Et tra queste spcialissimamente le rime. Et que stà parte aiuterà maravigliosamente il compositore, se pro posta, ch'egli si haura quella particella di soggetto, che di stā stanza in stanza uorrà conchiudere, considerera con grande auertimento, quali uoci porti con eſo lui il soggetto di quella stanza, ch'egli uorra comporre; et fatta questa consideratione, dee egli con ogni studio cercare, se dalle uoci, che si piglia a spiegare in carte il soggetto, puo hauere le rime, che gli siano proprie et naturali, et potendole hauere, come si hanno molte uolte, ponga cura in compire la stanza con eſe, perche ella non potra riuscire senon grata et gentile. Et perche spesse uolte una materia porta con eſo lei due, et tre uoci, che potrebbono fare le consonanze, deue il compositore appigliarsi a quelle, che possono eſer più atte ad accoppiar ſi con le ſue compagnie, ſiano elle o proprie, o tolte di fuori, come più di ſotto diremo. Et non ſi dee buono Poeta conten tare d'hauer ſolo la consonanza delle rime, per qualunque modo ella gli ſi offra. Ma di hauerla tale, che paia che dalla Natura iſteſa ſiano ſtate produtte quelle rime, per eſprimere quel concetto. Et deueſi uſar gran diligenza, che le rime, insieme col reſto delle uoci, coſi iſpongano il ſoggetto, che paia, che ſe quella materia ſi ſpiegafſe in proſa con

G ij

quelle uoci, si che non ui fuisse necessità, ne rispetto di rime, non si potrebbono tralasciare quelle uoci, che si sono tolte per rime. Et questa è la prima uirtù, ch'a questa parte della Elocutione appartiene, et) forse quella, ch'è di maggiore importanza di tutte le altre.

HO io già ueduti, et) ueggio tutt' hora, alcuni, anzi molti (che pochi sono coloro, che o considerino questo, o se il considerano, il mettino in opra) che pure, che le rime facciano quell'ultimo suono, par loro di hauer compito tutto quello, che intorno a ciò era bisogno; siano esse state proprie alla materia, o no, significanti, o no. Ne pure questo uicio ho io notato ne gli scrittori minutì, et) di poca o nessuna uaglia; Ma in quegli anco, che sono, et) sono stati di qualche nome, et) si hanno pensato di immortalarsi con tali Poemi, i quali o per mancamento di giudicio, o per trascuraggine loro, o per loro ignoranza (che non ui mancano questi tali) hanno in guisa i lor Romanzi composti, che la metà del uersò, in gir uersò la rima, non ha significato cosa alcuna, di modo che è paruto, che quelle rime siano iui, come forestiere, et) come uoci, che non siano di quel compimento, ma paiono tolte (come sapete, ch'io soglio dire) in presto od a pisone. Et queste sono di tanto fastidio, et) di tanta noia a chi legge con giudicio, che, oue deuerianeo con la loro consonanza essere grata et) soavie, sono non altrimenti, che le corde d'un tormento male concordeuoli insieme; le quali anchor che tocche facciano qualche suono, il fanno esse così noioso et) spiaceuole (per mancar loro il numero,

v

mero, et) la misura, che è quello, in che consiste la buona armonia) che non si possono sentire. Et questo auiene nel le rime; perche l'orecchia, che tuttauia aspetta quella ultima consonanza, che armoniosamente le apporti il sentimento, trouandola uana, et) non propria alla cosa, di che si scriue, ne resta, in uece del piacere, ch'ella si aspettava di hauere, fuor d'ogni credenza offesa, ne l'orecchia solo ma l'intelletto anchora, ch'aspettava di acquetarsi su la rima: et) offerendoglisì ella uana, resta senza quel fine, che egli ragioneuolmente desiderava per compimento della sentenza. Ilche auiene anco, quando il Poeta con parole uane, et) senza significatione empie il uerso per far la rima. Et questo è quello, che ci uolle dir Horatio, quantunque parla se delle compositioni Latine, quando disse, che non deuea bastare al Poeta di ferrare il uerso. Non dee adunque il compositore de i Romanzi farsi seruo delle rime, ne delle parole. Ma farsi (come habbiam noi sempre cercato di fare nelle nostre compositioni) che le rime et) le parole seruano al concetto, non egli alle rime. Et dee usare ogni cura, perche come le uoci sono state trouate per gli concetti, et) no i concetti, perche seruano ad esse; cosi le usi tali, quali le ricerca il concetto, al seruigio del quale debbono eſſer poste insieme: che altrimenti facendo, si mostrerà il compositore di poco giudicio.

Et perche questa cosa tanto soane, et) armoniosa, porta con eſſo lei grandissima malageuolezza, per bisognare, che le rime ne ſeiprimi uersi a tre a tre ſi concordino nel

suono , nel sentimento , nella soavità della armonia . Et due similmente , che si confacciano ne due ultimi uerbi della stanza ; i quali per la loro uicinanza fanno suono piu soave , che l'altre . Bisogna alcune uolte con le rime , che son proprie del soggetto , accompagnarne di quelle , che uengono di fuori , et non si possono trarre dalle uoci , che porta il soggetto con eſo lui . Et bisogna in questa parte uſare non minore ingegno , che ſi ſia uſato in trouar le rime naturali et proprie al soggetto . Anzi tanto maggiore lo ui ſi dee uſare , quanto bisogna , che il Poeta cerchi , che tali rime , quā tunque tolte d'altron de , paiano proprie alla materia , et ſorelle delle altre , et ui paiano poste per ornamento , et non per b ſogno , o per pouertà di rime , come ueggiamo hauer fatto il Petrarca , quando gli è uenuta queſta neceſſità , non pure ne Triumphi , oue ſi preſe un poco piu di licenza (benche non ſenza ragione , come ſia chiaro al ſuo luoco) ma nelle Canzoni , et ne i Sonetti , oue fu riguardeuole ſoura modo , come nel Sonetto .

Non d'atra tempeſtoſa onda marina

Fuggio, in porto già mai ſtanco Nocchiero;

(om'io dal foſco, et) torbido penſiero

Fuggo, oue il gran diſio mi ſprona e inchina.

Oue uedesi , che la uoce inchina , è tolta per neceſſità , et) non dimeno per modo di augmento ui è poſta coſi gentilmente , che pare uui naturale . Il medefimo fu , quando diſfe .

Ch'ogni Smeraldo hauria ben uinto et) ſtanco .

Auegna che ſtanco in queſto luogo ſia un poco piu aspre-

to , che lo inchina detto di sopra . Per altro modo copersi questo giudicioso scrittore il bisogno , et la necessità nel Mādriale (se però gli debbiam dar questo nome)

Noua angeletta soura l'ali accorta .

Tese fra l'herba , ond'è uerde l'camino .

Oue si uede chiaramente , che tutto questo , ond'è uerde il cammino , tratto per modo d'ispositione dalla natura dell'herba , è iui posto per far la rima ; ma ui sta così leggiadramente , che è marauiglioso il uederlo ui . Altri infiniti esempi potrei addurui di questo felicissimo Poeta ; ma perche parliamo di stanza , o di ottava rima , allaqual non posé mai mano (per quanto noi ueggiamo) il Petrarca , lasciando di addurre piu soura ciò i suoi esempi , ue ne mostrerò in Monsignore il Bembo , ilquale nelle sue cinquanta stanze , che sono tenute da giudiciosi compositori per paragone di questa maniera di dire , ha alcuna uolta con molta gratia accompagnate le rime natic con quelle , ch'egli ha tolto di fuori : et spetialmente in quella stanza , che comincia .

*Quanto in mill'anni il ciel deuea mostrarme ,
nel fin della quale disse ,*

Fermi ne be uostri occhi un solo sguardo

Et fugga poi (se puo) ueloce o tardo .

Ne quali uersi la uoce tardo è iui sol posta per far la consoñā . Ma tardo contrapposto a ueloce ammollisce la necessità , et mostra che ui sia posto per ornamento , et non per bisogno . Egli è ben uero , che (s'a me è lecito dar giudicio di questo raro et pellegrino ingegno , la memoria delquale mi

serà sempre honoratissima nell'animo, et) dire liberamente il mio parere) a me molto più piaceua la prima conclusione, ch'egli hauea fatta a questa stanza, che non fa la seconda: et) ella era questa.

Fermisi a mirar uoi sol una uolta.

Et fugga poi (se puo) con l'alma sciolta.

Parendomi ella più netta, et) più pura, et) più libera dal la necessità di porui quella rima non naturale. La qual cosa credo io, che sia auenuta, perche egli uolesse schifare la somiglianza della rima, tal uolta posta nella ultima stanza, et) posta in questa altresi; benche se anco queste due rime hanno somiglianza del suono, et) della uoce, non di meno per la diuersità della significatione, non sarebbono dispartute, se bene hauessero chiusa amēdue una medesima stanza. Ma egli nelle sue cinquanta stanze tanto attese a questa religione, che gli fu di danno, come più di sotto mostreremo. Questo medesimo spessissime uolte ha fatto l'Ariosto, et) spetialmente in quella stanza, che è nel uentesimo quarto Canto: laquale è questa.

Scriue l'auttore (il cui nome mi taccio)

Che non furo lontani una giornata,

Che per torsi Odorico quello impaccio,

Contra ogni patto, et) ogni fede data;

Al collo di Gabrina gitto un laccio,

Et, ch'ad un Olmo la lasciò impicata;

Et, ch'indi a un anno (ma non dice il loco)

Almonio a lui fece il medesmo gioco.

Nella quale stanza si ueggono queste due parti (il cui nome mi taccio) et) (Ma non dice il loco) eſſerui non nate, ma portateui, et) poste per far la consonanza. Nondimeno fu fatto ciò coſi gentilmente, che pare, che più diletto a uederle tali, che ſe fuſſero naturaliſime.

Cofsi adunque dee fare giudicioſo ſcrittore, qualunque uolta la rima ui imporrà neceſſità. Et ſi dee guardare di non le ui porre, che paiano (come ho detto) tolte a pifone: come ſono quaſi tutte quelle del libro, c' hora io ho nelle mani (come ſapete) a correggere, o (per dir meglio) a ricomporre di nuo uo. Et fannoſi queſti artifici ſi riempimenti con l'introdurui una comparatione, che porti con eſſo lei la rima, della quale ſi ha biſogno, come fe Monsignore il Benbo nella stanza.

*Qual credenza d'hauer ſenza Amor pace,
Senza cui uita lieta huom mai non hauet;
Le ſante leggi ſue fuggir ui face,
Come coſa mortal ſi fugge, et) pauet?*

Che queſto ultimo uerſo porta con lui la comparatione, che fa con molta leggiadria il riempimento della rima, onde ne naſce dilettuole, et) ſoauē consonanza, anchora che pauet, che fa la consonanza, ſia fuori della uoce fuggire, c' hauet detto prima, allaquale baſtaua riſpondere con la uoce fugge. Ma perche le coſe, che ſi temono, ſi fuggono, aggiunſe egli al fugge pauet, uſando la traſpoſitione delle uoci, et) è come ſ' hauet detto, come coſa, che ſi pauet, ſi fugge. Et poſto, che di queſto riempimento, che ſi fa colla comparatio-

*ne si sia seruito l'Ariosto in molti luochi, se ne è egli seruito
in quella stanza del primo Canto.*

In dosso la corazza, et) l'elmo in testa,

La spada al fianco, e'n braccio hauea lo scudo,

Et piu leggier corre a per la foresta,

Ch' al pallio rosso il uillan mezzo nudo.

*Et questa comparatione, o similitudine, ch'ella si sia, porta
con esso lei la rima, che da mirabile aiuto al suono, et) alla
necessità. Auiene il medesimo, quando s'interpone quel fi-
gurato parlare, nel quale quello, che conuiene alla parte, si
da al tutto: come fe il Bembo in quella stanza, che co-
mincia.*

*Ond'io ui do confe questo consiglio,
quando dice,*

Vien poi, canuta il crin, seuera il ciglio,

La faticosa et) debole uecchiezza.

*Che canuta il crin, seuera il ciglio, portato da questa figu-
ra di dire ad accompagnare il suono delle altre rime, soccor-
re leggiadramente alla necessità. Il qual modo di figura
usai anch'io nel viaggio di Giunone a Nettuno in quelle stā-
ze, che uoi, M. Giouambattista, troppo sollecito dell'ho-
nor mio, mostraste a tale, che seruendo sene ne suoi compo-
nimenti, ha fatto, che l'inuentione, ch'era solo mia, è di-
uenuta commune a lui et) a me: et) questa figura si uede
nella stanza seguente.*

Altre co lor Tritoni in care danze

Nude le braccia, et) nude le mammelle,

*Empiuan di timori, et) di speranze
I Dei, ch'entrati in ballo eran con elle :
Et perche il lor disio uia piu s'auenze,
Accendean tutta uia nuoue fiammelle
Co uini sguardi ne gli acceci cori,
Ne lor giouaua effer tra freddi humorì.*

Oue si uede, che nude le braccia et) nude le mammelle, è introdotto configurato parlare per compire la soavità, et) la consonanza dellä rima. Fassi il medesimo alcune uolte leggiadrisimamente trapponendoi una parentesi (figura così chiamata da Greci, perche ella rompe la sentenza et) nel mezzo di essa s'interpone) come fe l'Ariosto in moltissimi luochi de i suoi Romanzi: de i quali appresso que due, che dissi di sopra addurro sol questo per segno di tutti gli altri da me offeruati, et) si troua nel decimo Canto in quel la stanza.

*Era ugualmente il Principe d'Anglante
Tutto fatato, fuor ch'in una parte :
Ferito effer pote a sotto le piante,
Ma le guardò con ogni studio et) arte.
Duro era il resto lor piu, che diamante
(Se la fama dal uer non si diparte)*

Nella quale stanza apertamente si uede, che la interposizione è stata iui messa solo per hauer la rima di parte, che accompagni le altre. Noi anchora il medesimo habbiam fatto nella seguente stanza.

Che cosi tosto, che tu aprirai gli occhi,

(Ilche indugiar però non potra molto)
 Chiaro uedrai , che tra diletti sciocchi
 Costei t'haura con sue lusinghe inuolto ,
 Et che (per quanta gioia indi in te fiocchi)
 Sarai tra uanità uino sepolto ,
 Et morto a quella uita : laqual face ,
 Che quanto Idonia dà , tutto dispiace .

Oltra i detti modi se ne trouano molti et uarij , non pure
 ne i due allegati auttori , ma nel Petrarca medesimo , dal
 quale gli altri hanno poi pigliato il modo . Ma , per non mi
 estender in cio piu di quel , che bisogna , voglio , che basti , per
 hora , hauer mostrato il fonte col dito , scriuendo special-
 mente a uoi , ilquale potete da uoi , senza altro aiuto camina-
 re sicuramente per questi campi . Et forse mi sono in que-
 sta consideratione lasciato portare dal desiderio di giouare
 piu oltre , che non faceua mestieri . Ma n'è stato cagione
 il uitio , c' hora si uede ne gli scrittori di questa maniera ,
 i quali non attendono , senon al suono delle rime , ne mirano ,
 se elle conuengono a quel che scriuono , o no . Talche muouo
 no con la lor bruttezza riso , qualunque uolta uengono i loro
 componimenti sotto il giudicio di coloro , che cercano , che le
 loro compositioni non habbiano , non dirò rima (che è cosa
 di tanta importanza) ma una sola sillaba , che non sia si-
 gnificante , et non serua alla materia , senon primieramen-
 te per sé , almeno per ornamento , et per uaghezza : cosa ,
 c'ha fatta Monsignore il Bembo per arte et per studio , et
 l'Ariosto piu per natura , che per sollecita diligenza , che
 posta

posta ui habbia. che anchora ch'egli fuſſe diligentissimo, ha
 uea non di meno la Natura tanto facile et) in questa sorte
 di Poema, et) nelle Comedie sue, nelle quali ha agguaglia
 to l'antiquità, che chi cō giudicio il legge, uede chiaramente,
 ch'egli deueua piu alla Natura, che all'arte. Bēche di queste
 due l'una ha coſi bisogno dell'altra, che poco uagliono ciascu
 na da ſe. Però che l'arte ſenza la natura fà i uerſi coſi eſte
 nuati, che pare, c'habbiano patito dieci anni la febbre Ethi
 ca. Et la natura ſenza l'arte gli fa tali, che paiono di queſti
 uillani gratti, che ſono di buon colore, et) di buona habitudi
 ne; ma con tutto cio, non hanno con eſſo loro coſa alcuna di
 gentile. Et poſto, che fuſſero trouati i uerſi dal giudicio
 naturale de gli orecchi, che loro dierono la miſura et) il ter
 mine, deuerti credere, che fuſſero i primi piu toſto ruuidi,
 che no (che di rado auiene, che ſi trouino le arti, et) ne ſuoſi
 ritrouamenti ſiano perfette): et che coſi ſempre farebbe
 no ſtati, ſ'alla Natura non ſi fuſſe aggiunta la diligenza,
 et) l'ornamento dell'arte de i prudenti, et) diligenti huomini.
 La quale haueſſe leuato da i uerſi tutto quello, che re
 caua loro diſparutezza, et) gli haueſſe ridutti a forma tale,
 che la Natura, aiutata dall'arte, ſi ſcopriſſe in loro con la
 diceuole gratia. et) non potranno riufcire, ſe non lodeuoli i
 componimenti di quelli Poeti, i quali hauranno et) la Na
 tura et) l'arte per lor duce. Et per l'arte intendo qui, non
 gli intrichi, et) i uiluppi, di che di ſopra ho detto, moſtrati
 (nō altrimenti, che ſi facciano l'arte dell'Alchimia gli aut
 tori di eſſa) con metaphore, con enigmi, et) con moſtri, i qua

Li precetti poſſono far parer che l'huomo habbia ueduto , et) letto molto , ma nō ſono però atti ad inſegnare. Ma quella , che ci da lume et) non ombra , et) fa la uia ageuole et) non dura , ſpedita et) non intricate , piana et) non erta , et) non ci mena per le ſpine , ma per gli fioriti prati , et) ci inſe gna (ſenza tanti rauolgimenti , et) ſenza tanti moſtri di pa role et) d'imagini) come gli accolti fiori , poi che ſcielti gli habbiamo da i uerdi prati della Poesia , ſi debbano diſpor re ne i noſtri componimenti con marauiglioſa uaghezza .

Alle quali coſe inſegnare è ſtato tanto diligente Monsigno re il Bembo nella noſtra lingua (quanto ſi appertiene alle uoci) che mi pare di poter ſicuramente rimettere ognuno al la lettione delle ſue Proſe , che diſidera hauer pieno giudicio della natura delle uoci , et) della lor diceuole giacitura : Et non alle ruote di quelle tante promeffe machine , le quali qua ſi noui Iſfioni , promettendoci ripofò , tutta uia ci aggirino , et ci tormentino ſenza fine , et) ci facciano ſempre fuggir quel lo , che in ſimili giri cerchiamo di prender ſeguitando , et) fuggendo ſempre parimente noi ſteſſi ſenza alcun profitto . La onde habbiamo a conoſcere al fine (ilche uoglio , che ſia detto con pace di coloro , a i quali più aggradifece il gire a tor no cō coſi fatti duci , che fermarſi in ſicuro luoco con coloro , che piana et ſpedita moſtrano la uia del ben comporre) che tali imaginationi confondano gli animi noſtri , et) occupan dogli in uane conſiderationi , gli tolgonon alle coſe importan ti et) picne di molto frutto . La qual coſa puo ageuolmente far uedere , a chi non è del tutto priuo di giudicio , che il

maggior frutto, et) la maggior utilità, che si puo trarre da queste loro considerationi, è che cosi dispiacciono che si fuggano da chi uuol apprendere l'arte del componere, non altri menti, che le ree cose si fuggano.

A questa consideratione se ne aggiunge un'altra, la qua le è, che dee il Poeta usar grandissimo studio nelle sue stāze, perche di due uersi in due uersi si possa riposare, chi legge, quanto a quella parte di sentenza, che si puo in due uersi finire: et) di si di due uersi in due uersi, perche anchora, che auenga alle uolte, che di uerso in uerso si potesse hauere riposo, non è egli però compito, perche al uero riposo bisogna, che ui siano due rime, le quali chiamino le seguēti, tale, ch'a due a due si giungano per la continuatione della stanza in quella istessa guisa, che fanno i Latin i loro Eleghi, od Horatio gli Epodi suoi. ilche nelle sue compositioni, fatte a questa imagine, non ha seruato il Flaminio (come non ha ancora seruato il piaceuole corso dell'Endecasillabo Phaleuco di uerso in uerso; come fe Catullo prima, poscia gli Autori de i luochi obsceni, che sono da molti dati a Vergilio, et) a nostri tempi il Pontano, quantunque egli forse più languidosia ne gli Endecasillabi, che non si conuenirebbe, et) ultimamente il gentilissimo Marullo) Ma rompendogli esso Flaminio non altrimenti, che si rompano gli Heroici, gli ha fatti meno soavi di quello, che la natura di tali uersi gli ricercaua, quantunque nella lingua eglisia osservatisimo. Ma in cio non si lascia già incorrere il mio M. Giacopo Acciaiuoli, perche egli insieme con l'offeruanza delle uoci

ha così bene congiunti i numeri , che non pur ne gli Endecasillabi , ma in ogni spetie di lirico , riesce non meno felice , che egli riesca ne gli Eleggi , et) ne gli Heroici , tanto ha egli accioncione l'orecchio alla misura et) al suono delle uoci in qualunque maniera di uersi.

MA tornando alla stanza , ella di due uersi in due uersi deue hauer il riposo , c'abbiam detto . Perche ciò mostra una purità , et) una facilità naturale dello scrittore , che porge molta uaghezza al suo componimento : oue se così non si fa , s'impedisce il corso della stanza , et) diuine ella meno soave , et) meno numerosa . Et perche se ne poña uedere la proua , io sopporò al giudicio del discreto lettore due delle stanze di Monsignore il Bembo , delle quali una di due uersi in due uersi da grato riposo . L'altra serua il secondo modo , cioè che non si queta il lettore di due uersi in due uersi ; ma bisogna che a cōpimento della sentenza entri ne gli altri uersi . Et la prima è .

Che gioua posseder cittadi et) regni ,
 Et palagi habitar d'alto lauoro ?
 Et serui intorno hauer d'imperio degni ,
 Et l'arche graui per molto thesoro ?
 Effer cantate da sublimi ingegni ,
 Di porpora uestir , mangiar in oro ?
 Et di bellezza appareggiar il Sole ,
 Giacendo poi nel letto et) fredde et) sole ?
 L'altra stanza è .
 Questa nouellamente a padri nostri

Spirò

Spirò d'isio, di cui, come a Dio piacque,
 Per adornarne il mondo, et gli occhi nostri
 Bear de la sua uista, in terra nacque
 L'alta uostra beltà : ne lingua o inchiostri
 Contar porria ; ne uanno in mar tant'acque,
 Quant'Amor da begli occhi alta et diuersa
 Gioia, pace, dolcezza, et gratia uersa.
 Vedesi (s'io non m'inganno) che la prima se ne corre a guisa
 di tranquillo et piaceuole fiume con corso sciolto spedito,
 non torto, non strepitoso, non intricato . Onde ne piglia
 l'orecchio gran diletto, l'altra se ne ua a guisa di torrente, le
 cui onde conschiumosi rauolgimenti si giungano insieme, o
 l'una carchi l'altra, cō sono più tosto poco piaceuole, che nò.
 Et pure uengono amendue da uno istesso maestro non solo
 tolerabile, ma eccellentissimo . Ilche puo mostrare, che se
 questo così accorto, et giudicioso scrittore in cinquanta stan-
 ze, ch'egli ha fatto di materia amorosa, et piaceuole, et
 di marauiglosa uaghezza, con gran pensamento ; et nel-
 le quali ha meso mano tante uolte limandole tuttauia, et
 abbellidole con somma diligenza, nò ha possuto fare che tra
 loro nò siano stanze di tardo, et di strepitoso corso meno il
 potra fare chi in materia graue, et stretta, et non ammoli-
 ta per altrui mano, ne fara le centinaia, et le migliaia . Et
 ch'è necessario talhora al compositore (mal grado suo) of-
 fendere a questo scoglio, uolendo più tosto al quanto storpiare
 il corso della stanza, che l'espressione del concetto - Ben
 che l'Ariosto nostro ; il quale, com'era di molto giudicio,

hauea la natura a questa sorte di rime molto pieghieuole ,
 in tanto gran numero di stanze , rade uolte è corso in que-
 sta necessità . Ne meno è da fuggire , che nel finire o fermare
 la sentenza de i due uersi delle stanze , c'abbiam detto ,
 si faccia cadere la noce , che dee finire ; o fermare le sen-
 ze nella prima sede dell' altro uerso . che anchora che ciò
 auenga alle uolte leggiadramente ; non di meno delle cento
 fiate le nouanta è questa giacitura di grandissima noia a
 colui , che legge : il quale , intento al corso et al natural nu-
 mero del uerso , lo si sente troncare od impedire da quella uo-
 ce , su laquale per finir la sentenza è bisogno , che si fermi .
 che come ciò nell' Heroico Latino dà gratia et grandeza
 al uerso , quando è fatto con giudicio ; così non altrimenti
 gliele toglie nel uolgare , che la si toglia nel latino all' Ende-
 casillabo Phaleuco , delquale non è uerso alcuno piu simile
 al nostro , per eßer anch' egli di ondici sillabe ; et all' Epo-
 do ; come di sopra habbiam detto : che questo nostro Heroi-
 co (poi che la stanza per tale è stata presa et) accettata da
 nostri Poeti) ha altri numeri , et altre forme , che non
 ha il latino . La gratia et la bellezza del quale è , che i
 uersi non habbiano il lor fine , quanto alla sentenza , sem-
 pre nel fin del uerso , perche ciò genera bassezza et languidez-
 za , come si puo uedere ne gli Effametri di Tibullo , oue egli
 celebra Messala : et pel contrario l' Epitalamio di Catullo
 nelle nozze di Peleo , et di Thetide , quantunque sia anch' egli
 di uersi Effametri , mostra quanta magnificenza doni a
 i uersi il saper uariar i numeri colla debita misura , et dare

il riposo di un uerso talhora nel principio dell' altre , tal' hor nel mezzo , come il chiama la materia , che si ha per le mani et la gratia , et la maestà sua. Oue i nostri uorrebbono sempre hauere il fine loro di uerso in uerso , et non entrare uno nell' altro rompendo il numero , come habbiam detto . Et che simile giacitura sia spiaceuole , se n' ha l'esempio nelle medesime stanze di Monsignore il Bembo piu di una uolta : come in quella stanza , che comincia .

O quanto è dolce , perche Amor la stringa ,
in que due uersi

Saper , come due uolti un sol dipinga

Color , come due uoglie regga un freno .

Et nella stanza , che comincia

Così uoi ui trouate altrui cercando :
e in que due uersi

Dunque perche di uoi ponete in bando

Amor : se són di tanto ben radici

Le sue fiamme ?

Onde si puo molto ben conoscere , che la uoce , color , ne i due primi uersi , et la uoce , Amor , ne due secondi , è di grande impedimento al piaceuole et natural corso del uerso .

Ora tornando alla lasciata necessità , quando ella pure induca lo scrittore a questi cosi fatti rompimenti , a i quali (come dicemmo) egli uii è condutto piu uolte , che non sarebbe bisogno alla piaceuolezza della stanza , sarà egli molto men male usarlo , quando segue il relatiuo , come il Petrarca nel Sonetto . L' alto et nouo miracol , quando disse . Vuol ,

H ij

ch'i dipinga a chi nol uide, et) mostri Amor, che'n prima la mia lingua sciolse. Nel qual Sonetto la uoce Amor, posta nel principio di questo uerso quantunque penda dalla sentenza del primo, non di meno ha per lo relatiuo, che segue molto piu dolce giacitura; che non ha la uoce, color, nella stanza di Monsignore il Bembo. Simile giacitura si uede nella uoce, donne, nel Sonetto.

Liete, penose, accompagnate, et) sole

Donne, che ragionando ite per uia,

Oue il relatiuo medesimamente ammolisce la durezza di quella uoce, donne, posta nel principio del uerso. Sarà ancora meno spiaceuole se piu tosto con due, o tre parole cio si farà, che con una sola, si che il riposo uada sino a mezzo il uerso, o poco meno. Che posto, che così anco si interrompa il corso, diuiene però la giacitura meno ingrata, come nell'ultimo uerso addutto nella stanza del Bembo si puo uedere, oue il rompimento fatto con quelle tre parole, le sue fiamme, è molto meno spiaceuole, che non sono gli altri due.

E t per dar di questo una regola generale, quantunque uolte auerrà tal necessità (come uenire si uede spessissime) se la chiamerà il regimento o del uerbo o del relatiuo, o dell'aggiunto, o di altra simile cosa, si che non si possongano le parole, che deurebbono essere preposte, sara ella assai tolerabile, come se nella stanza del Bembo si dicesse.

Saper come un color solo dipinga

Due uolti.

Et se con due parole o tre ciò far non si potrà, meno disperar

tezza portera' seco la uoce , in cui si haurà a posar la sentenza , se di piu di due sillabe fara composta : et) se piu di tre ne haura , fara ella anco piu grata .

E gli è però da sapere , che spesse uolte auiene , che non solo la sentenza non si finisce di due uersi in due uersi , ma al le uolte non si finisce in tutta la stanza , ma entra il finimento di essa sentenza nell'altra (come ueggiamo anco eſere avvenuto al petrarca , ne ternarij et ne quaternarij de ſuoi Sonetti ſpelle uolte , et) nelle terze rime , che naturalmente di tre uersi in tre uersi uogliono hauere il lor riposo , anchora che ſe ne uada piu oltre la ſentenza) ilche ſe e' fatto accocciamente (benche , quanto piu di rado ſi puo , ſi dee fare) non diſdice . Però , che lo ingegno dello ſcrittore tiene in guifa ſoſpeſo l'animo di chi legge , che uolentieri ſi laſcia portare oltra il numero de gli otto uersi ad udire il fine della ſentenza cominciata nell'altra stanza ; ma per tutto ciò non ſi fa che quella parte di ſentenza , che comprende ciascuna stanza , non debba eſſere diſpenſata di due uersi in due uersi , co me habbiam detto : che molto piu rincresce , et) ſpiace la giacitura rott'a et) no ſoſta al ſuo luoco in due uersi , che no ſa che la ſentenza d'una stanza paſſi nell'altra per hauer fine al modo detto .

S i aggiunge a queſta facilità , et) dolcezza , et) riposo delle ſentenze , che la ſentenza de i due ultimi uersi della stanza deue eſſere con felicissimo corſo , et) con gran dolcezza , et) proprietà di rime compreſa : perche affettando tutta una quel fine chi legge , o chi aſcolta , quanto piu dolce il ri

troua , tanto piu uolentieri ui si riposâ ; et) diuien piu audi-
do di udire le altre stanze , nella qual cosa insieme col di-
letto , che dà il Poeta , si mostra egli di molto giudicio ,
in sapere con felice destrezza pigliare l'animo di chi legge , et
con mirabile artificio ; ilqual però par , che naturalmente
si faccia , et) senza arte alcuna . Et se comprendono que
due ultimi uersi qualche uaga et) mirabile sentenza , che
all'uso delle attioni communi si confaccia , entra ella mara
uigliosamente ne gli animi di chi legge , et) di chi ascolta ;
tanto è efficace il suono di quelle rime , et) tanto se ne dilet-
ta l'orecchio et) l'animo .

Oltre di cio deue anco esser molto sollecito lo scrittore de i
Romanzi , in fuggire la repetitione delle medesime parole
in una stanza , perche ciò reca fastidio , et) mostra la
pouertà di chi scrive . Saluo se ciò non si facesse per orna-
mento , o per aggiungere forza et) uigore alla sentenza del
uerso : come ueggiamo che fe l'Ariosto , quando disse .

Eran riuali , eran di fe diuersi .

*Et altroue parlando di Ariodante dopo la morte di Poli-
neβo .*

Dit tal bontà , dit tal ualor splendea .

*Vedesi anchora questa medesima repetitione molto gentil-
mente fatta nel medesimo Auttore , quando Ruggiero par-
la col Mirto , dicendo .*

Per quella bella donna io ti prometto ;

Per quella , c'ha di me la miglior parte .

Laquale repetitione riesce piena di gratia , et) da gran for-

za al parlare, et) è quasi naturale a questa sorte di compositione. Non dico adunque di questa repetitione lodevole di uoce, famigliarissima a ogni Poeticā compositione di questa lingua, et) che da molto ornamento a i uerſi, pur che a luoco et) a tempo ella sia fatta con discreto giudicio. Ma di quella, che diuine tedioua, et) mostra poco giudicio, et) pouertà dello scrittore. Di quelle che mostra poco giudicio se n'hanno gli eſempi nel Pulci nel suo Morgante, il quale comincia con le medesime parole ſpeſiſime uolte molte stanze. Ilche reca un fastidio incredibile a chi legge. Di quelle, che uengono della pouertà, se ne ha gran copia in coloro, che non guardano ad altro, che condurre il uerſo al fine, Et giudico ſouerchio addurne qui gli eſempi, però, che ſe ne truouano pieni tutti i fogli di coloro, che ſchicherando le carte non ſcriuono ne a ſe ne ad altri: et) auegna che queſto tal hor accada anco a i grauifimi ſcrittori, no ui pongono però le parole otioſe, et) replicate, ſenon con gran giudicio. Et poſto che la repetitione di uoce non degna di loda ſia da eſſer fuggita in qualunque ſorte di uoci, dee ella con gran ſtudio fugirſi nelle rime. Però che elle ſono piu di tutte le altre conſiderate, et) piu di tutte ſi moſtrano fuori. Non dico però queſto perche non ſi poſſano pigliare le medesime rime; come fe il Petrarca nel Sonetto.

Quando ſon tutto uolto in quella parte.

Et Monsignore il Bembo nella ſtanza

Il qual errando in questa e in quella parte, oue ſi uede, che quegli di parte et) di luce fe le otto rime del ſuo Sonetto. Et

H iiiij

questi di parte, et) di seno fe le sei della sua stanza, et) all'uno et) all'altro riuscì ciò felicemente, per la uaria significazione di queste uoci parte, luci, seno. Ma dico che si dee fuggire la replicatione delle rime, che sono in una stanza nell'altra, quando sono uicine, o che l'una segue l'altra. Et chi poteſſe ſempre farlo ſenza uitio et) ſenza pericolo di affettatione (laquale ſi dee cō ogni diligenza fuggire) o di durezza, o di ſtorpiamento della ſentenza, ſtarebbe egli molto bene, et) ſarebbe egli molto lodeuole. Et uſò tanta auertenza in queſto Monsignore il Bembo, che in tutte le ſue cinquanta ſtanze non ſi troua rima replicata, quantunque di ſimili ueſe ne trouino ſi uicine, c'hanno talhora ſolo tre ſtanze di mezzo. Auegna, che queſto fu cagione che egli men felicemente conchiudeſſe la stanza.

*Quanto in mill'anni il ciel deuea moſtrarne,
come di ſopra habbiam detto. Ma come lo ſchifare queſta replicatione di rima fu ageuole al Bembo, per eſſer egli ſcorſo in poco numero di ſtanze: non è però, ſenon malageuoſe a chi ne ha a comporre le centenaia et) le migliaia, per cōtinuare una lunga compositione: come ne ha fatto fe de l'Ariosto ne i ſuoi Romanzi. Et queſto auiene, perche la materia di due et di tre ſtanze porta talbor con eſſo lei le medeſime rime proprie al ſoggetto, che uolendo eſprimere quel concetto con altre uoci, e bisogno ſtorpiare la ſentenza o dirla meno leggiadramente. Et ne uoglio dar l'eſempio nell'ijteſſo Ariosto; il quale nella prima editione de ſuoi Romanzi (parlando di Sacripante, che affettuosamente cor-*

*se ad Angelicā, hauea lasciata questa Stanza così scritta
nel primo Canto.*

*Pieno di dolce affetto et) riuerente
Alla sua donna, alla sua diua corsē.
Lo raccolse ella più cortesemente
Che non faria se fusse in India forse:
Al regno di suo padre in Oriente,
Seco hauendo costui l'animo torse;
Subito in lei si auina la speranza
Di presto riueder sua ricca stanza.*

*Ma poi nell'ultima editione, laquale finì insieme con la uita (pero che poco dopo l'hauer dato fuori il suo Furioso nel la forma, c' hora l'abbiamo, sourapreso da grauisima infirmità, che con acerbissimi dolori il tormentò di membro in membro, sotto la cura dell'Eccellenſiſmo M. Gio-
uanni Manardi, il quale più per consolarlo, che per sanar
lo, perche la infirmità era incurabile, a lui si andaua, se ne
uſcì di uita questo felice ſpirito, alquale i nostri tempi et) la
noſtra lingua, et) gli Eccellenſiſ. noſtri signori Eſtensi, et la
commune noſtra patria, nō meno deue, che deueffero quelli
primi tempi, la lingua Latina, Ottaviano et) Mantoua
al buon Vergilio offerto dalla uicinanza delle medefime et)
delle ſimili rime, ch'erano nella preſente stanza, et) in al-
quante altre di ſopra, così la laſciò ſcritta:*

*Pieno di dolce et) d'amoroſo affetto
Alla sua donna, alla sua diua corsē,
Che con le braccia al collo il tenne ſtretto,*

*Quel, ch'al Catai non hauria fatto forse
 Al patrio Regno, al suo natio ricetto,
 Seco bauendo costui l'animo torse:
 Subito in lei si auuua la speranza
 Di tosto riueder sua ricca stanza.*

Et quindi si uede chiaramente, che le rime della prima stanza erano quelle, con le quali si deueua esprimere quel concetto. Et che queste seconde furono tolte per necessità. Per che quelle parole riuerente mostra la grandezza della donna, et il rispetto di Sacripante uerso lei, il quale, quantunque tocco da gli stimoli d'Amore, hebbe non di meno riguardo al Real grado della donna.

Lo raccolse ella piu cortesemente.

Mostra la modestia di Angelica, accompagnata con quel la cortesia, che diceuolmente deueua usare in quel bisogno, uerso Sacripante, dal quale speraua soccorso, et questo uerso mette gentilmente quell'atto cortese inanti a gli occhi, oue quell'altro della seconda stanza.

*Che con le braccia al collo il tenne stretto,
 è pieno di una non conueneuole lasciuia, et si scuopre meno efficace, facendo il cortese atto impudico. Similmente quel uerso.*

*Al Regno di suo padre in Oriente
 se ne ua leggiadro, et snello, et non ha conse parola non propria, non significante; oue quell'altro*

*Al patrio Regno, al suo natio ricetto,
 se ne ua con minor leggiadria, et il mezzo di esso è per necef-*

fità della rima; però che al suo natio ricetto (se forse altri non uoleſſe ſtar ſu le ſophiſterie) non è altro che al patrio Re gno , et la uoce patrio non è uoce della lingua . Et forſe me glio farebbe ſtato che , come cangiò la uoce , preſto , dell'ultimo uerſo in toſto , coſi laſciando la stanza , come ſtaua , haueffe cangiata quella uoce , diua , laquale parlando di donna , che ſi ami , ſi che diua uenga a ſignificare lei , non ſi uia , ſenon dopo la morte ſua , come l'uoſo conuenientiolifima mente il Petrarcha , quando diſfe nel ſecondo Capitolo della morte .

*Come non conofch'io l'alma mia diua ?
che anchora , che ſi legga nel ſonetto , che comincia
Quel ſempre acerbo , et honorato giorno .*

Il quale egli compoſe nella uita della ſua donna queſto uerſo .

*Facean dubbiar ſe mortal donna , o diua ,
Non ſignifica la uoce diua Madonna Laura ; ma ſignifi-
ca Dea , ouer diuina ; come ſe diceſſe , mi faceua dubbitare
ſ'era donna humana , o diuina . Ma laſciando queſto , è
da coniiderare , che puo il Poeta porre un tempo per un'al-
tro , quando la qualità del ragionare , o la neceſſità (la-
quale è ſenza legge) il ricerca : come in queſta stanza ha
fatto l'Ariosto . Perche hauendo egli detto di ſopra .*

*Al patrio Regno , al ſuo natio ricetto ,
Seco hauendo coſtui l'animo torſe ;
Diſfe poi ,
Subito in lei ſi aviuu la ſperanza ,*

oue la ragione del tempo uoleua, che diceſe ſi auiuò. Il meſimo modo ha egli ancho uſato frequentemente in uarij luochi, et ſpetialmente quando nel furor d'Orlando diſe

Fu all' hora per uſcir di ſentimento,

Si tutto in preda del dolor ſi laſcia;

oue non laſcia deuenaſi dire, ſecondo il tempo, ma laſcio : et poi, c'hauera detto laſcia, deuena dire nel uerſo

Caduto gli era ſopra il petto il mento,
non caduto gli era ; ma gli cade in tempo preeente.. Et pu-
re laſcio egli dopo tante correttioni, coſi ſcritti queſti uerſi ;
come hora gli leggiamo , parendogli (come anco a me pare)
che ſi poteſe pigliare ſenza biasmo il Poeta de i Romanzi
queſta licenza , che ſi hauueano prima preſa i Greci, poſcia
i Latini, et i Thofcani anchora , come molti eſempi ſe ne
hanno in Dante , nel Petrarca , et ne gli altri, che in que-
ſta lingua hanno ſcritto con loda ; dalle auttorità de i qua-
li mi aſtengo hora , per non empire le carte di quello, che da-
ſe ſi fa in loro da ogni banda paleſe . Tornando adunque
al noſtro ragionamēto dico , che è meglio uſare ſimili rime,
et le medeſime in due uicine ſtanze , che non le uſando ,
fare uiolenza a tutta l'exprefſione del ſoggetto, con rime tol-
te di fuori . Et uolle più toſto uſare queſta uicinanza, et
ſimilitudine di rime l'Ariosto in uarij luochi del ſuo Poe-
ma , che far forza al ſuo concetto . Ma trallaciando le al-
tre (per fuggir la lunghezza) mi contenterò di addurre que-
ſte, che ſi seguono l'una l'altra con rime parte ſimili , par-
te le medeſime .

Ruggier,

Ruggier, che uide il Comite, e il Padrone
 Et gli altri abandonar con fretta il legno,
 Come senza arme si trouò, in giupone
 Campare in quel battel fece disegno,
 Ma lo trouò si carco di persone,
 Et tante uenner poi, che l'acque il segno
 Passaro in guisa, che per troppo pondo,
 Con tutto il carco andò il legnetto al fondo.

Del mare al fondo, et seco trasse quanti
 Lasciaro a sua speranza il maggior legno.
 Allhor s'udi con dolorosi pianti,
 Chiamar soccorso dal celeste Regno:
 Ma quelle uoci andaro poco inanti,
 Che uenne il mar pien d'ira, et di disdegno,
 Et subito occupò tutta la uia,
 Onde il lamento, e il flebil grido uscia.

Pure con tutto ciò lodo io, che quanto piu si puo si fugga
 questa uicinanza, et spetialmente quella delle rime rare, co
 me imago. Argo Mauro, uespe, Mancipio, Lembo, empio,
 et altre tali: le quali per essere poche in numero, et poco usate
 si mostrano troppo fuori, se sono troppo frequentate. Et a
 queste et alle altre uorrebbono al meno essere trapposte ot
 to o dieci stanze alle medesime rime, si che niuna faccia di
 foglio, che n'ha dieci per ciascuna, hauesse quelle istesse rime
 Perche, per dir il uero, tanta uicinanza (et) spetialmente
 nelle rime rare) troppo offende, senon quando giudicio so

lettore conosce, che non pouerà di chi scriue, ne sua trascu
taggine, ma il giudicio *et*) la qualità del soggetto gliele fa ca
dere. Perche è meglio (come dissi pur dianzi) non pur con
simili rime, ma con le medesime anco, esprimere efficace-
mente un concetto, che per schifare la similitudine, o roz-
zamente, o duramente, o con poca efficacia narrarlo. Vero
è, che quando occorre (come occorre spesissime uolte a chi
non uuole storpiare, o torcere i sentimenti, da sé dritti, *et*)
leggiadri) che si debbano usare le simili rime, fra le diece
stanze, già dette; fia bene, se si può, nel medesimo nume-
ro, o nel medesimo genere non le usare: come ueggiamo ha
uer fatto il Petrarca talhora non pure ne suoi Triomphi,
ma nelle tre Canzoni de gli occhi; le quali anchor che sia-
no d'uno istesso soggetto, non hanno però rima alcuna, che
la medesima sia, *et*) le simili sono di diuersi generi, *et*) nu-
meri: laqual cosa ha anco seruato il Bembo nelle Canzoni
dell'ultimo libro de gli Asolani. Et quindi è, che io non
lodo la superstitione diligenza di coloro, che non uogliono,
che in Canto alcuno si troui replicatione o similitudine alcu-
na di rima (anchora ch'io, per mostrare che ciò non è im-
possibile, ne habbia fatto uno di cento stanze, *et*) più, in
cui non è replicata alcuna rima) Perche, oltre che ciò nō è
necessario, questa loro inutile diligenza raffredderebbe trop
po il caldo del comporre, *et*) imporrebbe souerchia fatica al
compositore; laquale non dimeno, poi che l'hauesse durata,
gli darebbe poca loda. Perche ui si uedrebbono dentro tan-
te asprezze, tante affettationi, tante improprietà, *et*)

tantⁱ storpimenti di sentenze , et) tante durezze di dire (che cio altrimenti mai fare non si potrebbe , per le mendicate rime) che si uedrebbe chiaramente , che sarebbe stato aßai meglio eſſer incorſo nella ſimile , o nella medefima conſonanza , che in diligenza di tanta fatica et) coſi poco profitteuole . Pure , laſciando ognuno nella ſua openione , egli è anco da auertire , che le uoci , che fan no la conſonanza , non ſi ripiglino ne i ſeguenti uerſi alla rima . Ne ui ſe ne pongano di quelle , che con la conſonanza delle rime ſi conformino , perche fa ſpiaceuolezza il ſentire quel ſuono fuori di tempo , et fuori di luoco ſenza biſogno . Et ſe pure auiene tal hora , come auerrà , che biſogni ciò fare , è da porre gran ſtudio , che non cada quella uoce nel mezzo del uerſo , od in ſede , allaquale di neceſſità ſtia ſopra l'ac cento , perche ciò offendere marauigliofamente l'orecchio : et) ſe pure ui cadono , come ui cadono tal uolta , non ſarà ſe non bene , che la uoce , che ſegue , cominci da uocale , che ſia diuera da quella della uoce , che conuien colla rima , acciò che collidendofi , l'ultima uocali della uoce , che farebbe la conſonanza , non ſenta , et) non faccia diſparutezza . La qual coſa quantunque ſtia ottimamente nelle ſedi de gli ac centi , non ſconuenira però in qualunque luoco ella acconcia mente ſi uerà , anzi gli ſarà con molta gratia .

D eueſi anco hauer gran riguardo di non uſar uoci , che facciano languido il uerſo , et) gli tolga l'ardito , et) il uiuo ; ſenza le quali coſe l'Heroico ſe ne rimane ſenza prego . Et ſpesso ſon di ciò cagione alcune uoci , che ſi pongono nel uer-

so intiere, et ui uorrebbe no essere senza l'ultima uocale, qualhora sono fuori della prima sede, o della penultima, et) segue loro uoce, che cominci da consonante, come cagione, erano, pensiero, alcuno, pure, buono, meno, uno, tale quale, fuori, essere, et) tutti quasi gli altri infiniti de i uerbi, et) maßimamente se si ritrouano nella sede dell'accento. Però che se queste uoci, et) simili intiere sono messe tra i uersi nel modo, c'abbiam detto, fanno per lo piu il uerso langui dissimo. Della qual cosa non darò altri esempi; lasciando, che l'esperienza ne faccia fede ad ogniuuno. Se adunque gran necessità non ci sforza (ch' à lei bisogna talhor ubedire nostro malgrado) debbiam sempre nel corso del uerso (quando non sono ne luoghi detti) seguendo consonante, mā darle fuori senza l'ultima uocale. sono anco alcuni che pensano che sempre faccia languidezza, lei, altrui, lui, uoi, poi, et) altre simili, quantunque uolta tutta l'ultima sillaba, laquale comprende le due ultime lettere di cese uoci, non si collida con la seguente uocale dell'altra uoce. Ma si ingannano. Perche posto che ciò sia uero alcuna uolta, non è egli sempre uero, come se ne hanno molti esempi nel Petrarca, et) ne gli altri buoni scrittori, però che auiene infinite uolte che non si collidono tali sillabe con la seguente uocale, anzi oue sono communemente di una sillaba, diuengono di due, et solo l'ultima si collide con la seguente, et) rimane il uerso piu uago et piu dolce che se ambe si collassero. Et perche questa openione è molto confirmata ne l'animo di molti, per mostrare che non senza ragione ho così detto

si detto, non mi rimincerà addurre alcuni esempi del magior Thosco, del quale questi sono i uer si.

*L'una di lui, et) ei dell'altra gode,
Teme di lei, ond'io son fuor di speme,
Iphi, ch' amando altrui in odio s'hebbe,
Hisiphile uien poi, et) duolsi anch'ella,
Quand'in uoi adiuuen, che gli occhi giri.*

*Et altri infiniti esempi ui potrei addurre, che tuttauia et)
per questo, et per gli altri buoni Poeti frequenti ci occorrono.
Ma perche egli è pur uero, che talbor cio genera languidez
za, non si possendo dar certa regola di cosa tale; lascierò que-
sta diligēza al giudicio dello scrittore: il quale ogni uolta, che
conoscerà, che il non gittare esse ultime sillabe generi langui-
dezza, deura cercare, che elle si collidano, et) ne rimanga
il uerso col suo spirito, et) col suo numero. Et quello che io
dico delle uoci predette, dico anco della ne, della ma, della
chi, et) d' altre uoci di una sola sillaba. Le quali molte
uolte non si collidono: come se ne hanno gli esempij nel Petrarcha*

Ne oura da polir con la mia lima.

et) altroue

*Vissimi, che ne lor, ne altri offesi.
Ma io farò sotterra in secca elua,
Poi che seppi, chi eran, più sicuro.*

*Il simile autene delle uoci di una sillaba, c'hanno soura e se
l'accento, come, sì, fù, però, più, dì, che significa gior-
no, et) altre tali, le quali tutte ha usate il Petrarcha spesē fia*

*te senza collisione, molto gentilmente, et) senza dispara-
tezza.*

Se si alto p'ōn gir mie stanche rime

*Però al mio parer non gli fu honore,
come si ha ne i migliori Testi,*

Con piu altri dannati a simil sorte,

Però che di et) notte indi m'inuita.

*Come che Dante, che inanzi a lui scriſe, molte uolte ciò
uſando, tardasse il corſo del uerſo et) il faceſe languidissi-
mo, et) a queſto ſcoglio offendeffe piu uolte, che a giudicio
ſo Poeta non ſi conueniuia. Il medeſimo fe il Boccaccio nel
la ſua Theſeide, et) nelle rime dell'Ameto. Nelle quali
due coſe moſtrò quanto fuſſe la natura ſua lontana dalla
dolcezza, et) dal numero del uerſo. Molte uolte anco
non ſi collidon le fillabe di mè, tè, et) ſpetialmente ne i
principij de i uerſi. Et non di meno non rieſce il uerſo lan-
guido, ma ſonoro et) ſoaue. Dalli eſempij delle quali uoci,
et) di molte altre di ſimile qualità mi aſtengo, per eſſer
eſſi frequentiſſimi ne i lodati Poeti.*

*E t'poſto che per l'eleganza et) dignità del uerſo, ſia bi-
ſogno uſar ſtudio et) diligenza nell'offruatione delle uoci, et
la ſcielta di eſſe ſia ſempre di gran loda, et) ui ſi debba mol-
to auertire in queſti componimenti: non di meno non è coſi
ſtretta la legge in queſta forte di Poesia, che non ſi poſſo-
no pigliar delle uoci, che non ſiano ne i libbri de gli antichi
lodati ſcrittori, uoci però, le quali ſiano dell'uſo, et) del par-
lar d'ogni di, et) ſcielte dal giudicio di chi le uoule uſare,*

dal parlar commune . Perche effendo anco questa lingua uiua, et) scriuendosi tuttauia in essa , et) parlandosi da nobilissimi scrittori , et) da gentilhuomini et) signori, le fares simo gran torto, se la uoleßimo restringere tra i termini delle uoci di due , o di tre auttori, che di certe compositioni particolari in eſſi hanno anticamente ſcritto con loda ; et) ſi uoleßimo ſol ſervire delle uoci , ch' uſarono i morti , et) fuggeſſimo quelle , che tuttauia ci fanno eſprimere le ſentenze degli animi noſtri lodeuolmente di giorno , in giorno . Non ha uſato il Petrarca , ne il Boccaccio ſocceſſo , occaſione , diſciuità , ſeſſo , diſcorſo , ſcena , riuale , perſonaggi , naufragio , ſteccato , lizza , imbelli , corazze , ſtarna , ſtendar - do , ſtrisciare , inetto , cauſa , camaglio , ruggine , rugginoſo , prudenza , traſferire , et) altre tali uoci ; che tante ſono , che il numero loro è quaſi infinito : et) non di meno l'uſo di hoggi di le ha non ſolo per tolerabili uoci , ma per pregiatè , et) piene di gratia . Però , anchora ch' io ſappia , che come gli anni danno auttorità a gli huomini , coſi la danno alle uoci gli eſempij de gli antichi ſcrittori : non di meno accoſtandomi a quello , che diſſe Horatio della lingua Latina , quando ella era nell'uſo commune , et) con eſſa parlano i Latini , et) i Romani ; et) non ſolo ſi traheua da libri , come hoggi ſi fa , ma ſi bene ella col latte delle notrici , uoglio dire , che periranno delle uoci , che ſono ne gli auttori predetti , et) ne rinaceranno in lor luogo dell' altre ; le quali accettate dall'uſo , et) dall'auttorità di chi ſcriue , diueranno lodeuoli , et) con più ſplendore ſi porranno nelle composi

ioni. Che non ui si porrebbono quelle de gli antichi scrittori , che già sono trallasciate , come se ne ha esempio da chi scrive et) da chi ragiona . et) tra gli altri dal Bembo , et) ne uersi , et) nelle prose sue . alquale , come deue molto questa lingua , per essere ella come rinata per lui , et) uenuta in pregio , deue anco molto , per hauerla egli con molta loda arricchita .

E gli è uero , che con tutto ciò non lodo coloro , che uolendosi seruire di una certa biasimeuole licenza , non solo introducono uoci nuoue fuori di regola ; ma le già regolate usano fuori dell'uso senza ragione . et) senza regola alcuna , uito spetialmente di alcuni Thoscani ; i quali pensandosi per effer nati in quella regione , et) sotto quel cielo , nel quale ha hauuta questa lingua la sua migliore origine (cosa ueramente felice , et) da non essere male usata) sia lor lecito scriuere , et) parlare senza legge alcuna . Anzi contra la costoro openione uoglio io , che tutto quello , che di nuouo si piglia , et) si mette in uso , sia sempre ristretto a gli ordini et) alle leggi , che sono date in questa lingua da migliori giudicij , che tratte l'hanno da buoni scrittori et) dalla uera imagine del fauellare , et) le hanno colla loro autorità confermate : la qual cosa ueggio offeruarsi da quelli Thoscani , ai quali pare (et) ragioneuolmente) che la licenza tolga il pregio alla lor lingua , et) hanno gratia a coloro , che con l'autorità di chi meglio ha scritto , l'hanno chiamata sotto le regole , sotto le quali ella hora si truoua . Perche hanno stimato che senza ciò , ella non si poteſſe dir lingua , anzi lo

loscriuere , et) il parlare in lei senza tali ordini , et) tali osservazioni o insegnate da chi di essi ha scritto , o osservate negli eccellenti scrittori , fusse più tosto a uentura , et) per una certa usanza , che con ragione . Et tale è stato Monsignore dalla Casa , come fede ne fanno le sue dotte et osservate compositioni . Nelle quali non trouo io altro difetto , senon , che poche sono , et) troppo rade ci uengono nelle mani . Tale è il mio gentilissimo , et) dotto Caualcanti , come fede ne fa il giudicio , ch'egli fa delle cose altrui , et) la sua molto considerata Rhetorica , composta in questa lingua , con tanta felicità , che la nostra fauella in questa parte , non haura ad hauer iniuidia ne alla Greca , ne alla Latina . Tale è il Varchi , il quale , anchora che in tutte le altre cose dia indicio del suo ingegno , et) della sua uirtù , il da egli manifestissimo nelle sue rime pastorali , nelle quali non desiderano i gentili spiriti di questa lingua ne la semplicità di Theocrito , ne la maturità di Vergilio .

MA , ritornando onde ci siam partiti , non è così stretta la legge dello scriuere Romanzi , che nō si usi più licenza nelle uoci , che nō si fa ne Sonetti , et) nelle Canzoni . Perche le materie lunghe et) graui hanno bisogno (se non si uogliono stropiar i concetti) di questa larghezza ; laquale però , come habbiā detto , uuole essere regolata . Et questo dimostrò il Petrarca chiaramente ne suoi Triumphi (che di Dante non ui uoglio parlare perche , o per uitio di quell'età , o per essere egli di quella natura , fu tanto licentioso , che passò in uitio la sua licenza . La onde mi pare che molto giudiciosamente fa-

esse quel dipintore, che uolendo sotto bella imagine mostrar
ci quel, che ualesse nello scriuere l'uno et l'altro di questi
due Poeti, gli finse amendue in un uerde et fiorito prato
che egli hauea dipinto sul colle d'Helicona, et diede in mano
a Dante una falce, il quale (hauendo la ueste succinta alle
ginocchia) la menaua a cerco, tagliando ogni herba, ch'egli
con la falce incontraua. Et gli dipinse di dietro il Petrarca,
che uestito di ueste senatoria guua sciegliendo le nobili herbe, et
i gentili fiori, et tutto fu per mostrarci la licenza dell'uno,
et il giudicio, et la osservazione dell'altro. Ma quantun
que il Petrarca fusse molto religioso nell'uso delle uoci, po-
se però ne suoi Triumphi delle uoci et delle rime, che non
si trouano nel suo Canzoniere, non pure innouate, ma tor-
te dal commune uso et messe con altra significatione, et co
altri accenti, che non hauea fatto nel suo Canzoniere. La
quale cosa (essendo il Petrarca giudicissimo, et) hauen-
do que Triumphi composti in tempo, che il suo giudicio era
gia fatto canuto) non si può dire, che sia caduta in lui per
macamento di giudicio, ma che cosi bisogni fare per la qua-
lità della materia, conformandosi coll'autorità di Ari-
stotle, et d'Horatio nelle loro Poetiche, che concedono
al Poeta Epico usar nuoue uoci, et torcere l'usate alquan-
to dall'uso commune: come ueggiamo hauer fatto Homero
appresso i Greci, et Vergilio appresso i Latini. Et non pur
hauer fatto questo, ma hauerci anco introdotte uoci tralla-
sciate, et anco barbare, per accomciare le uoci al concetto,
et più efficacemente stenderlo in carte, et perche non fa-

cesser tal forza una uoce sola , che bisogna se innouare , o uero torcere alquanto dal suo diritto uso , che per non far cio con meno efficacia esprime sero i lor concetti .

Delle innouate da i due auttori già detti nelle lor stanze non uoglio hora qui dare esempij , perche e si s'offrono anco a coloro che negligentemente leggono l'uno et l'altro ; et se ne parlerà al suo luoco . Ma di quelle che sono alquanto sorte addurrò alcuno esempio , solo per mostrare che più tosto hanno uoluto piegare alcuna uoce dall'uso commune , che far forza a i lor concetti . Vedesi Monsignore il Bembo orser uantissimo , et diligentissimo scrittore di uersi , astretto dalla necessità delle rime , fuor dell'uso commune (come già il Petrarca usò Tibro in uece di Tebro nel Triumpho della castità) hauer usato nelle sue stanze con l'esempio di Dante uice in loco di uece . Però che disse nella stanza , che comincia .

*Come a cui ui donate , si disdice
Sed egli a uoi di sé si rende auaro :
Così uoi donne a quei , che ui hanno in uice
Di Sole a la lor uita dolce et chiaro.*

*Et pure non ne compose senon cinquanta . Il medesimo fe egli ne suoi Asolani , nella Canzone
Si rubella d'Amor ne si fugace .*

Nella quale usò nella prima stanza trezza , per far nel principio di quel uerso la consonanza delle altre stanze , le quali tutte hanno medesimamente , nel principio del quarto uerso , una rima , che finisce in ezza con tre sillabe , come

ne ha una di stanza in stanza , che finisce in ella , nel terzo uerso , ilquale da la consonanza a gli altri in ogni quinta sillaba , seguendo l'ordine della Canzona del Petrarca , che comincia.

*Verdi panni sanguigni , oscuri , o persi ,
A similitudine della quale fe il Bembo la sua , come anco noi ne facemo una , laquale si legge nelle nostre Fiamme , et la componemmo , come meglio ci concesse la giouane età , nella quale fu scritta . Piegò similmente esso Monsignore con l'esempio di Dante ne gli Afolani la uoce fame nel numero del più ; et) disse fami in questo uerso ,*

*Di pascer le gran fami ,
Che in si lungo digiuno Amor mi dai ,
Ilquale è nella Canzona del secondo libro , che comincia
Sel pensier , che m'ingombra .*

Voce , che nō ritrouo io usata dopo Dāte da altri buoni autori , che da lui , et) non dimeno l'ho accettata et) usata an ch'io con l'auttorità di così nobile maestro , come ho anco usato (conformandomi col parlare comune di ogni di) sem pio , per semplice , o sciocco , et) ostri nel numero del più , quā tunque questa uoce solo usasse il Petrarca nel numero del meno . Questa medesima licenza si prese anco l'Ariosto in molti luochi , et) spetialmente quando usò nel uentesimo terzo canto uase , in uece di uaso , nella stanza , che comincia .

*L'impetuosa uoglia entro rimase .
Et quando uso uagna per unghia nella stanza , che comincia .*

Il primo giorno et l'ultimo che pugna.
Et fe molto meglio (a mio giudicio) l'Ariosto ad usare un poco più licentiosamente , che l'uso non tolerava, queste uoci , che non fe quando nel Canto , ch'era il x x v nella prima editione , et diuenne il x x v i i i nell'ultima tolse della stanza .

Tremò Parigi , et torbidosi Senna .
Ebra , latebra ; ginebra , et , in lor uece , ui pose grido , lido , nido , che posto che l'ultime uoci siano più frequenti , et fatte più molli dall'uso . Erano però le prime , tali quali erano , più significanti , et più proprie alla materia della stanza , et poneuano quello strepito , et quel romore nell'orecchie a chi uidiua , et nell'animo a chi leggeua . La qual cosa , perche si ueda aperta , non mi sarà graue soppor qui l'una et l'altra stanza perche ne possa far giudicio il discreto lettore , La prima è questa .

Tremò Parigi et torbidosi Senna
A la terribil uoce di quell'Ebra :
Ribombò il suon fin a la selua Ardenna
Si che lasciar le fiere ogni latebra :
Vdiron l'Alpe e'l monte di Gebenna ,
E il lago di Costanza et di Gineura :
Rodano e Sona udi , Garona e il Rheno
Si strinsero le madri i figli al seno .

la seconda è questa .

Tremò Parigi et torbidosi senna
All'alta uoce , a quello horribil grido ,

Ribombò il suon fin alla selua Ardenna,

Si, che lasciar tutte le fiere il nido,

Vdirò l'Alpe, e il monte di Gebenna,

Di Blaia, d'Arlì, et) di Roano il lido.

Rhodano, et) Sona udi, Garona, e il Rheno:

Si strinsero le madri i figli al seno.

Furono (come ho detto) piu molli queste rime . ma erano le altre piu proprie , et) piu significanti , per la grande effi caccia che portauano con esso loro , laquale efficacia era nel significato delle uoci , et) nell'asprezza loro , perche (co me ci insegnà Quintiliano) le cose atroci , et) terribili uo gliono eßer scritte con uoci aspre , come erano Ebra , latebra Ginebra ; et) non con molli , come lido , grido , nido . il che è auenuto all' Ariosto non pure in queste uoci , ma in molte altre , le quali talhora per seruare le regole della lingua , che apparuero dopo l'Editione del suo Furioso , talhora per com piacere a se medesimo , ha egli mutato , et) molte uolte con meno splendore del suo componimento , come ho io offer uato in moltissimi luochi : et) conferendo l'ultimo col primo a stanza per stanza , et) notando (come già ne ho ragionato con uoi) non pure la diuersità , ma il meglio , et) il peggio ho data la cagione della uarietà , et) della mutation di es se stanze , et) già son stato di openione di raccorle così tutte in un libretto , come poco di sopra in pochi uersi raccolsi il discorso fatto sù la stanza

Pieno di dolce affetto, et riuerente .

Accioche si leggessero a commune utile de gli studiosi . ma

le molte occupatiomì, me ne distornarono allhora, forse altra uolta, hauendo piu otio, porrò in eſecutione questo mio peneſiero: o uoi lo ui porrete, come meno occupato di me.

O R A paſſando da queſto a gli altri auertimenti intorno alla Elocutione, deueſi hauere molta conſideratione, che nelle coſe, che portano con eſſoloro uelocità, ſi uino parole et) uoci correnti et) ſnelle: come ueloce, uelocissimo, uelocifimamente, et) coſi accompagnarle con le altre, che inſieme con eſſoloro entreranno nel uerſo, che il numero del uerſo ſia tutto compoſto alla uelocità. Nelle coſe di tardanza ui han luoco per lo contrario le uoci tarde, lenti, pigre, nighitoſe: delle quali due coſe ſe ne ha l'eſempio in uno iſteſſo Sonetto del Petrarca, il quale è

*Mie uenture al uenir ſon tarde, et) pigre,
Oue ſi uede, che queſto uerſo è tutta tardanza; et) pel con-
trario quell' altro ſe ne corre ſnello,*

*Et al fuggir ſon piu lieui che Tigre,
che pare proprio che queſto uerſo ſecondo ſe ne fugga, et) ſi
dilegui dinanzi a gli occhi di chi il legge con giudicio. Nelle
coſe d'allegrezza ſi debbono uocu uaghe, liete, ſonore, et
ſoau: come il Petrarca nel ſonetto*

*Erano i capei d'oro a l'aura ſparſi,
Et nel Sonetto*

*Gia fiammeggiava l'amorosa ſtella:
Et nel Sonetto*

*Dodici donne honestamente laſſe,
Et in molti altri luochi del ſuo Canzoniere, et) nelle trijſe cō*

uengono le mestre turbate , maninconiche , come fe il mede
simo in uarij luochi , parlando della morte della sua donna
et) spetialmente quando disse , nella Canzona , che comincia .

Che debb'io far , che mi consigli amore ?
laquale tutta è composta alla gramezza , et) al dolore , la-
quale gramezza si uide marauiglosamente espressa nella cō-
clusione di esa Canzona , quando disse ,

Canzon mia nò , ma pianto :

Per te non fa di star fra gente allegra ,
Vedoua , sconsolata , in uesta negra .

Et la Canzona delle sei uisioni ha in sé l'esempio del lieto , et
d el doloroso marauiglosamente espresso . Nelle cose de gli
affetti graui sono di gran forza le uoci , che hanno in sé la
m . come si uede nel uerso del primo Sonetto ,

Di me medesmo meco mi uergogno .

et) il Sonetto

Mentre che il cor da gli amorosi uermi .

Il quale non senza gran cagione , fu scielto da Monsignore
il Bembo , per paragone di dolce et) di affettuosa grauità ,
laquale è quasi sempre compagna allo effetto . et) posto che
ui siano alcuni , che'l dannano di poco giudicio in questa par-
te ; non è loro da rispondere altro , senon c'hanno l'orecchie
di Mida , che anchora che in quello Sonetto sia la r(lettera
non altrimenti frequente nella nostra lingua che ci sia di
rado la b , et) la q .) laquale di sua natura è strepitosa , ui è
ella però trapposta con tanta gratia , et) con tanto giudicio :
che

che duiene , per la compagnia , et) per la mescolanza delle altre lettere molle et) meno aspra . Onde ne uiene espresso quello affetto graue gentilissimamente . et) tanta conobbe il Petrarca esser la forza della m , mescolata con la r , nell'espressione dell'affetto , che egli si hauea tolto a spiegare con affettuosa grauità in quel Sonetto , che non gli basto che le quattro rime delle otto finissero l'ultima lor sillaba con la m , et) la penultima con la r , ma uolle anco , nelle sei scuglie due rime , che finissero l'ultima lor uocale con la medesima m , et) la penultima con la r , come fa marmo et) disar mo . Et per non andare moltiplicando in parole , et) in esempi , dee generalmente hauer gran cura lo scritto re , che le uoci siano cosi proporzionate alla materia , della quale rasona , et) cosi insieme congiunte , et) mescolate , hauuto rispetto alla languidezza , al suono , all'humilità , all'altezza , allo strepitoso , al soave , et) al graue di esse uoci ; che ageuolmente si uegga , che se si fusse espresso quel concetto con altre uoci , o con altro mescolamento et) congiungimento di esse , sarebbe egli uscito men graue , men uago , et) di po ca efficacia . che (per dir uero) non è di minor importanza in qual luoco sia posta qualunque uoce , che si sia la scelta di esse uoci . Perche la soavità del parlare , alla quale dee essere molto intento il Poeta , per poter imprimere i costumi et) gli affetti ne gli animi di chi lo ascolta , o di chi il legge , consiste nell'ordine , et) nella dispositione delle uoci giudiciosamente elette : et) all' hora si giudicherà , che l'ordine , et) la dispositione stia bene , che le uoci terranno tal luoco ,

et) tale giacitura, che mutandola, quantunque ne rimanga il sentimento, perderà il verso la gratia, et) la dolcezza, o l'hauera men uaga, et) men felice. Et perche di ciò non si può dar regola, perche tutta questa parte dipende dalla effercitatione, a noi basterà hauer accennato quello, che si dee auertire. Ma lo studio et) la diligenza del compositore porrà in opra, quanto habbiam detto, qualunque uolta egli non si contentera di hauere sputati i suoi uersi, ma ui farà sopra matura consideratione, et) torrà le uoci che non gli piaceranno, et) ue ne metterà delle altre in lor uece; et) con la misura del suono et) del numero (de i quali da giudicio l'orecchio bene auerzzo a tale harmonia) andera tanto misurando et) mutando le parole, che le uedra tali, et) in tal luoco riposte, che possano contentare non pur lui, ma qualunque huomo leggerà con giudicio. Ne potran mai piacere i uersi di coloro, che si contenteranno di tali hauer gli, quali gli faranno la prima uolta caduti dalla penna. Voglio, M. Giouambattista, che mi crediate, che il fermarsi sopra i uersi, et) con la regola dello stile misurarli diligentermente, è una delle migliori parti, che possa hauere la diligenza dello scrittore. Et molto più alle uolte gioua alle compositioni la penna, quando danna, et) corregge le cose scritte, che non fa quando scriue esse compositioni. Perche questo uiene dalla caldezza del comporre, et) quello dal giudicio.

E r quantunque non senza grandissimo studio et) molta fatica si possa scriuere lodeuolmente (che non ha uoluto

la natura , che cosa alcuna eccellente esca da noi senza fatica) deue non di meno lo scrittore cercare con ogni cura , che non si ueda la fatica della compositione . ma far sì , ch'ella paia naturalmente fatta ; laqual cosa seppe così ben far Vergilio tra i Latini , che anchor , che molta ue ne ponesse (come quegli , che formaua non altrimenti i suoi uerſi , che l'Orſa ſi formi con la lingua i figliuoli : et) che conſiderato il tempo , che egli meſſe in far la ſua Eneide , et) il numero de i uerſi , ne faceua non dirò pochi , come dicono gli altri ſcrittori , ma appena due il giorno) la celo egli però di modo , che pare che le uoci con maraviglioso ordine gli cadesero naturalmente dalla penna . Cosa che non ſeppero fare ne Statio , ne Valerio Flacco . l'opere de i quali due auttori ſono rimafe durifſime , et) lontanifſime da ogni natural uena . Quantunque diceſſe Quintiliano , che molto ha uea perduto la lingua Latina per la morte di Flacco . Ve ro è che Statio auedutosi dell'errore , c'hauea commefſo nel la ſua Thebaide , laquale hauea (come egli diſſe) tormentata con lunga lima dodici anni intieri , ſi moſtrò di migliore giudicio nella ſua Achilleide ; et) piu ſi accoſtò in lei al naturale , che al faticoſo modo di dire . Ma lo ſpatio di mille anni et) piu , ha dato tanta auttorità , et) tanta riputazione a queſti due auttori , che il Politiano , et) lo Strozza piu giouane , uollerон piu toſto aſſimigharſi a Flacco ne gli Eſametri , che a Vergilio : et) il Pontano Poeta uago , et) di bellissimo giudicio , et) il Sannazaro dato all'offruatione , et) alla imitatione di Vergilio , non ſi aſtennero molte

uolte dalle construptioni , et) da i numeri di Statio , o fuſſe per la qualità di quel cielo , sotto ilquale tutti e tre nacque-
ro; o pure, ch'efsì uoleſero dare con le loro Compositioni aut-
torità a i numeri di quel Poeta , che nel loro paſſe prima ,
ch'efsì , haueua ſcritto . Ouidio , pel contrario, troppo die-
de alla natura et troppo di ſe medefimo ſi compiacque, tale
che i ſuoi componimenti ſono, come campi di uerdiſſime bia-
de , piu del conueneuole morbide , et) luſſurianti . Ilche ha
fatto, che piu ingegnoso egli ſi ſcuopre che graue , piu licentio-
ſo, che oſſeruato, et) piu copioſo che diligente . Coſa che non
ſi uede in Lucretio , ilquale, quantunque haueſſe per duce
la natura ; non di meno coſi la temperò egli col giudicio in
que tempi , ch'appreſſo i Romani era anchora la Poesia po-
co meno che rozza , che iñfino nelle coſe laſciane ſi ſcoperfe
graue . Simile a Lucretio nella noſtra lingua (quanto al
ſeguire la natura) fu il Conte Matheo ; ilquale, quantun-
que fuſſe un poco piu rozzo , che la bellezza del componimē-
to non richiedea , fu però il primo che melle il piede nella
buona ſtrada , et) insegnò a gli altri di caminarci lodeuo-
lemente .

MA tornando a quelli , c'hanno aſcoſa la fatica , che
nel comporre hanno mella , il Petrarcha appreſſo i Thosca-
ni meritò queſta loda ; come ſi puo uedere da i uerſi ſuoi .
I quali quantunque fuſſero da lui piu uolte ueduti , et) riue-
duti et) corretti et) limati , rimasero però facili et) molli .
Et per poter aſſequire queſta tanta neceſſaria facilità (del
la quale non è coſa altra alcuna , che paia che piu ageuol-
mente

mente si possa fare, et poi si proua malageuolisima da chi la uoue usare fuori del uitio della fanciullezza) dee cercare lo scrittore de i Romanzi, che tale sia l'orditura, et il cōponimento de i uerſi ſuoi, che paiano le ſue ſtanze una proſa, non dico quanto al numero, perche con altri piedi corre il uerſo, et con altri la proſa. Ma quanto all'ordine et alla facilità dell'Oratione, che deueno eſſer tali i uerſi quāto alla coſtruttione, che non ſi mettano innanzi le uoci, che ſecondo l'ordine della coſtruttione, uogliono eſſere meſſe di dietro, et quelle dinanzi altresì di dietro; ma far ſi, che i uerſi habbiano la loro coſtruttione ſenza forza, et ſenza ſtorpiamento, et gli articoli, gli aggiunti, et gli aduerbi tengano la loro diceuole giacitura: che poſto che al Poeta ſia talhora confeſſo (accio che egli ſi possa acconciare alla malageuolezza delle rime, laquale è forſe maggiore in queſta lingua, che non è quella delle ſilabe nella Greca et nella Latina) non ſtare in queſto ordine, ma preporre et poſporre le uoci, come gli uiene meglio in acconcio; non di meno ſi deue auertire, che queſta neceſſità non paſſi in natura, et non la ſi ponga tanto in uoſo il Poeta, che paia un barbaro, che ſcriva Italiano, et moſtri la compositione una fatica infinita dello ſcrittore, ſenza uenitio alcuno di natura, et ſia non altrimenti, che farebbe un filo pieno di groppi, il quale quantunque ſi tirafſe in lungo, non farebbe però atto a teſtura lodeuole. Et in queſto uitio ſono incappati et incappano poco meno che tutti coloro, che dopo l'Ariosto hanno ſcritto Romanzi, della

qual cosa il più delle volte è stata cagione il non hauere giudicio in allogare le rime , però che mancando lor questo, et) uolendo pure far la consonanza , ui tirano tanto tortamente le uoci , che la fanno , che riesce il componimento torto , sciancato con storpiamento infinito della sentenza , o ueramente pieno di uoci inutili , et) non significanti : cosa che non si uede nell'Ariosto , senon radissime uolte , et) oue ha più potuto la necessità , che lo ingegno . Et per compir quel lo che diceuamo del coprire la fatica , dico che in esso Ariosto si uede una marauigliosa natural facilità , laquale cuo pre in guisa ogni sua fatica , che non ui se ne uede pure un segno , ancor che egli più di trenta anni spendesse in comporre , et) correggere l'opera sua.

D Euesi non di meno bene auertire , che questa facilità , della quale parliamo , non distorni in guisa lo scrittore dalla gravità , et) dalle sentenze , che rimanga fanciullo , si che siano le stanze di dolce suono , ma di nissun sentimento , senza il quale nulla opera il numero , nulla il suono , et) nulla tutte le altre cose , ch'abbiamo detto ; perche per grata espressione del sentimento , tutte si consideranno , et) quando manca loro quello , che è il fine , per loquale sono considerate , rimangono esse tutte uane ; et) benche belle paiono , non uagliono però nulla . Mi ricordo io di hauer letto forse ottocento stāze di uno de compositori de i nostri tempi , di qualche nome , le quali pareano accolte tutte tra i fioriti giardini della Poesia , tanto erano esse di stanza in stanza piene di uaghezza , Ma giunte in uno eran così uane , che

pareano (quanto al senso) eſſer nate nel terreno della fanciullezza. Però che eſſendo ſtato ſolo intento il loro auttore al diletto, che naſce dallo ſplendore, et) dalla ſcelta delle uoci, hauena in tutto laſciato la dignità et) il giouamento, che uien dalla ſentenza. Della quale coſa non può far peggio chi ſi dà a comporre. Che ſe pure ſi ha da commettere errore in uno di due; egli è meglio giouare con rozze uoci, che con ſonore et) gentili dar ſoauē ſuono ſenſa alcun frutto. Come ſe ne ha l'eſempio in Dante, et) in M. (mo de- quali quegli molte uolte gioua ſenſa dolcezza. Et queſti cō la dolcezza ſpeſo rimane uano, et) troppo molle, tra qua li due ſi poſe mezzo il Petrarca; et in guifa temperò il graue col dolce, che riuſci tra ambi loro eccellentissimo. Et queſto eſſer uano communemente è uitio di coloro, che ſi ſono eſercitati ſolo nelle parole, et non hanno atteſo a gli ſtudij, di Philoſophia, ſenſa laquale rieſcono uani tutti i componimenti. Pero che ella è come un fonte, onde ſi traggono tutti i riui delle coſe, che danno a gli ſcrittori pregiati i ſoggetti delle lor compositioni: come han detto coloro, alla lettione de i quali in fin da principio rimeſſi, chi ne uoleua hauere cognitione. Ma non mi rimarro di dire (poi che pur anco in queſto ragionamento ſono tralcorſo) che deueno hauere grandissimo riguardo i felici ingegni, nodriti del latte di queſta gran Madonna, di non eſſer offesi dalla copia delle coſe, che da tal fonte trarranno. Perche come i campi graſſi non ſolo producono le biade, che ui ſon ſeminate, ma herbe coſi loro nemiche, che ſpeſo le ucidono, ſe ui manca la cu-

K ij

'ra dell'agricoltore; così anco col germogliare della jemente delle discipline , ne i campi de gli animi altrui nascono talhora cose , che se sono lasciate crescere , et se non siano conosciute da i compositori, nuocono piu tosto alle loro compositioni , che punto lor giouino . Et per questo , come il diligente lauoratore de i campi suele dalla terra l'herbe, che sono nocive alle biade; così il giudicio di chi uuol comporre, dee saper far scelta di quel buono , che gli ha dato la Philosophia , et del tutto leuare quello , che porterebbe danno al suo componimento , lasciandoui sol quello , che al piaceuole, et al graue conuiene . Et dissi al piaceuole , et al graue , perche si dee hauer grandissimo riguardo a non incappare in grauità dura , noiosa , et melancolica : che ciò è quasi altrettanto uitioso , quanto è il facile fanciulletesco , delquale disopra dicemmo . Perche come l'Oratore con grauità si ascolta ; così con suauità s'ascolta il Poeta , laquale se gli è leuata , egli si rimane spiaceuole . ilche tanto piu sconuine ; quanto colui , che scriue uolendosi mostrar Philosopho , lascia da parte le gracie , et la uaghezza Poetica , et attē dendo a metter et parole , et misteri reconditi , et molte uolte poco conueneuoli , scriue di modo , che le cose che scriue , sono a gran fatica da lui intese , non che da gli altri , non si raccordando , che la chiarezza , et la facilità , et la dirittura de i concetti sono lo splendore delle compositioni de i buoni Poeti : tale che oue i buoni Poeti dilettando et giouando sono grati a coloro , che si danno a leggergli ; questi altri rimangono si odiosi , che si puo dire , che non scriuono

ad

ad altri, che a sé medesimi. Grande adunque dee eßere in questa parte la prudenza di coloro, che uogliono mescolare le cose della Philosophia con le Poetiche. Et la regola puo eßer questa, che qualunque uolta le cose di Philosophia recano oſcurità, o non portano con eſſo loro ſplendore, et) gra-
tia Poetica, che alletti lo animo di chi legge, o di chi aſcolta, ſe ne dee aſtenere chi ſcriue, et) più toſto meno Philoſoph ho-
moſtrarſi, et) riuſcire uago et) gentile Poeta, che col uo-
ler mescolare et diuine et) naturali, et) morali coſe inſieme,
eſſere tardo, arido, duro, ſpiaceuole, torto, oſcuro, et)
tedioſo, ſi che biſogni ſempre hauere lo interprete appreſſo,
che ſcioglia i nodi, et) dia lume alle oſcurità, con diſpiacere
di chi legge, et) di chi aſcolta, et) con biasimo di chi ha ſcrit-
to: che anchora che queſto modo di ſcriuere conuenga tal-
hora alle Satire (non parlo delle Sceniche) non è egli conue-
neuole a Poeta Heroico, ne Elego, ne Lirico, quantunque
ſia quaſi il proprio del Lirico eſſer alquanto duro.

E gli è anco da auertire che tutte le coſe, che il Poeta ſi piglia a dire (ſiano o colte da i giardini della Poesia, o da i campi della Philosophia) ſiano ſcritte et) dette con ſtile u-
guale, tale che lo ſcrittore, o dicitore hora non ſi ueda ſa-
lire, hora ire al basso, et) paianoi uerti alla diuina: però
che queſto è uitio troppo grande, et) di gran noia a chi aſ-
colta o legge con giudicio; et) perche di ciò ho detto a baf-
ta di ſopra, non ne parlero altrimenti per hora.

R eſterebbe a compimento di queſta parte dire della imitatione. Non dico di quella, ch'è imitatrice delle attio-

ni humane, per laquale lo scrittore si dimanda Poeta; ne di quella, che appartiene alla inuentione et) alla dispositione, che di queste si è ragionato in uarij luochi di questo nostro ragionamento. Ma di quella Imitatione, che è nella espressione de i sensi con la gratia, et) con lo splendor delle parole, laquale parte è tutta intorno alla elocutione, et) alle parti di essa. Laquale Imitatione (per quanto a me ne paia) non è altro, che una diligente et) giudicosa consideratione, che noi usiamo per poter diuenire col mezzo dell'osseruatione simili ad alcuno eccellente nel dire, esercitandosi tuttavia per giungere a quel segno, al quale egli è giunto. Et questa imitatione tutta è posta nell'esempio, alla imagine delquale noi cerchiamo di conformare il nostro stile: laquale cosa si fa, con l'esercitarsi et) nella lettione di colui che uogliamo imitare, et) nel comporre continuo a sua similitudine. Ma perche di questa parte habbiam parlato et) nelle altre cose Latine nostre, et) nelle uulgari a bastanza; hora non mi stenderò molto intorno a ciò, rimettendo alla Poetica mia, chi di tal cosa uorrà hauer cognitione in questa lingua.

*P*vre per quanto si appertiene al presente trattato, dico che sono stati alcuni, che si hanno pensato, che la Imitatione non sia altro, che un certo aere (come sogliono dire i dipintori et) i cantori nell'arte loro) che si da a i canti, o alle scritture, che le fa assimigliare a colui, onde esfi l'hanno presi. Ilquale aere uogliono, che non uenga da altro, che da un certo giuditio, che faccia che l'uomo noti alcune cose nello scrittore, ch'egli si propone (come nota nell'arte sua

*il dipintore i lineamenti) che il facciano hauere simbianza con esso lui. Et posto, che forse questa openione non meritasse di essere in tutto risutata; pure perche così parlando resta ella piu tosto confusa, che nò, lasciero che chi così stima, meglio apra la mente sua. Et io dirò per hora, che dee auertire lo imitatore di non essere così intento alla scielata delle uoci, che toglie da colui, ch'egli imita, che solo di esse si appaghi. che anchora che ciò sia molto necessario alla imitatione; non è però quello, nel quale solo si debba fermare chi uuole farsi simile a colui, ch'egli si ha messo innanzi per esempio, et per regola dello scriuere. Ma dee considerare l'ordine, le membra, le legature di esse uoci, et i luoghi, ne i quali, come in propria sede, ha allogate le parole colui, ch'egli si ha preso ad imitare, mentre ha espressi i suoi concetti: laqual parte è non altrimenti della dispositio-
ne, che è intorno alla Elocutione, che si sia quella delle membra nella inuentione. Però che importa molto, a uoler scriuere ornatamente, in qual luoco qualunque parola si troui posta, et per la gratia, et per la forza dell'Oratione. Et dee essere non meno diligente in considerare le figure del dire, et la lunghezza et la breuità delle clausule, et quali siano le membra perfette, et quali quelle, che di esse membra son parte, et con che giacitura, et con che ordine queste et quelle siano messe a formare il corpo della compositione; laquale l'auttore, ch'egli si ha dato ad imitare, ha de scritta in carte. Però che quindi nasce l'ordine, il suono et il numero; i quali sono di tanta importanza, che se sono*

lasciate dallo imitatore, o inettamente imitati, se hauesse tutte le altre uirtù del primo autore, ch'egli si ha proposto per esempio, non gli potrebbe eßere mai simile.

IN cotal uitio incorrono hoggidi coloro, che imitano il Boccaccio: i quali intenti solo alla scelta di quelle uoci, che egli ha usato, si contentano hauerle poste in bella schiera. et) hauendo tutte le altre cose, et) le altre maggiori uirtù, non sò se dir mi debbo a schifo; o pure, per la loro ignoranza, poco conosciute, si tengono fratelli del Boccaccio, qual hora hanno mescolate le sue uoci per le loro compositioni. Et se poi alcuno con giudicio legge questi tali, truoua tra loro et) il Boccaccio tanta dissimilitudine, che pare, c'habbino uoluto farsi simili ad ogn'altro, che à lui. Et tra questi poco riguardeuoli imitatori, sono stati alcuni di si torto giudicio, che si hanno pensato, che il mutare l'ordine della oratione, non pur quanto alle parole, ma quanto alle membra, sia il modo di assimigliarsì a coloro, che eßi uogliono imitare: cosa tanto lontana dalla buona imitatione, quanto non si potrebbe dir piu; perche questo mutar l'ordine, et) la misura, non è altro, che riuersar le membra, et) far le sproportionate, onde o zoppe se ne uadano le scritture per hauer una delle gambe corta, et) l'altra lunga, o se ne uadano co i piedi alti, et) col capo in giu. Et à questo modo riesce piu tosto il componimento, quanto sia per rispetto del la imitatione, un mostro, che cosa che si assimigli allo esempio, onde eßi traggono la imitatione. Et così mostrano che si sono affaticati alla loro uergognà, et) per scoprirsì sen-

za giudicio alcuno. Che se la bellezza non è altro, che una conueniente, ordinata, et misurata proportione delle membra, asperse di dicevoli colori; et questa bellezza non meno si desidera nell' oratione, che nell' altre cose, c'hanno grandezza; come puo esser bellezza in tanta sproportione, che si assimigli all'esempio, onde uogliono costoro la loro imitatione leuare? Appresso se il graue, et l'acuto delle uoci è quello, che fa il suono; et il lungo et il breue è quello, che da la misura del tempo, la qual è il numero; come si puo seruare il numero, et il suono, se si riuerſano le uoci, et pigliando altra giacitura, pigliano altro numero, et altro suono? la uarietà delle quali due cose mutando l'ordine uaria di modo l' oratione, che non ha la seconda piu simiglianza alcuna con la prima, parlo quanto alla elocutione, se ben forſe l'haueſſe col concetto; la qual cosa anchora che ſia ſcorta da i buoni giudicij nelle proſce, ſi ſcorge ella non di meno manifestissima nel uerſo. Però che mutando in lui l' ordine delle parole, ſi muta la quantità delle ſillabe in guifa, che non rimane egli piu uerſo; et ſe pur rimane (ilche di rado auiene) è di altro numero, et di altro ſuono, che non era prima.

NE bifogna qui dire, che queſto non ſarebbe altro, che un uolere, che ſi pigliaffero le medefime clauſule, et le medefime compositioni; che queſta ſarebbe riſposta troppo ſciocca: perche puo eſſere uno iſteſſo ordine, uno iſteſſo numero, et uno iſteſſo ſuono in uarietà di parole; le quali faranno, quanto alle uoci, una oratione diuerſa dalla prima, ma quanto al ſuono, et al numero, ſimigliantissima.

E se questo è ageuole al Poeta, tanto deè egli essere più
ageuole all'Oratore, il quale a cosistretti numeri non è lega-
to. Et se mi si dicesse, che il Boccaccio istesso ha molte fiate
detta la medesima sentenza con altre parole, che detta non
l'hauea prima, et) che n'è nato altro numero, et) altra
fuono, dico, che egli è il uero. Ma, ch'egli in ciò ha fatto nel
la sua fauella, quello, che faceua Marco Tullio, quando
si effercitaua con Roscio a uedere, s'egli poteua dicendo così
uariare una medesima sententia, come Roscio con uarij ge-
sti uariamente la rappresentaua: et) tal uariatione non
ha uoluto imitare il nostro Boccaccio, ma più tosto pro-
porci per bonta del suo diuino ingegno, et) per la rara elo-
quenza, che in lui regnaua, uarie maniere di dire, con le
quali si potesse esprimere uno istesso concetto; Delle quali
l'una non era l'altra, quantunque tutte portassero uno istes-
so concetto con essoloro. che in cio auenne a lui non altrimen-
ti, che auenga a un padre, il quale dopo il primo si dia a ge-
nerare de gli altri figliuoli: i quali, quantunque uengano da
lui, non cerca egli però, che tutti sian quel medesimo, che il
primo: et) così quantunque tutti siano di lui nati, et) hab-
biano qualche simiglianza col loro padre, et) per ciò anco
non siano tra loro in tutto disimili, non è pero mai l'una
l'altro. Et chi si dara a dipingere Horatio (posto che così
si chiamino que figliuoli) non dipingera Curtio ne Sergio.
Questa diuersità adunque, che si truoua nel Boccaccio, nel
le esprimere uariamente una medesima cosa, non è per imi-
tare, ma per mostrare, che la lingua nostra non è così poue-

ra, che non possa dire felicemente in molti modi una cosa medesima. Et se lo imitatore cercherà di imitare cadauno di questi modi, sarà egli da me lodato. Ma se coll'esempio di questa uarietà del Boccaccio, uorrà egli confondere le membra al modo, c'abbiam detto, non sarà egli da me mai chiamato imitatore, ma più tosto un confonditore del bello, et) del uago dell'oratione. Et giudico, che più tosto che incorrere in questo uitio, sia meglio, che con la scelta delle uoci del Boccaccio si faccia una maniera di dire, che sia propria di chi scrive, che con questa confusione cercare di farsi simile a lui. La qual similitudine (quando pure a questo sia intento lo scrittore) assegnerà egli, se col mutare le parole giudicosamente, seruera con le membra il suono, et) il numero, come habbiam detto.

Fu marauiglioſo imitatore del numero di Marco Tulio (che non mi uergognero di addurre eſempio Latino, quatunque io parli delle cose uolgari) Lattantio Firmiano: et) ſe fuſſe ſtato coſi bello oſſeruatore delle uoci, come egli fu de i numeri, oſarei dire, che egli andò più preſſo a Cicerone, che niuno altro ſcrittore, che iñfino a que tempi ſcritto ſi haueſſe. Ma la materia, che egli hebbe per le mani, fu for ſe cagione, che l'oratione ſua non fuſſe di quella purità, che ſi ricercaua alla imitatione. Gli altri de i nostri tempi (le uatine due o tre) hanno ſeguitato ogn'altra coſa, che il numero et) il suono. Alcuni ſi ſono appreſi alla facilità, et) ſon o rimafi fanciulli, chi alla grauità et) ſon rimafi duri, chi alle ſentenze, et) ſon rimafi poco meno che arſicci. Que

sti hanno solo imitato la uaghezza, et sono rimasi uani, que gli altri hanno abbracciata la sua felicissima ampiezza, et sono rimasi come nocchieri smarriti nell'ampio Oceano. Ne ui sono mancati di quelli, che si sono dati a torcere, a romper, a mutare, ad accorciare, et ad allungare le membra, et sono rimasi confusi. Tal che uolendo questi tali seguire la uirtù, hanno sempre abbracciato il uitio.

LA imitatione adunque deue esser tale, che habbia propotione cõ l'esempio che si ha preposto lo imitatore, et a lui conuenga non in uno o due membra, ma in tutte le parti, di modo che mentre egli cerca di assigliare una parte non lasci l'altra, ma le consideri tutte ugualmente, et poi in modo le traduca nelle sue compositioni, che diuengano sue, et sia non altrimenti simile la sua compositione all'esempio, che egli ha preso per suo duce, che si sia il figliuolo al padre, et l'uno fratello all'altro, che ad un medesimo parto sia uenuto in questa uita con esso lui, i quali con quanta simiglianza hanno insieme, sono però cosi dissimili, che si uede, che l'uno non è l'altro.

ET perche le uoci sono trouate per le sentenze (cio è per gli concetti, che furono detti sentenze da Aristotile) coloro hauranno felicemente imitato, i quali dopo la scelta delle uoci, et la loro ordinata collocatione, cosi accompagneranno con esse parole le sentenze, che il suono, et il numero si scoprira compagno alla gratia, alla maestà, alla uirtù, allo splendore, et alla uiuacità, che è in colui, al quale haura cercatodi assomigliarsi. Cosa che tra tutti gli altri ha fatto

to marauigliosamente monsignore il Bembo nelle rime, che da lui sono state composte ad imitatione del Petrarca, et) spetialmente in quella doppia Sestina de i suoi Asolani fatta a somiglianza di quella del Petrarca nella morte di Laura; nella quale esso Monsignore riuscì tale, che poteua ella hauere il primo luoco, se quella del Petrarca non fusse nata prima. Questo medesimo fe egli anco in quelle lettere latine, che breui sono dette (quanto poteua capir l'uso, et) la qualita dello scriuere de i Pontifici) composte ad imitatione di Marco Tullio. Le quali anchor, c'habbiano spes se uolte uno istesso argomento et una forma di dire, le ha però questo felice ingegno in guisa uariate, che per la prudenza, et) per le altre uirtù, ch'egli ha sparsò in loro, sono da giudicarsi lette piu uolentieri, che quelle di molti altri, c'han no hauuto grandissimo campo di trouarsi uarij soggetti, et) si sono solo in uane, et) inuili cianze consumati: i quali se hanno piu fautori, che il Bembo, et) i simili a lui non hanno, è perche sono piu i corrotti giudicij, che i sani, i quali si pi gliano per esempio le cose, che a loro sono conformi. Et questo medesimo auerrà nella imitatione a tutti coloro, che col suo esempio, conosceranno la buona imitatione, et) esercitandosi et) nel leggere, et) nello scriuere ad esempio de i buoni auttori, tanto faranno che tramuteranno l'imitatione in natura (che questo è quello, che dee principalmente esser nell'animo dell'imitatore) in guisa, che non potra non scriuere, come colui, alla imitatione del quale hauranno drizzata la uirtù, et) la forza del loro ingegno, et) fatti final-

mente atti a far da sé, faranno, come i piccioli Augelli fanno, quando lasciano il nido, che come hanno seguiti uolando un tempo la madre, et il padre per apprendere il uolare da loro, tosto che appreso l'hanno, et si sentono fermi su i ali, senza aiuto alcuno le spiegano audacemente per l'aria; et ouunque più lor piace animosamente drizzano il lor uolo.

E t ad asseguir questo fine gioua molto il saper conoscere, che cosa è quella, che fa che l'auttore, che si da ad imitare lo imitatore, meriti tanta loda, che sia degno, che gli altri lo si piglino per esempio; et conosciutala, saperla mettere in opera. Et uouole la imitatione hauer sempre compagnia l'emulatione; laquale non è altro, che un fermo desiderio di auanzare colui, che l'uomo imita. Et questo desiderio fa, che l'uomo non si contenta d'hauer agguagliato chi egli segue. Ma cerca di tanto auanzarlo, che egli primo rimanga, et da gli altri in uece del primo, meriti egli di es fere imitato. Ne questa è cosa tanto malageuole, quanto altri stima: pure che lo imitatore stia fermo in questo pensiero, et a questo asseguire metta tutte le forze sue. Perche è facile cosa ad uno, che corra, poi ch'egli è al paro di quello che gli era inanzi, trappassarlo, et lasciarlo si dietro: che non è a questi tempi la madre natura diuenuta si madrigna a gli huomini ne l'eloquenza, e hora così pouera, che non dia loro uirtù di superare nelle cose imitabili coloro, che sono i primi tenuti. Et questo fe il diuino Vergilio nell'imitatione di Homero, che parue che egli si proponesse quel gran Gre

co, più eccellente maestro de componimenti Heroichi, che fusse tra i Greci insino al tempo di Vergilio, non solo per far glisi simile, ma per auanzarlo di tanto, ch'egli il primo si rimanesse; et) Flomero il secondo. A questo mirò il Reverendissimo Sadoletto, quando compose il suo Laocoonte. Et come Vergilio hauea lasciato dopo sé Homero, così pensò egli di lasciarsi dopo Vergilio in questa parte. Laqual cosa, se gli uenisse fatta, o no, uoglio che sia giudicato da altri. Questo dirò ben'io, ch'egli chiaramente ci mostrò, che i begli ingegni non si lasciano sgomentare alle eccellenze de gran Poeti, si che non pensino, et) di giungergli, et) di auanzargli. ilche se bene spesso tentano in uano, non è però il lor desiderio senon lodeuole.

Asciò il Petrarca tutti gli antichi Thoscani, che prima di lui haueuano scritto, di gran lunga dopo sé, et) il nostro Ariosto tale rimase appresso gli altri, che a così fatte compositioni s'erano dati, ch'egli solo tra tutti (parlando uersalmente) si è scoperto degno di essere imitato. Et tutto ciò uiene dal giudicio, il quale non meno uale in questa parte, ch'egli si uaglia in tutte le altre. Ma mi sento più oltre e scritte trascorse intorno a ciò, che proposto io non mi haueua. Però facendo qui fine a questo ragionamento, entreò a dire di quella parte della compositione, che da la uita all'opera, et) che noi dicemmo assimigliarsi all'anima, la quale non considero io qui a quel modo, che la considerò Aristotile, quando disse, che la fauola è l'anima del componimento; però, ch'egli non piglia iui l'anima per quella uiua

cità, per laquale (secondo l'openione di Plutarco) la piglio hor'io. Ma piglia egli l'anima in quel luoco per lo soggetto , senza il quale si torrebbe l'essere all'opera, et) però tie ne egli quello istesso luoco nel Poema, che tiene l'anima uegetativa (laquale dimandò molto acconciamente Monsignore il Sadoletto anima della uita nella sua Philosophia) a rispetto delle altre anime , o delle altre uirtù dell'anima ne i corpi : perche così come , levata che sia l'anima uegetativa dall'uomo , tutte le altre anime, o potenze di essa mancano; così , levatane la fauola , mancano tutte le altre cose , che intorno al Poema si considerano; perche (come di sopra si disse) per rispetto della fauola uengono tutte le altre cose in consideratione.

O R A tornando a proposito , è da sapere , che questa parte , che noi anima chiamiamo , apprezzo a gli oratori tutta si da alla pronontia , et) all'attione , (laquale è tutta quel la parte , che si appertiene non pure alla uoce , ma alla gratia , et) alla dignità de i mouimenti del capo , del uolto , de gli occhi , delle mani , et) di tutto il corpo , mentre l'Orator dice) et) uogliono , che ella sia quella , che dia lo spirito , et) la uita a tutta l'orattione . et questa parte fu detta dal padre della lingua Latina eloquenza del corpo . Laquale anch'ora che possa essere quella istessa nel Poeta ; et) spetialmente in questa maniera di Poesia , che dal cantare alla presenza de gran maestri (come habbiam detto) ha dato alle sue parti nome di canto : non dimeno a me pare , che da altro luoco , che dalla pronuntia , sia da cercare questa ani-

ma

ma del Poema, che non è altro, per hora, che quella forza, et) quella uirtù dell'oratione, onde entrino gli affetti nel core, a chi legge, come se fuisse una uiva uoce, che parlasse, accioche non pure quando si canterà (se forse auerrà mai ch'egli si canti) paia uiuo questo corpo, ma quando anco farà letto da altri).

E t'questo mi pare, che poſsa auenire dalle uoci ſignificatiſime et) coſi atte a ſpiegare i concetti, che gli imprima no ne gli animi di chi legge con tanta efficacia, et) con tanta uehementia, che ſi ſentano fare manifeſta forza, et) commouere in guisà, che partecipino di quelle paſſioni che, ſotto il uello delle parole ſi contengo no, ne i uerſi del Poeta. Et queſta è l'Energia, la quale non ſta nelle coſe minute (come di ſopra dicemmo hauer creduto il Trifſino) ma nel porre chiaramente, efficacemente la coſa ſoto gli occhi di chi legge, et nell'orecchie di chi ascolta, et poſto che ciò acconciamente ſi faccia colle uoci proprie (alle quali dierono gli antichi, per lor propria dote la dignità) che ſono come nate inſieme colla coſa; hanno pero grandissima forza le trallate, che peregrine ſono dette da Aristotle, le cor parationi ſimilmente, le ſimilitudini, gli aggiunti, ch'ſo i c. uamati da i Greci Epitheti, et) da i Latini ageti ui La Hiperbole tra le altre figure del dire, et oltre ciò le uoci fatte di nuouo in queſta parte, di c' hora parliamo, ſono ſpelleſſe fiate efficaciſime. Et auenga che tutte queſte coſe ſiano della Elocutione, et) ſiano da gli ſcrittori della Rhetorica preſe per ornamento di eſa, non dimeno perche hora le

L

consideriamo non solo in quanto danno abbellimento, et) grazia, ma anco in quanto danno forza, et) uinacità, più che le altre parti; ci è piaciuto di parlarne particolamente in questo luoco: come che le altre parti siano solo per l'ornamento, et per la bellezza, et) queste, oltre l'ornamento, che portano (come dice Plutarco) con essoro, portano anco, quanto alla efficacia, et) spirito, et) anima a quello, che scriviamo.

Le proprie uoci dimandò Aristotile ornato, come che elleno per lo più siano le più belle, et) le più acconcie, che si possano ritrouare, per porre così leggiadramente, et) così uinacemente sotto gli occhi di chi legge la cosa, della qual si ragiona, che paia ch'ella si uegga fare. Ma si possono queste uoci torre dall'uso commune del parlare del popolo, et) dall'offeruazione de gli eccellenti, et) approbatì scrittori. Dall'uso elle si hanno più facili, et) fano l'oratione più chiara, et) più espedita; ma rimane ella spesso troppo bassa, et) troppo abietta. Dall'offeruazione si piglian le uoci significanti, magnifice, graui, sonore, et) di tanto splendore, che fanno l'oratione piena di lume: et) queste sono più del Poeta, senon in quanto gli paresse meglio alcuna uolta, per maggiore espressione di qualche affetto, appigliarsi alle uoci del popolo: come ui s'appigliò il Petrarca, quando disse.

Che uergogna con man da gli occhi forba.
oue la uoce forba (che fu però prima usata da Dante, il quale più di plebee ne trapposè nella sua Comedia, che non sareb-

be stato bisogno ad osservatamente scriuere) da se uile, et abietta, ma conforme al naturale atto popolare scò, mette marauigliosamente quello effetto sotto gli occhi di chi legge; Tan ta è talhora la simiglianza della natura coll'arte, et l'efficacia, et la forza delle parole del uolgo colla proprietà delle cose.

LE uoci trallate furono quelle, che ne principij delle lingue si trouarono per la loro pouertà, perche mancando le proprie uoci, usauano le tradotte; cioè quelle, c'hauena no qualche simiglianza colla cosa, della quale si deuea ragionare. Poscia dopo l'essersi arricchite le lingue, ueduto quanto di forza di splendore, et di lume portassero con esso loro nella maggiore abbondanza delle uoci, sono state accettate per lumi dell'oratione così Poetica, come Oratoria. La onde più tosto elle si usano talhora, che le proprie, et le naturali. Et uoce trallata uole hauere similitudine col significato di quella, in luoco della quale ella è messa a significare questa, o quella cosa. come dicendo le uele ale delle nau, et l'ale de gli angelli essere i remi loro, et come se diremo sonnac chioso per negligente; i fuochi celesti per le stelle, (le quali sconueneuolissimamente chiamò colui teste de i chiodi del cielo, che fe poema Heroico molto lontano dalla forma accettata nella nostra fauella) et altri simili modi di dire, i quali s'usano per maggiore espressione della cosa, per nascondere una bruttezza, per aggrandire, et menomare quello di che si ragiona, et per ornamento di esso. Et in queste tralationi, che methaphore fur dette da Greci, dee essere lo scrittore molto prudente, et ritrouuarle, et usarle con gran

L ij

dissimilata, perche non paiono introdotte a caso, nel cō ponimento. et) per la disagguaglianza, c'abbiano con quelle, in luoco delle quali sono poste, non rechino fastidio, o diano da ridere a chi legge, come è quella, c'abbia detto delle stelle, che furono da colui dette, le teste de i chio di del cielo, et) è da porre gran cura che, come si piglian le metaphore quando non consistono in una uoce sola, come quelle, c'abbiam mostro di sopra, ma si menano in lungo, stando sempre nel ragionare su la similitudine, così si conducano al fine, et) non si faccia, come fe colui, che lodando Monsignore il Bembo, cominciò il Sonetto in uolare et) il finì in tessere, il qual uitio uedo io così spesso in molti scrittori, che non so come possano esser così ciechi, che non si aueggano di si manifesto errore, et) credo che ciò auenga, perche non habbiano data opera alla logica, laquale, come a chi malla intende auiluppa il ceruello, così fa lucido, et) chiaro il discorso di chi si fa di essa, et) de suoi modi capace, con buona intelligenza; ne lasciera ella mai, che chi uscirà della sua schuola bene instrutto incorrà in queste melensagi ni et) seguende il dire delle Metaphore, quelle che si prese a seguire il Petrarca possono mostrare, come le debbano uyar gli altri.

*Leggesi il Sonetto, che comincia,
Passa la naue mia colma di oblio.
nelquale hauēdosi preso ad assimigliare i suoi trauagli amorosi ad una naue, battuta dalla tempesta, segue questo ordine insino al fine. Il medesimo si uede nel Sonetto.*

S'amor

S'amore, o morte non da qualche stroppio,
c'hauendo egli cominciata la similitudine in tessere, in tessere
re anco la finisce, et) non in uolare.

NON dico però questo, perche in uno istesso sonetto non
possano essere piu methaphore, come si uede nel Sonetto,

Gia disiai consi giusta querela,
ma perche auertisca il cōpositore di non proporsi una simili-
tudine, et) poi come uno spiritato, che parli, o uero che non
habbia sano il discorso della mente, et smemorato, et fuori di
se traulichi di un proposito in uno altro inconsideratamen-
te. Ne meno si dee intorno a ciò schiuare la affettatione,
laquale s'è ben nelle compositioni è sempre di danno, et) di-
spare marauigliosamente, come quella, ch'è piu di qualun-
que altro uitio odiosa, come habbiam detto; pure nelle
trallationi rimane ella del tutto schifeuole. Miraccor-
do io di hauere udito un frate predicatore: il quale essendosi
riscaldato sù il riprendere le cose della libidine, disse (uolendo
pigliare attētione) ferma qui il pie dell'intelletto nel cāpo del
la morte. et scorse un buon spatio di tēpo in questa e in altre
sciocche trallationi, le quali furono a i begli ingegni di tan-
ta noia, che doleua loro d'iui trouarsi; et) poi, ch'iui era
no, et) non si poteuano con honore partire, increseuea loro
di non essere per alhora fordini, per non l'udire.

DI gran uirtù faranno adunque quelle trallationi, che
non saranno lontane dal commun parlare, perche ageuol-
mente gli animi nostri riceuono le cose, che conoscono. Ma
con tutto ciò si dee hauet molta auertenza di non si appiglia-

L iiij

re alle troppo popolaresche , perche sono di poca forza , similemente si deuono schiudere le tragiche , et) troppo grandi , perche mostrano troppa affettatione , et) quelle altre che sono tolte troppo da lunghi , come se dicesfimo , egli ha usato uer so me lo stocco dell'ira , et) fattemi con parole acute et) taglienti sanguinose piaghe ; perche sono troppo lontane dal senso comune . le oscure anchora sono di poco pregio , perche oue deurebbono dar luce alla oratione , le apportano ombra , et) oscurità : et) quelle uie piu che tutte sconuengono , che sono come mostri , delle quali altroue habbiamo parlato , et) dato gli esempij : et) però hora se ne passeremo senza dirne altro , rimettendoci a ciò , che già ne scrissi a quel felicissimo spirito di M. Giulio Pontio , mio carissimo discepolo , che ne ha rubbato nel piu belfior della sua età , et della magior sua speranza morte importuna , con grandissimo dolore de i begli ingegni , et) con danno inestimabile de i migliori studij .

E T è da auertire intorno a queste metaphore , che anchora che la similitudine sia il fondamento , et) la origine della Metaphora , in tanto è però ella sempre lontana dalla similitudine , che questa si compara alla cosa , che noi uogliamo esprimere : come se si dicesse , l'uomo è sustanza , come è l'angello . Et la Metaphora si mette per la cosa istessa , come si puo uedere ne gli esempi , c'abbiamo dati di sopra delle ali , et) delle uele ; et) come fe il Petrarca , quando disse .

Pioggia di lagrimar , nebbia di sdegno .

Oue pioggia si mette per io pianto, et) nebbia per lo turbamento dell'animo, et) del uolto. usò anco la Metaphora molto gentilmente il Petrarca in moltissimi luoghi, ma spetialmente nel Sonetto.

Gia disiai con si giusta querela.

Delquale di sopra dicemmo, ch'egli con esso lui portò tanto splendore, che non se ne puo desiderar più in descriuere con uarie Metaphore un soggetto amorofo in questa lingua.

Et di queste Metaphore nō si puo dar certa regola, perché, come dice Aristotile, elle non si possono insegnare, et) per ciò portano con esso lor grandissima malageuolezza; laqua le però fa ageuole l'uso, l'offeruazione, et) lo effercitio continuo del comporre.

Le nuoue uoci chiamo io hora quelle, che sono messe nel Poema fuor dell'uso comune del parlare, et) dello scriuere, er maggior espressione della cosa, dellaqual si scriue: come fe il Petrarca nel Triompho del tempo, quando disse.

Quattro cauai con quanto studio como.

oue uso comare, uoce fuori dello scriuere, et) del parlare commune, per non dir forse(uolendo quello esprimere, che con quel uerbo espreſſe) uoce più bassa, o meno significante. Oltre che lo inouar questa uoce gli fe far propria, et) significantisima la rima. Disse Monsignore il Bembo, offeruatisimo scrittore, uenerata, uoce non più usata, ch'io mi sappia da auttori antiqui di pregio in questa lingua: et) ha uocia la uoce honorata, ch'egli poteua acconciamente usa-

L iiiij

re: et non di meno quella tennè egli molto più atta all'espressione del suo concetto, il quale non solo con parola, c'ho nore significasse, ma riuerenza donata a cosa diuina, uoleua essere nelle sue stanze spiegato. Et però disse.

Tanto ci son temuta, et uenerata.

oue è ancho d'auertire, che nella prima et nella seconda editione egli hauea detto.

Tanto ui son temuta et uenerata.

Et poi nella terza giudiciosamente mutò la ui nella ci: l'Ariosto altresi usò (per darui uno esempio solo di molte uoci da lui felicemente introdotte) esterrefatta, et potea dire in paurità, quando disse.

L'esterrefatta subito famiglia.

Ma perche gli parue che questa uoce più espressamente, che quell'altra, ponesse quel subito terrore inanzi a gli occhi, usò questa, et lasciò quella. Queste uoci adunque (quantunque di rado usarsì debbano) fanno mirabile effetto, quando con prudenza, a tempo, et a luoco sono poste da giudicioso scrittore nelle compositioni; ma deuesi bene hauer gran cura, che nell'usar queste uoci noue, non si cada nel uitio, nel quale cadde Sisena al tempo de i Romani, il qual si pensò, che il parlar fuori dell'uso de buon dicitori, fusse parlar bene: come dice Cicerone, oue parla di lui, nel libro de gli eccellenti Oratori.

Le comparationi danno gran spirito, et gran ualore alle cose Poetiche. Et pare che Cicerone nelle partitioni uaglia, ch'elle siano intorno alla quantità delle cose, ciò è su il

più, et) su il meno, ouero su il meno et) su il più, o uero su le cose pari. Su il più et) su il meno si fa la comparatione in questo modo.

*Tanto più care son le cose certe,
Quanto son le dubbiose in minor pregio.*

*Dal meno al più,
Se brama di hauer l'huom l'oro, et) le gemme,
Piu la gloria bramar deue e l'honore,
Su le cose pari.*

*Tanto è pregiato per Vergilio Enca,
Quanto per Homero è pregiato Achille.*

Et sono stati di quelli, c'hanno uoluto, che questa terza spezie di comparatione, sia una istessa colla similitudine, altri son stati d'altro parere. Et hanno uoluto, che ui sia molta differenza. Ma lasciando hora questa questione a coloro che con più diligenza debbono cercare queste cose, che il Poeta non fa, dico, che la similitudine non si considera nella quantità; ma nella qualità: come se si dicesse.

*Tal è il furor del populo, qual suole
Effer l'ira del mar, quando più freme.*

Benché è da sapere, che questi nostri Poeti, o poca, o nuna differenza hā fatto, tra la similitudine et la cōparatione: anzi hāno presa l'una per l'altra. come (per comun parere de gli interpreti) l'hanno presa i Greci et) i Latini Poeti, tale che pare che questa minuta consideratione appertēga più tosto allo Oratore, ch'al Poeta. Ma sia come si uoglia la cosa, sono di gran uirtù, et) d'incredibil uiuacità al com-

ponimento : quando non sono troppo humili, troppo oscure, et) tirate troppo da lunge.

M A prima che piu oltre io uada ; dee auertire il Poeta, che nelle narrationi non conuengono le comparationi lunghe, et) pompose, perche cio è uitioso, che deuendo essere la narratione pura, lucida, facile, et) senza affettatione, non si conuengono a lei, senon le comparationi breui, le quali uerisimilmente si userebbono nel commune ragionare: et) spetialmente questo si dee osservare, se ragiona addolorata per sona, che usare all' hora pompa è fuori di tempo, et) fuori de ogni decoro: et spetialmente, quando chi narra è infermo, o uicino alla morte. Onde non mancano di quelli, che riprendono l'Ariosto, nel uentesimo primo canto, ch'induca Hermonide ferito a morte da Zerbino, narrare la maluagita di Gabrina con tante, et) si pompose comparationi. Parendo loro, che persona a quel modo afflitta, ch'egli era, non deuesse intrare in quelle pompe di parole, nel le quali entra Hermonide.

E gli è nō dimen uero, che se la narratione si mena in lungo, tale che ui si spenda un gran numero di uersi, et) sia introdotta nel Poema per Episodio, ui conuengono le comparationi, non meno che conuengano nel resto dell'opera, effendo queste tali narrate da persona otiosa, et) che non è occupata da dolore presente, che la prema: et) di questo se ne ha esempio nel secondo, et) nel terzo della Eneide appreso a Vergilio, quantunque Homero nella Odisea delle comparationi si astenesse nel nono, quando introduisse Ulisse, nar-

rare gli errori suoi, et) piu tosto si stesse in lunghe descrizioni di cose, che in pompose comparationi. Ilche mi credo io, ch'auenisse, perche in tutta l'Odissea furon da lui messe poche comparationi, come molte se ne ueggono nella Iliade, parendogli questa opera piu grande, et) magnifica, et) quella piu humile assai rispetto alla Iliade. Et quantunque Vergilio ne i suoi sei primi libbri si aßimigliasse (come habbiam detto) a uentiquattro dell'Odissea, non di meno ui trappose egli piu comparationi, che non fe Homero. Et questo fu, perche egli compose tutta la sua Eneide al grāde, et) al magnifico; et) solo tolse da Homero quello, che conuenia alla maestà dell'opera sua, che fu drizzata a glorio sa attione di un solo Heroe. Et però fu conueniente, c'ha- uendo egli in dodici libbri rinchiuso (quando alla sua imita- tione conueniva) quello, c'Homero in quaranta otto lib- bri hauea lasciato scritto nelle attioni di due Heroi, che ca- dauna parte dell'opera sua si confaceße a quella attione il- lustre, ch'egli si haueua scelta ad imitare: che qui non era lecito, che ne fusse una parte humile, et) l'altra graue, e sen- do amendue composte sù una sola attione.

GLI aggiunti, che sono, gli Epitheti delle cose; o delle uo- ci, che sustantive son dette, sono, come lumi, che danno lu- minosa uiuacità alla compositione: i quali quantunque hab- bian, come ha la trallatione, del peregrino, sono non di me- no molto diuersi da lei: peroche quella si pone in uece del pro- prio; oue gli Epitheti col proprio si accompagnano, per la proprietà, c'hanno col proprio nome delle cose, et) il loro

uso piu conuiene al Poeta, ch' all' Oratore: il quale piu temperatamente, et) con piu rispetto gli dee usare, come colui, alquale piu conuiene la simplicità del parlare, ch' al Poeta; le fittioni del quale, se non sono ornate di conueneuoli fiori, et) di diceuoli ornamenti, si rimangono inette. et) di qui è, che se il poeta usa qualche uoce, che nō sia cosi necessaria, ma apporti ornamento con esso lei, tale che non paia otiosa, è accettata da buoni giudicij: come se noi dicessimo bianca neue, molle cera, freddo gelo, lieue piuma, et) altri simili aggiunti: senza i quali però la natura della cosa si conosce. et) si intende. però che tosto che si dice neue, ui si intende, ch'ella sia bianca, et) si sa che la cera da se è mola, et) che il gelo è freddo, et) la piuma è lieue, senza ch' altro ui si aggiunga. La onde si uede, che quello, ch' al Poeta da spirito et) uita, quanto per la compositione, sarebbe nell'Oratore, per lo piu, souerchio. Deueno però gli aggiunti non esser troppo lunghi, ne troppo speschi, ne fuori di tempo usati, però che i troppo lunghi recano fastidio, i troppo frequenti mostrano affettatione, et) fanno l' oratione (come dice Aristotile di Alcidamante) fredda, et) gelata, et) appare a gli occhi di chi la legge, non pure uiua, ma quasi fraticida, et) corrotta, et) quelli, che sono usati fuori di tempo, et) fuori della natura della cosa, a che si aggiungono, rimangono inetti: et) questi son quelli, che paiono souerchi, et) senza alcun bisogno usati, et) che non si trouano posti nelle compositioni, senon per riempitura, nel qual uitio incorrono hoggidi molti de i nostri Poeti; i quali, solo intenti a co durre

durre al fine il uerso non guardano , con qual arte , et) con qual gratia gliele conducano , et) quello che si potrebbe conchiudere in due uersi spargano in tutta una stanza , con uoci inutili et) poco significanti ; mendicando , con questa languidezza , la consonanza della rima , che posto che il uo-
ler dare la consonanza alla rima , sia cagione spesissime uolte di allungare la sentenza , per la circonscrittione , o per la metaphorā , o per le parentesi , o per le comparationi , o per altre simili cose , le quali sono necessarie ad usare a chi compone ; deuesi nondimeno porre gran diligenza , per non incorrere in languidezza , tale che l'ornamento non diuen-
ga disparutezza , o paia un straccio di panno , che sia iui stato aggiunto , per compire il numero de i uersi . Et come gli aggiunti sono stati introdotti da i migliori giudicij nelle compositioni , perche il loro parlare , o il loro scriuere non sia simile a quello del uolgo ; cosi se si usano fuori di tempo , et) fuori di proposito , fanno piu che plebea la elocutione , et la compositione di chi cosi si da ad usargli . Et come nelle al-
tre cose , cosi in questa , si dee sempre hauere una certa mi-
sura , che non lasci trascorrere l'auttore nel troppo . Nel quale incorse nella sua Arcadia il Sannazaro , et) il Boe-
caccio nel suo Ameto . Et in questo medesimo (secondo l'openione d'alcuni) par che sia transcorso Tibullo appresa i Latini , per laqual cosa ui sono di quegli , che piu tosto uo-
gliono imitare Propertio , che Tibullo . Ma questa ab-
bondanza de gli Epitheti conviene marauigliosamente alla Elegia (dicā chi uoglia il contrario) come a quella che di co-

*sā graue non tratta, ma tutta è sū il molle, et) sū il delicato,
et) sū i fiori, et) sū le lasciuie della Poesia.* la qual cosa co-
noscendo il giudicioso Nauaieri, et) il buon Molza, uollero
piu tosto, ne i lor uer si eleghi assimigliarsi a Tibullo, che ad
alcuno altro Poeta Latino, che in simile materia di uer si
hauesse scritto. Ma posto che sia mente di Aristotile, che
gli Epitheti debbano hauere similitudine con la cosa, alla
quale si aggiungono, et) che facciano disparutezza se sono
altrimenti; non di meno l'uso della nostra lingua ama mol-
to gli Epitheti, che sono contrarij alla natura della cosa, al
laquaī sono aggiunti; come dannoso guadagno, util danno,
pigra uelocità, ordine confuso, trista allegrezza, gelato fo-
co, infiammata neue, et) altri simili, che sono poco men
che infiniti: nello uso de i quali fu eccellentissimo il Petrar-
cha, non pure nel Canzoniere, ma anche ne i Triomphi, et)
Monsignore il Bembo nella sua cathena drizzata alle don-
ne. Egli è uero, che questo modo piu conuiene alle cose amo-
rose, che alle graui: pure quando anco nelle graui sono ac-
conciamente trapposti questi aggiunti, danno grandissima
forza, et) incredibile ualore alla oratione, come si uede in
quel uerso del Petrarca.

Nel cor pien d'amarisima dolcezza.

*Et quando parlando della mente di Laura disse ne Triom-
phi della morte.*

Morte bella parea nel suo bel uiso.

*Et quantunque la uoce bella accompagnata con la morte
nō pate con esso lei quella manifesta contraditione, che fa*

amariſſima con la dolcezza , e però contraria alla natura della cosa , alla quale è aggiunta , perche non è cosa alcuna ne piu oscura a gli huomini , ne piu ſchifeuole , o brutta , che la morte (parlando per hora ſecondo la commune openione de gli huomini , et) laſciando a chi diſe , che la Philoſophia non era altro , che contemplatione della morte il cono ſcere qual ſia la ſua bellezza) et) nō di meno dicendo che ella nel uiſo della morta donna pareua bella , moſtra efficacijſi mamente la bellezza di lei , quando era uina .

Fanno anco talhora gli effetti de gli aggiunti gli aduerbij : come ſi uede nel Petrarca , quando diſe .

*Dodici donne honeſtamente laſſe ,
oue l'aduerbio honeſtamente moſtra molto gentilmente il
dolce , et) honeſto effercitio di quelle donne . ſi uide anco una
efficacijſima eſpreſſione d'Amore nell'Ariosto , quando
diſe .*

Affettuosamente inamorato .

*Et noi anco per moſtrare una accelerata uelocità dicemmo ,
alla coſtora ſembianza nella noſtra Orbecche .*

Velocijſimamente caminare .

*Non mi eſtēderò hora a moſtrare , ſe gli Epitheti ſiano tro
pi , o figure , come fanno coloro , che pongono piu figure ,
nello ſcriuere , che non ci ſono parole : perche hora in coſi fat
ta diligenza (forſe inutile nella noſtra fauella) nō mi uoglio
affaticare , laſciandone la cura a coloro , che piu toſto di ma
ftri da ſchuola uogliono fare officio , che dare giudicio della
forza , et) del uiuo delle ſcrutture . Bastami hauere accen -*

nato di che uolere siano tali modi di ragionare , et) quanto di spirito et) di uita diano all' oratione , se con quella prudenza sono usati , che sempre dee esser duce allo scrittore.

L A Hiperbole(laquale posiamo noi addimandare un modo di dire , ch'è fuori di credenza, ilquale usiamo per agrandire , o per abbassare la cosa della qual ragionamo) da talhora somma efficacia al uerso , et) alla sentenza , et) spetialmente s'ella è usata per modo di comparatione , o di similitudine , che la uogliam chiamare , come fe il Petrarca , quando disse , parlando dell' incendio del foco amorofo.

*Non bolle mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli , o Mongibel con tanta rabbia:
Misero è ben, chi in tal giuoco s'arrischia.*

Laquale Hiperbole fa efficacissimo il modo di mostrare quel concetto ; come il fa anco quella altra , che usò . (ben che con altra forma) Hercole Strozza , ne Ternarij di un suo Sonetto ; ilquale non mi grauerò di trapporre in questo mio ragionamento , si perche mi pare egli degno della uostra lttione , si anco perche egli non sia da gli Stampatori ascritto ad altro auttore , come è stato quello altro , ilqual pur fu dello Strozza , che comincia .

*Euro gentil , che gli aurei crespi nodi
Hor quinci , hor quindi pel bel uolto giri.*

Ilquale han publicato sotto il nome del signore Baldassar (a stiglione signore da se si chiaro et) illustre et) nelle attiori et) nelle compositioni sue , che non hauea bisogno , che le cose altrui gli deffer fama , et) riputazione . Il Sonetto è questo .

Triumphal,

*Triomphal, glorioſa, et lieta barca
 Che ſi bella Sirena pel mar porti,
 Quanti ſian per te presi? et quanti morti?
 D'amorofi Trophei ti ueggio ir carca.*

*Via più ſaggio d'Vliffe è, chi ti uarca,
 Sordo al ſuon, cieco a i guardi uaghi e accorti.
 Dch perche non bramai prima i di corti,
 Che ſenza te in filar ſtancar la Parca?
 Miro i pefci adunarſi, et d'ogni intorno
 Volar gli augelli, et ſtare i uenti, et l'acque
 Al ſuaue concento, al uifo adorno.*

*La Sirena del ciel ſubito tacque;
 Fermoſi il polo, et raddoppioſi il giorno;
 Tanto udirla, et uederla a ciascun piacque.*

*Molto gentilmente uò queſta figura il Petrarcha, uanq-
 tunque fuſſe ſenza comparatione, quando diſſe.*

*Haurei fatto parlando
 Romper le pietre, et pianger di dolcezza.*

*Et altrouè,
 Che farian gire i monti, et ſtare i fumi.*

*Et mi pare che queſti eſempi poſſano baſtare a moſtrare
 la forza di queſta figura.*

*Seguita la ſentenza laquale riceue gli ornamenti ſui da
 gli Apophthegmi, (i quali non ſono altro che certi detti acu-
 ti, et breui di gran ſignori, et di dotti, et grami, huomi-
 ni) da i prouerbi (che ſono come ditti comuni, che dalla boc-
 ca de gli huomini, quaſi per uo di dire cadono comuni en-*

M

te) et) da altre uarie parti, che da i Grechi, et) da i Latini sono dette figure delle cose, et) da alle sentenze gran uirtù la scienza delle cose illustri: come lor da la uarietà il suaue, et) la nouita, la grandezza delle cose, ch'elle portano con esso loro, con questa efficace breuità, con la quale comprehendono un gran sentimento sotto pochissime parole: et) tanto piu possono nella oratione le sentenze, che le altre parti, quanto esse non sono su l'ombre delle parole, ma su le cose esprese, con nude uoci; et) l'autorità delle cose è molto maggiore, che non è quella delle parole.

ET nude uoci chiamo io hora quelle, che non hanno co' loro ornamento alcuno, senon quello, che lor da la sua istessa propietà. et) quantunque la forza della sentenza sia grande in ogni spetie di oratione, è ella grandissima nel uerso, perche essendo ella portata dalla suauità de i numeri all'orecchie altrui, entra ne gli animi, che pare uno strale auentato da forte braccio, che profondamente gli punga con mirabile piacere.

LA sentenza adunque non è altro (per quanto si appertiene per hora al proposito nostro) che un modo di parlare conueniente al costume, tolto dalla commune uita, et) dalla commune openione de gli huomini, il quale efficacissimamente mostra o quello ch'è stato, o che è, o che deve esser nella uita humana con acconcia uarietà: et) queste sono nelle tragedie molto frequenti, come quelle che a mettere l'attione, gli affetti, i costumi, il terribile, il miserabile negli occhi de gli spettatori sono fuori d'ogni credenza attisfi-

me. *Et come i giuochi nelle Comedie, i motti, et i sali fan no riso, così nelle Tragedie le sentenze generano grauita, et marauiglia quando uengono nel componimento non mendicate, ne tirate fuori della natura della cosa; ma con essa naturalmente nate. che quando paiono mendicate (come ne sono molte nelle Tragedie de nostri tempi) sono non altri menti di tedio a chi legge, od a chi ascolta, che siano i giuochi, i motti, i sali posti fuori di tempo, et di luoco nelle Comedie: nel qual uitio incorse tanto spesso Plauto, che par ue ch'egli si hauesse messo inanzi il far ridere, per fine delle sue Comedie, come s'egli Mimi, et non Comedie hauesse composto; a i quali è proprio con palese bruttezza, et con sconuenevole sciocchezza mouer riso. alla qual parte piegò anco il Bibiena (quantunque di molto ingegno si mostrasse) nel la sua Calandra, effendosi egli dato a seguir Plauto; il quale per ciò fu meriteuolmente biasimato da Horatio. che pare troppo strana cosa a chi ascolta, et a chi legge, che il compositore lasci la materia propria, per far ridere, o per andare a trouare una sentenza straniera, o che poco si confaccia alla cosa, dellaquale egli tratta; et in questo uitio è trascorso spesissime uolte il Trissino nella sua Italia, come puo essere manifesto a chi con giudicio si mette a leggerla. Fu egli, quanto a questa parte molto piu riguardenuole nella sua Sophonisba. laquale, senza alcun dubbio tra le cose da lui composte tiene il primo luoco, et è degna di molta loda, quantunque in molte parti egli si sia piu dato a scriuere, i costumi, et le maniere de i Greci, che non si conueniuia ad*

M ij

scriveſſe cosa Romana , nella quale entrasse la
 marcia de persone , ch'entra nella Sophonisba . Ma per
 che di ciò i ragionai abbondauolmēte nella lettera , che io ſcrif-
 ſi al Pontio , mi bafſa hauerne hora dato un tocco . Et pe-
 rò ſeguendo il dir delle ſentenze , alcune ce ne ſono , che ſi chia-
 mano ſemplici , non al modo che diſſe Hermogene , nel ſecon-
 do libbro delle ſue forme , oue tratta della ſemplicità , ma per
 che portano un ſolo ſentimento con eſſoloro , come

*Sua uentura ha ciascun dal dì , che naſce ,
 Gente , a cui ſi fa notte inanzi ſera ,
 Che ben mor , chi morendo eſce di doglia ,
 Vn bel morir tutta la uita honora .*

Alcune di eſſe ſono , che ſi ufan in uece di ragione , laquale
 tengono chiuſa in lor ſteſſe , et ſi piglian per argomenti , et
 per ciò ſi ſtendono in piu lunghezza di parole , che non fan-
 no le prime : et tali ſono , come queſta , c' hora ui ſoppongo .

*Se tanto piu fallace è la fortuna ,
 Quanto ella piu felice a l'huom ſi moſtra :
 Deue molto temer chi l'ha felice ,
 Et ben ſperar , chi la ſi troua auerſa .*

Ve ne ſono di quelle , che non ſono ne ſemplici , ne con la ragio-
 ne , ma tengono dell' uno , et dell' altro , et ſono queſte leg-
 giadriſſime et di molta uirtù in dar lo ſpirito al componi-
 mento , come ſe ſi diceſſe .

*Non conuiene a un mortal coſa diuina .
 Oue la parola mortale , et la uoce diuina tiene in ſe la ra-
 gione di queſta ſentenza non eſpreſſa , ma gentilmente accen-
 nata .*

nata. Seguono queste le doppie così dette, perche sono composte di parti; le quali sono diverse o contrarie. Le composte di parti contrarie possono eſſer tali.

Inſolente fa l'huom la lieta forte,

Et la turbata alla modestia il piega.

Quelle di diverse parti ſono; come questa,

La uirtù piu di ogn'altra coſa piace;

Ma ſpiace la fatica, onde ſi acquiſta.

Si fanno anco le ſentenze per ſimilitudini, o per comparationi; come ſe io diceſſi,

Tanto il piangere accreſce il dolor, quanto

Creſcer ſi ueggon per la pioggia i fumi.

Ce ne ſono anco di quelle che ſono per ſimilitudine, o per cōparatione per lo contrario; come farebbe,

Dishonesto piacer piu danno apporta,

Che gran dolor, che l'animo altrui prema.

Delle ſentenze alcune ſi pronuntiano con interrogatione, alcune per ſimilitudine, alcune per comparatione, come habbiam dianzi detto, altre ſi acconcianno alle coſe, altre alle perſone: della qual uarietà nō mi curerò di ſopporre hora altri-menti gli eſempi, ſi perche la maggior parte di questa conſideratio ne ſi appertiene piu all'oratore, ch'al Poeta; ſi perche ſcriuendo a uoi M. Giouambattista, basta ſolo, che ui ſiano da me accennato le coſe.

N O N mancherò pero di dirui, che la materia delle ſen-tenze ſono le coſe appartenenti a i costumi, et) alla uita hu-mana.

Trouerà ageuolmente il Poeta le sentenze, s'egli guardera
a quello, ch'appertiene a i costumi, alla commune opinio-
ne de gli huomini, et) a gli auenimenti che piu speso acca-
dono, riducendo sempre il parlare all'uniuersale, et) al co-
mune, et) non a persone particolari: perche tanto stfo che le
sentenze si riducono al particolare, perdono il nome, et) ma-
cano di eſſere sentenze: come ſe ſi diceſſe

*Splende la uirtù piu d'ogni theſoro,
Sarebbe ella ſentenza, perche riman commune, et) uniuer-
ſalmente, o uero indeterminatamente ſi proferiſce. ma ſe ſi
diceſſe.*

*Splende piu del Thesor la uirtù d'Argo,
ceſſerebbe ſubito di eſſer ſentenza.*

*E per questa cagione diſſimì la ſentenza Plutarco, ch'ella
era una oratione uniuersale, che apperteneua alla uita et)
alle coſe humane. Non mi è però naſcoſo, che ui ſono de
gli autori antichi, che il contrario ſentono: ma(per quan
to io ſtimo) ſi ingannano intorno a ciò.*

*E t'poſto che le ſentenze per lor natura uogliono eſſer
breui; non di meno il Poeta talhora (come fa anco l'Ora-
tore) addutta, c'ha la ſentenza, ſi rideuce a render ragione
di eſſa, et) produce piu in lungo il parlare. laqual coſa ſe uie
ne fatta col diceuole modo, riesce molto felice a dar ſpirito
alla compositione; come ſi puo uedere in queſta stanza.*

Chi beneficio ad altrui face, deue

Vſar gran diligenza in ben locarlo:

Che ſpento cerca con angoscia greue

*Ingrato cor del ben ricompensarlo,
Et tutto quel, ch'ad huom benigno deue,
Nella parte peggior cerca di trarlo :
Che non si muta il reo per beneficio,
Ne cura l'ingrat'huom cortese ufficio.*

Oltre le predette cose è anco da considerare in questa parte, che come lo splendor delle parole è necessario nelle parti otiose; così è egli di danno nelle sentenze, perchè il lume delle parole abbaglia quello della sentenza. La onde ella uuole esser messa nel Poema con parole significanti, ma nude, et) senza pomposo ornamento.

*N*E tante sentenze deue aggiungere insieme il Poeta nelle sue compositioni, che si tronchi più tosto che non fa bisogno il corso dell' oratione, et) per ciò si faccia ella uenir dura, et) poco súaue.

Perche come lo spargerle per la cōpositione a i luochi disceuoli le apporta tanto splendore, et) tal forza, ch'aita a dar l'anima, et) lo spirito al componimento; così ui da tardanza, et) languidezza, qualhora ui entrano troppo frequenti: perche la lor frequenza fa che se ne rimangono, come scope slegate, come se ne puo hauere esempio nelle prose tra Latini da Seneca il morale, et) nel Petrarca nel libretto del rimedio dell'una, et) dell'altra fortuna, et) appresso Greci da Plutarco nelle morali, nelle quali egli fu maraviglioso imitatore di Seneca, tale che non solo uolle esprimere le uirtù; ma i uitij anchora, trattando molte uolte le medesime materie.

*E t per conchiudere questa parte, che alla uita, et) allo
ſpirito appertiene in commune, et) in uniuerſale, è da ſa-
pere, che la regola di tutte le parti del Poema, è la miſura.
Però è da ſapere che chi uolette ſempre ſtare ſu la proprietà
delle uoci, ſu le metaphore, o uer trallationi, ſu la innova-
tion delle parole, ſu gli aggiunti, ſu la Hiperbole, ſu le ſen-
tenze, et) ſu l'altre parti, che a ciò appertengono, non pu-
re non auuierebbe la compositione, ma le darebbe morte, et
la ſepelirebbe in tenebroſa tomba. Perche quante ſono le
coſe, che danno uitale uiuacità alla oratione; tāte ſono quel-
le, che gliele leuano; perche quegli iſteſi ornamenti male
uati le tolgonon il uitio, et) le porgono bruttezza, et) poffo
lor dan morte, perche auiene di loro quel, che noi ueggia-
mo auenire de gli huomini ne corpi humani, i quali, come ſo
no cagione di ſanità, quando ſtanno ne lor termini natura-
li et) nella loro equalità; coſi ſono lor cagione d'infirmità et
di morte, qualunque uolta eſcono della loro natura, et) la-
ſciano la loro equalità.*

*E t per questa cagione dee fare il Poeta, nell'ornare il
ſuo Poema, quello, che fa il dipintore intorno alle figure.
et) come queſti colla uarietà de i colori, et) delle ombre at-
tamente inſieme congiunti, et) a i luochi lor poſti fa la figu-
ra uaga, et) bella a gli occhi de i riguardanti; coſi il Poe-
ta con la uarietà de gli ornamenti, et) coltrapporui altre
parti, che ornamento non ſiano, deue dare la gratia, la
uita, et) lo ſpirito al ſuo Poema: che la Poesia non è altro
che una dipintura, c'habbia la uita, et) che ragioni. Et ſe*

*in uino de due si ha da peccare, è meglio piegar si al poco (che non mi increscier à replicare piu uolte questa tanto profitte uole sentenza) ch'altroppo : perche quelle cose , che molto piacciono , et) molto diletano a i sensi , et) portano con es-
so loro nella prima impressione grandissima forza , se ci uen-
gono inanzi troppo spesso , o in troppa gran copia , in uece
del piacere , che ci deurebbono dare , ci danno fastidio incre-
dibile . Onde si puo uedere , che come allo smisurato piace-
re il fastidio è sempre uicino ; cosi anco al troppo inculcare
queste uirtù della oratione segue senon la morte , almeno
una noia , et) una satietà tanto grande , che non si puo ha-
uer patienza a leggerle . Et auiene di cio quello , ch'auie-
ne di costoro , che fanno professione di essere eruditi : che in
ogni cosa , che cōpongono inculcano prouerbij , esempij , fau-
le , historie , rifi , costumi , Philosophie ; uoci inuechiate ,
dure , trallasciate , tale che fanno diuenire la lor oratione ,
come sabbia aridissima . che se ui ponessero tali cose con mi-
sura , et) con ordine , l'aggrandirebbono , et) ornerebbono
maraugliosamente , se pur questi in questo uitio incorrono ,
ma molti di quegli anco che fanno professione di Greci ne i no-
stri tempi : che non fanno oratione , o proemio , o lettera alcu-
na , che non uogliano che sia i due terzi Greca : uitio , che
tanto offese Cicerone , quantunque egli fusse non meno uersa-
to nella lingua Greca , che nella Latina , che mai nelle sue
orationi , ne ne suoi prohemij pose diece parole Greche , che
si seguissero , saluo senon ha addutte qualche autorità ; co-
me fece i uersi d'Hesiodo , oue tratta della uirtù . Ne mai*

ne pose alcuna nelle lettere sue famigliari, senon quelle, che la necessità delle facende, che trattava, ui fe porre; ma la ostentatione accieca a nostri tempi costoro, et) fa, che oue pensano d'acquistar si loda, si acquistano biasimo, scoprendosi intorno al comporre di torto, et) di corrotto giudicio.

LE cose adunque, c'abbiam detto con l'altre, che come minori lor uengono dietro, o da queste istesse si traggono (che non mi è paruto conueniente, ne bisognoso il trasportare in questo nostro libretto tutto quello, c'han detto i Greci, et) i Latini, et) i Volgari anchora intorno alle cose del comporre, parendomi che quello, c'ho detto, o possa basta re, o almeno dar lume al conoscere quello, che mi è paruto di trallasciare) sono quelle, che se són sparsé nella opera con misura, a tempo et) a suoi luochi dal Poeta de i Romanzi gli danno la uita, mouendo gli affetti et) ponendo le attioni et) i costumi nel cospetto di chi legge, non altrimenti, che se in effetto lor uedessero con gli occhi. Queste fan uedere la moglie piangere la partenza, o la morte del suo marito, come se si uedessè il batter mano à mano, et) se n'udissero le grida, queste mostran l'allegrezza della madre in ueder il figliuol fuor di pericolo, come se le si uedessè il cor nel uiso. Queste ci fanno udir le riprensioni, che fa il padre al figlinolo, come se hauefimo ne gli occhi la severità di quel grane uiso pieno di affettuoso sdegno, et) ci percotessero gli orecchi quelle parole piene di amoreuole minaccia. Queste ci fàn uedere il signore comandare, il popolo ubidire, il soldato menar nella guerra.

ra le mani, i sanguis consigliare, et) prouedere, l'innamorato
 piangere, scongiurare, promettere, la donna amata schiu-
 ua, uaga, lasciuetta, scarfa di guardi, di parole, fin-
 gere di nascondersi, et) mostrarsi; et) sempre tener l'aman-
 te tra speme, et) timore. Queste le tempeste ci pongono ne
 gli occhi, ci fanno ueder i baleni, udire i tuoni, et) ci fan-
 no temere l'ira del tempestoso mare insieme con coloro, che
 tra gli scogli et) l'ondeggiar si truouano. Queste ci fanno uede-
 re le cutta andare a rubba, ci pongono inanzi a gli occhi le
 fiamme sparse per gli tempij, per le torri, per le case priua-
 te, ci fanno udire le ruine de i tetti, udir le grida de gli im-
 paurosi, et) malmenati popoli, uedere le madri stringersi i
 figliuoli al seno con suono di amaro pianto, i rubbatori
 pel contrario, allegri spogliare i tempij de gli Iddij immor-
 tali, et) le case de i cittadini, et) cacciarsi tutta uia gli inca-
 tenati prigionii inanzi. Queste ci fanno uedere biancheggia-
 re le neuie, fiorire i campi, ondeggiar le biade, correre i fiumi.
 Queste muouono, et) quetano gli animi nostri, ci tol-
 gono all'ira, et) ci empiono di pietade, ci traggono i sospiri
 del petto, ci colmano gli occhi di lagrime, et) fanno diueni-
 re coloro, che le fanno usare, signori delle menti nostre.
 Queste finalmente sono quelle, che ci apportano le cose uiue,
 uiue, spirando ne gli occhi. Et quanto io sempre mi sia co-
 nosciuto molto lontano da questa eccezzione, et) perfezione
 di comporre; non di meno ho io sempre cercato, ch'appaia-
 no queste tali uirtù nelle mie compositioni, se non pienamen-
 te esprese, almeno cosi adombrate, c'habbiano potuto dar

segno , che se bene non te ho asseguite , le ho non di meno conosciute , et ad asseguirle ho sépre con ogni studio , et con ogni diligenza intese ; et) che questo solo sempre mai uolli , come quegli , cui sempre è paruto che simile uoler sia di non piccio la importanza , in cosa di tanto momento . Ora poi , c'ha- uemo non pur composto , ma animato il componimento del lo scrittore de i Romanzi , potrebbemi per auentura ba- ftare M. Giuambattista a compimento del uostro de- siderio hauer insin qui detto . Ma perche son bramoso di più darui , che chiesto non mi hauete , senon in uirtù , alme no in abbondanza , non ho giudicato fuori di proposto alle cose scritte soggiungere alcune altre . Le quali quantunque siano fuori della orditura , et) della compositione del Poema ; non di meno a polirlo , et) a conoscere i diffetti suoi (s' al cuno ue ne sera) saranno di non picciolo gionamento a chi non sprezzera di considerarle et) di metterle in opra .

A Dunque perche la natura non ha fatti meno diuer- si gli animi nostri , ch'ella s'habbia fatte le faccie , et) non è ognuno di noi atto ad ogni cosa , dee far prima il Poeta proua di sé medesimo ; et) uedere a che il piega la sua natu- ra , et) quale è la uirtù del suo ingegno ; et) se le forze sue sono bastevoli a fargli sopporre le spalle a così fatta soma . Et conosciutosi per isperienza , di non hauere a mancare sotto i graue peso ; si deue poi dare a comporre il suo Poema . che certo il comporre Romanzi è altro , che darsi a fare un Sonetto , od un Mandriale , od una Canzona ; et) non è cosa così da ognuno , come si credono coloro , che pure che schi cherino

cherino le carte d'inchiosstro, par loro di hauere asseguito tutto il pregio della Poesia, et ben pouere sono quelle carte, et miseri quegli inchiostri, che da così rozze mani sono con tanta infamia messe in opera.

NON puo M. Giouambattista bastare a simile compimento, chi non è di un uiuacissimo ingegno, et uersatil, et come il Cameleonte, atto a riceuere ogni colore, che gli si appresenti. Et questo si fa (oltre l'hauerui la natura disposta) con l'essere ben uersato nelle discipline, et nelle lingue, et con l'hauer uoltati et giorni et notti i migliori Poeti, et essersi effercitato uariamente, prima, ch'altri ad opera di tanta importanza si metta: che tal compimento in questa lingua non merita minor loda, che si meritasse il comporre Heroico nella Greca, et nella Latina.

Poscia che ciò haurà fatto il Poeta, et conosciutosi atto a tale impreza, si sara dato a comporre, essendo tanta la imperfettione nostra, che non puo un'huomo solo, per dotto, pratico, ingegnoso, et giudicioso, ch'egli si sia, uedcre tutto quello, ch'alla perfettione del comporre conuiene (la qual nostra imperfettione accompagnata dalla affection, che naturalmente porta l'auttore alle cose sue, diuiene anco maggiore, perche ella molte fiate gli appanna in guisa gli occhi, che il fa poco meno, che cieco) è di grandissimo utile al Poeta soporre all'altrui parere le cose da lui composte, et lasciatà la persuasione, accettare le correzioni de gli huomini dotti, non solo quanto s'appartiene a i concetti, et a i sentimenti, che sono tutti della inuentione, ma anco quanto apper-

tiene a tutte le cose , delle quali di sopra habbiamo ragionato . perche questi tali , i quali non hanno ne passione , ne affettione alle cose , et) non hanno ad hauer cura , senon di ueder quello , che loro nel bello dispiace , molto piu ageuolmente ueggono tra le parti splendide le oscure , et) tra le bianche le nere , et) tra le perfette le manche , che non fa l'auttore , il quale è uinto dalla affettione , come habbiam detto , et) è nel Poema entrato a tutte quelle parti , delle quali ciascuna l'occupa tanto , che il giudicio , necessariamente in tanti luochi sparto , gli uien meno .

E gli è ben uero , che si deve hauere grande auertenza di non mostrare le cose sue a chi ha grosse le orecchie , et) gli occhi lippi , od a chi ha una cosa nel core , et) una altra in bocca , et) si diletta piu tosto di lusingare , che di dire il uero , ma a chi ha le orecchie caste , purgate , et) auezze al soave , et) all'harmonioso del uerso , et) ha il uedere piu acuto che il lince , et) ha la mente , et) l'animo si candido , che si terrebbe di commettere una gran sceleraggine (come nel uero la commetterebbe) se dicesse meno che il uero . come so che fanno molti ; i quali spesso lodano in presenza dell'auttore le cose sue , et) poi che gli si son leuati dinanzi , se ne ridono , et il diligano , godendosi col lor pessimo officio di hauerlo in guisa ingannato , ch'egli si esponga ad essere beffato da ognuno , con pensiero ch'ognuno lodare il debba marauigliosamente ,

Soleua quel felice spirito dell'Ariosto , nato ueramente a questa sorte di Poesia , consigliare i suoi componimenti

ti, con gli huomini letterati, et) spetialmente con gli eccellenti nel comporre in questa lingua, et) molte uolte secondo il lor giudicio mutaua, togliuaua, aggiungeua, uariauaua. Et era suo costume di uoler prima uedere, s'egli (auanti, che gli fusse detta cosa alcuna) sapea uedere quel, che desiderauano in lui coloro, co quali egli consighaua i uersi suoi. La onde soleuano que tali con punto, o uero con riga, segnar quello, che pareua loro, c'hauesse bisogno di correttione, poi lasciauano, ch'egli ui pensasse sopra, et) s'egli si sodisfaceua in ueder quello, che eſſi desiderauano in lui, non cerca ua piu oltre. Se non, uoleua intendere il parer loro, et) se gli piaceua l'accettaua, ſenon, ſi rimaneua nella ſua operazione.

CHE non deue però il Poeta coſi obligarſi al giudicio altri, che poſto ſe in oblio, ſolo ſi appigli a quello, ch'altri giudicai delle coſe ſue; ma dee ſolo quel giudicio accettare, che porta con eſſolui amore, et) maturità, et) è accompagnato dalla dottrina, et) dall'esperienza, et) non quello di coſo, che ſi hanno mefſo in capo certi capricij, per liquali fanno nel giudicio quello, che fanno coloro, che per trabocco di fele hanno l'occhio giallo, onde non conofcono altro colore, che quello, che hanno nell'occhio. però che eſſi riſuita no tutto quello, che col loro torto giudicio non ſi confa: per laqual coſa chi troppo lor crede, ſpeſo guaſta il concio, et) elegge l'imperfetto per buono.

HO ueduto anco fare molto guadagno le compositioni di colui, che dopo l'hauerle composte le ha trallafciate per

alquanto spatio di tempo , et) si è dato a comporre altro , et) poi è tornato à ripigliarle , et) le ha considerate diligentemente . Perche essendosi raffreddato il feroe di quel primo impeto , et) quello amore , ch'egli alle cose allhor nate , quasi à nouelli figliuoli , portava ; le uede il compositore , che così fa , come senon fuisse il che fa ch'egli ritroua in loro molte cose da gastigare , le quali non gli hauera lasciate uedere la caldezza di quel primo feroe . Ne pure questo si deve fare una uolta sola , ma molte : che quanto più ui si tornerà , tanto sempre diueranno migliori .

E ciò è ben uero , che si deve auertire di non ui adoperar tanto la lima , che si consumi insieme col souerchio il buono : et) si deve (come già disse colui) sapere una uolta leuare la mano dalla tauola ; perche (come spesso ho detto) il troppo è uitioso in ogni cosa .

H o trouato anco essere di grandissima utilità il rescriuere più uolte una cosa ; perche pare , che con più attentione si scriua , che non si legge , et) pare che la mano , ministra dell'intelletto , aiuti molto l'ingegno nello scriuere , et) molti , c'hanno fuggita questa fatica tanto profituole , hā no lasciate imperfette quelle cose , che forse seriano uenute perfette , se presa la sì hauessero , perche scriuendo , et) re-scriuendo il componimento più ci si dimora sopra , che non si fa a leggerlo , perche bisogna che la mano con la penna , ogni lettera formi et) giunga insieme ogni parola , con alquanto spatio di tempo , nel quale l'intelletto , et) il giudicio può far meglio il suo officio , che nel leggere , perche l'occhio più tosto trascorre

trascorre, che non fa la mano: et questo rescriuere è cagione, che molte cose ui si aggiungono, che ui mancauano, et molte se ne leuano, che ui erano di souerchio.

Gioua anco al compositore, parlar con gli artefici di quell'arti, delle quali egli è per trattare, come co medici del la salute de i corpi, et della qualità delle membra, et del la loro natura, co sauij delle consulte, co gli Astrologhi del cielo, co Cosmographi della terra et del mare, et de fiumi et de viaggi, co naturali de i principij delle cose et della lor generatione, co marinari dell'arte del nauicare, co capitani delle guerre, delle ordinanze, et de fatti d'arme, co caualieri de corsieri et delle giostre, co principi del reggere i popoli, et le città: et (per non andar piu allungo) con tutti coloro, dell'arte de i quali gli sara bisogno di scriuere: ch'essendo ciò, ch'è nella natura, conuene uol soggetto al Poeta, et non meno ciò che hanno in sé l'arti liberali, et le mecaniche, troppo gran peso gli si darebbe, s'egli tutto ciò haueße ad apparere, prima, ch'a scriuere si desse. Et però gli basterà il ragionar con coloro, che in simili cose hanno messo il lor studio, et molto ci si sono essercitati.

Gioua anco al Poeta far quello, che soleua fare Leonardo Vinci eccellentissimo dipintore. Questi, qualhora uoleua dipingere qualche figura, consideraua prima la sua qualità, et la sua natura: cioè se dueua ella essere nobile, o plebea, gioiosà, o seuera, turbata, o lieta, uecchia, o giouane, irata, o di animo tranquillo, buona, o maluagia: et poi, conosciuto l'esser suo, se n'andava oue egli sapea, che

N

siragunaſſero persone di tal qualità ; et) oſſeruaua diligenteſamente i lor uifi , le lor maniere , gli habit , et) i mouimenti del corpo : et) trouata coſa , che gli pareſſe atta a quel , che far uoleua , la riponeua collo ſtile al ſuo libriccino , che ſempre egli teneua a cintola . et) fatto ciò molte uolte et) molte , poi che tanto raccolto egli hauea , quanto gli pareua baſtare a quella imagine , ch'egli uoleua dipingere , ſi dava a formarla , et) la faceua riuſcire marauigliosa . Et poſto , ch'egli queſto in ogni ſua opera faceſſe , il f'e con ogni diligenza in quella tauola , ch'egli dipinſe in Melano nel conuento de i frati Predicatori , nella quale è effigiato il redentor noſtro co ſuoi diſcepoli , che ſono a mensa .

MI ſoleua dir M. Christophoro mio padre , che fu huomo di acutissimo giudicio , et) di grandissimo diſcorſo , quando del comporre egli meco ragionaua (ilche era ſouente) c'hauendo il Vinci finita l'imagine di Christo , di ondici Diſcepoli , egli haueua dipinto il corpo di Giuda ſolo inſino alla teſta , ne piu oltre procedeua . La onde i frati di ciò ſi lamentauano col Duca : ilquale per queſta diſpinta da ua gran premio al Vinci . Il Duca intesa là querela de i frati , fe chiamare a ſe Leonardo , et) gli diſfe , che ſi marauigliaua , ch'egli tanto prolungaffe il fine di quella diſpinta . Gli riſpoſe il Vinci , ch'egli ſi marauigliaua , che ſua Eccellenza di ciò ſi lamentaffe : per che non paſſaua mai giorno , ch'egli intorno non ui ſpendeſſe due horæ intere . Acquetoffi il Duca a queſte parole , et) tornando i frati a querelarſi della tardanza del Vinci , diſfe egli loro , che

n'hauea parlato con lui, et che gli hauea risposto, che non era mai giorno, ch'egli non spendesse intorno a quella tauola due hore. A cui dissero i frati. Signore ui resta solo a fare la testa di Giuda, che tutte le altre imagini sono complete: et hauuto rispetto al tempo, ch'egli ha speso in far le altre teste, se ui lavorasse due hore di un giorno, come dice a uostra Eccellenza, che fa, farebbe homai compita tutta la tauola; ma è più di uno anno intero, che non è stato a uederla, non che ui habbia messo mano. Allhora il Duca adirato mandò a dimandare il Vinci, et con uiso turbato gli disse, ch'è questo, che mi dicono questi frati? Tu mi di, che non passa mai giorno, che tu non spenda due hore intorno alla tauola: et essi mi dicono, ch'è più di uno anno, che tu non sei stato al lor conuento. Il Vinci allhora disse, che fanno questi frati di dipingere? dicono il uero, ch'è gran tempo, ch'io non sono ito là; ma non dicono già uero, negando, che io non spenda ogni giorno almeno due hore intorno a quella imagine. Et come puo egli cio essere, disse il Duca, senon ci uai? Allhora il Vinci quasi ridendo, rispose. Signore Eccellentissimo, restami a far la testa di Giuda, il quale è stato quel gran traditore, che uoi sapete: et però merita essere dipinto con uiso, ch'a tanta sceleraggine si confaccia. Et quantunque io ci hauessi potuto hauer molti tra quelli, che mi accusano, che si sariano marrugiosamente assigliati a quel di Giuda: non di meno, per non gli far uergognar di lor medesimi, ha già un'anno et forse più, che ogni giorno sera, et mattina mi son ridutto

N ij

in Borghetto, oue habitano tutte le uili, et ignobili persone, et per la maggior parte maluagie et scelerate, solo per uedere, se mi uenisse ueduto un uiso, che fusse atto a compir l'agine di quel maluagio. Ne insino ad hora i l'ho potuto trouare: tosto ch'egli mi uerrà manzi, in un giorno darò fine à quanto mi auanza a fare. O se forse nol trouero, io ui porrò quello di questo padre priore, c' hora mi è si modesto, che marauigliosamente gli si confarà. Risé il Duca a queste ultime parole del Vinci, et restò appagato di quanto egli gli disse: et conosciuto con quanto giudicio egli componeua le sue figure, non gli parue marauiglia, se quel la tauola riusciva ne gli occhi del mondo così eccellente.

Auenne dopo queste parole, che un giorno gli uenne per uentura ueduto uno, c'hauueua uiso al suo desiderio conforme, et egli subito, preso lo stile, grossamente il disegno, et con quello, et con le altre parti, ch'egli in tutto quello anno hauueua diligentemente raccolte in uarie faccie di uili et maluagie persone, andato a i frati, compì Giuda, con uiso tale, che pare, ch'egli habbia il tradimento scolpito nella fronte. Così deue anco fare il Poeta uolendo egli co colori delle scritture mostrare gli habit, i costumi, i ragionamenti, le attioni di diuersé persone, perche non potra industrarre, senon utile incredibile.

Fara anco cosa a se molto profitteuole, se cerchera di haer libero il giudicio de gli huomini. et questo gli uerrà fatto, se fara delle sue compositioni quello che si dice, che faceua Apelle delle sue figure, mettendole senza nome ne gli occhi del

del mondo, accio, ch'essendo più libero ad ognuno il giudicare, gli possa da più luochi uenire a gli orecchi quello, che di lui sia detto da ognuno, ch'a questo modo conoscerà egli i uitij, et le uirtù sue. Ne punto meno gli uscirà ad utile far tal hora dono di una quantità di stanze ad altri, che si diletti uestire di panni di altri, et) scoprirsi ornato, et) pomposo con l'altrui uesti. Perche leggendosi que uersi sotto nome di tale, che sia in openione di saper fare ogni altra cosa, che stāze, non dubita l'auttore, che il nome suo faccia, che di lui si giudichi con rispetto. Et standosi egli nascosto sotto il mantello dell'ignoranza altrui, odo quello, che si desidera ne suoi cōponimenti: et) se sono lodate le sue stanze, seco si ride di co-lui, che uestito de gli altrui panni si pauoneggia, et) ua soperbo di quelle lodi, ch'egli fa, che non son sue. Ma deue bene lo auttore non eſſer prodigo in ciò. Perche donarsi poſſono uenticinque, et) cinquanta stanze per udirne libero l'altrui parere, ma donarne le centinaia, è (nel uero) comperarlo troppo caro. Perche prima, ch'egli ne habbia rimesſe altrotante, ui è bisogno di molto tempo, et) di molta fatica, et) auene talhora, che gli occorrono a dire i medesimi concetti, et) trouandosi hauergli dati leggiadramente eſpreſſi a tale, di cui egli potrebb'e dire, quel che già diffe Vergilio del suo Thieste, donato ad altrui.

*Era (ſe tu nol ſai) quel capro mio,
Et lo mi confeſſaua eſſo Damone,
Ma di poterlo rendermi negaua;
gli'è biſogno trallaciargli. et) ſe pure egli è coſtretto a dir*

N iiij

gli, dirgli molto men felicemente, che prima non hauea fatto: ilche gli lascia nell'animo una noia infinita, et ne pu far testimonio, chi per esperienza ne sa render ragione.

Queste sono le cose M. Giouambattista, che mi sono uenute in mente intorno al comporre de i Romanzi: le quali ho spiegate in carte, con quel miglior modo, che mi hanno conceſſe le mie occupationi, et pubbliche, et priuate, et tali quali ſono, le ui dono con quel core, che mi ui ha fatto ſempre hauere non pur per caro diſcepolo, ma per figliuolo. S'io hauerò agguagliato il deſiderio uostro, mi goderò della mia fatica. Senon, mi ſarà grato d'hauerui fatto uedere, che anchora che la coſa, che propoſta mi hauete, fuſſe dura, et faticoſa: non di meno la beniuolenza, che io ui porto, ha tanto potuto in me, che mi ha fatto ſopporre le ſpalte a coſi graue peſo, uolendo piu toſto trattare materia tale, men che per ſettamente, et compiacerui, che non la trattando moſtrar di negarui coſa, che chieſta mi habbiate. Nostro Signore Iddio ſecondi, et proſperi gli ſtudij uostri, accio che uoi agguagliate l'openione, ch'è già imprefa di uoi ne gli animi de gli huomini; et io ueggendo il frutto delle mie fatiche, già ſparſe in uoi, me ne poſſa godere compiutamente.

M D XLIX adi XXIX di Aprile.

IL FINE DEL DISCORSO INTORNO
AL COMPORRE DE I ROMANZI.



GIOVAMBATTISTA GIRALDI CINTHIO.



ALL'ILLVSTRE SIGNORE IL S.
HERCOLE RENTIVOGLIO
COMPARE HONORANDISSIMO.



O, CHE uoftra Illustrē Signoria è stata desiderosā di uedere quella lettera, dellaquale già le scrissi a Venetia, intorno al comporre delle Comedie, et) delle Tragedie: et) io uolentieri prima c' hora, haurei sodisfatto al desiderio suo, se prima c' hora hauessi potuto hauer quella, laquale scrissi al già M. Giulio Pontio Ponzoni, che nel fiorire de gli anni suoi ci tolse morte importuna, con molto danno delle buone lettere. Hora che tale l'ho hauuta, quale io gliele scrissi, la dedico et dono a uoftra Signoria. Si perche ella il uale per la sua molta uirtù, et) per la gran cognitione, ch' ella ha delle materie Sceniche, come fede ne fanno le sue gentili et) molto giudiciose Comedie. Si perche

N iij

ueggendo questa lettera sotto il nome di uostra Signoria co
lui, che la mi tolse con molte altre, et poi l'ha a suo uso con-
uertita, uie piu si uergogni di se medesimo, che si habbia uo-
luto uestire de panni altrui. Desidero Signor mio, che que-
sta lettera, quale ella si sia, resti appresso lei, per pegno et
del mio amore, et dell'infinito desiderio, che io ho sempre di
piacerle; qualunque uolta ella degnerà farmi fauo-
re di commandarmi. In tanto nostro Si-
gnore Iddio fauorisca tutti i suoi
nobili desiderij.





DISCORSO, O V E R

LETTERA DI M. GIOVAMBATTISTA
GIRALDI CINTHIO NOBILE FERRARESE,
ET SEGRETARIO DEELLVSTRISSIMO
DVCA DI FERRARA.



A M. GIVLIO PONTIO, PONZONI,
INTORNO AL COMPORRE DELLE COMEDIE,
ET DELLE TRAGEDIE.



ELLO, *et* lodeuole è, *M. Giulio*, il desiderio, che ui è ue:nto nell'animo di porui a comporre Tragedie: che tra quante compositioni si fanno da noi, *et* si son fatte prima da gli antichi, *et* Greci, *et* Latini, non ue n'è alcuna, che in grauità uada appreso la Tragedia. Et come questo mi è sommamente piaciuto; così mi è stato grato, che non habbiate uoluto metterui a comporre (come ueggio fare a molti hoggidi) senza saperne l'arte. Et però hauendomi uoi chiesto, che io ui ponga in carte quello, ch'al tre uolte ui ho detto del comporre delle Comedie, *et* delle Tragedie: quantunque nella nostra lingua non habbia an-

chora ragionato alcuno di questa materia , ne alcuno habbia ancora messo mano ad isporre la Poetica di Aristotele ; laquale come è utilissima , così è piena di difficultà incredibile : Non di meno mi ha fatto porger mano alla pena per sodisfarui , in quanto per me si potra , il molto amor ch'io ui porto , et il piacere , ch'io ho di uedere , che le sementi , ch'io ho sparse nel uostro gentil animo , producono frutti , ch'auanzano di gran lunga ogni mia speranza , conceputa di uoi . Non è però , ch'aspettiate qui da me tutto quello ch' Aristotile dice , et comanda intorno alle cose Sceniche , ma solo quello , ch'ad una famigliar lettera , et ad una breve introduzione mi parerà per hora conuenire : che del rimanente parleremo appieno , quando io u' isporrò l' Edipo Tiranno di Sophocle , confrontandolo con quel di Seneca , come uoi mi hauete chiesto : oue con la Poetica di Aristotile in mano , uedremo di scoprirui tutto l'artificio , che ui si troua . Et il medesimo farò intorno alle Comedie al principio di questo studio , quando a uoi , et a gli altri miei discepoli dichiarerò l' Andria di Terentio , come ho promesso di dichiararui . In tanto fia bene , che prima che piu oltre proceda , tocchi quello , in che conuengono la Comedia , et la Tragedia . Poscia , ispedito questo , comminciando dal fondamento dell'una et dell'altra , ui andero in tutto il corso della lettera dimostrando quello , che mi parerà , che non si debba per hora tacere a uostra instruuzione .

Hanno dunque tra lor commune la Comedia et la Tragedia , l'imitare una attione : ma sono differeti , che quel

la imita la illustre et reale, et questa la popolare et ciuile: et però fu detto da Aristotile, che la Comedia imita le attioni peggiori. Non che ci uolesse significare, che imitasse le uitiose et le ree, ma le meno illustri, le quali sono peggiori, quanto alla nobiltà, se si conferiscono colle reali. Conuengono insieme, che l'una et l'altra attione deue esser perfetta, et con debita grandezza condotta al fine: et dissi con debita grandezza, perche se sonno piu picciole del giusto, non possono esser belle: che non è bellezza nelle cose, che son minori di quel che conviene nella spetie loro. Et se forse troppo si allungassero (oltre che sarebbono sproportionate, et per ciò non potrebbono hauer bellezza) recherebbono fastidio a gli ascoltanti. La dicoenelle grandezza adunque dell'una et dell'altra sarà, quando la Tragedia dalla infelicità condurrà l'attione a stato felice, ouero dalla felicità al misero successuamēte senza trapporui cose fuori di proposito; et la Comedia condurrà la sua attione per mezzo dell'ingegno del Poeta dalle turbe et da i trauagli alla pace, et alla tranquillità cō cōuenevole mezzo. Et se forse uolete sapere il tempo determinato per tutta la rappresentatione, dico che noi non l'abbiamo, come ha ueuano gli antichi, a i quali data era la misura ne giuochi publici con l'orologio dall'acqua, il quale era da lor Clepsydra chiamato. Ma giudico che non sia senon bene, che il Poeta misuri col giudicio il tempo, si che senza incremento de gli spettatori, finisce la fauola. Et mi credo io, che la rappresentatione della Comedia non uoglia meno di tre ho-

re, ne quella della Tragedia meno di quattro. Et questo tempo dell'una, et dell'altra ho ueduto io conueniente nelle mie fauole : perche l'attentione de gli spettatori (quantunque talhora non senza molto disconcio ui siano stati) mi ha dato segno, che troppo lunga non sia lor paruta la rappresentazione condutta in Scena fra quello spatio di tempo . Et per conchiudere questa parte, ui dico , *M. Giulio* , che è meglio lasciar piu tosto un poco di desiderio ne gli animi de gli spettatori di hauerla uoluta alquanto piu lunga, hauendo rispetto al tempo , che col troppo allungarla lasciargli infasti diti . Ora tornando onde ci siam partiti , Queste due sorti di Fauole , sono in parte differenti con gli instrumenti , co quali imitano , et in parte son simili . Imita la Tragedia , et la Comedia col parlar suaue , cio è col uerso, che fu detto metro da Aristotile , et non con la prosa , che senza uersi ne quella , ne questa , puo effer lodeuolmente composta : perche essendo il uerso una delle parti di tutto il corpo di esse , non ponno non essere manche et sciancate , qualunque uolta egli lor manca . et se bene anticament ei uer furono alcuni, che in prosa le scriffero appresso a Greci ; fu che le cose ne principij loro non sono perfette : et ui bisogna la industria , et la diligenza nostra a condurle al fine diceuole , et alla lor perfettione : et come alhora non fu biasimato lo scriuerle in prosa , perche piu oltre non si sapea ; cosi hora c'hanno presa la buona forma , non puo essere , senon biasimeuole non le scriuere in uerso .

Sono dissimili queste due sorti di fauole , che la Tragedia

dia insieme col uerso adopra il canto, et il mouimento del corpo, quello detto da Aristotile melodia, cio è canto di uoci humane, questo Rithmo, cio è mouimento del corpo a misura del canto. Et la Comedia non usa ne questo, ne quello ne nostri tempi, perche conuenendo la melodia, et il numero alla Tragedia per rispetto de chori, non possono conuenire alla Comedia, non gli hauendo ella a tempi nostri, come anco non gli hebbe al tempo de i Romani (come mostra Donato nel principio de gli Adelphi) quantunque paia, ch' Aristoti le gliche desse appresso i Greci. Et quin è da auertire, che quantunque la Tragedia imiti col parlare, con la Melodia, et col misurato mouimento del corpo, che è chiamato numero, non gli usa però ella tutti insieme in tutte le sue parti, ma separatamente. Però che nel Prologo non ha luoco senone il parlare. Nel primo choro alle uolte la melodia et il numero: il quale choro fu detto Corno, cio è pianto da Aristotile. A gli altri chori conuiene solo il uerso et la melodia. La onde si puo uedere, che solo il uerso è commune a tutte le parti della Tragedia; come egli è anco commune a tutte quelle della Comedia.

Appresso simile è la Tragedia alla Comedia; che nulla di esse narra la sua attione, come ueggiam fare all'Epopoeia, cio è al Poeta Heroico. Ma introducono le persone, che fanno et trattano l'attione, che si ha tolta da imitare il Poeta non altrimenti, che se fra quelle persone tutto il soccesso della fauola ueramente si trattasse; et l'una et l'altra finge l'auenimento della sua attione nello spatio di

un giorno, ouero di poco più, della Comedia n'abbiam l'esempio appreso Terentio nella Heautontimorumenos, della Tragedia non ue n'è alcuno espresso, et) manifesto appresso i Greci, ne appreso i Latini, c'hoggidi si leggono, se forse l'heraclide di Euripide non ce ne dessero l'esempio: per che, considerato il maneggio della attione della fauola, si uede chiaramente (s'io non m'inganno) che malageuolissimamente egli puo nascere tutto in un giorno; perche oltre la lontananza de i luochi, ci interuengono adunation di genti d'arme, et) ordinanze d'eserciti, et) ultimamente il conflitto, et) la perdita con la captiuità d'Euristeo; le quali cose tutte ricercano lunghezza di tempo, come si ricerca anco nelle Phenisse, per le medesime cagioni, a chi ben le considera, et) nell'Hecuba anchora. perche hauendo a mandare Hecuba una delle donne sue dalla chersonesso in Thracia a Polinestore; et) hauendo a uenire Polinestore dalla sua corte al Chersonesso, oue era l'esercito de Greci, mi pare che ui uolesse piu spatio di un giorno. ma sia di cio quel, che ne pare a piu dotti (che io non uoglio per cio uenirne a contesa con alcuno) certa cosa è, ch' Aristotile, il quale deuea hauer ueduti gli esempi de i miglior Poeti, i quali per la inguerria de i tempi nella nostra età non si leggono, le diede piu spatio di un giorno: et) noi con la sua autorità componemmo l'Antile et la Didone di modo, che la lor attione toccò al quanto di due giorni. Oltre le predette cose, in che concuengono, hanno anco commune il fine queste due fauole, però che amendue intendono ad introdurre buoni costumi,

ma in questa lor conuuenienza hanno una diuersità : concio sia cosa, che la Comedia è senza terrore , et) senza commiseratione (che in lei non interuengono ne morti , ne altri casi terribili ; anzi col piacer , et) con qualche feste uole motto cerca ella d'indurre il suo fine) et) la Tragedia o sia di fin lieto , o d'infelice , col miserabile , et) col terribile purga gli animi da i uitij , et) gli induce a buoni costumi .

ORA perche mi pare , che quello , che già è detto , basti a far conoscere la simiglianza , et) la dissimiglianza di queste due fauole , et) la natura loro , senza più oltre estendermi intorno a ciò entrerò a ragionare della fauola , la quale è il fondamento dell'una , et) dell'altra .

La fauola adunque , ch'è annouerata fra le parti del la Tragedia , che le danno la forma (che delle altre parle remo , secondo che ne chiamerà il corso di questa lettera) è detta da Aristotile anima della Tragedia ; et noi altresì la diremo della Comedia , perche ella è il fondamento di ogni cosa , et) quella , alla quale , come a fine , tutte le altre parti , che si considerano , sono dirizzate ; perche tolteane lei del mezzo tutto il rimanente se ne va in nulla . Et questa non è altro che la attione , che si piglia ad imitare il Poeta ; et) questa attione uuole eßere una sola et) non più , la quale con la imitatione spiega ne suoi uersi il Poeta , perche ella è tutta in sua mano , et) egli a quel modo , che migliore gli pare , la lega et) la scioglie , cominciandola da quella parte (ch'en ogni luoco non dee il Poeta cominciare la fauola , ne in ogni luoco finirla) che pare a lui più atta di condurre la attione

al fine determinato. Et auiene molte uolte, che quello, che è principio della attione, o si pone nel mezzo della fauola, oue ro è il fine, et) la conchiusione di essa : come se n'ha l'esempio nell'*Edipo Tiranno* di Sophocle, che di quella attione fu principio l'espositione di *Edipo*, et) la morte di Laio, et) il congiungimento di Iocasta col figliuolo, et) non di meno la cognitione di tutto questo fatto, che nasce nella Peripetia, (cio è nella mutatione dello stato felice al misero) da la soluzione della Tragedia. Et in questa parte da gran segno del suo giudicio il Poeta, essendo di grandissima importanza da qual parte qualunque fauola sia cominciata. Et quantunque la fauola sia commune alla Comedia, et) alla Tragedia; uogliono non di meno alcuni, che quella della Tragedia si pigli dalla historia, et) quella della Comedia si finga dal Poeta. Et di tal differenza, pare che si possa rendere assai conueniente ragione: la quale è, ch'appigliandosi la Comedia alle attioni ciuili et) popolaresche, et) la Tragedia alle illustri et) alle reali, per eſſer quella di huomini priuati, et) questa di Re, et) di gran personaggi, par fuori del uerisimile, che eſſendo simili persone ne gli occhi del mondo, poſsa eſſer fatta da loro attione alcuna singolare, che tosto che ella è fatta, non debba uenire nelle orecchie di ognuno. La onde eſſendo le Tragiche tra le illustri attioni, per uenire elle dalle persone, onde uengono, non pare che eſſe poſſano eſſere condotte in ſcena, che non ſe n'habbia hauuto notitia prima. Ma ben ſi poſſono fingere gli auenimenti priuati; perche per la maggior parte non eſcono delle lor caſe, et) ſe ne

ne muoiono fra poco tempo. La onde ha qui largo campo
 il Poeta fingendo quel, ch'egli uuole, di far uenir noue que
 ste fauole in Scena. Ma auenga che questa ragione por-
 ti con esso lei molta apparenza; non di meno io tengo, che la
 fauola Tragica si possa così fingere dal Poeta, come la Co-
 mica; ch'oltre, ch' Aristotile giudicioso in questa parte, quā
 to in alcun'altra, lo ci conciede in piu di un luoco della sua
 Poetica, et) Comulo dopo lui appresso i Latini, dicendoci
 che la Comedia si finge la fauola, et) la Tragedia spesse
 uolte la piglia dall'historia, mostra, che non sempre è neces-
 sario pigliarla dall'historia. Mì par'anco, che la ragio-
 ne lo ci possa assai probabilmente dettare, perche non stan-
 do la forza del mouere gli affetti Tragici, senon su la imita-
 tione, che non si parta dal uerisimile, et) non mouendo le
 cose da sé gli affetti senza le uoci acconciamente, et) nume-
 rosamente insieme giunte, mi par che sia in faculta del Poe-
 ta il mouere a sua uoglia gli affetti Tragici in Tragedia, del
 la quale egli finga l'attione, che sia conforme a gli habitu na-
 turali, et non lontano da quello, che puote et) suole auenire.
 Et forse tanto maggiormente si mouono per la finta
 gli affetti a introduttione de buoni costumi, quanto per ue-
 nir noua ne gli animi de gli ascoltanti, si apparecchia ella
 maggiore attentione. Perche sapendo lo spettatore, che del-
 la attione, che si ha da rappresentare, non si puo hauer scie-
 za, senon per la rappresentatione, tosto ch'egli ha hauuto
 saggio della fauola, et) gli pare, ch'ella possa essere ingegno-
 samente composta, alza la mente, et) cerca di non perderne

O

parola. Et questa forse fu la cagione, che indusse Aristotile (quando egli ci concesse il fingere delle fauole) a dire, che tra quelle, che si piglian dalla historia, le meno conosciute sono piu grata, et piu efficaci. Per che quantunque la commiseratione, et l'errore uenga dall'effetto della fauola, non hanno pero forza alcuna, se l'ingegno del Poeta non ui adopra suaui et efficaci parole. Et che la finta fauola habbia questa forza, l'esperienza l'ha mostrato ne la mia Orbecche (quale ella si sia) tutte queste uolte ch'ella si è rappresentata. che non pure le persone noue (sia mi lecito M. Giulio, ragionare con uoi del uero, non per lodarmi, ma per confirmare con nouissimo esempio quello, di c'hor a ragiono) ma quelle, ch'ogni uolta ui erano uenute, non poteano contenere i singiozzi et i pianti. Et uoi tra gli altri lo ui sapete M. Giulio, che nel rappresentare, che faceste Oronte, uedeste tra l'altre ancho le lagrime di colei, che tanto amate, qualunque uolta la sorte uostra piagneste nella finta persona, le quali mai non poteste uedere nelle uostre uere querele. Il medesimo uide il nostro gentilissimo Flaminio nella sua dolce guerriera, mentre egli finse Orbec che, con quella leggiadria, et con quella similitudine al uero, che diede chiarissimo segno del suo nobilissimo animo.

MA è finta o uera, che si sia nella Tragedia la fauola (che sono di parere, che l'uno et l'altro si possa fare lodeuolemete) farà ella sempre imitatione di attione Illustre, et la Comedia di ciuite, et di popularasca. Et perchè questa, et quella riesca lodeuole, deue essere molto intento il

Poeta al nexo et) alla solutione di quella attione , ch'egli si piglia ad imitare , et) per lo nexo intendo la testura , ò la compositione della fauola , et) per la solutione la esplicazione di quella . La qual solutione dee eſſer tale , che conduta ch'è la fauola al fine , ne resti l'animo di chi ascolta , ò di chi legge , così appagato , che non ui diſideri coſà alcuna : la qual coſà ſecondo l'openione d'Ariſtotile in molte delle ſue fauole non ſeppe fare Euripide appreſſo i Greci , ne (per quanto a me ne paia) Plauto appreſſo i Latini nelle ſue Comedie , anchora che Volcatio il preponeſſe a Terentio , ma quanto tortamente , il moſtrò prima di ognuno Afra-nio appreſſo gli antichi , quando ne ſuoi cōpitali diſſe , che non ſi trouava alcuno ſimile a Terentio . Il medeſimo diſſe ne ſuoi Epigrammi Marullo a tempi de nostri padri , huomo Greco , et) giudicioſo al par di chiunque mai ſcriueſſe nella lingua latina , et) poſcia il gentiliſſimo Nauaieri nella epiſtola , che ſi legge inanzi al Terentio di Aldo , et) il puo da ſe conoſcere ognuno , che con diligenza legga et) queſto , et) quello . Fu per lo più molto ingegnoſo Plauto negli argomenti , ouer ne nodi delle fauole , ma con poco giudicio il più delle uolte gli ſuolſe , et) gli conduſſe al fine . et) Euripide ſi appigliò ad argomenti coſì difficili da ſcriuere , che ſe egli non fuſſe ricorſo a gli Iddij , ch'apportaſſero il fine della fauola col lor interuenimento , farebbe ella rimaiſa imperfetta . La qual coſà è talhora coſì malamente introdutta , che non ui ſi uede ingegno alcuno del Poeta , ma ſolo una ineccitabile neceſſità , ch'a ciò lo induce . et) poſto che ciò ſi ueda

O ii

in molti luochi in Euripide, si uede egli manifestissimo nel la Iphigenia nella Taurica regione. Perche hauendo da poi la fugga d'Iphigenia, meso in ordine Xuto molta gente per chiudere i passi a fuggitui, uifa egli nascere Minerua in Scena, che fermare il fa, et) il tolle da perseguire Iphigenia, et) gli altri: onde è manifesto, che senza l'opera di Minerua, l'apparecchio della fauola non poteua haue-re quel fine, et) ch'ella per la necessità fu introdutta nella Scena dal Poeta. La qual cosa si uede esser stata considerata da Marco Tullio nel libro della natura de gli Iddij, al principio, quando disse. Voi fate come i Tragici, che non possendo sciorre il nodo dell'argomento, haucete ricorso a gli Iddij. Et tale solutione si dee schiuare con ogni ingegno: che troppo mal sodisfatto rimane lo spettatore, quando uede, che uno Iddio è introdotto nella Scena, et finisce la fauola, con dire nella maggiore importanza della solutione, Io uoglio che così, o così sia finita la attione. Et se mi si dicesse, ch'appreso a Latini Horatio concesse gli interuenimenti de gli Iddii nelle Tragedie a sciorre i nodi, et) percio essendo questo costume Greco accettato da Latini, non essere biasimeuole, io dico, che molto bene disse Horatio, ma la difficulta è a sapere quando ui si debbono introdurre, et quali siano que nodi, la solutione de i quali ha bisogno d'interuenimento d'Iddio, et) quali non lo ui hano. Certa cosa è, che nel soura detto esempio di Euripide mal conueneuolmente ui fu introdotta Minerua per le ragioni in quel luo co addutte. Ma non fu ella pero introdutta nell'Ione, senon

con-

conueneuolissimamente , perche ragioneuolmente la solutio
ne del nodo , che era su l'agnitione di Ione , hauea bisogno
d'opera diuina , non ui essendo mortale alcuno , che potesse
render conto del suo nascimento , sappendolo solo Apolline ,
et) Minerua , come mostra Mercurio nell'ingresso della
fauola . Ma nella sconueneuolezza non incorrerà il Poeta ,
se egli non si appigliera a fauola (sia ella o Comica , o Tra-
gica) che non poſſa eſſer menata al fine dal ſuo giudicio , et)
dalla uirtu dello ingegno ſuo , et) non da interuenimento
d'Iadio , da pouertà , o d'ingegno , o di giudicio introduttoni
per inuitabile neceſſità , nello ſpatio di un giorno , o uero di
poco piu , ilquale ſpatio di tempo ſi finge in quelle tre , o
quattro hore della rappreſentatione . Et tra quelle , che ſo-
no di marauiglioſa teſtura , et) di lodeuolissima ſolutione ,
quelle ſono eccellenti , che dall'ingegno del Poeta ſono me-
nate al giusto fine , ſenza mutatione di persone , et) ſenza
interuenimento di diuin'opra . Come tra le Tragedie è
l'Edipo Tiranno di Sophocle , et) tra le Comedie l'Andria ,
et) gli Adelphi di Terentio . ch' anchora , ch' a molti pa-
ra , che l'Eunuco debba eſſer anteposto a tutte le Comedie
di Terentio ; a me non dimeno (rimettendomi ſempre a
ogni miglior giudicio) piacciono piu le due predette ; perche
mi pare , che quella mutatione dell'Eunuco , ſu la quale ri-
poſa il nexo , et) la ſolutione della fauola , quanto per la
parte di Cherea , la faccia meno ingegniosa , che l'Andria ,
et) che gli Adelphi . Le quali due fauole ſono tutte ſu l'in-
gegno del Poeta , et) quanto al nodo , et) quanto alla fo-

O iij

uitione, nella qual cosa riusci maraviglioso l'Ariosto nella sua Cassaria, la quale è tanto più uaga, et tanto più artificiosa d'ogni sua Comedia, quanto ella quasi naturalmente da sé si scioglie, et egli in essa più, che nell'altre, usò questa parte, della qual ragionato habbiamo: et tale mi è sempre paruta questa Comedia, che ho tenuto, ch'ella con tutte le latine si possa porre a paragone. Il secondo luoco tiene la Lena, (quantunque ella sia di semplice argomento, oue la Cassaria è di doppio) per la naturale esplicatione del nodo, che in essa si ritroua. Il terzo i Suppositi, a i quali alcuni hanno dato il primo, non considerando il poco uerisimile, che ui si troua nella contentione del seruo col patrono, et in quella del Sanese col medesimo; il quale poco uerisimile fe il suo Negromate nō molto lodeuole. Quello che fusse avvenuto della sua Scholastica, non si puo giudicare, non l'hauiendo egli condutta al fine. era ingegnoso l'argomento, et era in mano di eccellente Poeta, et già fatto maturo, la onde non posso pensare ch'ella non fusse riuscita felicemete. L'ho ueduta finita in prosa dal suo molto gentil figliuolo M. Verginio; et mi pare che se egli la ridurrà in verso, ella riuscirà degna di loda. Et in questa parte è da auertire, che come le Tragedie doppie sono poco lodate da Aristotile, (quantunque altri senta altrimente) è non di meno cio di molta loda nella Comedia: et questo ha fatto riuscire maravigliose le fauole di Teretio. et doppia chiamo io quella fauola, laquale ha nella suà attione diuersé sorti di persone in una medesima qualità, come due innamorati

di diuerso ingegno , due uecchi di uaria naturà , due serui
 di contrary costumi , et) altre tali , come si uede nell'Andria , et) nelle altre fauole del medesimo Poeta , oue è chiaro , che queste simili persone di dissimili costumi danno gran dissima gratia al nodo , et) alla solutione della fauola . et) mi credo io che se questo fia anco da buon Poeta bene imitato nella Tragedia , et) tale si faccia il nodo che lo scio -- glierlo poi non generi confusione , riuscira in lei non meno grato (salua sempre la riuerentia de Aristotile) ch'egli nella Comedia si riesca : et) se ui sono stati di quelli , che questa parte habbiano fauorita , et) habbiano hauuta altra opinione da quella d'Aristotile , non sono (per quello che io ne stimo) da essere biasimati ; et) specialmente se la Tragedia farà di felice fine , il quale è molto conforme al fine Comico , et) per questo egli puo anchora effer simile nella imitatione della attione . Et uoglio che quello , c'ho detto intorno alla testura , et) alla solutione della fauola , mi basti per hora .

O R A , perchè non s'imita altro che l'attione nell'unna et) nell'altra fauola , essendo quella della Comedia popolare ; et) non hauendo co'esso lei ne terribile , ne compaf sione uole , non ha con lei tanto malageuolezza nella scelta delle sue persone , quanto ha la Tragedia , tanto piu , quanto quella ammette nella sua rappresentatione no pure cittadini di qualche honesta conditione ; ma serui , parasiti , mestrifici , cuochi , ruffiani , soldati , et) finalmente quasi ogni sorte di gente popolare ; che si troui nelle città . Ma piu

O iiij

riguardeuolmente ua la Tragedia.

E t però è da sapere , che quanto alla presente confide - ratione appartiene , le attioni Reali et grandi, possono esse re di tre sorti : conciosia cosa, ch'elle sono o di buone persone, o di scelerate , o di mezzane . Et però bisogna inuestigare, quali debbano esser quelle , le attioni delle quali alla Trage dia conuengono , et perche questa sorte di fauola tutta si compone all'horrore , et alla compasione, per gli buoni costumi, dee il Poeta scieglersi le attioni ad imitare , che sia no atte a produrre questo effetto del buon costume .

L e attioni de buoni adunque non desteranno mai l'hor rore et la compasione, quantunque siano condutte a misero fine, perche lor fieri accidenti mostreranno una certa crudeltà , che portera con esso lei tanto di horrore , che rimarrà, come spenta la commiseratione , ne potrà ciò introdurre buon costume alcuno : peroche purgando la Tragedia gli animi de gli huomini per l'horrore et per la compasione ; che nascono dalle pene sofferte per gli errori loro , da coloro sui i quali cadono i casi auersi, non essendo in tale attione pe cato , non puo hauere il suo fine la Tragedia . Similmente le attioni di persone scelerate mai nō produrāno tale effetto . perche male che loro auenga , si uede loro auenire per giustitia , et per gastigo debito alla lor sceleraggine . La qual cosa desiderano di uedere de gli scelerati tutti coloro , che uiuono bene , non che loro sia ad horrore , od a compasione la pena , che soffrono . quantunque l'humanità nostra ce ne faccia sentire (per essere anco lo scelerato , huomo) non so-

che di dispiacere,

LE persone adunque, che sono in parte buone et) in parte ree (le quali sono mezze tra i buoni, et) gli scerati) destano marauiglosa compasione, se loro auiene cosa horribile. et la cagioē di cio, è, che pare a lo spettatore, che ad ogni modo fuisse degna di qualche pena la persona, che soffre il male; ma non già di così graue. Et questa giustitia, mescolata colla grauezza del supplicio, induce quello horrore, et) quel la compasione, la quale è necessario alla Tragedia. Et tra quante fauole furono mai introdotte nella scena, non ui fu mai nella più accocchia, nella più atta alla compasione di quella di Edipo, introdotto da Sophocle: perche Edipo cercando di punire uno, c'hauera ucciso il padre, et) temendo di non si hauere a congiungere colla madre, essendo nel seruore di uoler dare giusto castigo al colpeuole, et) di trouar modo di schinare l'altro errore, nel cominciamento del la solutione, conobbe se effer quello, che imprudentemente era incorso in così graui peccati. La ondecioche gli auenne di reo, tutto portò con lui grandissima compasione, ueggen do, ch'un, c'hauera simili peccati per abomineuoli, ui si trouò immerso dentro, mentre apparecchiaua la pena al malfattore. Onde si puo uedere, che l'ignoranza del mal cō messo è principalissima cagione, (quando per lo male incorre il mal fattore nella pena) di grandissimo horrore, et) di grandissima compasione. Et questo purga marauigliosamente gli animi da tali errori. Perche lo spettatore con tacita consequenza feco dice,

se questi per errore commesso non uolontariamente , tan-
to male ha sofferto , quanto uedo io hora , che fia di me ,
se forse uolontariamente commettesi questo peccato ? et)
questo pensiero il fa astenere da gli errori . Et nello elegger-
si , o formarsi queste attioni illustri , così dette , non perche sia
no lodeuoli , o virtuose , ma perche uengono da grandissimi
personaggi , non è senon bene hauerle tali , quali le ricerca-
no uerisimilmente i tempi , ne i quali scrive il Poeta , quan-
to a i ragionamenti , a i costumi , al decoro , et) alle altre cir-
constanze della persona . Alla qual cosa fare non sono at-
ti coloro , c'hanno la mente , et) la natura piegheuole alle
cose basse , che costoro si danno alle cose uili , et) po-
co honoreuoli , come Aristophane appresso i Greci , il-
quale per natura facea chori di rane , et) d'augelli , et
di altre simili cose . che quantunque Aristotile dica , che So-
phocle fu imitatore di Aristophane , non uoglio che uoi
crediate , ch'egli intēda delle attioni imitate dall' uno et) dal
l'altro ; ma uolle inferire che fu simile a lui , nell'introdurre
persone nella Scena a parlare a uicenda , et) forse si puo an-
co dire ciò della Elocutione dell' uno et) dell'altro , laquale
fu amendue cultissima : Quella di Aristophane , quanto
s'appartenea alle cose humili : quella di Sophocle , quanto
conuenia alle gravi , et) la soavita del parlare di Sophocle
piu che la grandezza della maestà ci uolse forse mostrare
Virgilio , quando disse .

- Sola sophocleo tua carmina digna cothurno .

Alle cose basse nacque medesimamente il Bernia tra

thoscani, et) tutti coloro che per loro principale esercitio a quel modo han scritto, ch'egli scriße, et) infelici mi paiono quegli ingegni che spendono le lor buone hore in così fatte scritture, piene di nascosta dishonestà, et) di materie plebeie, che sol dilettano a salcicciai, et) a simili sorti di genti.

Ma lasciādo ch'ognun faccia di sé quel, che gli pare, et) tornando al proposito nostro: Dico, che come conuengono le grandi et) le reali persone alla Tragedia; così sono della Comedia le popularesche, come di sopra dicemmo. Et come uarie sono le attioni dell'una, et) dell'altra fauola; così (quantunque ambe mirino a un fine medesimo, ch'è introdurre buoni costumi) diuersamente producono questo effetto. Perche la Tragedia coll'horrore, et) colla compaßione, mostrando quello che debbiā fuggire, ci purga dalle perturbationi, nelle quali sono incorse le persone Tragiche. Ma la Comedia col proporci quello, che si dee imitare con paſſioni, con affetti temperati mescolati con giuochi, con rifa, et) con ſcherzuoli motti, ne chiama al buō modo di uiuere. Ma uarie furono appreſſo gli antichi le ſorti delle Comedie, et) delle Tragedie altresi. ma della uarietà di quelle non accade hora a parlare, poi che ha noi hoggidi le lodeuoli ſono di una ſola maniera, et) ſono quelle, che imitano quelle dell'Ariosto. Di queſte due ſorti ue n'è una, che finisce in dolore. L'altra, c'ha lieto il fine, ma non ſe parte pero nel maneggio del condurre la attione al fine, dal terribile, et) dal compaſſioneuole, per che ſenza ciò non ſi puo fare Tragedia, che buona ſia. Questo modo

di Tragedia (alla quale diede Aristotile nome di mista) ci mostrò Plauto nel Prologo del suo Amphitrione, quādo disse, che in essa eran persone men nobili mescolate con le grandi, et reali. La qual cosa tolse però dalla Poetica di Aristotile, oue egli di questa sorte di Tragedia fauella. La quale di sua natura è più grata a gli spettatori, per finire ella in allegrezza. Et in questa spetie di Tragedie ha specialmente luoco la cognitione, od agnitione, che la uogliam noi dire, delle persone, per la qual agnitione sono tolti da i pericoli, et dalla morte coloro, da i quali ueniuon l'horrore, et la compassione. Et tra tutte le agnitioni, che ci insegnna Aristotile, (che non mi pare pertinente parlare hora di tutte) quella è lodeuole sora le altre, per la quale nasce la mutation della fortuna da misera a felice: come al suo luoco diremo. Ma non è tanto questa nobil spetie di agnitione propria alle Tragedie di fin lieto, che non sia anco conuenienteissima a quella di fin doloroso, producendo contrario effetto alla prima; ciò è facendo diuenire i felici miseri, et gli amici nemici.

*E T anchora che Seneca tra i latini non habbia mai posta mano alle Tragedie di fin felice, ma solo si sia dato alle mestre, con tanta eccellenza, che quasi in tutte le sue Tragedie egli auanzò (per quanto a me ne paia) nella prudenza, nella gravità, nel decoro, nella maestà, nelle sentenze tutti i Greci, che scriffero mai, quantunque nella elocutione potesse essere più casto, et più colto ch'egli non è: Non dimeno noi n'abbiam composta alcuna a questa
imagine*

imagine, come l'Altile, la Selene, gli Antiuialomeni, et le altre, solo per seruire a gli spettatori, et farle riuscire piu grate in Scena, et conformarmi piu con l'uso de nostri tempi. Che anchora che Aristotile dica, che cio è seruire alla ignoranza de gli spettatori, hauendo pero l'altra parte i difensori suoi, ho tenuto meglio sodisfare a chi ha ad ascoltare, con qualche minore eccellenza (quando fusse accettata per la migliore l'openione d'Aristotile) che con un poco piu di grandezza dispiacere a coloro, per piacere de quali la fauola si conduce in Scena: che poco giouerebbe compor fauola un poco piu lodeuole, et che poi ella si hauese a rappresentare odiosamente. Quelle terribili (se gli animi de gli spettatori forse le abhoriscano) possono essere delle scritture: queste di fin lieto delle rappresentationi.

S i debbono nondimeno far nascere gli auenimenti di queste men fiere Tragodie in guisa, che li spettatori tra l'horrore et la compassione stiano sospesi insino al fine, il qual poscia riuscendo allegro gli lasci tutti consolati. Et questo far stare sospeso l'uditore, dee pero essere condutto talmente dal Poeta, che egli non stia sempre nelle tenebre, ma dee l'attione di parte in parte andare sciogliendo la fauola di modo, che lo spettatore si ueda menare al fine, ma stia dubioso a che egli debba riuscire. Et in questa sorte di fauole spesso per piu contentezza, et per maggiore ame stramento di quelli, ch'ascoltano, si fanno morire, o patire gran male coloro, che erano stati cagione de gli auenimenti turbulenti, onde le mezzane persone erano state tra-

uagliate nella fauola , et) questo fe Euripide nelle Heraclide , et) Sophocle nella Elettra , quegli facendo uccidere Euristeo , questi Egisto . Et noi anco col loro esempio , nella Altile facemmo morire Astano , et) nella Selene Grippo , in quel tempo ch'ambi per la lor sceleraggine si pensava no effer piu felici di tutti gli altri . Che è di marauiglio pia cere allo spettatore , quando uede , che gli astuti són colti , et) rimangono gli ingannati nella fauola , et) i forti ingiusti , et) maluagi rimangono uinti .

S I fanno nondimeno queste morti in casa , perchè non s'introducono per la commiseratione , ma per la giustitia . Et si fa che gli spettatori ne sentono le uoci di fuori , ouero che lor sono narrate , o da messo , o da altra persona , che scielga l'auttore atta a far questo .

E T questa maniera di fare narrare a messo non solo è delle Tragedie di fin lieto , ma di quelle anco di fin infelice , quando l'attioné della fauola il ricerca . Et debbono tali morti effer senza crudeltà : che dee ella sempre effer lontana dalle lodeuoli fauole in quelle persone , su le quali dee nascer il terribile , et) il compasioneuole . Et questo credo io , che si uolesse significare Horatio , quando ci comandò , che non ci introducesse Medea ad uccidere i figliuoli in Scena , et) non ci uolesse uietare (come credono molti) che non si facesse nascer conueneuole morte nella Scena , quando la qualita della materia la ricercava . Et molto mi sono sempre marauigliato di Seneca , che si partisse dal preceitto di Horatio nella sua medea . Et tanto piu , quanto anco Aristote

tile non lodò Euripide nella Medea , ch'egli compose , ha-
uendola introdotta , che non per errore , ma uolontaria-
mente uccise i figliuoli in Scena . Perche riprendendo ta-
citamente Aristotile (harcino , c'hauea mutata la fauola ,
facendo Medea mite , et) benigna (come la fa anco Dio-
doro Siculo nel quinto della sua Biblioteca) disse che la
fauola non si deuea mutare ; ma bene si deuea farla mi-
gliore . Ilche forse fe Ouidio nella sua tanto celebrata Me-
dea . La quale se dalla ingiuria del tempo non ci fusse stata
levata , ci haurebbe forse mostrata (tanto sono le lodi , che le
sono state date) la perfetta forma della Tragedia . Ma
tornando a Seneca , non so imaginarmi , come , ueggendo egli
ch' Aristotile dannava Euripide , c'hauea indutta Me-
dea a uccidere i figliuoli scientemente , quantunque le mor-
ti fuisse nate in casa , si pensasse egli di acquistar loda facē
dole cio fare in palese . Ora lasciando io a migliori giudici
la solutione di questo nodo , ritorno a dire , c' Horatio con
quel preceitto non ci uole uietare , che le diceuoli morti si fa-
cessero palese in Scena , ma che si fuggissero quelle , c'hanno
compagna la crudelta . Dicendo massimamente Aristotile , che le morti , i tormenti , le ferite , che tra congiunti di
sangue per errore ueniuano , se si faceuano palese , erano
molto atte alla Tragica compassione , anchora che io sappia ,
che ui siano di quelli , che εν τῷ φαντεῖῳ , che dice Ari-
stotile , interpretano altrimenti , che non faciamo noi , et)
non han fatto prima di noi , il Valla , et) il Paccio . Ma
nel uero (come dice il medesimo Horatio) molto piu pigra-

mente mouono gli animi le cose che si odono , che quelle che si uedono . La onde meno terribile et) meno compassioneuole sia il caso raccontato , che s'egli sia ueduto . Et pero pur che non siano i casi incredibili , (come che Progne si faccia una augella , o che Cadmo si trasformi in serpente) o con la crudelta non uengano nello spettacolo : come che il padre , o la madre uccida uoluntariamente i figliuoli (che oltre la crudelta porta cio anco seco lo incredibile) possono i casi terribili , et) compassioneuoli , farsi in palese , accio che piu commouano gli animi de gli spettatori . Et quantunque non ci manchi chi dica , che di cio non si uede esempio nelle Tragedie Greche , dico che non habbiam tutte quelle , che si leggeuano al tempo di Aristotile : che se haueſſimo quegli esempij , ch'egli ci adduce , oue egli parla di far le morti in paleſe , uedereſſimo , che elle non erano tolte alle scene , anzi erano accettate da que tempi , et) da que Poeti . et) se questa ragione ualeſſe , non si trouando hora esempio di Tragedie finte appreſſo a i Tragici , che si leggono , si deuerrebbe anco dire , che non ue n'erano , et) c' hora non ſe ne douerebbe fare , quantunque Aristotile non le biasimi , anzi le ci conceda . Ma ſeguendo noi quello , che ci pare il meglio , et) laſciando gli altri nelle lor opinioni , torneremo a parlare della Tragedia di fin lieto .

D E uete ſapere , che tali Tragedie amano piu i nodi intricati , et) ſono piu lodeuoli doppie , che quelle di fin doloroſo . Perche queſte ſono affai meglior i ſemplici , che doppie . Et per le ſemplici non intendo hora io quelle , che ſono opposte

ste alle implexi, ma quelle, la cui attione si riposa s'oura una sola qualita di persona, et) non si maneggia nella Scena con attione di diuersa qualita: ciò è, che ui sia un saggio, et) un sciocco, un crudele, et) un mite, un auaro, un liberale, un semplice, et) uno astuto. la onde le infelici sono piu simili alla Iliade, et) le liete alla Odissea, si per lo argomento, come per la mescolanza delle persone. che parue c'Homero in queste due compositioni ci uolesse così dare l'esempio dell'una et) dell'altra Tragedia: come nel Mergite ci die quello della Comedia, che fu meno biasimeuole a tēpi suoi (anch'ora che Plutarcho biasimi coloro, che credono, che il Mergite fusse di Homero) la onde si uede quanto si siano ingannati coloro c'hanno detto che la Iliade ci da la forma della Tragedia, et) l'Odissea quella della Comedia, dandoci insieme amendue l'esempio della Tragedia: quella della Tragedia del fine infelice: questa di quella di fin felice. Ma in corsero costoro in simile errore, perche furono d'opinione che non si potesse far Tragedia, che finisse in allegrezza. Et per' habbiamo detto, che su persone scelerate non nasce compassione, ne terribile; non uoglio però che ui crediate, ch'elle non possano dare il nome alla Tragedia, che cio lo deuolmente ferono gli antichi, come ci mostra la Medea, et) il Thieste di Seneca, et) altre tali. ch'auiene alle uolte che si da il nome alla Tragedia da quelle persone, onde hanno origine gli auenimenti, che nascono nella fauola, quantunque elleno non siano atte ne all'horrore, ne alla compassione, perche non ui sono introdotte per simile effetto, che

P

cio uiene non dalle scelerate persone , ma dalle mezzane , come habbiam detto .

Nella qual cosa è da sapere , che quantunque il Poeta queste persone tali si pigli dalla historia , non è egli nondimeno astretto a disporre in guisa la fauola , che egli serui l'ordine della historia , et) con tutti que nomi la conduca al fine , co quali descrisse la Attione l'historico . che anchora che le fauole non si possano mutare , quando sono accettate da buoni auttori , nondimeno è in arbitrio del Poeta , seruate nelle parti essentiali , alterarla come pare a lui che meglio conuenga , perche quali sono le attioni , le si piglia il Poeta , ma poi cerca egli di farle tali , quali deuerebbono essere , attendendo all'uniuersale , cio è a quello , che è conueniente , che ci faccia , o che si dica uerisimilmente , non a quello c'habbia fatto , o detto un'huomo particolare : la onde il Poeta mira alla natura della cosa , la quale è tutta su l'uniuersale , ma l'historico ha solo da scriuere la particolare attione , come a punto ella è auenuta . Appresso non è tenuto il Poeta seruare tutti i nomi , che l'Historico ha usato in descriuere la attione ; ma solo que due o tre senza i quali non si potrebbe conoscere l'attione . il resto de i nomi sono in sua mano ; et tali , quali egli uuole , tali fingergli egli si puo . Nelle fauole finte del tutto è in suo arbitrio cosi il nome , come la materia . Ma dee pero anco in cio il Poeta cosi seguire l'uniuersale , come s'egli si piglia sela fauola dall'historia .

E t nelle fauole , che dal Historia si pigliano , auiene alle uolte , che diuersi auttori degni di fede hanno uariamen

te trattata una medesima cosa , de quali *et* questo , *et* quello è riuscito eccellente , *et* ella è stata accettata scritta all'uno , *et* all'altro modo , per la qual cosa puo il Poeta imitare senza biasimo qual piu gli piace : ma non dee però confondere l'opinione di uno auttore con quella dell'altro : che cio è giudicato uitio grandissimo nelle Tragedie . Nel qual uitio non puo incorrere il Comico , perche egli non è astretto a prender fauola se non da se finta : *et* non mancano di quelli , che tengono , *et* forse non senza ragione , che s'egli dall'istoria la pigliaisse , come fa il Tragico , errerebbe grauißimamente . Ma in questa licenza egli è nondi-
no cosi astretto a disporla in uerso , come è anco il Tragico , *et* non in qualunque sorte di uerso , ma (per quanto appar-
tiene a Greci *et* a Latini) nel Iambo , per esser egli piu di
tutti gli altri , conforme al parlare d'ogni di , come ci ha
mostrato Aristotile , *et* dopo lui Horatio . Nella qual co-
sa si ha presa molto maggior licenza Terentio , che Plauto
(quanto si appertiene alle Comedie) appresso i Latini , che
de i Greci non si puo far giudicio , non ui essendo senon Ari-
stophane , dalle Comedie delquale non è da pigliare ne re-
gola ne esempio alcuno di ben comporre Comedia ben rego-
lata , *et* degna de i nostri tempi , essendo le sue composte se
condo quella licentiosa Archea , che *et* per le maledicen-
ze , *et* per altre cagioni fu sbandita da Theatri da buoni
giudicij allhora , che fu conosciuta la miglior forma delle co-
medie : alla quale prima di ognuno diede (raro principio in
Athene , *et* togliendo fauola commune , lasciati gli indiui-

P ij

dui, et) i particolari, tutta la dirizzò all'uniuersale, fingendosi egli le persone quali essere deueuano, et) non si astrin gēdo all'essere di questa et) di quella, come fe Aristophane.

E ssendo adunque dati i uersi alla Comedia et alla Tragedia, et) non qualunque sorte di uersi, ma i lambi, quantunque quella con piu licenza, et) questa gli usi con piu regola, è anchora, che uediam noi quali uersi nella nostra fa uella conuengono all'una et) all'altra.

Certa cosa è, che non habbiam noi la uarieta de i uersi nella nostra lingua, c'hanno nella loro i Greci, et) i Latini, perche non hauendo noi la diuersita de i piedi, c'hanno questi et) quelli; ma essendo tutti i nostri di una sillaba, non puo nascere ne nostri la diuersita, che ne i lor nasce. La onde i nostri uersi sono prencipalmente di due sorti, cio è rotti et) intieri. Li rotti, accettati da migliori Poeti, sono di sette sillabe. Gli intieri sono di tre sorti, perche eſſi sono, o di ondice sillabe, o di dodice, o di diece con l'accento ſu l'ultima. Quelli di diece nelle noſtre fauole nō han mai hauuto luoco, ne lo ui hauranno mai (per quanto io ſtimo) per lo innazi: quelli di dodice ſillabe, che ſdruccioli ſono detti, per la lor frettolosa cadenza nel fine, ſono ſtati accettati dal noſtro Ariosto, et) da ſuoi ſeguaci per le Coimedie, Anchora che cio a me mai non ſia piaciuto, per non eſſe uersi conformi al parlare di ogni di (alquale ſi dee, uia piu d'ogni altra aſſimigliar la fauola (omica) per portare co' eſſo loro penſamento. Ilche non dee apparere nella Scena; ma debbono eſſer i lor ragionamenti coſi ſimili al parlar fa migliare,

migliare, che paia che altrimeti nō si ragionerebbe tra amici et domestici, se di tali cose si hauesse a parlare, tra quali non cade un sdrucciolo ogni giorno una uolta. Ma bene ce ne cadono infiniti di quelli d'ondeci sillabe. Et pero mi pare che questi siano quelli, ne quali si debba comporre lodeuolemente l'una et l'altra fauola, facendo quelli della Comedia simili a i ragionamenti popolareschi, et quelli della Tragedia a i grandi, et a i reali.

MA debbono esser questi uersi sciolti in tutto dalle rime nelle Comedie. che i uersi con le rime sono piu lontani dal parlare di ognidi, di tutti gli altri, portando con lor maggior pensamento, che gli altri non fanno. Pel contrario possono hauer luoco le rime in qualche parte della Tragedia tra le persone, che ragionano, et ne i Chori, prencipalissimamente, mescolando insieme per piu soavita i rotti con gli intieri: intendendo pero per gli Chori quelli che dividono uno atto dall'altro, et non de Chori, che si pongono tra gli interlocutori; perche allhora una sola persona del Choro ragiona, et non tutto insieme. Et i chori appresso i Greci erano di due sorti, la prima, che col canto insieme si moueuano le persone a misura del canto, et era quello c'abbiam detto disopra chiamarsi Commi, cio è pianto, che si esprimeua con lamentevole Melodia. Et mi credo io, che que' mouimenti fussero, come quelli delle more sche, che si fanno hoggidi da noi a misura del suono, et si uede chiaramente che il primo Choro delle Troadi di Senecca fu di questa maniera. che quel battere di palme, et di

P iiij

petto, che fanno le donne Troiane nel Choro insieme con Hecuba, et i numeri ch'egli usa, dan segno di mouimento simile alla morefca. Nella seconda spetie era la Melodia, ma non il numero, cio è il mouimento del corpo a misura, ma come quello era dimandato Choro mobile; così questo era detto stabile per mancargli il mouimento. Et perche ui sono stati di quelli, et anco hoggidi ue ne sono, i quali han uoluto, che i Chori manchino alle Comedie a tempi nostri, perche la poca diligenza de gli huomini gli habbia lasciati andare a male, non perche non ui fussero; et a fermare questa loro oppinione adducono che delle Comedie alcune si chiamauano motorie, et alcune statarie, et che cio nō era per altro che per la qualita de i Chori, perche da i mobili eran dette motorie, et da gli stabili statarie; uoglio farui uedere, quanto si ingannino costoro. Prima se da i Chori doueuano hauer quelli nomi: bisognerebbe dire, che tutti i Chori di quella fauola, che motoria era detta, fussero stati mobili, et per conseguente Commi, cio è piangeuoli: ilche quanto conuenga alla Comedia, nō è alcuno mezzanamente introdotto, che nol conosca. Appresso se da simili Chori haueffero haute le comedie tali nomi; il deneuano anco ha uer le Tragedie, hauendo elle i medesimi Chori, et pure non si troua alcuno che alle Tragedie desse tal nome giamai. Resta adunque à dire, che la costoro ragione è uana, uolendo quindi argomentare, che le Comedie haueffero i Chori appresso i Romani: et che le Comedie non erano dette da eschine motorie, ne statarie. ma che cio ueniuua più tosto

dalla qualita della fauola, et) motoria era detta quella, che era pius piena di Comiche turbationi; et) stataria quella, che meno ne haueua, o uero non cosi graui: et) a queste si aggiungeua quella, che tra l'una et) l'altra era, cio è che non haueua l'attione ne in tutto turbata, ne cosi quieta, come haueua la stataria. Et era questa dimandata mifia, come quella, che participaua dell'una et) dell'altra: et) questo uoglio che sia detto, perche si sgannino coloro, c'hanno hauita cosi torta openione, et) uoi ui appigliate al uero intorno a cio.

E t perche habbiam detto la melodia appertenersi alle Tragedie, deuete sapere, che anco si sono ingannati coloro, che han tratto il nome della Melodia alle Tibie, et) à gli altri instrumenti da fiato, perche nelle Tragedie appresso i Greci, mentre si rappresentauano non si usauano ne Tibie, ne Cornamusé, ne altri instrumenti da fiato, perche con questi instrumenti non imitauano elle, ne credo anco ch'ap presso i Greci nelle Comedie questi instrumenti si usassero alla rappresentatione. se forse non haueffero distinte le parti delle fauole con simili suoni; come ueggiamo hauer fatto i Romani nelle fauole di Terentio. Che quantunque si dica, che la fauola fu rappresentata con Tibie pari o dispari, o destre, o sinistre, cio non uole significare altro, che il suono, col quale si distingueua gli atti; il qual costume è restato appresso noi, et) non solo l'usiamo nelle Comedie, ma nelle Tragedie anco, per la distintione de gli atti.

MA perche ui sôno di quelli, che uogliono, che col can-

P iiiij

to si usassero le Tibie nella rappresentazione delle Tragedie appresso a Romani, et) uogliono seruirsi della autorità di Linio nel settimo della prima deca, oue egli parla de giuochi Scenichi, et) della origine loro appresso a Romani; et) che in tutta la fauola parimente col suono si moueuano gli histrioni a misura, uoglio che sappiate, che simil uso non era delle cose graui, ma delle giocolari, et) delle satire spetialmente, le quali a Roma in que principij separate si rapprejtauano, perche le altre nō erano anchora conosciute. Et Linio Andronico, fu il primo, che insieme compose appresso i Romani, et) rappresentò fauola di qualche momento. Et Sulpitio Gallo fu il primo, che ne giuochi consulari introdusse la Scena. et) se pur uero fusse (come uogliono alcuni ostinati nelle lor opinioni) che il suon delle Tibie fusse nella rappresentazione delle Tragedie (il che nō si trage per quanto a me ne pare da quel luoco di Linio) è da credere, che quel suono non era udito, senon da gli histrioni, et) era quel suono solo per dar la misura di alzare, et) di bassare la uoce a dicatori, con diceuole mouimento del corpo, quanto alla attione non come a saltatori. che anchora che si troui scritto, che le tragedie si saltauano, et) ciò sia dato a uitio a Nerone, non era pero questo de gli histrioni, mentre si ricitauan gli atti: ma poteua essere de Chori, et) de gli intermedij, et) di coloro, che per trattenimento del popolo inanzi che si cominciasse la fauola, al calare della coltrina, saltauano, et) giuocauano con atti della persona, da quali non dimeno si haueua la qualita della fauola, tanto erano a

lei conueneuoli : come ella anco si haueua dal suono, che tosto ch'egli si udiva si conoscua che fauola si haueua da rappresentare . non parlo adunque di questo mouimento Mimesco , et) dagicolieri : ma di quello , ch'era dell'attione , et) che accompagnaua la fauolla del dicitore con conueneuole misura : ilquale fu detto eloquenza del corpo da Marco Tullio . Peroche al tempo de i Romani per l'ampiezza del luoco , oue si rappresentaua la fauola , et) per la gran copia de gli spettatori era bisogno che l'histrione usasse et) gran uoce et) gran mouimento del corpo , et) perche ci uoleua misura , se cio deueua hauer gratia , poteua ageuolmente effer che il suon della Tibia , et) alla uoce , et) al mouimento del corpo (quanto conuenia all'atto dell'attione) desse diceuole misura . Come leggiamo anco di Gracco appresso a Cicerone nel libro de i chiari Oratori , et altroue : il quale , mentre oraua , haueua sempre dietro a se , chi gli dava col suono la misura della uoce . ilqual suono non era pero udito da gli ascoltanti . Et a tempi nostri ho anco io conosciuti predicatori , che nel pulpito hanno hauuti compagni , che con la misura delle note del canto hanno lor dato il modo di leuare , et) deprimere la uoce , per dilettare chi gli udiva . laqual cosa è riuscita loro a gran loda , quādo hanno cio accompagnato con le altre uirtù , ch'a buoni predicatori sono necessarie ; le quali , come son molte et) uarie , così so no messe da pochi in opera : che pare hoggi di ad alcuni di questi nostri predicatori ; che , come hanno con horribile uoce piena la chiesa di grida , et) usate maniere et) moui-

menti da ceretani, habbiano compito di fare tutto quello, che loro appertenua, quanto all'attione.

M A lasciando ognun nella sua openione , et) tornando al ragionamento de i uersi , quelli del Choro debbono esser tutti composti alla dolcezza , sia egli lieto , o sia piangeuole , o stabile , o mobile : et) questa dolcezza è generata dalle rime , che cadono ne uersi parte intieri , et) parte rotti : che come i uersi intieri fanno la grauita , così i rotti la dolcezza . Et quātunque maggior dolcezza generino le rime ne uersi rotti ; nondimeno sono anco dolci et) suaui , se senza rime si fanno . et) cio ci mostra chiaramente uno de Chori della Rosmonda del Roscellai , il quale quantunque sia senza alcuna consonanza di rime , è nondimeno suave et) delicato : ilche puo mostrare che la suauita è così propria a questa sorte di uersi , che anchora che siano senza rime , l'hanno con esso loro. uero è , ch'ella si dimonstra maggiore , qual hora le hanno in compagnia .

C onuengono anco nelle Tragedie le rime nelle parti morali , et) nelle affettuose , che siano indutte o per mouer compassione , o per dimostrare improuisa allegrezza ; perche gli affetti dolci , et) le sentenze composte a persuadere , possono essere talhora espresse con simili uersi , accioche piu ageuolmēte siano riceuute nell'animo di chi ascolta : non è pero questo così necessario , che egli non si possa senza biasmo trallasciare . Le altre parti della Tragedia debbono effer di uersi intieri senza rime , perche gli intieri con le rime non piu sono della Tragedia appreso noi , che si siano gli He-

roici appresso a Greci, et) a Latini. che se ben pare (seconde il parer d'alcuni) ch' Aristotile, oue compara l'eccellenza della Tragedia, con quella della Epopeia, cio è del Poema Heroico, uoglia accennare, che il uerso Heroico conuenga alla Tragedia; io nondimeno, considerando maturamente quel luoco, non son mai stato d'opinione, ch' Aristotile hauesse così posto in oblio sé medesimo, c'hauendo detto, che la Tragedia usaua il Iambo, per effer egli attissimo al parlare d'ogni di, le hauesse poi uoluto cōcedere l'essametro, che non ha conuenienza alcuna col parlar famigliare.

M A mi credo io, che quando egli disse, che così usai i numeri, (cio è i uersi) la Tragedia, come l'Epopeia, non uolesse dare gli essametri alla Tragedia, ma che uolesse inferire, che come l'Epopeia ha i numeri conuencuoli alla sua grandezza, così gli hauesse alla sua la Tragedia; et) che non meno questa si mostrasse grande, et) reale ne suoi Iambi, che quella ne gli essametri. Et a questo modo non si lasciera in Aristotile la contrarieta, la quale male considerata da alcuni è forse stata cagione di far lor uedere (cosa che non crediam noi) che la Medea di Ouidio fuisse composta in uerso essametro. che cio non hauerebbe mai fatto Ouidio ingegnoso al par di qualunque altro, hauendo hauuto inanzi a lui Euripide, et) Carcino appresso i Greci, et) appresso i Latini Ennio, che la Medea haueano composta in uersi Iambi. Ne credo questo punto, che quello Endeca fillabo Phalcuco.

Ride si sapi, ò puella ride,

*I Lqual noi in quella lingua così trammuteremo,
Ridi se saggia sei, fanciulla ridi.*

*FVSSE di essa Medea, come han creduto alcuni:
Non dico pero, che alcuna uolta non si troui nelle Tragedie
de i buoni auttori qualche Elego, o qualche Essametro: ma
ciò è tanto di rado, et) sono eſſi così pochi, ch'a fatica
fan numero. Ne ſi deono M. Giulio quelli, che uogliono
ben comporre, ſeruire delle licenze de i Poeti, ſi che quello
ch'eſſi ferono una fiata, per qualche loro occasione, o qual
che loro riſpetto, il uogliano i noui compositori far ſempre.
Conchiudendo adunque questa parte, ch'al uerſo appartie-
ne, uogliono eſſere ſcritte le Tragedie appreſſo noi in uerſi
ſciolti dalle rime per lo modo già detto. et) uogliono eſſere
tali uerſi teſſuti con uoci grandi et) magnifiche, non pero
oſcure, non gonfie, non affettate, come al ſuo luoco diremo.
Et diſparerebbe non altrimenti appreſſo noi una Trage-
dia, ſe di uerſi, o tutti rotti o mescolati co gli intieri, o co gli
intieri ſoli c'haueſſero le rime, fuſe tutta compoſta, che ha-
urebbe fatto appreſſo i Greci et) i Latinī, ſe fuſe ſtata com-
poſta di dimetri, di adonij, di endecasillabi, ouero di eſ-
ſametri, perche le ſi leuerebbe con la grauita il uerſimile; le
quali due coſe leuatele, ſi rimanerebbe ella ſenza prego. Et
pero debbono hauer molta gratia gli huomini della noſtra
lingua al Trifſino, ch'egli queſti uerſi ſciolti lor deſſe, ne qua-
li la Tragedia pigliaſſe la ſede della ſua maefta con uera
ſembianza al parlar commune.*

*GIA habbiam parlato M. Giulio di tre parti delle ſei, che
alla*

alla qualita della fauola appertengono, cio è della fauola c'abbiam detto essere come l'anima della Tragedia *et*) della Comedia: della Melodia, ch'è il canto de i Chori: del numero, ch'è il uerso, senza il quale (come anco habbiam detto) non si puo fare ne Comedia ne Tragedia, che lodeuole sia. Resta a parlare delle altre, le quali sono i costumi, la sentenza, *et*) l'apparato. Ma prima che piu oltre proceda, mi uoglio espedire di due cose alla fauola necessarie. L'una delle quali è detta Peripetia da Aristotile, l'altra è l'Agnitione. La Peripetia poßiam noi dimandare (poi che non habbiamo una sola parola, che lo ci esprima, come non l'hanno anco i Latini) mutatione di fortuna felice alla infelice, *et*) da questa alla contraria. Et auiene ella, qualunque uolta la solutione della fauola ha altro fine, che non si aspettaua dal principio della attione: come si uede nell'Edipo tiranno appresso a Sophocle; *et*) nel Hecuba appresso a Euripide, oue la misera Reina, pensando che fuſe in sicuro Polidoro, il trouò morto; Et Polineſtore quando pensò che fuſe celata la sua sceleraggine, *et*) di douere hauere nouo theſoro da Hecuba, rimafe cieco, et pieno d'intolerabile dolore per gli figliuoli morti da lei.

Non mancano pero di quelli, che dannano l'Hecuba di Euripide, perche dicono ch'essendo ella di doloroso fine, deveua essere semplice, *et*) non doppia, pero che le persone doppie alla infelice non conuengono. ui sono di quelli, che difendono Euripide con l'esempio dell'Edipo Tiranno di Sophocle, lodato da Aristotile soura ogn'altra Tragedia, et

dicono non dimeno che ui interuiene la morte di Iocasta ,
 et il diuenir cieco di Edipo : et) cosi in due persone uiene la
 mutatione della fortuna . Quegli altri dicono , che Iocasta
 uenne in conseguenza al caso di Edipo , et) ella da se non ha
 caso alcuno particolare , onde si dia la morte , ma la ui con
 duce lo istesso , ch'è cagione di cacciarsi gli occhi ad Edipo .
 Ma nell'Hecuba ui sono due Peripetie , et) due agnitioni
 diuerse , et) separate l'una dall'altra : quella di Hecuba ,
 che pensando Polidoro , uiuo et) saluo , il ritroua morto :
 quella di Polinestore , che pensandosi di hauer Hecuba ami-
 ca , et) percio deuere hauere nouo thesoro , la proua nemica
 si , che da lei gli sono cacciati gli occhi , et) morti i figliuoli .
 Ho io udito alcuno , che per scioglier questo nodo (il quale è
 di assai malageuole disolutione) dice , che le fauole doppie
 hanno le persone tali , che soura e se nasce il nodo et) la solu-
 tione , ma che nel nodo dell'Hecuba non entra Polinestore , et)
 ch'egli uiene come in consequentia alla morte di Po-
 lidoro . Ciò non lodano altri , affermando che su le persone ,
 che non siano comprese nel nodo della fauola , non dee ca-
 dere sinistro auenimento , et) tanto piu , quanto non solo
 egli è fatto cieco , ma i figliuoli gli sono uccisi , i quali da niu-
 na parte hanno comissione , o congiungimento col nodo del-
 la fauola . Altri dicono che il nodo sta su la miseria di He-
 cuba , et) che perche riesca nella Scena soura qualunque al-
 tra misera , le si fa uedere morto Polidoro ; et) perche la
 morte di Polidoro uiene da Polinestore , par ch'egli an-
 chora sia compreso nel nodo della fauola , almen tacita-

mente , o uogliamo dire necessariamente . Alcuni contradicono a questa ragione , alcuni in parte ui assentiscono . Ma questi dicono tre cose di non poca importanza . l'una che i figliuoli di Polinestore non haueano parte alcuna in questo nodo , et) pero male introdutti ui sono : l'altra , che non accadeua che i figliuoli di polinestore fussero chiamati a cosa secreta , che deueua Hecuba dire a Polinestore ; perche bastaua che Alpade la palefasse , et) egli poscia , s'era bisogno , la poteua communicare co figliuoli . L'ultima , che non è uerisimile , ch'essendoui un Re co figliuoli , ui fussero andati senza guardia , onde hauesse potuto hauere Hecuba il commodo di uccidere co le sue donne i figliuoli a Polinestore , et) cacciare a lui con gli aghi gli occhi . Altri rispondono che tutti quelli che male oprano , sono ignoranti , perche se sapeffero il lor meglio , opererebbono bene , et) non male . Appresso che la desperatione da fortezza a quelli , che di natura sono deboli . Et per queste due cagioni puo egli essere auenuto il caso di Polinestore , et) de i figliuoli , per essere Hecuba desperata , et) per essere egli maluagio , et) per essere forse anch'esbi figliuoli stati consapeuoli della morte di Polidoro . Onde deuea la diuina giustitia lasciare incorrere cosa , per laquale tutti fuser puniti del lor misfatto . Et che cosi come per lo figliuolo era Hecuba in estrema miseria , cosi ui fuisse anco Polinestore per suoi figliuoli , et) di pari , se n'andasse la pena col peccato : quello , che di cio sia , da determinare il lascio io (come Academico in questa parte) al giudicio de i piu dotti di me , et) tornero a

parlare della agnitione, o cognitione, che la uogliam chiama re, la quale era l'altra parte proposta da noi.

L'Agnitione adunque non è altro, che un uenire in cognitione di quello, che prima non si sapeua; onde ne diuengono gli huomini di amici inimici, o di felici infelici, ouero di infelici felici, hauendo rispetto alle Tragedie liete. la onde si uede, che se l'agnitione dee hauer efficace forza, è di necessita, ch'ella habbia compagna questa mutatione di stato, et di animi: peroche quindi uengono le perturbationi, gli horrori, la misericordia, et le altre cose conueniuoli al la mutatione dello stato della persona. Et queste perturbationi sono attioni con morti, con tormenti, con ferite, et con altri simili modi conueniuoli all'horrore, et alla compassione, quando si fanno in palese su persone atte alla compassione. Et pero questa agnitione, la quale è congiunta co la peripetia, è riputata da Aristotile piu di tutte le altre deuole, perche piu di tutte le altre commoue gli animi degli spettatori. Et ha cio in loro alle uolte tanto forza, che per lo timore, et per la pietà ne iuengono. Come auerme M. Giulio, della Guerriera uostra. la quale nella rappresentatione della nostra Orbeche, ueduta la testa di Oronte, la persona del quale uoi rappresentauate, subito cadde come morta, non altrimenti, che se uoi ueramente haueſſe ueduto morto. Ma non fu ciò marauiglia in questa giouane, che in donzella inamorata ageuolmente cade il timore, et la compassione. Marauiglia fu ben, che in M. H. giouane straniero ui haueſſe quella rappresentatione la forza, che ui

che ui hebbe: il che ci può mostrare, quanto sia la uirtu di queste attioni, se sono rappresentate da persone simili a uoi. Et da altri, che siano parimente ammaestrati dal nostro M. Sebastiano Montefalco, l'attione del quale è miracolosa, et) è stata conosciuta per tale non solo nella mia Orbecche, ma molto prima nella Cassaria, et) nella Lena dell'Ario sto; quantunque fussero, et) questa et) quella di uaria natura. Che non si uide mai huomo, c'hauesse ugualmente i risi, et) i pianti in mano a sua uoglia, et) la uoce et) i gesti acconci a questi, et) a quelli, come egli gli ha, et) fa hauere a tutti coloro, che sono ammaestrati da lui, tal ch'egli solo si puo dire l'Esope, et) il Roscio de i nostri tempi.

Non è pero l'agnitione et) la peripetia (pigliandola un poco piu largamente) così della Tragedia, che ambe non siano anco della Comedia. Ma ciò auiene diuersamente, perche la cognitione, et) la peripetia nella Comedia non è mai all'horrore, et) alla compassione; ma sempre menano elle le persone turbate alla letitia, et) alla tranquillita senza mutatione di fortuna (quanto alla felicita o infelicità dello stato) migliore in peggiore, o da questa alla contraria: pero che le persone se ne rimangono sempre nello stato popularesco, ma oue prima erano turbate et) meste, restano tranquille et) liete: che il proprio è della Comedia condurre l'attione sua al fine talmente, che non ui rimanga persona turbata: il che si fa con la peripetia, et) con la cognitione a lei conueniente.

E t quantunque paia, che nel fine del Phormione di

Q

Terentio resti tra Nausistrata, et) Cremete alquanto
di discontentezza; non è pero ch'alcuno che uoglia seguire
Terentio (che di Plauto, come piu licentioso del conueneuo
le in molte cose non parlo hora) indi si pigli esempio contraria
rio a quel c'abbiamo detto: perche si accenna la lor con-
cordia nella Scena, ch'essendo ambi marito, et) moglie,
et) rimettendo in Phedria lor figliuolo le differenze; ilqua-
le rimane tutto lieto della hauuta amica con sodisfattione
del padre, et) della madre; non si puo, s'enon pensare, ch'
egli anco non accomodi le discordie tra il padre, et) la madre
sua in casa. et) auiene di cio quello, che ueggiamo auenire
appresso Terentio delle nozze, le quali si accennano nelle Sce-
ne, et) poi dentro si compiscono. Et parendomi hauer det-
to a bastanza intorno alla cognitione, et alla Peripetia, quel-
lo, che si appertiene ad una breue introduttione, me ne en-
trerò a ragionare della sentenza, et) del costume (che dell'apparato parlerò nel fine) con quella maggior breuita,
che mi concedera il corso di questa lettera.

À la qual cosa dando principio, dico che la sentenza, et) il costume diuersamente si pigliano appresso gli scrittori: et troppo lungo sarebbe il narrare tutto quello, che se ne po-
trebbe dire. Pero lasciando quello, che non mi pare apper-
tenere alla presente consideratione, deuete sapere, che la sen-
tenza, et) il costume, sono quelle due cose, per le quali colo-
ro che sono introdotti nelle actioni scenice, sono detti quali,
et) questa qualita è considerata intorno alla bonta, o alla
maliuagita loro, quanto al decoro, et) al conueneuole, o

uero intorno alle perturbationi dell'animo , questo è della sentenza , et) quello è del costume . Per la sentenza adunque intendiamo in questo luoco la mente , il uolere , la uolunta , la intentione , l'animo dell'huomo (che questi nomi per hora , seguendo il parlar commune , ci significano una medesima cosa) onde noi ueggiamo di che pensiero egli sia , o uero che uoler egli habbia , et) quindi noi comprendemo lui essere turbato , o lieto , piaceuole , o crudele , benigno , o aspro , et) altre simili alterationi dell'animo : et) da questa parte nascono le perturbationi , et) i trauagli , che conuengono alla Tragedia : là onde la sentenza è tutta su le perturbationi dell'animo . Le quali perturbationi sono dimostrate et) dalle attioni et) dalle parole . Ma anchora che le parole , et) le attioni siano inditij della uolunta , non si dee pero pensare , che nel mostrare la intentione altrui , si , ch'ella sia atta alla Scena , le attioni sole bastino . perche quantunque uno uccidesse un' altro atto all' horrore , et) alla compassione , non uerrebbe indi ne questa , ne quello , se non ui fusse chi con acconcie parole commouesse gli animi de gli spettatori . Per la qual cosa si puo uedere , che il parlare è così necessario alla sentenza , che ella senza lui se ne rimarrebbe gelata , quantunque ella per l' attione si dimostrasse . Et pero si puo conchiudere per hora , che la sentenza non è altro , che l'altrui intentione o uolunta , che noi uogliam chiamare , espressa con parole acconcie a mouer timore et) compassione , nella Tragedia , et) nella Comedia ad indurre turbe popularesche , et) trauagli tra

Q ij

donne, et) huomini inamorati, tra serui, et) patroni, tra marito et) moglie col mezzo di roffiani, di parasiti, et) di altre tali persone; per opra delle quali anco spesso si acquetano esse turbe, et) si riducono a pace, et) a quiete.

IL costume non piglio hor io qui per cosa, che significhi semplicemente l'habito dell'animo, perche questo è communne ad ogni spetie di costume, et) a questo delquale hora noi parliamo, è come genere; ma lo piglio per quello, che Aristotele dimandò οὗτος, ch' appresso noi non uol dir altro, che una proprietà, o spetie di costume per lo habito, il quale è intorno al uitio, o alla uirtu; cio è per quello, onde l'huomo uien detto o buono, o reo, quanto a quello che gli si conuene: et) questa sorte di costume è anch' ella come una demonstratione, o uogliam dire uno indicio della uolonta altri; et) questo costume si conosce nella fauola, qualunque uolta il Poeta co suoi uersi nella attione mostra l'habito dell'animo conueniente a colui, l'attione del quale egli descrive. che come la uolunta o la intēzione dell'huomo per le parole si scopre; cosi si scuopre con esse anco il costume: che quantunque l'attione dia anco inditio di questo; non dimeno (come della sentenza dicemmo) cio non bastarebbe, se non ui interuenisse la forza delle parole.

AL costume Aristotile da quattro conditioni. La prima, ch' egli sia buono. La seconda, che conuenga alla persona. La terza, che sia simile. La quarta, che mantenga sempre un medesimo tenore; cio è, che tali, quali son stati in trodutti gli huomini nella Scena, ui si mantengano insieme

no al fine.

MA perche tutte queste parti sono intorno al decoro delle persone , et) di questo son per parlar piu di sotto , mi riscrivo , l'esplicare le cose considerabili intorno a cio alhora , che ne ragionero . ma non lasciero hora di dire , che non meno i costumi , che l'attione debbono essere fonda ti su il necessario , o uero su il uerisimile : come se noi introdurremo nella Scena un'huomo coraggioso , necessaria cosa è , ch'egli non sostenga alcuna ingiuria , ma di qualunque , che fatta gli sia , cerchi la uendetta : et) uerisimile è , ch'es sendo pien di ualore et) di ardire , non sia egli per fare la uendetta con insidie , ma con la spada in mano senza uantaggio alcuno esteriore , che non sia usato , et) ragioneuole . Et questo uerisimile , et) necessario del costume , uiene dal uerisimile , et) dal necessario dell'attione , che si ha presa ad imitare il Poeta : perche sarebbe fuori d'ogni uerisimile , che tutta la imitatione , non potesse essere senza necessario et) senza uerisimile , et) questa parte del costume , del la quale le persone son dette quali , non l'hauesse con esso lei . Et tanto uoglio hora , che mi basti hauer detto del costume ; il quale non solo dee esser considerabile nelle Tragedie , ma nelle Comedie anchora , quantunque diuersamente si consideri in questa , et) in quella : perche come egli è nella Tragedia su le persone grandi et) reali ; cosi egli è nella Comedia su le popularesche et) su le ciuili , cio è su padri , et) madri di famiglia , su figliuoli , su serui , et) soura altre condizioni di persone di questa maniera , alle quali tutte sono da

Q iiij

essere datii i conueneuoli costumi, come si mostrera al suo loco.

H ora, c'abbiamo ispedito le parti principali della Tragedia et della Comedia, delle quali haueano proposto di dire, ragionerò delle parti ch' appartengono alla grandezza della fauola; perche bisogna (come di sopra dicemmo) che s'ella dee riuscire uaga, et leggiadra, habbia conueneule quantita, et le parti, ch' a quella appertengono, con diceuole ordine congiunte insieme, la mostrino tutta a gli spettatori.

S ono adunque le parti, che si ricercano alla grandezza della fauola. Il Prologo, l'Episodio, l'Effodo, il Choro. Ma perche del Choro habbiam parlato di sopra, oue della qualita de uersi, che a lui si conuengono, ragionammo, parleremo hora delle altre parti. Et prima del Prologo.

N Elle Tragedie Greche, et Latine, et Volgari insino ad hora scritte, non è altro il Prologo, che quella parte, ch'è posta innanzi al primo Choro. Et mi credo io, che il mestissimo si possa dire della Comedia, perche al tempo d'Aristotele le Comedie (come egli stesso ci mostra) haueano i Chori, et tutta quella parte, ch'era posta innanzi al primo Choro, si potea dimandare Prologo. ma poi che le Comedie hanno lasciati i Chori (come a loro non conueneuoli) il primo atto si potra ragioneuolmente (secondo questa opinione d'Aristotele) chiamare il Prologo; perche comunemente in questa prima parte si da (come nelle Tragedie fe piu largamente di ogniuuno Euripide) un gran saggio del l'argomento della fauola. Et quantunque i Romani ui

habbiano posto il Prologo separato dalle altre parti della Comedia : non dimeno non uoglio io lasciare di credere, che quella prima parte non si debba così dire prologo appresso i Latini , et appresso noi , come si diceua al tempo d'Aristotele . che se bene è leuato il Choro alle Comedie , non è però che non ui sia l'ordine delle parti , che ui era prima: et il Choro non era quello , che desse nome di Prologo alla prima parte ; ma era solo egli quello , che la distingueua dalle altre parti . La qual distintione si fa hoggidi appresso noi col le musiche , che si fanno al fine de gli atti , allhora che la Scena riman uuota . La onde se bene il Choro non ui è , riman pero quella parte la medesima , che ella era inanzi : et cosi si dee ella nominar Prologo , come prima si chiama ua . Che anchora che da i Romani fusse dato il Prologo alla Comedia distinto dalle altre parti di essa (col quale o narrauano l'argomento della fauola , come è costume di Plauto ; o ci insegnauano insieme con l'argomento la qua lita di essa , come fe il medesimo nel Prologo dell'Amphitrione ; ouero ifcusauano , et difendeuano il Poeta dalle calunnie a lui date da gli inuidiosi , et maleuoli , come ueg giamo souente in Terentio , mostrando da quale auttore Greco era stata tolta la fauola) non si puo dire tal Prologo parte della fauola : perche non ha legamento alcuno co l'attione , che nella fauola si tratta , ne a quel modo si recita , che si recitano l'altre parti ; però che colui , che fa il Prologo , il fa in persona del Poeta , il quale non si puo , ne si dee introdurre nell'attione . la onde non imitando il

Q iiij

Prologo l'attione, riman chiarissimo, ch'egli della fauola non è parte, ma è una giunta postaui da Romani per disporre gli animi de gli spettatori alla attentione, o per conciliare insieme beniuolenza al Poeta: ilche mostra il uoltar del parlare, che fa colui del Prologo a gli spettatori, la qual cosa non si puo fare ne gli atti della fauola, se non con riprensione, della quale fu giudicato degno Plauto, che questo souente fe. Et per questa ragione (s'io non me inganno) chiaramente si uede dall'officio che fa il Prologo (et spetialmente appresso Terentio) quanto si siano inganati coloro, c'hanno annouerato tal Prologo tra le parti della Comedia; et che se al tempo di Aristotile il Prologo era quella parte, che stava inanzi al primo Choro; così dee ella anch'essere la medesima appresso i Romani, che le fauole tolsero da i Greci, et appresso noi anco che seguitati gli habbiamo: et forse ci accennò Cornuto, benche brevemente, queste due maniere di Prologo, quando ci disse, i Greci secondo il costume de i Romani non han Prologo del modo c'abbiam noi: quasi che ci uolesse dire, che i Romani oltre il Prologo c'han i Greci, ne hanno uno altro, che appresso a Greci non si ritroua, anchora che i Romani da essi togliessero le fauole.

Il qual costume di torre le fauole da Greci mi credo io che uenisse, non perche gli huomini latini non fussero atti a farne da loro, ma perche non haueuano quegli ingegni acquisitato tanto di riputatione, che si credeßero che da se fuisse atti a far Comedia che fusse lodeuole, come anco ueg-

giamo essere auenuto al tempo de i nostri padri nella lingua Italiana , i quali si seruiuano delle Latine , facendole uolgari : il qual costume è durato in fin che i nostri huomini hanno mostrato , che la natura non è loro stata così nemica , che non habbia lor dato ingegno , et) faculta di potere da sé condurre fauole nella Scena , senza pigliarle da altri.

E T tra i nostri Comici è riuscito l'Ariosto eccellentissimo , et) il Trissino nelle Tragedie ha riportato , et) ragionuolmente , grandissimo honore . Et noi anco , il meglio c'abbiam saputo , ci siamo ingegnati di mostrare , che non sono così rozzi gl'ingegni de i nostri tempi , che non possa no porre lodeuolmente mano in questa messe . Nella qual cosa se forse ho dato utilita alcuna al secul mio , resto molto contento : se non , non è uenuto questo difetto dal uoler mio , ma dalla debolezza del mio ingegno , laquale non ha potuto giungere oue io haueda dirizzata la mia intentione ; la quale fu sempre di gionare , per quel miglior modo , che io ho potuto . Vero è , ch'io sono stato un poco più ardito , che non sono stati gli altri compositori di Tragedie , che hanno scritto prima di me , in porre il Prologo innanzi alle Tragedie mie , distinto dalle parti della fauola , come fero i Romani , et) dopo loro gli Italiani alle Comedie . Ilche mi ha fatto ardire la qualita de i tempi nostri , et) il uedere che ciò non scema ne gratia , ne uirtu alla Tragedia , anzi apparechia l'autore all'attentione della fauola , dandogliene un poco di gusto innanzi che più oltre si uada . Oltre che il

uoler effer grato à chi io era già debitore, et il uoler seruire
 a chi mi potea comandare, lo mi fe preporre alla mia Orbec
 che, come dapo anco l'ho preposto alle altre sue sorelle, ha
 uendo ueduto questo mio ardimento eſſere riuscito gratiſſi-
 mo alla migliore, et maggior parte de gli ſpettatori. Ben-
 che ci moſtrò Plauto, prima di me, ch'alle Tragedie di
 fin lieto, come ue ne ſono alquante delle mie, non diſconue-
 niua il Prologo, hauendolo egli contra l'uſo de i Greci prepo-
 ſto al ſuo Amphitrione, ilquale con diſuſata uoce chiamò
 egli Tragicomedia. Et potrebbe forſe auenire, che come a no-
 stri tempi hanno hauuto da me principio le rapprefentatio-
 ni delle Tragedie; per tanto ſpatio di anni trallafciate, coſi
 anco por loro il Prologo innanzi haueffe da me principio
 nella noſtra fauola. ma(che che ne ſia per eſſere)mi ſto cō
 tento di non hauere anchora ueduto giuditio io alcuno, che
 di cio ſia rimato offeso. Et queſto uoglio, che mi baſti, quan-
 to al prologo. L'epiſodio ha ſpecialiſſimo luoco in tutto quel
 lo, che è mezo tra il primo Choro, et l'Eſodo. et queſto
 Epiſodio non è altro, che le digreſſioni che ſi fanno, per acce-
 ſcimento della fauola, et per darle con conueniente orna-
 mento la ſua debita grandezza, laquale non haurebbe
 ella, ſe ſolo ſi ſteſſe ſu l'argumento della Tragedia, perche
 egli in pochiſſimi uerti ſi eſpedirebbe, et pero ui ſono molto
 neceſſarij gli Epiſodij: i quali debbono pero eſſer ſempre con-
 giunti all' Argumento in guifa, che paia che eſſi inſieme
 con le altre parti naſcano ucrifimilmente dalla natura del-
 la coſa, et non ui ſiano poſti per biſogno, o per neceſſità,

o per pouerta d'ingegno. Et debbono essi Episodij riposarsi, quasi su fermo suolo, su l'attione, che si ha tolto ad imitare il Poeta. Et molto è d'auertire, che quello, che si dee introdurre ad ornamento, non arrechi fastidio, o bruttezza, et) che quello che in sé è uirtu, non diuenga uitio: la qual cosa auenirebbe, qualunque uolta il Poeta introducessé gli Episodij, che o non fussero necessarij alla grandezza, o poco uerisimilmente si congiungessero col resto della fauola.

Il qual uitio è dato ad Euripide da miglior giuditij nelle Phenisse nella introduttione di Antigone nel guardare delle mura, nella introduttione di Polinice, et) nell'esilio di Edipo. Similemente è biasimato nelle Supplici, nello hauere egli introdutta la disputa tra un trombetta, et) Theseo (huomo di tanta uaglia) che sia meglio reggersi a populo, od hauere un solo signore. Et Sophocle è altresì poco lodato nella Antigone; auenga che quegli fusse detto il Tragico Philosopho, et) questi l'Ape di Athene. che la imperfection della nostra natura è da sé tanto pieghieuole all'errare, ch'anco gli huomini eccellentissimi no se ne possono guardare, con quanta cura, et) con quanto ingegno fanno adoperare intorno alle lor compositioni. La qual cosa fa noi altri, che gli marauigliamo, et) le lor uestigia attentamente seguimo, più degni di perdono, se per essere anco noi huomini, incorriamo in qualche errore: che cio è così congiunto coll'humana natura, che sarebbe diuino chi non ui cadesse. Ma lasciando cio da parte, et) tornando all'Episodio. Tienne egli nelle Comedie quello istesso luoco, che tiene nelle Tra-

gedie , perche in loro l'Episodio è tutto quello , che giace tra il primo atto , et) l'Effodo , cio è fino oue si comincia a mutare la qualita delle cose da triste , et) turbate in liete , et) tranquille .

NE uoglio che uoi crediate che l'Episodio , o la digressione , che la chiamiamo , sia cosi digressione , che non habbia in se parte della fauola . Ma si chiama Episodio tutto quel tratto della fauola , c'abbiam detto , perche la parte che tra que due termini si contiene (i quali termini sono il Prologo , et) l'Effodo , come s'è detto) è attissima et conue neuolissima a riceuere le digressioni . Le quali pero hanno in se mescolata quella parte di fauola , che è lor fondamento : che quantunque il Poeta ne gli Episodij scorra in cose comuni ; come lodare , biasimare , confortare , riprendere , consigliare ; debbono non dimeno terminare nelle cose della fauola , come anco fanno i Chori di Seneca , i quali giudico io (come gia fe Erasmo , et) giudiciosamente) molto più degni di loda , che quelli di tutti i Greci ; perche oue questi molte uolte si stendono in nouelluccie , quelli di Seneca con discorsi morali , et) naturali , tutti tolti dall'uniuersale , ritornano marauigliosamente alle cose della fauola . La qual cosa (il meglio che ci è stato conceduto) habbiamo anchor noi cercato di fare ne nostri Chori . tanto ci ha egli paruto degno di essere imitato , che non habbiam voluto essere del parer di coloro , che come hanno imparato a conoscere uno & et) uno & , hanno a fastidio tutti gli autori Latini , i quali sono talhora così poco intesi da loro , che danno inditio , che
meno

meno anco intendano i Greci, dellaqual cosa è cagione la ostentatione. contra i quali si potrebbe dire quella sentenza di Iuuenale, uoi uolete dire ogni cosa alla Greca, eſſeo molto peggio a gli huomini Romani non ſaper le coſe Latinē. Segue l'Efſodo, ilquale è l'ultima parte della fauola, ſia ella Tragica, o Comica, perche all'una et) all'altra anco queſto conuienc. Et l'Efſodo non è altro, che una uia alla ſpeditione della fauola; et) ha egli principio in quella parte, oue naſce la mutatione della fortuna nella Tragedia da felice a miſera, o da miſera a felice, et) nella Comedia, oue è il cominciamento di racquetare i trauagli, et) far tranquilli gli animi turbati. Et queſto comminciamento nelle Tragedie è dopo l'ultimo Choro. Et potra effere nelle Comedie dopo il quarto atto, o cominciare nel fine di eſſo. E t quindi ha principio la ſolutione della fauola; laquale ſolutione con tiene in ſe l'Efſodo, perche egli mai non haurebbe loco, ſe non ſi uedeſſe il comminciamento: della quale habbiam detto di anzi, et) l'Efſodo è quello, che ci mena all'ultimo fine: che coſi come l'Efſodo non è la ſolutione; coſi non è egli il fine, il quale fine è quello (per quanto al noſtro proposito hora appertiene) oltra il quale altro più non ſi deſidera in quella attione. Ma nell'Efſodo, eſſendo egli inſieme colla ſolutio ne congiunto, ſi eſplicanò, et) ſi eſpediscono molte coſe, le quali tutte ci conducono all'ultimo termine della attione, che ſi ha tolta ad imitare il Poeta.

Q uesta grandezza, o quantità della fauola ha diuifo nella ſua Poetica Horatio in atti; et) ha uoluto che ſi

estenda insino al quinto, la qual cosa però haueano fatto prima nelle lor fauole i Poeti Romani, come oltre Plauto, et) Terentio ci mostra Marco Tullio in molti luochi, assimigliando il corso della uita nostra ad una fauola, che si rappresenti diuisa in atti: et) hanno uoluto i Latini, che la fauola sia partita in cinque atti, perche uogliono, che nel primo si contenga l'argomento. Nel secondo le cose contenute nell'argomento s'incomincino inuiare al fine. Nel terzo uengano gli impedimenti, et) le perturbationi. Nel quarto si cominci ad offrir modo di dare rimedio a gli incomodi. Nel quinto si dia il desiderato fine con debita solutio ne a tutto l'argomento. et) questa loro ragione serue solo alla Comedia: ma, mutate le cose, che si debbono mutare, potra ella anco seruire alla Tragedia, et) questa diuisione è stata commune alla Comedia, et) alla Tragedia, anchora che altri altrimenti interpreti quel luoco. Pel contrario alcuni Grammatici Latini hanno date altre parti con uoce Greche alla Comedia, et) la prima ha uoluto, che sia il Prologo, intendendo pero per lo Prologo, non quello, che ueramente dee hauer questo nome: ma quello, che non è parte del la fauola; et) è fatto in nome del Poeta, come già dimostrato habbiamo. ilche quanto tortamente sia detto, il giudichera ciascuno, che uedra quello, che noi di sopra habbiamo ragionato: che per quello, c'abbiam detto, si puo uedere, che tal Prologo non puo essere per modo alcuno parte della fauola. Appresso al Prologo pongono quella parte, ch'è ueramente il Prologo, et) la di-

mandano essi *Protasi*, che non uuold dire altro, che la propositione, cio è che questa parte propone quello, di che si ha a trattare in tutta la fauola, di modo che desta nello spettatore grata attentione. A questa aggiungono la *Epitasi*, et) uogliono ch'ella contenga il *Nesso*, o uero il nodo dello Argumento, il quale contiene tutte le turbationi, et) i traugli della attione. L'ultima la dimandano *Catastrophe*, laquale ci da l'explicatione, ouer solutione del nodo della fauola. Et qui uoglio, che sia fine al parlare della quantita della fauola et) Comica, et) Tragica, perche mi pare che questo, che n'ho detto, possa. M. Giulio, bastare a uostra introduttione, senza hauerne piu a ragionare.

Sono secondo i Latini, (come di sopra habbiam detto) jdiuite le fauole Comiche, et) Tragiche, in cinque atti: et) queste parti non senza cajione furono dette atti, perche le persone, che ui s'introducono, non narrano semplicemente, come fa il Poeta Heroico; o uero l'*Historico*; ma trattano ragionando quella attione non altrimenti, che s'ella uera mente si faceſſe fuori di Scena. però che imitando il uero, o il uerisimile il Poeta, introduce le persone, come che facciano quella attione, conferendo l'uno con l'altro quello, che intorno a lei è necessario. et) perche sono gli atti cinque, hanno uoluto i Grammatici, che solo cinque uolte debba effer introdotta una persona nella Scena a ragionare, et) non piu, la qual difficulta non puo cadere nelle fauole Greche, perche secondo l'opinione de piu antichi, mai non rimaneua uuota la scena, perche non si partiuano mai tutti

gli *Histrioni di Scena*, et non erano le lor fauole diuise in atti, et in Scene, come le nostre. Intorno alla qual cosa uide ro molto meglio i Romani, che i Greci. Perche dauano riposo a gli spettatori, et apparecchiauano maggiore attenzione a quello, che rimaneua a dire, pero che lo spettatore uedutosi condutto sino al fine dell'atto, poi c'ha pigliato riposo, et è stato rricreato dalla interpositione della musica, diuien uago di esser condutto al fine: et al nouo apparir dell'histrione, il uede, non altrimenti, che se fusse una noua persona, che uenisse in Scena; et attende quello, che debba dire, con molto desiderio. Ma tornando alla openione de i Grammatici Latini, si uede chiaro, ch'ella non è uera. Peroche ueggiamo Terentio, riguarduole Poeta, quanto alcuno altro, che scriuesse giamai, nell'Andria introdurui Dauo, et farlo uscir sette uolte in Scena. Et per che la cosa piu chiara ui sia, ui numerero i luochi: i quali se ben saranno considerati, et quanto alla misura del tempo, et quanto all'ordine dell'attione, farà manifesto, che cosi è, come ui dico.

E Gli prima nella seconda Scena del primo atto esce a parlar con Simone: indi poi se ne ua in piazza a ritrouar Pamphilo, et esce a ragionar con lui nella seconda del secondo atto, et sempre rimane in scena insino al fine dell'atto, nel qual fin egli entra in casa con gli altri Histrioni: Et poscia esce nella prima del terzo atto, et poi per comandamento di Simone egli entra in casa nel fine della seconda Scena: nella quarta esce, et conforta Simone a condurre

durrella sposa a casa. Indi nella seconda del quarto egli entra a pigliare il fanciullo, et) nella terza esce, et) il pone soura il limitar della porta di Simone. Poi nella quinta del quarto atto entra in casa con Critone, et) con Misi, et) da luoco a Cremete et) a Simone di ragionare insieme nella prima del quinto, et) egli esce nella seconda tutto lieto, et) apre a Simone la uenuta di Critone; per la qual cosa Simone chiamato Dromo, il fa mettere in pregione, onde esce poi nella festa, che è l'ultima del quinto, et) ode i felici auenimenti di Pamphilo, et) queste tutte insieme sono sette uolte. Il medesimo auiene di Cremete nell'*Hautontimorū* menos, il quale auanza d'auo di una uolta nel uenire nella Scena. Egli esce nella prima del primo con Menedemo, poi nella prima del terzo, uenuto il giorno (che in due giorni finisce quella favola) esce di nuovo a parlar con Menedemo, poi si parte di Scena, et) ua a dire a Simone, et) a Critone suoi uicini, che l'haueno fatto lor arbitro, che non puo essere per quel giorno a finire le lor differenze. Indi ritorna a parlare nella medesima Scena con Menedemo; et) dice, che si è ispedito tosto da coloro. Entra in casa nella seconda Scena del terzo, et) resta Siro solo a ragionare: nella terza esce con Clitiphone, et) il riprende di hauer lo ritrouato porre le mani nel seno a Bacchide, nello entrare che fe in casa, et) la uscita mostra Siro, dicendo (dopo l'hauer parlato de se nella Scena) chi esce fuori di casa nostra? et) cio non si dee intendere di Clitiphone solo, perche se non fusse entrato Cremete, non l'haurebbe egli ueduto

R

porre la mano nel seno a Bacchide, et) non haurebbe hauuto cagione di riprenderlo. Nella Scena prima del quarto atto egli entra in casa con Sostrata sua moglie, et) nella quinta esce dogliendosi della sorte di Menedemo, nella quinta del quarto egli entra in casa a pigliar l'Argento, et) nella settima egli esce, et) da l'Argento a Clitiphone. Poi nella ottava del quarto entra, et) nella prima del quinto esce. Nella seconda del quinto dopo l'hauer ripreso Clitiphone suo figliuolo egli si parte: ilche mostran le parole di Siro dicendo, egli se n'è andato, et) poi resta egli, et) Clitiphone a ragionar insieme senza Chremete, et) nella terza esce ragionando con Sostrata: le quali tutte insieme giunte mostrano che otto uolte egli esce. Et uoglio, che mi bastino questi due esempi, perche essendo stato Terentio et) giudicioso, et) riguardenuole (come dicemmo) in tutte le sue Comedie (oue Plauto ha hauuto in qualche parte un poco piu del licentioso, che non si conuenia) si puo giudicare, che non è sconueneuole, che piu di cinque, et) di sei uolte esca uno a ragionare nella Scena. Egli è non dimeno da considerare, che la persona, che ui s'introduce, nō ui uenga otiosamente, o che il suo uenire non intrichi la cognitione della cosa; ouero che non si pigli a far tanta parte, che uenga a fastidio a chi l'ascolta. Ma leuatene queste sconueneuolezze, tante uolte ui puo ella uscire, quanto basti a sciogliere conueneulemente il nodo della favola, et) condurla al fine.

*V*ero è, che si dee hauere molta auertenza nel maneggio di tutta l'attione: che in quelle parti, che sono men gra-

te, siano men lunghi gli atti, et le Scene, et in quelle, che portano cō esso loro piu uaghezza, ouero piu necessita per condurre la presa attione al diceuole fine, piu si allunghino i ragionamenti, perche con la uaghezza portino anco queste parti con esso loro maggiore attentione: et questo tutto rimane nel giudicio del riguarduole Poeta. et di qui è auenuto, che le persone nelle rappresentazioni, si sono dette, persone delle prime, delle seconde, delle terze, et delle altre parti. Perche quella è delle prime parti, che maneggia le cose nella Scena piu importanti alla attione, che si rappresenta: et per ciò piu parte ha della fauola, che le altre, et piu ci ragiona: et quella delle seconde parti ua appresso alla prima: et cosi successiuamente delle altre, tale che quella delle ultime parti, è meno importante, et meno fauella di tutte.

ET perche niuna delle parti già dette puo hauere la sua gratia senza il parlare, è da por molta diligenza, che tali siano i ragionamenti, quali conuengono alle persone, che s'introducono a parlare, la onde è da auertire quello, che disse Aristotile del costume. Non dico di quello, che dee la fauola introdurre ne gli animi de gli huomini per fargli migliori, ma di quello, che conuiene alla natura di chi fa, et di chi fauella; la qual parte è tutta su il decoro. Conuene ad un Capitano effercitato nell'arme, effre ardito et ualoroso, ad una donna timida et demessa. Se tali s'introduranno et questa et quello nella Scena, si sarà effreso buono costume: ma se il Capitano si introducessa codar-

dò et timido , et) la donna ardita , et) feroce , sarà ciò fuori del conueneuole , et) esempio di mal costume : perche sarà fuori della natura dell'uno , et) dell'altro : il che è uitioso , et) senza decoro , et) si piglia per costume reo , cio è per cosa non atta , et per habito nō conueneuole alla persona introdutta .

V vole adunque il costume effer buono , et conueneuole . V uole essere etiandio simile , cio è , che sia sempre a se stesso conforme in bonta , o'n sceleraggine . Ultimamente uouole ha uere una medesima qualita sempre il costume : cio è , che la persona introdutta serui sempre uno ugual tenore , et) non sia hora ardita , et) hora timida , hora coraggiosa , et) hora pusillanime , che cio è sconueneuolissimo . Et pero è biasimato Euripide nella Iphigenia in Aulide , il qual introdu ce Iphigenia prima timida della morte , et) poi la fa ardita in uoler morire per la salute de i Greci . La quale incon stanza è biasimeuole in una medesima attione . Non è an co senza biasimo nella Alceste , facendo una femina men paurosa della morte , che non són gli huomini , tale ch'ella uoglia morire per lo marito , et) il marito il consenta , per non morire egli : come che debba eſſere men formidabile la morte alla donna , ch' all'huomo . Sono anco delle altre sconueneuolezze nella medesima fauola , come il ullaneggiare , che fa il figliuolo il padre , che non habbia uoluto morire per lui , il uincere che fa Hercule la morte , et) altre tali cose , che in quella fauola si ueggono : ma non si appertenendo il considerar cio a questa parte , mi riferbo a ragionarne con uoi . M. Giulio , a piu commodo tempo . Bastami per hora
che

che possiate uedere, che cio che si troua ne gli auttori Greci, non è lodeuole , ne degno di imitatione , et) che non dee giuditio scrittore dar tanto di riputatione alla autorità de gli Antichi , che uoglia anco imitare i lor uityj . Come ueggiamo hauer fatto il Trissino in qualche parte della sua Sophonisba ; et) specialmente (per non narrarle tutte) oue è la contention tra Lelio et) Massinissa , per cagione della moglie presa da lui , alla qual Catone si trappone , et) ottiene che la lor contesa sia rimessa a Scipione , et) deuenendo andare Massinissa a Scipione per terminarla, dice , che tanto sto andara , che egli habbia uedute le stalle de i caualli . Potrebbe dire il Trissino , che è officio di Re (massimamente nel campo) hauer cura de caualli , et) io nol nego : ma dico , che in quella occasione le stalle , et) i caualli non haueua no a distornar Massinissa , non hauendo egli alhora a tor la lancia , et) andare in battaglia co nemici . So che dirà egli , che simili cose si trouano ne Greci : ma gli rispondero io , che ciò , che fecero i Greci nelle loro rappresentazioni , non fu lodeuole ; et) c'hauendo egli per le mani cosa , che apparteneua alla Maestà Romana , deueua trallasciare in questa parte il costume Greco , et) accostarsi al Romano . Et questo uoglio , che ui basti M. Giulio , per tutto quello , che ui potrei dire intorno a quello , in che ha uoluto effere il Trissino piu Greco , che non si conueniuia ne alla maestà della attione Romana , ch'egli si haueua tolto ad imitare , ne alla qualita de i nostri tempi ; i quali són pieni di maestà et) di grandezza .

R ij

ORA tornando al costume fu molto conuenevole nel l'Hecuba di Euripide, che Polissena priua del padre, de i fratelli, del regno, et rimasà senza alcuna speranza di bene, andasse animosamente alla morte; perche il morire è rifugio de i miseri, quando cadono da stato sublime, a misero, et infelice, et sono senza speranza di salute. Et fu cosa degna del real animo di Polissena giudicar men male il morire, che star sempre uituperosamente col collo sopposto al seruile giogo. Nella medesima fauola, serua marauiglosamente, in quanto madre, il costume, che le conuiene, la Regina Hecuba, nel dolersi della infelicità della sua figliuola di bramare di morire per lei, o almeno di finire con lei gli infelici suoi giorni; cosa conuenevolissima e alla pietà materna, et alla grandezza del dolore, nel quale si trouava la misera madre. Et quantunque queste persone habbiano buono costume in Euripide, l'hanno pero ottimo in Seneca: come potete uedere nelle Troadi, le quali quantunque paiano tolte da Euripide, sono pero talmente trattate da Seneca, che ad hauer superato Euripide non si desidera altro in lui da buoni giudicij, che egli hauesse hauuta così pura la lingua Romana, come hebbe la Greca Euripide: che non vi è alcuno, che drittamente giudichi, che non gliele dia uinta nella maestà, et ne gli affetti, et nell'offeruantia del costume, et nella uiuacità delle sententie. Si ueggono in lui da quelli anapesti, co quali Andromache trahe Astianatte del Sepolchro et l'offre a Ulysse, cadere pietose lagrime, con tanto affetto, che appena si può conte-

nere dal pianto chi gli legge. et) le altre parti sonò tali, che non si possono leggere senza marauigiosa compassione.

MA poi che delle cose appartenenti al costume habbiamo succinctamente parlato, et) per cio siamo entrati a rasonar del decoro; deuete saper M. Giulio, ch'egli non è solamente nelle attioni, et) nelle qualita delle persone, ma nel parlare anco: et) pero entreremo a ragionare hora un poco piu uniuersalmente, et) un poco piu largamente, che insino ad hora non habbiam fatto.

E s'endo il parlare M. Giulio, quello, che da piu di qua lunque altra cosa inditio dello intrinseco altrui, o uogliam dire della intentione, egli è da porre quanta piu si puo dili- genza, che tale egli riesca nella Scena, quale si conuiene alle qualita delle persone, che ui s'introducono; et) far si, ch'i giouani da giouani fauellino, i uecchi da uecchi: que- li di cose amorose, et) giouanili, che siano piu dalla parte dell'appetito, che da quella della ragione: questi di cose gra- ui et) seuere, che tutte pieghino al consiglio, et) alla pruden- za, hauendo però sempre riguardo alla qualita, et) allo stato della persona. Perche altrimenti fauellerà un gioua- ne del popolo, et altrimenti un giouane reale. Et altra pru- denza mostrera un ueccio Re, che un padre di famiglia. Et quello, che io ui ho detto intorno a queste due qualita di persone, uoglio che ui serua alla qualita di tutte quelle, che nella fauola saranno introdotte secondo gli affetti; o Co- mici, o Tragici, che nella Scena siano introdotti: perche è gran differenza tra il modo del parlare di una fauola,

R uij

et) dell'altra : perche (come di sopra si disse) quel parlare della Tragedia uoue effer grande , reale , et) magnifico , et) figurato : quello della Comedia semplice , puro , famigliare , et) conueneuole alle persone del popolo .

E T però non conuengono alla commedia , se non di rado quelle pompe di parlare , que soperbi modi di dire , quelle si militudini , quelle comparationi , quelle figure , que contrapposti , che i Greci chiamano Anthiteti , et) quegli altri ornamenti , che conuengono alla Tragedia : perche questo è fuori delle persone Comiche ; et) oue chi così fa si pensa dare splendore al suo componimento , ut apporta egli tenebre , et) sconueneuolezza . Pel contrario la Tragedia ama tutte queste cose , che non è forma si figurata di parlare , che porti con esso lei il decoro ; et) il conueneuole , che non conuenga alla Tragedia ; tanto è ella in grauità ad ogni sorte di compositione (quantunque sia , come posta in uersi iambi) superiore .

E T dissi , che porti con esso lei il decoro , et) il conueneuole : perche questi figurati et) pomposi modi di parlare poco conuengono alle persone , che sono occupate da graue dolore : perche par fuori del uerisimile , che persona , che sia oppressa dall'affanno , possa uolgere l'animo a questa maniera di dire ; et) poco anco conuengono ad alcune altre persone ignobili , che talhora si introducono nelle Tragedie senza nome proprio ad annontiare qualche cosa fatta , o fuori , o in casa , che non uiene nella Scena . Benche a quella persona , ch'alle uolte sotto nome di messo uiene a palefare gli ef-

fetti fatti in casa, su i quali si fonda la paſſione, et l'horrore, o per riſpetto delle persone mal trattate, o per riſpetto di quelle, alle quali uien narrato il miferabil caſo, conuen gono queſte figure di parlare; come ſe ne hanno gli eſempi nelle Greche, et nelle Latine Tragedie. Et noi ancho ſeguimmo le lor uestigia nella noſtra Orbecche, nel meſſo, ch' apporta la morte di Oronte, et de figliuoli. Et queſto credo io, che ſi conceda in perſona tale, perche indi naſce tutto l'horrore, et la compaſſione, il quale è il neruo della fauola: et ſi dee ciò aggrandire con ogni maniera di dire, che gli conuenga. Oltre che l'horrore del caſo auenuto induce ſtupore, et un certo raccapriccio, che fa uſcire chi l'ha ueduto come di ſe; onde egli, quaſi toccò da furore, non puo mandar fuori ſenon parole grandi, et piene dello ſpauento, ch'egli ha nell'animo: et deueſi egli eſtendere in narrare il caſo miferabile, et horribile, in moſtrare gli atti, i pianti, le parole, la crudeltà, la desperatione, la maniera, con la qual morto cadde il miferabile, et l'altre tali coſe, le quali tutti ſi chiuderebbono altrimenti con dire, et egli fu morto crudelissimamente: et ſarebbe detto il tutto, ma meno efficacemente, che non ſi fa a dir ogni coſa.

E T quiui è da notare, che come queſte persone tengono ſoſpeſo l'animo di chi aſcolta, prima che narrino il fatto; coſi queſto anco ſerba la Comedia, qualunque uolta ſi ha a narrare o allegrezza, o dolore: che que parati, que ſerui, et quelle altre persone, ch'a ciò ſono introdutte nella fauola, fanno il lor ufficio con ſimil maniera di fauellare,

quanto conuiene alla attione Comica , accioche l'aspetta -
re , che fa colui , a cui la cosa si narra , desti in lui mag-
giore desiderio di saperla , onde poi gli s'imprima maggior-
mente nell'animo : della qual cosa non daro altro esempio ,
perche s'offrono da se nelle Comedie de i buoni scrittori , et)
Latinis , et) Volgari .

Ma nell'esprimere con parole le cose Tragiche , et) le Co-
miche , ui è non poca differenza . Perc'hauendosi a parla-
re nella Tragedia di cose grandi et) reali , come conuiene al-
la sua gravita , s'usano in lei ragionamenti lunghi , come
nel lodare , o biasimare costume , uita , signoria , seffo , eta ,
od altre simili cose , che conuengono a gli Episodij , o alle di-
gressioni introdotte per abbellire , et) per aggrandire la fa-
uola . Ma nella Comedia è poco diceuole , perche ella è tut-
ta su le cose famigliari , et) basse . Et pero le sue sentenze et
i suoi ragionamenti uogliono essere brevi , popolareschi , com-
muni , et) domestichi , et) le sentenze non uogliono essere in
simili parlari frequenti , ne portare con esso loro quegli affet-
ti , et) quella grandezza , che si uedono nelle sentenze delle
Tragedie . Et il lodare o biasimare nella Comedia uuole
essere piu tosto con gentil maniera , che con graue , et) piu
tosto con breue corso di parole , che con lungo . Anchora
che nella sua Eautontimor umenos Terentio , fuori del suo co-
stume , nel parlar de i due uecchi si sia molto esteso nelle co-
se morali : et) Plauto ne suoi Captivi habbia piu tosto pie-
gato nel mouere gli affetti con lungo ragionare alla parte
della Tragedia , ch' a quella della Comedia : non dimeno , co-

me questo alle uolte si conciede; così non è egli da uscir molto frequente, il che gentilmente ci accennò Horatio, quando disse, che alcuna uolta la Comedia alza la uoce fuori del suo costume, et) alcuna uolta il Tragico si duole con parlar basso.

E t le cose, che appertengono alla loda, o al biasimo, debbono essere nelle Comedie, et) nelle Tragedie di modo introdotte, che non paiano mendicate, ma nate dalla natura medesima della cosa, et) non dell'arte, o dallo studio dello scrittore. Perche ciò fa questa parte, senon biasimeuole, almeno molto men grata; portando ne gli occhi, et) nelle orecchie de gli ascoltanti l'artificio, il quale uole essere celato sotto il naturale; ch' altrimenti diuine egli tediioso, et) spiaceuole. Et in questo errore mi pare, che trascorresse l'autore della Celestina Spagnuola, mètre uolle ella imitare la Comedia Archea, già sbandita, come biasimeuole da tutti i Theatri: ne pure incorse in questo errore, ma in molti altri, non solo nell'arte, ma nel decoro anchora, degni da essere fuggiti da chi lodeuolmente scriue; anchora che non ui siano mancati di quelli, che la si hanno proposta per esempio, intendendo più a que giuochi spagnuoli, ch' alla conueneuolezza della fauola.

E t quantunque quelli figurati modi di dire stiano lodeuolmente nella Tragedia, se sono posti a luochi loro, dee non dimeno il discreto scrittore cercare di non porgli così ad uno, che diuenti il parlare uno Enigma: ciò è tanto oscuro che in uoce della luce, che dee dare alla fauola, la faccia te-

*nebrofa. che quantunque Aristotile dica, che l'Enigma con
niene al Poeta, non intende egli di questa oscurità, ma ci
vuole significare, che debbono efferè sotto uelame le cose poe-
tiche espresse, come ueggiamo hauer fatto, et) Homero,
et) Vergilio. Deuesi adunque molto guardare da tale incul-
catione lo scrittore: perche non è M. Giulio, così gentil for-
ma di dire, ne così uaga, che non diuenga ella rozza, et)
schifeuole, se fuori di tempo uiene usata, et) fuori di luoco.
Vogliono essere gli ornamenti del parlare, non altrimenti
sparsi in queste fauole, che si siano in un uaghissimo rica-
mo belle, et) preziose perle.*

*Appresso si debbono schiuare que mostruosi modi di
dire, che sono hoggidi si pregiati da molti, che non pure nel
le Comedie, o nelle Tragedie, ma ne domestici parlari, et)
nelle stesse famigliari lettere gli hanno in guisa sparsi, che
in ogni foglio se ne trouano due, et) tre, i quali són da fug-
gire da lodeuole scrittore, come si fuggono gli scogli nel mare
da nauiganti. et) in cio bisogna hauere molta auertenza,
perche questo uitioso modo di dire porta con esso lui tanta
sembianza al uero, che spesso ne riceuono gli scrittori (se non
sono bene accorti, et) bene non ui mirino per fuggirlo) gran
dissimo danno. Et perche questo non auenga a noi M. Gui-
lio, non mi increser aporuene alcuni inanzi (che ui potran
bastare per esempio di tutti) i quali mi furono già lascia-
ti da uno giovanetto Siciliano, che per sua mala uētura era
stato sotto un maestro, chiamato lo Spina¹; il quale haueua
così inuolto quel giovanetto in queste tenebre, che se non gli
fussero*

fussero stati aperti gli occhi, et) fatogli uedere la uera luce, si farebbe egli sempre stato nelle tenebre. Et miseri nel uero si possono ben dire que giouani, che per loro mala uentura incappano in cosi fatti maestri. I modi del uitioso parlare, ch'egli mi disse, erano questi.

Vorrei poter accorre nel seno delle mie parole il segreto mio, et) portarlo alle porte del uostro cuore, et) a gli orecchi dell'animo uostro, et) mettere i miei concetti inanzi a gli occhi del uostro intelletto, per romper l'ostinato uoler uostro, che ui ha fatto contra me, quasi duriſſimo marmo, perche teniate chiufé le porte del uostro cuore alla pietà. Io son uenuto a soluere il digiuno del mio cuore alla mensa della serena fronte uostra, oue Amore diffensa il cibo, onde mi paſco dal uago de gli occhi uostri, come dal dolce di ogni dolce.

E dificato ho il muro delle mie ſperanze ſu la ferma pietra della mia fede, et) con gli chionii della ſeruitu fiſſi nelle traui del desiderio, ho edificata una stanza al mio cuore nel ſuaue piano delle uostre bellezze; et) alle fineſtre del diſcorſo, giorno et) notte lo miro, et) lo contempro.

Con qual uaſo di mente torrò dal fonte dell'eloquenza l'onide delle parole, che ſiano atte a portare al liquido del uostro cuore il torrente del mio deſiderio?

DA quale eſſercito d'Amore potrò io hauere i capitani che mettano le ſquadre de miei deſiderij in battaglia, i qua li co colpi delle parole, uengano ad eſpugnare il forte del uoſtro cuore, et) ad aprire l'entrata alla mia fede, ſi che uit

toriosa si riposi in così dolce stanza.

Come l'acque de i fiumi col crespo loro , se ne uanno nel l'ampio seno del mare , et) entrate nel suo salso perdono la lor prima natura ; così le onde de i concetti miei , uscendo dal fonte del mio core , et) entrando nel pelago della nostra profonda uirtu , perdono il lor corso dritto nell'onde delle uostre lodi .

Et questi et) simili altri modi di dire sono quelli , che pregiano coloro , che tratti da non sò qual maniera di fauel la Spagnola , hanno messo tra le rose della lingua Italiana (che così parlerò pur hora anch'io) queste pungenti spine , et) tra i liquidi , et) puri suoi fonti questo fango , per intorbidargli . che se bene questa forma di dire , è lodata da alcuni nella lingua Spagnuola , non conviene ella alla nostra in modo alcuno : et) se pure talhora conviene in qualche parte , non conviene nel parlare a vicenda : il quale uouole essere nudo , chiaro , puro , et) per dir breue senza questo sconcio , et) biasimeuole liscio . Et del parlare lodeuole a vicenda , ne diede l'esempio il Petrarca nel secondo capitolo di morte , quando parlaua con la sua donna già deificata : su l'artificio del qual capitolo ho lungamente a voi M. Giulio , et) al resto della mia schuola ragionato , quando lo ui ho esposto .

D ee adunque accorto Poeta da tali mostri astenersi , et) lasciar questi scogli nel mare dell'ignoranza di coloro , che gli lodano , et) pregiano , accioche quasi a gli scogli delle sirene , u' inuecchino : et) dee egli seguire gli ornamenti , et)

le figure del parfare , per lo modo che di sopra habbiam detto . et) tra tutte le parti dell' oratione , quelle , che contengono le sentenze , debbono essere et) pure , et) semplici , accio che lo splendor delle parole non offuschi la luce delle sentenze , et) le faccia diuenir meno pregiate , et) meno efficaci di quel , che debbono essere .

O R a poi che del decoro del parlare habbiam detto , come ne ha chiamato il bisogno di questa introduttione , rituneremo al dicesuole , et) al decoro delle persone , per compir quello che ci auanza di ragionare , quanto all' una , et) all' altra fauola appertiene .

S Erua M. Giulio , la Comedia una certa religione , che mai giouane uergine , o polzella non uiene a ragionare in Scena , et) pel contrario nelle Scene Tragiche ui s'introducono lodevolmente . Et cio m'estimo io che sia , per che la Scena Comica , per lo piu è lasciuia , et) in essa interuengono ruffiani , meritrici , parafiti , et) altre simili qualità di persone di lasciuia , et) di dishonesta uita : et) però non pare , che conuenga al decoro di una giouane uergine uenire a fauellare in tale Scena , et) tra queste persone . Et anchora che la Comedia fusse honestissima , come noi ueggiamo essere i Captivi di Plauto , non ui s'introdurebbe anco uergine alcuna ; perche è già così impressa ne gli animi de gli huomini , che la Comedia porti con esso lei queste sorti di genti , et) questi modi di fauellare , pieni di licenza , che cio non sarebbe senza pregiudicio della polcella . Ma non entrando nella Scena Tragica , senon persone grandi , Ma

gnifiche, reali, cauatene alcune poche, le quali quantunque sian basse, sono non dimeno honeste, et) non si ragionando di cose lasciuie, ma di alte et) soblimi (quantunque anco ui si trouino amore) et) facendosi per lo piu le cose entro alla corte, et) non in casa di questo, et) di quello, o ne gli angporti, o nelle barberie, o'n altri tali luochi poco conueni uoli all'honestà delle donne, si uede manifestamente, che et) per la ragion della Scena, et) per la ragion delle persone in essa introdotte, et) per gli ragionamenti, che ui si fan no, non è fuori del decoro, che la uergine reale s'introduca a fauellar nella Scena.

VERO è, che per quanto io ho osservato ne gli scrittori Comici, uengono talhora le uergini cittadine in Scena, ma non ui uengono come libere, ma come esposte, si che non si sappia di chi siano figliuole, ouero come siano state prese, et) uendute, o per altro fiero accidente andate in mano di persona poco honesta, come sono meretrici, et) ruffiani. Et queste sono al fine riconosciute da lor padri, et) date per mogliere a i lor amanti. Et si ha di cio più chiaro esempio in Plauto, che in Terentio. Ch'anchora che Plauto faccia uenire in Scena la uergine Planesia nel Circulione, et) la ui faccia ragionare; non uolle però Terentio, che la uer gine donata da Thrasone a Thaide fauellasse nell'Eunuco, ma la fe far mostra di se nella Scena, come alla sfuggita.

E T passando dalle uergini alle altre donne della Come dia, et) della Tragedia; le donne delle scene Tragiche, pos sono essere quāto alla real qualita conuiene, graui, prudenti, et) accorte,

et) accorte; et) possono usare nel lor fauellare sentenze morali, et) piene di senno, secondo la lor conditione, perche tuttavia esse stanno nelle grandezze, et) tra persone graui, et) possono esse dalla continua cōuersatione apparar quello, che le altre donne non possono, sendo esse sempre occupate nel gouerno delle case, et) de i figliuoli, et) non conuertando se non con genti humili, et) popularesche. Non è pero M. Giulio, che anco queste ne lor ragionamenti non possino dar segno di quella prudenza, che conviene alle domestiche attioni, a lor appertinenti: perche sono le donne del populo co Cittadini nelle Comedie, a quella proportione, che sono quelle delle corti, co Re, et) co gran personaggi nelle Tragedie. Et se ben pare, ch' Aristotile dica, che il senno, et) la prudenza non sia della donna, non si dee così semplicemente intendere, ma cio è detto in rispetto all'huomo. Perche per prudente, et) saggia, che sia la donna, non le conviene quel senno, quella prudenza, quella grauita, che conviene all'huomo sauvio, hauuto rispetto alla qualita dell'uno et) dell'altro. Benche quanto all'honor loro appartiene, si trouano tanto accorte et) saggie nelle Comedie le donne graui, che mai non uiene nella Scena madre di famiglia di honesta conditione, che si mostri esser tocca da passione amorosa, come ui si ueggono de i uecchi padri di famiglia, dellaqua] cosa anchora che non se ne habbia esempio in Tarentio, quanto al maneggio del suo amore per condurlo a fine in Scena, si ha egli in Plauto chiarissimo.

E T benche cio non paia conueniente all'eta sciuile; non

dimeno l'essere tanto comune la passion dell' Amore, quanto la ueggiamo essere, puote far degno di scusa il uecchio in amorato, non ui entrando quel pregiudicio d'onore, ch'en trerebbe nell'amor della donna, per rispetto della honestà. Et questo specialmente puo conuenire, se il uecchio è senza moglie, alla qual il suo amore possa esser di male esempio. Ma s'egli si finge hauer moglie, et) entri nella Scena maneggio d'altro amore, non è cio; senon con mal esempio. Nella qual cosa è stato molto ripreso Plauto da buoni giuditij nell' Asinaria, che di male esempio fusse alla moglie, et) al figliuolo. A questo con comprarle la meretrice, ma uolere essere egli il primo, che con lei giacesse: A quella, che le diede materia di deuergli render pan per ischiaciata. oltre che il far finire la Comedia nella turbatione, et) nel disordine, nel quale ella finisce, è fuori dell'uso Comico, come ui è anco il fine del Curculione. E' cagione similmente di male esempio il uecchio introdotto nella Cassina, alqual poscia è sopposto il seruo per la fanciulla. Vero è, che nel fine fu più riguardenuole, che nel Curculione non era stato.

Da cosi fatti maneggi nella Scena, si astenne sempre Terentio: et) anchora, che si scuopra l'Amor di Cremete nel Phormione, non sta però su quello amore il nodo della fauola, ma come cosa accidentale si scuopre tale amore. Et forse haueria meritata più loda quella Comedia, se non si scoprisca l'amore di Cremete in presentia della moglie: per che questo saper ella in fatto, non giouava ne al nodo, ne alla solutione della fauola: pure non fu per ogni modo bia-

simeuole il fatto di Cremete, hauendo egli generata la figli uola in altra parte, lontano dalla moglie, et non nella medesima terra, ne gli occhi della moglie.

D E E adunque l'Amor del uecchio non esser di male esempio. Et quantunque sia egli inamorato, et cerchi di goder della cosa amata, non gli si debbono però far far quel le sciocchezze per uenire al fine del suo amore, che se fare al suo Calandro il Bibiena, et hanno dopo lui fatti alcuni altri de nostri tempi; perche è fuori di quel, che conviene. Dee il uecchio in questa sorte di passione, quasi con la ragione, impazzare. Et dee piu tosto segretamente, et con mezzani, et con denari, et con lo spendere piu largo, cercare di compire il suo desiderio, che con mutament i di panni, et di habitis sconci, et non conue neuoli a Cittadino di qualche riputazione mettersi a rischio di rimaner sempre uituperato.

Deuete pero saper M. Giulio (per tornare a parlare de gli amori delle donne) che se la Comedia non riceue gli amori delle donne graui, gli riceue nondimeno la Tragedia, ma scelerati, come l'amor di Phedra, et quello di Cliten nestra. Et credo, che cio sia per due cagioni. L'una per dare la pena alle sceleraggini (che la Tragedia non purga gli animi nostri da i uity, senon col mostrar quello, che si dee fuggire, come gia dicemmo) l'altra per cagione del terribile, et del compassionuole, che dee nascere nella Tragedia. Il qual terribile non nasce dalla persona scelerata, ch' ama, ma dalle altre, che patiscono da quello amore, su le

S ij

quali cadono le cose miserabili, et) terribili.

MA oltre questi amori scelerati, c'è sono stati introdotti da gli antichi nelle buone Tragedie, credo io che nella Tragedia di felice fine sia lecito introdurre amori honesti, di uergini, et) di polcelle, con quella honestà, che conuiene al decoro reale. perche (come si è detto pur dinanzi) questa passione d'Amore è tanto commune, ch'alla giouane eta non disdice in qualunque forte di persone (pur che l'honestà sia sempre compagnata nelle uergini in simili amori). s'ella se ne troua tocca. Et non tengo io biasimeuole, che'n questa specie di Tragedie uergine reale sfoghi in Scena da se (per esser tutta la Scena di persone grandi, et) per farsi per la maggior parte le cose nella corte) le passioni amorose, dogliendosi, o lamentandosi honestamente, non con ragionar con l'amante, non con mezzano, ma sola, in quel modo, ch'ella farebbe nella sua camera istessa. Et anchora che di cio non habbia io ueduto esempio, l'ho pero io uoluto introdurre ne miei Antiualumeni, per hauere ueduti simili amori nelle historie antiche, et) ne nostri tempi anche ra, et) trattati da nostri Poeti piu graui, et) di miglior giudicio (che che me ne debba auenire). Perche mi pare, che come cio non conuerrebbe a modo alcuno nella Tragedia in felice, possa egli conuenir nella lieta, per quella uicinanza, ch'ella ha con la Comedia, non in questa introduttione delle uergini (che la dishonestà delle persone di questa scena, non gliele lascia introdurre, come si è detto) ma nel fine, il quale dopo gli affanni riesce lieto.

Resta parlare dello apparato, il quale è posto tra le parti quali della Comedia, et) della Tragedia, et) quantunque egli non entri nella fauola, et) non sia parte ne del nodo, ne della solutione, è egli pero necessario alla rappresentazione. Pero che con l'apparato s'imita la uera attione, et) si ponc ella ne gli occhi de gli spettatori manifestissima. Et posto che questo apparato non appertenga al Poeta, ma sia tutta impresa del Chorago, cio è di colui alquale è data la cura di tutto l'apparecchio della Scena; dee nondimeno procurare il Poeta di fare, che si scuopra all' abbassar della coltrina scena degna della rappresentatione della fauola, sia ella Comica, o Tragica. A quella con uiene la popularesca. A questa la magnifica, et) reale: quale fu quella della rappresentatione della nostra Orbecche, che fece fare M. Girolamo Maria Contugo in casa mia, non perdonando ne a spesa, ne a fatica, perche ella hauesse quella grandezza, et) quella maestà, ch'alla qualita della fauola era conueniente. Ne pure si dee porre molto studio nella Scena, ma intorno a gli histrioni; perche debbono anch'esi hauer mouimenti, parole, et) uesti conue neuoli alla attione, che si rappresenta. Et quantunque i Grammatici Latini diano l'ordine del uestir della Comedia; non ui consiglio però M. Giulio, che uoi a questo tempo quell'ordine seruiate, ma che piu tosto ui acconciate all'uso de i nostri tempi; qualunque uolta sia da uoi mesaa Comedia in Scena. Ne ui curerete mai in simil fauola eccedere nel uestir l'ordine de i cittadini: perche se fuisse uestiti gli

S iiij

Histrioni Comici d'habiti grandi, et magnifichi, non altrimenti sarebbono sconueneuoli, che se si uestissero quelle della Tragedia da priuati cittadini. Non sarà nondimeno senon bene, che nell'una, et nell'altra Scena siano gli habiti de gli histrioni di lontano paese. Perche la nouita de gli habiti genera admiratione, et fa lo spettatore più intento allo spettacolo, che non sarebbe, se uedesse gli histrioni uestiti de gli habiti, ch'egli ha cōtinuamente ne gli occhi.

*N*E solo in cio dee porre il Poeta molta cura, ma dee cercar di hauer gli histrioni così bene introdutti, che le persone, ch'èssi rappresentano, siano così gentilmente finte, che paiano uere, non solo quanto alla qualita della fauella, ma quanto al mouere gli affetti. che, se l'histrione non rappresenta con la sua attione quelle passioni, che sono da essere imprese ne gli animi di quelli, che ascoltan, rimangono gli affetti freddi et senza efficacia. Che anchora che il Poeta habbia fatte tali le parti de gli affetti, che siano efficacissime nella scrittura; nondimeno se elle sono da gli histrioni mal rappresentate, rimane il Poeta senza pregio, quanto alla rappresentatione: et è meglio, che compaia nella Scena fauola di non molto pregio, che sia ben rappresentata, c'hauerne una lodeuolissima, c'abbia gli histrioni freddi, et inetti nella attione; per che la forza della uua uoce è marauigliosissima, qualunque uolta ella accompagnata con l'attione si accomcia alla qualita delle cose, del le quali ella ragiona. Et in questo riesce marauiglioſo il nostro Montefalco. Ho anchora M. Giulio, ne gli occhi la

*marauglia, ch'io uidi in que signori, che il uidero, et l'u-
dirono rappresentare il messo della mia Orbecche. Mi pare
di sentirmi anchora tremare la terra sotto i piedi, come mi
parue di sentirla alhora, ch'egli rappresentò quel messo con
tanto horrore di ognuno, che parue che per l'horror, et
per la compassione, ch'egli induisse ne gli animi de gli spetta-
tori, tutti rimanessero, come attoniti.*

*M A postu che l'apparato gioui molto alla Scena, et
gli histrioni, che sono atti all'attione, imprimano marau-
glosamente con la uoce, et co mouimenti gli affetti nel
core; dee non di meno il Poeta nel comporre la fauola usar
ogni diligenza, ch'ella habbia in se per le parole in essa po-
ste, una occulta uirtù, che senza lo spettaculo anco moua
gli affetti ne gli animi di chi legge, si che non paia, che cio
auèga solo per la forza dell'apparato. del quale, prima ch'io
finisca di ragionare, uoglio raccordarui una cosa, che non
meno è della attione, che del Poeta: cio è, che tale dee in-
trodurre l'attione della fauola il Poeta, che non habbia
mai bisogno l'Histrione di uoltare il suo ragionare a gli spet-
tatori: ilche è osservato da migliori Greci nelle Tragedie,
et da Latini altresì. Et il riguarduole Terentio (quan-
tunque hauesse hauento Plauto inanzi; che cio piu uolte ha-
uea fatto, ch'a giudiciofo Poeta non conueniu) fu in que-
sto si diligente, che mai nelle sue Comedie non induisse alcu-
no, che al popolo ragionasse: che quantunque Cherea all'u-
scire di casa di Thaide, hauendo egli hauenta per moglie la
uergine, dica o popolari, chi uiue hoggi piu auenturato di*

me? non è dirizzato però il suo parlare a gli spettatori, ma sono parole dette da sé solo, mentre egli si allegra della sua buona fortuna; come bene nota Donato a chi il considera diligentemente. Et ciò fece egli per non uscire del uerisimile. Perche se l'attione scenica deue hauere simiglianza col uero; non essendo ne uero, ne uerisimile, che se coloro, che so. no introdutti nella Scena maneggiassero l'attione, che rappresentano gli histriioni, andassero nel conspetto del popolo, e il faceffero partecipe de i lor ragionamenti, et) de i lor fatti: così nol dee anco far l'histrione nella Scena, ma dee egli trattare tutta la rappresentatione, non altrimenti; che s'ella si trattasse domesticamente tra persone famigliari, et) come non ui fuisse spettatori, i quali son solo in consideratione alla persona, che fa il prologo, il quale non è parte della fauola, come di sopra hauete inteso. Al Greggè, quando ui s'introduce, come fa Plauto nel fin della fauola, et) se non ui s'introducè, al cantore, che dica Plaudite, come ci insegnà Horatio laq ual uoce si diceua, perche gli spettatori col segno delle mani, et) co allegra uoce dessero. segno, che loro fusse piaciuta la fauola: et) ciò non meno si usaua nelle Tragedie, che nelle Comedie appresso a Romani; come dimostra chiaramente Quintiliano nel secondo capo del sexto libro, oue egli parla de gli affetti.

H ora hauendo noi detto, quanto ci è paruto necessario al presente ragionamento intorno allo apparato, et) a gli histriioni: Et hauendo noi detto di sopra, che la Comedia usa nella sua attione, i moti, i risi, le piaceuolezze atte a

mouer

mouer rifo a gli spettatori , prima ch'io chiuda questa introduzione, uoglio parlarui alquanto del festeuole dell'una et) del lagrimeuole dell'altra. Non che io ui uoglia mostrare l'arte di concitare il rifo , o di mouere le lagrime , che'n cio ui rimetto M. Giulio, a quello, che n'hanno scritto i Gre ci, et) i Latini , ma dirò solo come conueneuolemente si pos sano usare, et) introdurre nelle Scene.

Nella qual cosa è da auertire, che il comico nō si metta il rifo manzi, et il Tragico il pianto per suo fine, o uero per quel lo, nel quale egli pensi che stia la gratia, et il meglio della fa uola, si che l'uno si debba fermare su i motti, su i rifi, et su le piaceuolezze: l'altro su i singozzi, et su i pianti. Veggio io alcuni a nostri tempi (per parlare hora della Comedia) che qualunque uolta hanno mosso rifo nella Scena, quātunque cio facciano con modi sconci, et sozzi, con cose impertinenti, con atti, et) parole dishoneste, et) con altre non conueneuoli maniere, degne più tosto di ubbriachi, et) di tauernieri, et) d'infami persone, che di lodeuoli attioni, par loro c'abbiano acquistata tutta quella lode, ch'a condurre a buon fine una bene ordita Comedia si conuiene . La qual cosa perche lor uenga fatta, non mirano ne a decoro , ne a costume, ne a cosa altra alcuna, ch'ad honesta attione ap pertenga . In questo errore M. Giulio, non incorrerà mai Poeta , che considerera, che que scherzi, et) que motti, che si introducono al rifo nelle Comedie, ui debbono uenire col decoro , non cercati , non mendicati , non affettati, non tiratici con le funi, ma come nascano dalla cosa istessa , con

tal destrezza, et) con si gentil modo, che paiano naturali, et) non lontani dal ciuile, et) dal costume, si che tra Cittadini si possano conueneuolmente usare. Non si debbono adunq; pigliare queste particelle dalla feccia del popolaccio, et da gli huomini ignobili, i quali nō cō altra bruttezza imitano il ciuile piaceuole, che imiti la Simia le maniere dell' homo. laqual bruttezza moue gli animi a rifo, non per altro che per la disconueneuolezza, ch'ella ha con quello, del quale ella mostra la sembianza. Et in questo è stato molto riguardenuole terentio, il quale (lasciādo a Plauto que suoi scō ci modi di mouer rifo) che gli sono stati appresso a giudicio si di molto biasmo (dicane Cicerone cio, ch'egli uouole) ha proprio usati i sali nelle sue comedie, come si usa il sale nelle uināde, tale ch'essi sono stati a cōdimento delle sue fauole, non a tor loro il gusto, per hauerle fatte co' suoi sali più saporite del conueneuole. Ma mi credo io, che cio auenisse a Plauto, perche egli faceua guadagno nel Popolo delle sue Comedie; et) si pensaua, che quanto più si assimigliauano alla plebe, tanto egli ne deuesse hauer più utile. Perche da Captiuo si puo uedere, quanto egli fusse gran maestro de gli affetti, et) della maturità, quando egli ui uolea applicar l'animo. Anchora che in essi, per piacer (com'io mi stimo) al popolo, ui facesse uenire il Parasito, il quale et) poco necessario ui era, et) entrò più che non conueniua a mouer rifo plebeo, et) poco diceuole (per dir uero) alla grauità in quel la Comedia introdutta.

O R A passando dall'ieto al lagrimeuole, questa mede-

sima consideratione si dee hauere ne i pianti, et) ne i lamenti della Tragedia : perche anco questi debbono essere non sforzati , ma nati dalla natura della cosa ; et) uogliono essere di modo conditi , che oue debbono indurre marauiglia , misericordia , et) horrore , non inducano rijo per la lor sconuenientezza , la quale fa alle uolte , che non meno sono atta a far ridere le cose composte al pianto , et) al dolore , per la lor sproportione , che si facciano i giuochi medesimi . et) in questa parte de gli affetti , et) del pianto bisogna usare gran cura intorno alla scelta de gli histriioni : i quali habbiano gesti , mouimenti , uoce , et) finalmente attione atta a quel la parte , ch'egli sostiene , et) ch'egli rappresenta , perche ogni persona non è atta a fare ogni parte . Et auiene souente , a chi non usa in cio gran diligentia , che la poca gratia , et) la inettia dell'histrione , oue deueria mouer pianto , muoue rijo ; et) fa rimanere la parte senza il suo decoro . Non uoglio pero rimanere di raccordarui M. Giulio , che non sono cosi ferme queste leggi delle Scene , che tutte debbano essere osservate da buon Poeta : perche molte uolte auiene , che se l'auttore stesse tra cosi stretti termini , farebbe le cose storpiate , et) men leggiadre . Et per questo ci diede licenza Aristotile di partirci alquanto dall'arte , ch'egli ci insegnava ua , quando il richiedea la leggiadria della cosa , che si ha per le mani . Ma si dee cio fare con tal maniera , che la licenza non sia troppa , et) non ci faccia incorrere nel uitio . Perche la fauola riuscirà tanto piu degna di loda , quanto ella meno si allontanera da quella forma , ch'è stata giu-

dicata la migliore in questa sorte di scriuere.

MA mi sento M. Giulio carissimo, dal desiderio, che io ho hauuto di satisfarui, tanto oltre trasportato, che oue io mi pensaua scriuere una lettera, ho quasi fatto un giusto volume, et) quasi parlando del decoro, ne son io poco meno, che uscito nello scriuere questa lettera, ma il tutto ascriuete uoi al molto amore, che io ui porto, et) alla materia, che proposta m'hauete; laquale ricercaua molto piu fogli, che questi non sono. Ma per amenda di questo errore, accioche la lettera almeno finisca nel decoro, ui uoglio soggiungere una regola uniuersale; laquale seguendo nelle Comedie, et) nelle Tragedie, mai non ui lasciarete in queste parti portar fuori del conueneuole. Et questa è; ch'auertiate, che le persone introdutte nella Scena, non facciano, o dicano quello nel publico, che uerisimilemente non farebbono, o non direbbono in casa; et) che teniate certo, che quello che in honesta attione sarebbe uituperoso a fare in casa, sia anco uituperoso nella Scena. Perche non per altro è stato dato da i Latini nome di attione alla rappresentatione di queste fauole, che per dare a uedere a i compositori di esse, che cosi si debbono, et) comporre, et) rappresentare, come uerisimilmente si farebbono. Hauendo adunque uoi questo sempre inanzi, mai non lasciarete uenire in Scena cose lorde, sozze, dishoneste, uillane, uergognose, fetiose, et) ischifeuoli, che tutte sono lezzo, et) puzza, a chi è d'intiero giudicio. Et se talhora ui uerrà cosa da se lasciuia da essere condutta in scena Comica, la coprirete cosi col uelo delle parole honeste,

ch' anco dall' polcelle potria essere senza biasimo udita. Et
 cio fia di piu prego , et) di miglior costume appresso i buoni
 giudicij , che se con parole , et) con cose sconcie , faceste ri-
 dere la plebe , che si piglia piacere di quelle cose , che sono si-
 mili a lei . Benche tra cosi fatta gente tanto puo talhora la
 grauita , che quantunque non ne siano per la lor conditione
 capaci , come ne sono i giuditiosi , ne rimangono pero marauil-
 giosi . Et uolētieri uengono a quella terribile , et) lagrimeuo-
 le attione , s' acconciamēte ella è codutta nella Scena . Et cer-
 cādo io tra me la cagione di cio , mi son risoluto , che la Trage-
 dia ha anco il suo dileutto , et in quel piāto si scuopre un nasco
 so piacere , che il fa diletteuole a chi l' ascolta , et) tragge
 gli animi alla attentione , et) gli empie di marauiglia ; la-
 quale gli fa bramosi di apparare col mezzo dell' horrore , et)
 della compassione , quello che non fanno : cio è di fuggire il ui-
 tio et) di seguir la uirtu , oltre che la conformita c' ha l' esse-
 re humano col lagrimeuole , gli induce a mirar uolunticri
 quello spettaculo , che ci da inditio della natura nostra , et)
 fa che l' humanita , che è in noi , ci da ampia materia di ha-
 uer compassione alle miserie de gli afflitti . La onde uiene
 che ueggendosi hauer cagione l' huomo dalla fauola Tragi-
 ca di effercitar quello , che è proprio all' huomo , con l' ha-
 uer compassione alle miserie altrui , s' una istessa Trage-
 dia si rappresenta piu uolte , ui ritornano gli spettato-
 ri ansiosi di riuederla , come di sopra habbiam detto , che
 auenne della nostra Orbecche . Et come spero , ch' auerrà
 anco della Altile ; se con quella felicità farà dal Pontio

rappresentato. Norrino, et da Flaminio Altile, che quegli rappresentò Orôte et questi Orbecche. Alla quale rappresentazione tanto più di cura deuuiā porre, quanto mi ha detto il Conte, ch'è mente di sua Eccellenzia, che in questa uenuta del Papa a Ferrara ella si rappresenti a sua Beatitudine. Vuete felice, et) seguite la uia, c'hauete incominciata; che di tanto ogn' altro auanzerete, che pochi feranno coloro, che ui possano uenire appresso nel camino della gloria. In Ferrara a di XX. di Aprile. MD XLIII.

A L M E D E S I M O.

NON so M. Giulio, che si possiamo noi più promettere di certo delle cose del mondo: Poi che il nostro Flaminio, che per la sua uirtu, et) per la sua gentilezza era degno non pure degli anni della matura eta, ma della immortalità istessa, ci è stato tolto dinanzi da una scelerata mano, così subito, et) così improuiso. Chi hauerebbe mai pensato, che giouane così nobile, così uirtuoso, così quieto, et) così amabile, hauesse deuuto hauere così misero fine, come egli ha hauuto nel fiorire degli anni suoi, in quel punto che noi ci prometteuamo ogni bene di lui. Pouero figliuolo quanto uolentieri si era egli dato a rappresentare la Reina Altile. Quanto gentilmente eprimeua egli quelle passioni et) quegli affetti reali, quanto faceua egli con la sua gratia parer uere quelle lagrime, et) que sospiri, che fingeua quella Reina? Et proprio nel giorno, ch'ella si deuea rappresenta-

re alla Santita di Nostro Signore, non senza suo grand'utile, et) honore, ci è stato rubato. Possiamo quindi ueder M. Giulio, che la mala sorte spesso turba et) confonde tutte le cose mortali. Io mi sento così serrato il core dall'affanno, che non mi posso estender piu oltre. Nostro signore Dio uoi conserui, et) guardi da tutti gli strani auenimenti.
Adi XXV. d'Aprile. M D XLIII.

I L F I N E.

R E G I S T R O.

*** ABCDEFGHIKLMNOPQRS.

Tutti sono Quaderni.



IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO DE
FERRARI E FRATELLI.

M D L I I I .

Giovābattista Giraldi
A Messer Giovābattista Pigna.

M^a Giovanbattista io ho sentito infinito dispiacere, che voi che
sete stato sì lugamēte mio discepolo, et col quale io mi son sépre
tanto amoreuolmente portato, che oltre le domestiche dimostra-
zioni mi sono insino induito à dedicarui l'opere mie, hora hab-
biate scritto, che uoi mai non mi scriueste letera per la quale mi
chiedeste il mio parere intorno à cose di Romanzi, & a defen-
sione dell' Ariosto. Tale che io sia costretto per far chiara la
verità hora far vedere le lettere uostre, le quali a xxv. di Lu-
glio del X L V I I I . mi mandaste, per hauerne il parer
mio; & per poter rispondere, & hauere vno scudo con uoi cō-
tra le percoſe che cercano dare molti huomini all' Ariosto : la
qual lettera ho però fatta riconoscere à quattro letterati gentil-
huomini, cōmuni amici, per lettera di voſtra mano, come fede ne
fanno le lor sottoscrittioni. M'increſce anco per l'honor voſ-
tro, che per merto delle fatiche, che io ho ſpeso tanto tempo ad
inſegnarui, hora habbiate ſcritto, che io già fei vno diſcorſo, nel
quale ſō molte coſe tolte da un voſtro primo, perche dite l'op-
poſito di quello ch'è. Però che io non vidi mai coſa voſtra ſo-
ura ciò, ne mai hebbi biſogno d'imparar da voi quello che uoi mi
hauete chieſto, che io u'inſegni, & che v'ho inſegnato in effetto,
et in uoce, et con la mia riſposta fatta alla detta lettera voſtra, &
col mio diſcorſo che tanto tempo vi ho laſciato nelle mani, come
ſa chi appreſſo voi lungamente l'ha veduto, Ma ringratio
Iddio, che i giuditiosi, che conoſcono l'uno et l'altro di noi
ſanno anco qual ſia il discepolo, et quale il maeftro, et perche
io

io vorrei, che vi guardaste di pigliar nome d'ingrato ; farà bene, che procediate co' vostri precettori, et co' vostri maggiori piu modestamente c' hora non fate. State sano di casa a di XXVIII di Marzo MDLIIII.

LETTERA di M. Giouābattista Pigna, oue egli chiede al Signore Giraldi la ragione della Poesia dell' Ariosto, et insieme il modo di difenderlo dalle oppositioni; l'autentico della qual letera di man del Pigna è in Ferrara appreſo publico notaio, colla Fede di quattro honorati gentilhuomini, ch'ela è di sua mano, et qualunque huomo vorrà la potrà leggere, et vedere a voglia sua.

**Meſſer Giouanbattista Pigna,
A Meſſer Giouanbattista Giraldi.**

SE coloro Signore Giouābattista mio oſſeruandis. c'hoggidiſtanno ſu il mordere gli altri componimenti ſi deſſero a ſcriuere, et a mandare in luce le lor compositioni, forſe che in queſto mio viaggio di Thoscana non haurei trouato tanti morditori dell' Ariosto. Però che non ſono ſtato in alcuna Città, che fauellato non habbi con persone dotte del Furioso del noſtro M. Ludouico, le quali tirandone prima fuori il Domenichi, et di lui, et di V. S. affectionatissimo, quafi tutte, chi in vna coſa, et chi in vn'altra il riprendono. Et benche varie, et molte ſiano le reprenſioni, et fatte in piu luoghi particolari, à me pare però che tutte à queſto ſ'indrizzino, ch'egli nō habbi ſeguitato le veſtigia de gli antichi Poeti. Impercio che dicono, che il titolo propone vna coſa, della quale manco ſi parla in tutto il libro, ché d'altro, et ſeguitano argomentando che gli altri ſcrittori fanno riſpondere inſieme il principio, et il fine, ma che il ſuo cominciamento è diuerſiſſimo da quello, che nell'ultimo ſi conchiude. Dicono altresì, che va per tutta l'opera

pera saltando d'vna cosa in vn'altra, intrinando tutto il poema,
E che piglia quelle sorti d'arme fatte con incantazione. E quelle donne, E huomini Negromanti, che sono fuori dell'vnanza, E quello, che molto piu monta, vi aggiungono che si deflare su vna sola attione, ma che egli molte ne piglia. oltre di cio, che fuori del decoro, molte cose vi sono, come in due luochi l'hauersi fatto espo pazzo per amore, E massime nella fronte del libro. Come l'introducere tanti lunghi lamenti nelle gioiani donne innamorate, E come fare tanto piangere tanti Cauglieri per amore. E che non si conuiene fare quelle digressioni cosi spesso fatte da lui, et ch'e poco diceuole trattando cose pastorali, et poscia reali, mescolare le persone basse, et humili con lalte, et con le graui, che parimente disdice proporci vna cosa di cattivo esempio, volendo fare impazzire vn'huomo suo, cosa, che (per vsare il lor parlare) non ha del maestreuole, come vuole hauere il Poeta, che sta su il giouare, et come mostrorno Homero, et Vergilio, descriuendo i nobili trauagli di due generosissimi capitani. Ma per non andar scorrendo per ogni minuta parte, in breue cercano di farmi vedere, ch'egli si e del tutto scostato dalla Poetica di Aristotile. Nella qual cosa qual sia l'openione di V. S. molto volentieri il saprei, si per potere per l'auenire rispondere a chi d'espo mi parlera, si anco per hauer con meco vn scudo contra le percosse, che cercano dargli molti huomini de nostri tempi, che fanno professione di letteratissimi. A spetto adunque vna difensione per questo poeta, amato da me tanto, quanto altro o Greco, o Latino che sia. Basciole la mano a di XXV. di Luglio
M D XLVIII. Di Lucca.

Risposta

R I S P O S T A di Giouabattista Girldi,
A M. Giouabattista Pigna.

Io non vi potrei dire M. Giouabattista carissimo quanto dia
spiacere io senta, quando io non odo parlare dell' Ariosto con
tutto quello honore, et con tutta quella riuerenza che merita il
parto del suo Diuino ingegno, che per dir vero, non ha huomo
alcuno la nostra lingua, che nello scriuere le cose de i Caualieri,
che chiamano erranti i compositori de i Romazi, meriti piu
loda di lui, o uogliamo considerare le inuentioni, o la dispositio-
ne, o il modo di dirlle, o di spiegarle in rime, in tutte le quali co-
se egli è riuscito si grande & si pregiato, che gli huomini il de-
uriano piu tosto riuerire, che honorare, che non conosco io loda
alcuna di honorato scrittore, che non la veggia eccellente in
questo diuino spirito. Le inuentioni sue sono varie, piaceuo-
li, Le voci con le quali egli l'espone, sono come la qualita del
le cose, ch'egli tratta le richiede. cio è graui, soaui, aspre, gentili,
turbate, & liete. La dispositione è tale, che non credo io ch'el
la si possa riprendere da giuditioso huomo. Perche sono tutte
le parti à i luochi loro, con quelli ornamenti, che vi conuen-
no. Prima egli nelle descritioni de i luochi, & de i tempi, de i
paesi, delle persone, de i costumi, de gli affetti, et delle altre cos-
se che appartengono in questa parte al poema è marauiglio-
so. Nelle comparationi non pur agguaglia, ma di gran lunga au-
za quanti mai scrißero in ogni lingua. Le battaglie, & i fatti
d'arme sono con tanta efficacia posti sotto gli occhi di chi leg-
ge, che par che s'odano i suoni delle trombe, si senta lo anitrire
de i caualli, si veggia nelle ordinanze il tremolar delle bandie

re,

re, si sentano i tamburri, si veggano i capitani condurse le genti in bell'ordine, metterle in battaglia, & disporle tutte à i luoghi loro, poscia vi si scorgono così chiari i conflitti, che vi si vede il menar delle mani, vsare il sangue delle ferite, ui s'odono le grida de i soldati, vi si veggono le morti, vi si conoscono le vittorie, i trionfi de i vincitori, i pianti de i perdenti, & finalmente tutto quello che si conuiene alle imprese Heroiche in lui si vede marauiglioſo. Nel mouere gli affetti, o piaceuoli ò la grimosi, egli riesce tale, che piage ride, si allegra, si duole, spera, teme, come ricerca la materia ch'egli ha tra le mani, Ma lasciā do le altre sue virtù, le quali sono poco meno, che infinite, che debbian noi dire di quella sua facil natura, et perpetua felicità; ch'egli ha in trattare ogni cosa che vuole: certo mi pare di poter dire, ch'egli sia come il Camaleôte, che come egli di quella cosa prende il colore, alla quale si appoggia, così l'Ariosto ad ogni cosa, ch'egli vuol trattare, addatti di maniera lo stile, che paia ch'egli sia nato à scriuer con loda in qualunque materia, & se bene in lui non è stata quella oſeruanza delle voci, che si vede marauigliosa nel canzoniere del Petrarca, & nelle nouelle del Boccaccio, mi pare però che questa lingua, & gli scrittori di essa, gli debbiano eſſer molto tenuti, come à colui c'habbia la lingua molto arricchita, con dare parole à chi scriue in essa di potere spiegare in carte lodeuolmente ogni concetto. Perche come si vede che i Greci, & i Latini poeti, c'hanno scritto le cose degli Heroi, hanno hauuta vna certa libertà di potere (con giudicio però) vsare noue voci, così mi credo io, che nella nostra lingua, questa licenza ſia piu conueniente à gli scrittori de i Romanzi, ch'à i poeti Lirici, od à gli scrittori delle proſe, come è il Petrarca, & il Boccaccio. & s'Homero il Greco nō

si

si volle stringere solo alla lingua di Athene, quantunque ella fuſe la piu lodeuole di tutta la Grecia, ma volle valerſi di tutte quelle nationi, delle quali gli parue poter porre lodeuolmente le voci nelle ſue compositioni (il che fe anco il noſtro Vergilio nelle coſe latine) perche ſi deue hora coſi biasimare l'Ariosto ? S'egli in queſta lingua anchora viua, et che ognij gior no partorifce noue voci, ha uſate di quelle che ha accettate l'uso comune, quantunque non ſi trouino ne i libri de i due predetti auttori. Ma laſciando le lodi dell'Ariosto, le quali ſono da ſe coſi chiare, & coſi ferme, che non fa lor meſtiero di altrui lume per illuſtrarle, & di altrui ſoſtego per mantenerle. Verò à quello, che mi pare che ſi poſſa dire, nello ſcriuere de i Romanzi, che anchora, che io non habbia veduto alcuno, che di ciò fauelli, & non habbia mai poſto mano, in ſimile componimento, ui ho però fatto ſoura molte volte diligente conſideratione, & mi ſono riſoluto in quello c' hora vi diro. Il che faccio volentieri accio che piu ageuolmente poſſiate racchetare queſti Tofcani, che piu toſto; perche inuidiano a i Lombardi ſi felice Poeta, il biasimano, che perche nol tengano degno di ſomma loda. Dico adunque che ſe la lingua volgare poſſe coſi venuta dalla Greca, et dalla Latina ſola; come la Latina hebbe origine dalla Greca, Io ſenza alcun dubbio terrei, che ſi co-mettesſe grandissimo fallo, ſe il poeta, che ſcriueſſe in queſta lingua ſi partiſſe dalle veſtigia di coloro, ond'ella hauetſe hauuto il ſuo principio, Ma hauendo ella hauuto il naſcimento d'altronde, non veggio che ſi poſſa biasimare, chi altramente in eſa ſcriue, che nō fece Vergilio, & Homero, & come Homero (per quanto ſi crede da alcuni, che di queſto parere non ſono io, come mi pare che non ne ſia anco Aristotile nella ſua poetica)

poetica) diede principio alle cose della Greca poesia, che trattasse materie Heroiche, & così lodevolmente ne scrisse, che fu marauiglioso ad ognuno. E' come il grande, & riguardo a le imitator Vergilio nella lingua Latina, che dalla Greca veniua così seguitò Homero, che non se ne partì, se non in quanto cercò di sourastargli (come fè) così hanno anco i poeti di questa nostra lingua seguiti coloro, ch'essi si hano proposto ad imitare, i quali sono gli autori, c'hanno scritto lodevolmente nelle lingue, onde la nostra ha presa la maniera del comporre, come Romanzi Francesi, Prouenzali, & Spagnoli, da i quali prima si hebbe questo modo di poeteggiare. E' come i costumi di quelle genti, et il modo di viuere, di conuersare, di armeggiare, di caualcare, & di parlare (quanto alla fama del dire, nō quanto alle parole) è stato accettato in molte parti da gli Italiani, come mostrano le Signorie introdotte con tanta frequenza ne nostri parlari, et altre simili cose, come i nomi delle dignità, delle signorie, delle maggioranzi i quali ci habbiā noi pigliati da loro, & fattigli nostri, anzi talmente aggranditi, che non paiono tolti impresto da altron de, ma nostri proprij natij, così è anco auenuto delle nostre poesie. Perche come ne i loro tempi fu necessario ad Homero, & a Vergilio, i quali non si glungarono da quella maniera di poesia, che introduceuano i costumi de i lor tempi, & che essi giudicauano potere essere grata a coloro, al tempo de i quali essi scriueuano. è anco stato di mestieri a gli scrittori de i Romanzi che nella nostra lingua hanno scritto, seguire quella forma, & quella maniera di poesia, ch'era già accettata dall' uso de i migliori scrittori di questa lingua quantunque ella fuše lontana da quella di Vergilio, & di Homero, i quali ad altri tempi, & in altre lingue scrissero,

fero, le quali haueano altri costumi, & altri modi di poeteggia
re. Il che veggiamo anco hauer fatto i Lirici volgari, & tra
tutti il Petrarca, il quale nel suo canzoniere non segui Hor=
tio ne Pindaro, quanto alla maniera de i versi, Ma l'uso che
à suoi tempi haueuano introdotto gli scrittori di questa lingua.
Et questo suo giuditio il fe' riuscir tale, et si pregiato, che si ha
lasciato à dietro di gran lunga Pindaro, & Horatio, quantun
que con altre figure, & con altre maniere di versi egli habbia
spiegati i suoi concetti. Come ha anco fatto à nostri tépi Mô
signor il Bembo, il quale, se non è il primo, ha egli almeno fat
to che il Petrarca non è solo, come era stato insino al tépo, che
esso Bembo si diede à scriuere, & ad insegnare quello, che non
si era anchora apparato insino alla sua età. Et benche molti lo-
deuolmente habbiano hoggi di scritto in questa forma di Lirici
sono però rimasi per tanto spatio lontani al Signore Bembo,
quanto egli per auentura è vicino al Petrarca. Ma tornando
à nostri poeti de i Romanzi, dico che non si dee dar lor biasi=
mo se à quel modo di scriuere si sono appresi, dal quale hanno
pensato potere acquistar fama in questa lingua. Et s'hauendo
hauuti guida l' Amadigi, Palmerino, Primaleon, & altri spa= gnuoli, & tra i Francesi Lancillotto, Tristano, la Tauola
rotonda, & altri tali, sono andati dietro alle loro vestigia non
sono da biasimare, & se mi si dicesse che que tali non scrissero
in verso, & perciò non sono Poeti, ne da essere seguitati da
chi scriue poeticamente, egli è da sapere, che i versi non sono
quelli che facciano il poeta, ma l'ingegno & la materia, chi egli
si piglia à comporre, che non sarebbe meno c' historico Giouan
Villani se in versi egli hauesse scritto quello che nelle sue pro
se si contiene, Ne meno che poeta sarebbe l' Ariosto se in pro
sa

fa haueſſe ſpiegato quello, che ne ſuoi verſi ha laſciato ſcritto.
Et di qui è auenuto che **Lucano** è ſtato riputato da **Latinis**
piu historicò che poeta, & **Diodoro il Siculo** tra **Greci**, piu
poeta c'historicò. Et per auentura è riuſcito miglior poeta il
Boccaccio nel ſuo **Decamerone**, che non fe' ne i verſi della
ſua **Theſeide**. Se coloro adunque onde i nostri poeti, c'hanno
ne i verſi loro deſcritti i fatti de i cauallieri erranti, ſi ſono da-
ti à coſi ſcriuere, come l' **Ariosto** ha ſcritto, & egli gli ha ſegui-
tati, perche dee egli eſſere biasimato, et quelli lodati. Et ſe que-
ſti ſono volentieri letti da noi in lingua ſtraniera, et ci dilettana
tanto, quanta ſi dee giudicare eſſere l' ingratitudine di coloro,
che ſi danno à biasimare l' **Ariosto**: perche ellì ha ſeguitato co-
tanta felicità, ſcriuendo in queſta lingua, quello, ch' eſſi lodano
nell'altrui. Tanto piu che non meno ha egli coloro auanzata
nella maefta, et nel decoro, che auanzaſſe **Virgilio Homero**,
che come **Vergilio** ſolo ſ' appreſe à quele coſe, che portauono
con eſſo loro grauità, et grandezza, et laſciò le leggere, et le hu-
mili a i poco giuditiosi, coſi il noſtro **Ariosto**, ha ſolo quele
coſe trattate, che gli hanno parſe atte à riceuere lume, et ſplendo-
re, et che non portauano con loro ne brutezza, ne ſconuenientia
lezza, come ſe ne veggono molte ne **Romanzi ſtranieri**, et
ſpetialmente in quello ch' appartiene alla fede, et alla lealtà di
caualliero, come il violare le figliuole d'i Re, in caſa de i quali
ſono ſtati et cortefemente, et con ſommo honore accolti, et altre
tali coſe, le quali egli ha tutte laſciate come indegne della maefta
della noſtra fauella, et della noſtra natione, laquale tiene hora
tra le barbare quella grādezza, che la latina già tene, quātunq;
la maefta dello impero ſi ritroui i altrui mano. Oltra che il co-
ſentimento del mondo è quello che fa le coſe, & lodeuoli, et bia-
ſimeuoli,

fimeuoli. et quando si vede che vna natione intiera per lo spazio di varie età (leuantine alcuni superstitioni) conuiene in uno ad accettare per pregiata et per lodeuole vna cosa, si dee crede re, che non meriti di essere ripreso questo cōmune consentimento. Ne bisogna dire che questo sia stato parere solo del volgo, perche (lasciando stare i Signori, et i Principi, che si tengono sempre non altrimenti à canto l' Ariosto, che facesse Aleßandro il Magno Homero) ne il Côte che fu inanzi l' Ariosto, ne l' Ariosto per parlare hora di costor due, furono huomini del volgo, ma nobilissimi gentilhuomini, et bene intendentì delle cose Greche, et delle Latine, et se l' vno, et l' altro d'essi, ha uendo à scriuere in questa lingua fatti di caualieri erranti, hanno giudicato che questo sia il lodeuole modo di scriuerne, et in ciò hanno cōsumata la loro età, non debbiamo noi reputare, che solo il volgo sia di questa oppenione, ma i saui, et i dotti, et esfendo questa līguia cōmune à i dotti, et à quelli che nō sono dot ti, è stata gran prudenza la loro, scriuendo giudiciosamente, et cō molta dottrina scriuere i guisa che tutti gli huomini di questa natione ne poteſſero pigliare cō molto piacere qualche vtile. Et quelle fataggioni che sono ne i loro poemì introdutte, nō merita no il biasimo che costoro gli danno, si perche l' Arioſto ne ha hauuto l' esēpicio da coloro che egli si ha preso ad imitare, si perche non pure gli scrittori de i Romanzi, ma i Greci, et i Latini non le hanno ſchifate, come ſi legge di Achile, di Thedide, di Calipſo, et di Circe, et di altre tali. Et la pazzia di Orlando, ò ſciocchezza che la uogliamo chiamare non è coſi lontana da gli amaeſtramenti lodeuoli, che d'indi non ſi poſſa imparare di quanto danno ſia A more à chi ſi laſcia non pur mettere le catene intorno, et i ceppi à i piedi, ma trarſi fuori di ſe medeſimo,

mo, et il finger si simile che fa l' Arioſto ad Orlando , è come per vn giuoco, et forſe per piacere à quella cruda , ch'era ſigno ra della ſua mente, ſeguendo il costume de i caualieri erranti, de i quali egli ſcriue. Et quantunque egli finiſca in Ruggiero, ha ſeguitato l'ordine della ſua propositioне, et ſ' altrimenti egli ha propoſto che nō fe Vergilio, et Homero nō è marauiglia ſe ha anco altrimenti finito , perche non è ſtata la ſua intentione di proponiſi à deſcriuere vna ſola attione di vn caualiero, come fe Vergilio, et Homero, ma molte di molti . Seguendo il costume de i Romanzi non quello d'i Greci, o di Latini . Come gli ha anco ſeguito ne gli amori, et nelle querele Amoroſe, le qua li coſtoro à gran torto biasimano . Et perche ancho vi ſono di quelli che il biasimano ch'egli habbia uſato la voce Marrano, voglio che ſappiate per piu piena diuenzione, ſe forſe ve ne ſarà detto, che quantunque non fuſſe in uſo queſta voce al tempo di Carlo, et di que caualieri, il che però non prouano eſſere vero, non dimeno non merita egli biasimo , perche i Poeti dicono le coſe prima che ſiano , come fe Vergilio quando diſe , Portusque require vellinos, che è data queſta licenza à Poeti Heroici. Ho poſto M. Giouabattista le generalità, onde ſi poſſono trare le riſpoſte alle obiezioni che fanno coſtoro al poema dell' Arioſto, et alle altre, che non mi hauete ſcritto, le quali non ho uoluto tutte addurrie in queſta letereta . Solo voglio dire per conculione che mi pare troppo grā proſontione quella d'al cuni, che veggendo che non pure la gente della noſtra fauella, ma oltre la ſpagnuola , la Franceſe, et le altre piu barbare , la Greca medefima ha tanto ſtimate le virtù di queſto ſcritto, che l'ha fatto parlare con le ſue voci (la qual coſa non farebbe ſe non fuſſero degni di loda i ſuoi componimenti) ſi voglia

no

no eſſi tenere tanto giudicioſi, et tanto fauij , et intendentī , che vogliano far parere tutti gli altri ſenza giudicio , ſciocchi , & ignorantī . et vengo talhora in oppenione (come anco ho accennato di ſopra) che ciò proceda piu toſto da inuidia di molti i quali non potendo non dirò ſoperare ne agguagliare coſi fatto Poeta , ma andargli pure appreſo à mille miglia , cerchino col biasimarlo farlo di quella poca ſtima , che eſſi vorrebbono ch'ea gli fuſſe . Che mi par pur troppo gran coſa che ſi trouino huomini coſi ciechi , che ſoli non veggano quello , ch'è à tutti gli altri paleſe . Ma il tempo , ch'è detto padre della verità , et che ſenza animoſità , et ſenza inuidia giudica , farà vedere di età in età quanto ſia torto il giudicio di coloro , che biasimano queilo autore , che nō ſi puote à baſtaſa lodare . et che merita piu toſto di eſſere imitato che ripreſo . Et nō pure il tépo , et l'età , ma le cōpoſitioni che ſi ſono fatte in questa lingua da alcuni , che ſi tégonon bē dotti , et bene ingegnoſi ad imitatione di queſto gran Poeta , et ad imitatione di Homero moſtrerāno quanto ſia ſtato migliore il giudicio dell' Arioſto che il loro : Anch'ora ch' eſſi l'habbiano biasimato : Se però queſta noſtra fauella tāto ſi ſchermirà dalla forza d'i Barbari , ch'ella per le discordie noſtre , non ſia occupata dalle ſtraniere , come fu già la Latina , et oue hora parla donnescamente , non ſia coſtretta à parlare con voci ſeruili . Queſto è quello che mi è venuto per hora in mente M. Giovan Battista , non dirò per difeſa del noſtro Arioſto , ma per ſodisfarui (fin c'haſſo tempo di ſcriuere piu largamente in queſta materia) in quanto mi hauete ſcritto . Perche mi pare , ch'egli da ſe ſi ſia coperto di ſi forte ſcudo con la gloria , et con la fama ſua , che le coſtoro armi coſi ſi ſpuntino , et ſi rintucino nel ferirlo , ch'oue penſano vccidere il nome ſuo , il fanno tutta uia ,

venire

*venire piu chiaro, et piu pregiato. E' andare piu vicino à quella
la immortalità della quale egli è degno. Vi uete felice.
Di Ferrara il primo di Agosto del X L V I I I.*



TAVOLA DELLE COSE
NOTABILI IN QUESTI DISCORSI
CONTENUTE.



A		
CHILLE qual di = uenne alle preghiere di Priamo in dargli Hettorre.	66	Alceste di Euripide. 260
Aduerbij fanno gli effetti de gli aggiunti.	175	Alunno, & sue osservazioni. 73. 88
Affetti come si mouano.	209	Amadigi. 37
Affettatione si dee fuggire.	165	Amadigi imitato dall'Ariosto. 37
Affetti compationeuoli & lagrimosi non uogliono esser menati molto a lungo.	61	Amori perche possano conuenire a uechi & a donzelle reali. 276
Affettione, che porta l'auttore alle cose sue, nol lascia conoscere i lor uitij.	189	Amphitrione di Plauto & sua consideratione. 220
Agnitione & sua consideratione.	220	Andria di Terentio. 213
Agnitione piu lodeuole ha compagnia la peripetia.	240	Adelphi di Terentio. 213
Agnitione come conuenga alla Comedia.	241	Anima della fauola come sia pigliata da Aristotile, & come dell'auttore. 160
Alessandro Citolini.	4	Anima vegetativa, & sua forza. 160
Altile, & Didone dell'auttore. 207.	222	Anima della compositione si da da gli oratori alla pronontia. 160
		Anima del Poema qual sia. 169
		Anchise mori tra gli Orcomeni in Arca dia. 51
		Angeli non si debbono nominar con nomi pagani. 70
		Antibcalomeni 227. 276
		Apparato della Comedia, & della Tragedia, et sua consideratione. 277

*

T A V O L A

<i>Apelle perche esponeua al giudicio pubblico le sue figure.</i>	196	<i>parere nelle sue compositioni.</i>	190
<i>Argonautica uanamente scritta da diversi scrittori.</i>	53	<i>Ariosto & sue Comedie.</i>	109. 179. 213. 214.
<i>Ariosto, & Boiardo sciesero materie grate & perche.</i>	9	<i>Aristophane.</i>	249 227
<i>Ariosto imitator del Conte.</i>	9	<i>Aristotele loda le fauole noue, & finte dall'auttore.</i>	22
<i>Ariosto & Boiardo da essere imitati.</i>	9	<i>Aristotele non danno gli Autori della Theseide, & dell'Heracleide senon perche eſſi stimarono che scriuendo le attioni della uita di un'huomo, haueſſero fatto un Poema di una ſola attione.</i>	14
<i>Ariosto felice nella Elocutione.</i>	10	<i>Aristotele perdonà al Poet.i gli errori che non ſono dell'arte ſua, ma no quelli ch'appartengono alli ſua arte.</i>	38
<i>Ariosto, & Boiardo molto abbelliorno le lor compositioni con la religione.</i>	11	<i>Aristotele concede a gli Heroici uſar no ue uoci.</i>	134
<i>Ariosto come prepoſe le ſue attioni nel Furioso, coſi le fini.</i>	24	<i>Aristotele die all'attione della Tragedia piu ſpatio di un giorno.</i>	207
<i>Ariosto riotato dal Sanazzaro</i>	27	<i>Aristotele ci concesſe fingere le fauole Tragiche.</i>	209
<i>Ariosto biasimato dal Trifino immerita mente.</i>	34	<i>Armonia del uerſo dipende dal numero, & da ſuono.</i>	88
<i>Ariosto come immidò l'Amadigi.</i>	37	<i>Aristotile come ſi debba intendere quando dice che la prudenza non è della donna.</i>	273
<i>Ariosto marauiglioſo nella continuazione de i Conti.</i>	40	<i>Arte nel comporre ſi dee in guifa celare, che non ſi uegga.</i>	85
<i>Ariosto Magnifico nel lodare, & nel biasimare.</i>	60	<i>Arte, & natura che uerſi facciano.</i>	109
<i>Ariosto più della natura che dell'arte.</i>	108.	<i>Arti non ſono ne lor principij perfette.</i>	109
<i>Ariosto nel mutare le ſtarze le peggiorò talhora.</i>	221.	<i>Atti delle Comedie come ſi distinguano, & come quelli delle Tragedie.</i>	250
<i>Ariosto, & ſua morte.</i>	121	<i>Atti delle fauole perche ſiano cinque.</i>	225
<i>Ariosto ha talhora ubidito alla neceſſità.</i>	146	<i>Atti quando debbano eſſer lunghi, & quando breui.</i>	259
<i>Ariosto ha hauuto naturale facilità.</i>	146		
<i>Ariosto molto tempo ſpeſe in comporre l'opera ſua.</i>	146		
<i>Ariosto da eſſere imitato.</i>	159		
<i>Ariosto notato nel ragionar d'Hermoni de per le comparationi.</i>	170		
<i>Ariosto et ſuo costume in hauer l'altrui.</i>			

T A V O L A

<i>Attioni molte di un caualliero cōuengono a Romanzi di materia anticha.</i>	25	Bembo eccellente imitatore.	157
<i>Attioni lodeuoli o biasimeuoli per lo costume.</i>	59	Beniuieni, & sua canzone.	80
<i>Attioni fanno gli huomini felici, o infelici.</i>	59	Bernia.	219
<i>Attione della Comedia, & della Tragedia una sola & non piu.</i>	208	Biasimare non si debbono gli scrittori per qualche errore che in loro si ritrovi.	34
<i>Attione illustre è imitata dalla Tragedia, & popolaresta dalla Comedia.</i>	210	Boccaccio, & sua Theseide.	130
<i>Attioni reali di che sorte siano, & quali conuengano alla Tragedia.</i>	116	Boccaccio, & suo Ametto.	173
<i>Attioni si debbono cercare di far tali, quali le ricercano i tempi.</i>	218	Boiardo, & Ariosto sciesero materie grate.	9
<i>Attioni tolte dall'istoria come debbano essere imitate dal Poeta.</i>	226	Boiardo bellissimo inuentore.	9
<i>Attioni uogliono esser fondate su il uerisimile, & su il necessario.</i>	245. 280	Boiardo & Ariosto sono da essere imitati.	9
<i>& iui quale debba essere l'attione scenica.</i>		Boiardo mancò nella elocutione.	10
<i>Attioni delle fauole pche così dette.</i>	284	Boiardo & Ariosto molto abbellirono i lor componimenti colla religione.	11
<i>Augusti quasi santi.</i>	47	Boiardo hebbe la natura per duce.	144
B		Breui del Bembo.	157
<i>Bacco & sua uita descritta da Nono.</i>	14	Bruttezza delle cose imitate perche muoua rifo.	282
<i>Bartholameo Riccio et suo apparato.</i>	73	Bugia perche sia atta al marauigioso più che il uero.	56
<i>Bellezza non è nelle cose che eccedono in piccolezza nella lor spetie.</i>	203	Bugia propria uirtu de Greci.	57
<i>Bembo del comporre uolgare.</i>	4	C	
<i>Bembo ha riuscitata la lingua uolgare & datale autorità.</i>	87. 132	Calandra del Bibiena.	179.
<i>Bembo, & suo giudicio intorno a uersi sciolti.</i>	91	Callicratide & sue quadrighe.	75
<i>Bēbo et sue stāze.</i> 103. 104. 105. 112. 115. 119		Campano ha disegno Vergilio.	67
<i>Bembo fu piu dell'arte, che della natura.</i>	108	Canto onde sia dato a Romanzi.	7
<i>Bembo, & sue profe.</i>	110	Cantauansi appresso gli antichi alle mens de i Signori i fatti de i cauallieri forti.	7
		Canto de Plebei non ha dato il nome a Canti de Romanzi, & iui oue fian così dette le parti de i Romanzi.	160
		Canto se debba hauer Rime replicate o nō.	126

* ii

T A V O L A

Catastrofe, che cosa sia nelle cōedie.	254	Claudiano & suoi Panegirici.	27.	41
Charcino & sua Medea.	223	Claudiano come leggi un libro con l'altro.		
Charcino ripreso da Aristotile per la sua Medea.	223	Claudio Tholomei & sue stantie.	81	41
Carne perche sourapposta all'ossa.	17	Comedie dell'Ariosto.		109
Castrametatioi, et ordināze d'esserciti nō debbono esser descritte dal Poeta .	61	Comedie , & lor giuochi.	179. 213.	214
Cassaria dell'Ariosto.	214	Comedia & Tragedia in the conuengano, & in che discordino.	202, 203, 204.	
Catullo minutamente descrisse il filar della Parca.	62	205, 206. 207, 208		
Catullo , & suo Epithalamio.	114	Comedia perche è detta imitare le attioni peggiori.		203
Caualcanti.	133	Comedia con che i strumenti imiti, & con che la Tragedia.		204
Cece fuccato su la punta dell'aco.	75	Comedia non si dee fare in prosa.	204	
Cerui non sono in Libia.	50	Comedia non narra la sua attione, come l'Eposeia & come la tratti.		205
Cesare che cosa dicesse essere il fondamento del comporre		Comedia dee finir la sua attione cō fittione dello spatio di un giorno o di poco piu.	206.	207
Cesare introdotto da Lucano audace nel la tempesta.	68	Comedia ha per fine introdur buoni costumi & come gli introduca.	207, 219	
Cesare diede alla scelta delle uoci il fondamento del ben dire .	86	Comedia onde debba cominciare la sua attione.	208.	209
Cesare introdotto da Lucano audace nel la tempesta.	68	Comedia si finge la fauola, & iui la ragione perche.	208.	209
Chori nelle Tragedie amano le rime.	229	Comedia è imitatione di Attione popolare.		210
Choro interlocutore è di una sola persona.	229	Comedia doppia è molto lodeuole , & sua consideratione.		214
Choro stabile, & choro mobile.	229	Comedia che persone admetta nella sua attione.	215.	219
Choro commo si uede nel primo choro dello Troadi di Seneca.	229. 230	Comedie lodeuoli sono quelle che imitano l'Ariosto.		219
Chori uogliono essere composti alla dolcezza.	234	Comedie nō si dee pigliare dell'hist.	227	
Chori di Seneca dignissimi di loda.	252	Comedia si dee fare in uerfi, & in qual sorte di uerfi.	204.	227
Cicerōe, ci mostrò che le cose,che si tolle uão da greci si deuenão far migliori.	35	Comedia		
Cino & dolcezza de suoi uerfi.	147			
Circonstanze del soggetto da essere considerate dal Poeta.	11			

T A V O L A

Comedia Archea bädita da Theatri.	227	di un'huomo solo.	42
Comedie mai non uogliono hauer uerfi con le rime.	229	Cornuto concesse che sì fingessero le fa=	
Comedia motoria, et stataria quali sia- no, et perche così dette.	230.	uole Tragiche.	209
Comedia dee finire la sua attione in gui= sa che nel fine non ui rimagna persona turbata et iui del, Phormione di Teren tio. 241.	242	Costumi, et usanze de tempi loro intro=	
Comedie non hanno chori, ma l'hebbero appresso i Greci, et iui del prologo delle Comedie. 249.	250	ducono i Poeti, che scriuono di cose an=	
Comedie non admettono uergini nella sce=		tiche.	58
na, et se pure leui admette in che mo=		Costume fa le attioni, o lodeuoli, o biasi=	
do elle ui uengano.	272	meuoli.	59
Comedie come possano hauere donne sag=		Costume fa gli huomini o buoni o rei.	59
gie, et prudenti.	273	Costume diuersamente si piglia appresso	
Comedie non admettono madri di fami= glia inamorate .	273	gli autori.	241
Comedie admettono padri di famiglia inamorati et come s̄si uecchi ui si deb=		Costume et sentenza fanno le persone	
bano introdurre .	273	quali cioè, o buone, o ree.	242
Comedia come debba usare i risi, et i gi=		Costume come si pigli la uoce.	105. 244
uochi.	281	et come questo costume si conosca nella	
Commentationi inutili d'alcuni superstizio=		fauola.	
ni. 77. 78. 79. 80. 81		Costume che conditioni uoglia hauere.	
Comica attione uuole effer perfetta, et		244. 260	
con debita grandezza.	203	Costume uuole essere fondato su il neces=	
Comica rappresentatione uuol durare		sario, et l'attione similmente.	245
tre hore. 203.	204	Costume come conuenga alla Come=	
Commo significa pianto. 205.	229	dia.	241
Comparationi, et sua forza nelle scrittu=		Costume et Orcoro.	259
re, et loro consideratiooe. 168. 169. 170		Compasioneuole, et terribile conuiene	
Continuatione di canto in canto come si		all'Heroico. 11. 59. et di che persone sia=	
faccia ne Romanzi. 40. 41.	42	no introdotti nelle scene.	217. 226
Continuatione de Romanzi delle attioni		Correttione qual debba eſſere.	191
		Correttione di quanta utilità sia.	192
		Crate diede principio alle migliori Co=	
		medie in Arbene .	227
		Crisippo dannato. 81.	82
		Crudelta dee eſſer lontana dalle Trage=	
		die.	222
		D.	
		Dante introduſſe il costume nella nostra	
		lingua di lodare, et biasimare cdeoſa	

T A V O L A

<i>suoi tempi.</i>	60	Diodoro Siculo.	43
Dante, & suo conuiuio.	81	Deone Chriſtoſtomo blaſimò Homero	
Dante, & suoi terzetti. 95.	130	che non continuo l'Illiade dall'origi-	
Dante, & Petrarca come dipinti.	134	ne della guerra Troiana.	23
Dante molte uolte gioua ſenza dolcez-		Dipintori & lor ſtudio in formare una	
za.	147	bella donna.	33
Dante & ſua Comedia.	162	Diſcepolo qual debba eſſere.	28
Daphne, & ſua fauola, altrimenti ſcritta		Diſpoſitione nel poema e in uece d'ordi-	
che non la ſcriue Ouidio.	52	ne, & di legamenti.	18
Dante Phrigio.	23	Diſpoſitione della fauola onde hauer	
Dauo quante uolte eſca in ſcena nell'An-		debbia il ſuo principio.	18
dria di Terentio.		Diſpoſitione coniſte nell'ordine.	22
Decoro dee eſſere in ſomma coniſte- tione al Poeta, & iui molte coſe intor- no a ciò. 63. 64.	65	Diſpoſitione del poema qual debba eſſe- re ſecondo uani ſoggetti. 22. 23. 24.	
Decoro che coſa ſia. 63.	69	25. 26. 27. 39. 46. 54. 57.	65
Decoro del parlare nelle fauole. 262. 263		Diſpoſitione in che coniſta et come hab- bia la ſoauita. 141.	152
264. 265. 266. 267. 268.	269	Dite retenſe.	23
Decoro delle persone nelle fauole.	271	Diua nō ſi dice di donna che ſia uiua.	123
Decoro come ſi poſſa ſempre feruare, &		Donne come poſſano eſſere controdutte	
iui la ſua regola.	284	graui, & prudenti nelle fauole.	
Dei introdotti da Poeti antichi a ſciorre		272.	
i nodi. 69. 70. 212.	213.	Druidi popoli francesi.	6
Dei antichi come ſi poſſano introdurre		E	
nelle poefie.	71	Edipo Tiranno di Sophocle. 208. 213.	
Deſcrittioni, che non conuengono al Poe-		217.	237
ta, quali ſiano.	61	Egidio & ſue ſtanze.	61
Didone, & Altile dell'auttore.	207	Eleghi latini di due uerſi in due uerſi fi-	
Dignità è delle uoci proprie.	161	nifcono le ſentenze.	111
Digreſſioni ò uero Epifodij come ſi deb-		Elegia ama gli Epitheti. 173.	174
bono trattare da buon Poeta.	25	Elettione de le parole e il fondamēto del	
Diligenza ſouerchia uiene à fastidio. 84		ben dire.	83
Dio noſtro non dee eſſere introdutto da		Elettra di Sophocle.	
noſtri poeti a ſciorre i nodi delle lor		Elocutione nel giudicio & nella ſcielta	
fauole, come faceano gli antichi i lo-		delle uoci. 83.	99
ro, & perche.	69	Elocutione tiene nel componimēto, il lu-	

T A V O L A

co che tiene la pelle, nel corpo humano.	Effercitazione aguzza gli ingegni. 74. 76. 82.
Eloquenza del corpo che cosa sia. 160	Effercitazione fa che lo scrittore diuiene à se medesimo regola. 4
Emulatione deue essere sempre compagna all imitatione. 158	Effodo è l'ultima parte della fauola, et ui la sua consideratione. 253
Endecassillabo similissimo a nostri uerfi, et che corso debba hauere. 111. 114	Eunicho di Terentio. 213
Enea mosso ad ira contra Helena nel secondo di Vergilio. 36.	Euripide et suoi uitij per cagione del tempo in che scrisse. 31
Energia in che consiste. 162.	Euripide dannato da Aristotile nelle fol- lutioni delle fauole. 211
Energia come si asseguisca. 62	Euripide ripreso ne gli Episodij. 254
Ennio, et sua Medea. 235	Euripide biasimato nella Iphigenia, et in altre Tragedie quanto al Costume. 260
Episodij o uer digressioni come si debbono trattare. 25	F
Episodij onde si possono pigliare. 48	Facilità lodevole con gran difficultà si asseguesce. 144. 145
Episodio nelle Comedie, et nelle Tragedie oue habbia luoco, et iui sua consideratione. 253. 254. 252	Facilita non dee essere fanciullesta. 146. 147.
Epitasi, Protasi, catastrophe nelle Comedie. 254	Facilita, chiarezza, et dirittura sono lo splendore delle compositioni de i buoni poeti. 148
Epitheti che cosi sono, et in che differenti dalla trallitione, et loro consideratione. 171. 172. 173. 174. 175	Famì nel numero del piu. 136
Epitheti contrapposti alla cosa a cui sono aggiunti danno gran forza. 174	Fatica si dee nascondere quanto piu si puo: et in cio fu gran Maestro Vergilio. 143
Epodi di due uerfi in due uerfi finiscono. 111. 114	Fate introdotte ne Romanzi in uece de Dei de Poeti antichi. 70
Epopeia è intesa da Suida per Poema scritto in guisa d'Historia. 20	Fatti de caualieri forti si cantauano alle mense de i Re. 7
Erasmo et suo giudicio intorno a chori di Seneca. 252	Fauola prima cosa considerata dal Poeta. 8. 10
Ergino Re de Minij uinto da Hercole. 52	Fauola deue essere fondata soura una o piu attioni. 8
Eritreo, et sue oseruationi. 73	Fauola intorno alla quale si ha ad efferrare il poeta, dee essere atta à rice-
Eruditione inculcata è uitiosa. 251	
Eschilo, et sue Tragedie. 31	

T A V O L A

<i>uere ornamento, & splendore.</i>	9
<i>Fauola finta è più grata & perche.</i>	12
<i>Fauola uouole essere il condimento del poeta, anchora che tolto dall'histo- ria.</i>	15
<i>Fauola anima del poema secondo Aристо tile.</i> 17.	208
<i>Fauola Tragica si puo così fingere dal poeta come la Comica.</i>	209
<i>Fauola tolta da buono auttore non si dee mutare.</i>	226
<i>Fauola uariamente scritta da buoni aut- tori, come polsa effer scritta dal Tra- gico lodevolmente.</i>	227
<i>Fine del pocta è indur buoni costumi.</i>	
9.57.207.	219
<i>Fiore di Agathone.</i>	
<i>Flaminio, & suoi Hendecasillabi.</i>	311
<i>Flaminio Ariosto, & sua attione & sua morte.</i>	286
<i>Fondamento del ben dire è la Elettione delle parole.</i>	86
<i>Francesi prima di tutte le nationi si son dati a scriuere Romanzi.</i>	6
<i>Francesi hanno molte uoci Greche.</i>	6
<i>Giacopo Acciaiuoli.</i>	311
<i>Girolamo Maria Contugo.</i>	277
<i>Giouanni Pico, & suo comento su la can zoni del Beniueni.</i>	80
<i>Giudicio è la regola della dispositione.</i>	
<i>Giudicio come si acquisti.</i> 28.29.30.	76
<i>Giudici d'huomini, che siano di torto in gegno sono da effere fuggiti da chi cer ra imparare.</i>	29
<i>Giudicio de Romani huomini, eccellen- ti.</i> 32.	36
<i>Giudicio delle uoci onde nasca.</i>	88
<i>Giudicio quanto uaglia nell'imitatio- ne.</i>	159
<i>Giulio Pontio, & sua attione iubila.</i>	210.
340.	
<i>Gracco, & suo costume in orare per ha- uer la misura della uoce.</i>	233
<i>Grammatica di Scoto.</i>	72
<i>Grandezza diceuole della Comedia, & della Tragedia.</i> 203.	253
<i>Gratuità qual debba essere nelle cose Poe- tiche.</i> 148.	285
<i>Greche uoci inculcate sono uitiose</i>	
<i>Greci troppo ambitiosi in lodare Ho- mero.</i>	35
<i>Greci incorsi nelle inettie & perche.</i>	36
<i>Greci eccellenti nel fingere le cose non uere.</i>	57
<i>Greci trascorsi in comentationi lunghissime su le Poesie di Homero.</i>	
<i>Gregge nelle fauole che officio hab- bia.</i>	280
H	
<i>Heautontimorumenos di Terentio tocca di due giorni.</i> 207.	257
<i>Hecuba d'Euripide par che uoglia più spatio di un giorno.</i> 207.237. & iui obbiettoni & risposte fatte da alcuni.	
<i>Heraclide, & Theseide perche biasima te da Aristotile.</i>	14
<i>Heraclide, & Theseide.</i>	29
<i>Heraclide di Euripide desiderano più spatio di un giorno à finir la loro at- tione.</i>	207
<i>Hercole rende uergini le figliuole ad Atlante.</i>	

Hercule

T A V O L A

Hercole strozza et suo Sonetto. 176.	177	Homerò uso tutte le lingue lodeuoli della Grecia, perche ognuno potesse hauer giouamento dalle sue compositioni.	15
Hercole, et suoi fatti descritti da uarij Poeti.	19		
Hermogene, et sue Idee.	75		
Heroica poesia imitatrice delle attioni il lustri.	10		
Heroici latini.	114	Homero imitato da Vergilio in far narrare i suoi errori ad Enea.	19
Heroici non conuengono alla Tragedia, et iui come si debba intendere Aristotele.	235	Homero atteſe a Poemi di una ſola attione: et però non deſcriſſe i principij del la uita d'Uliſſe et di Achille.	21
Heroici et eleghi talhora ſi trouano nel le Tragedie.	236	Homero perche cominciò l'Iliade dall'Ira d'Achille.	22
Hefione data da Hercole à Iclamone.	66	Homero biasimato da Dione Chriſto mo, perche non cominciò l'Iliade dal principio della guerra di Troia.	23
Hiperbole che coſa ſia et ſua conſideratione. 176.	177	Homero in che peccò per natura, et per uitio de tempi, ne quali ſcrifſe.	31
Hiftoria comincia dal principio delle coſe.	20	Homero con le ſue uirtù fa tolerabili i ſuoi uitij.	33
Hiftoria ſcriue ſolo i fatti, et le attioni uere et come ſono. 57.	58	Homero dipinto da Galatone che uomitaua, et i poeti ſi tingueano il dito nel ſuo uomito, et perche così fu dipinto.	35
Hiftoria prepoſta alla poetica da Diodoro Siculo.	58	Homero ambicioſamente lodato da Gre ci.	35
Hiftrioni nella rappreſentatione nō debbono uoltare il parlare a gli ſpettatori	248.	Homero induce Re et Dei che ſi uillaneggiano fuori del Decoro.	37
Hiftrioni non mai ſi partiuano tutti di ſcena appreſſo i Greci.	254	Homero incorre in errore del decoro in qualche parte per uitio de tempine quali nacque.	39
Hiftrioni quante uolte poſſano uſcire in ſcena. 254. 255. 256. 257.	258	Homero perche non inuocò i nomi dei Re de ſuoi tempi.	47
Hiftrioni debbono laſciar nel fine de gli atti la ſcena noua et iui perche.	256	Honesto, et lodeuole dee eſſere confidato dal Poeta.	59
Hiftrioni quali debbano eſſer nella ſcena et iui de lor habiti. 277. 278.	283	Horatio infeigna onde ſi dee cominciare l'opera Heroica.	18.
Homero diuifo da Rapsodi in canto parti et cantato alla lira.	7	Horatio perche ci comando che Medea	19
Homero compoſe le ſue compositioni Heroiche di una ſola attione.	11		

* *

T A V O L A

non uccidesse i figliuoli nella scena. 222
Horatio diuise in atti la grandezza del-
la fauola. 253. & 255. *perche gli atti sia-*
no cinque.

Humana imperfettione.

Huomini di torto giudicio quanto nuo-
cano à chi cerca imparare. 29

Huomo detto buono, & reo per lo co-
stume & felice, e infelice per le attio-
ni. 59

I

Iambi conformi al parlar d'ogni di. 93
 227. 228

Iliaide d'Homero perche cominciata dal-
lira d'Achille. 22

Iliaide d'Homero simile alla Tragedia in
 I. *felice.* 125

Imagini et edificij d'Alcuni intricano la
mente. 71. 72. 73. 82. 109

Imitatione e il uerso fanno il poeta, &
essa imitatione è intorno il poeta. 54

Imitatione delle attioni humane fa il poe-
ta. 149

Imitatione che cosa sia & che si debba
considerare, perche ella riesca lodeuo-
le. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158

Imitatione dee hauer compagnia l'emu-
latione. 158

Imitatori di Cicerone in che uitiij siano
incorsi, per non sapere imitare. 156

Iphigenia nella Taurica regione manca
nella solutione. 212.

Iphigenia in Aulide dannata nel costu-
me. 260

Imperfettione humana. 254

Imperatori perche detti Augusti. 47.

T A V O L A

Inettia propria de Greci & non fu da
lor conosciuta. 36

Inetto non è significato con uoce alcuna
Greca. 36

Ingegni uengono ruginosi senon s'eserci-
tano.

Incàtagione perche finte da poeti de Ro-
manzi. 70

Innetia uitio particolar de Greci. 36

Inuocazione di Dei & d'imperatori. 47

Inuocazione di Dei si fa altroue, che do-
po le propositioni. 49

Inuocano i Poeti Italiani ne loro Roman-
zi i nomi de signori, nelle proposizio-
ni, ma non in altri luoghi lodeuolmen-
te. 48

Ione d'Euripide ha buona solutione per
lo interuenimento di Minerua. 112. 113

Italia del Trifisino. 33

Italiani perche togliessero le loro fauo-
le da Latini.

Iphigenia in Aulide di Euripide.

L

Lagrime non amano lunga descrittione,
perche si raffredda l'affetto. 61

Lagrime, & panti perche dilettino nel
le Tragedie. 285

Landino, & sue comentationi su Vergi-
lio. 82

Languidezza del uerso de quali uoci na-
sca. 108. 129

Latini non amano le comentationi lun-
ghe. 82

Lattantio Firmiano imitatore del nume-
ro di Marco Tullio. 155

Lena dell'Ariosto. 214

T A V

O L A

<i>Leonardo uinci ch'opra usasse in cōpor-</i>	<i>re le sue figure.</i> 193.	194	<i>Maeftà Romana in gran colmo al tem-</i>
<i>Leone secondo alcuni naturali ha le offa-</i>	<i>senza midolle.</i> 50		<i>po che scrifše Vergilio.</i>
<i>Lettere trouate a seruigio del concetto,</i>	<i>& delle uoci.</i> 85		<i>Macrobio come ragioni di Vergilio, &</i>
<i>Lettione de Poeti eccita chi lor legge a</i>	<i>comporre.</i> 29		<i>d'Homero.</i> 39
<i>Leucippo inamorato di Daphne.</i> 52			<i>Maeftro qual debba effere.</i> 29
<i>Licentia è biasimeuole nel poeta.</i> 236.			<i>Manardo.</i> 111
	<i>283.</i>		<i>Maggio, & sua lode.</i> 4
<i>Licenze de gli auftori non si debbono fe-</i>	<i>guitare.</i> 236		<i>Marauglia onde uenga nel poema.</i> 56
<i>Lingua Thoscana dee stare sotto le re-</i>	<i>gole.</i> 132		<i>Mariano buono incontro, & i suoi so-</i>
<i>Liuiu che cofa dica del rappresentare le</i>	<i>fauole & come si debba intendere.</i> 232		<i>netti.</i> 76. 77
<i>Liuiu Andronico, & sue fauole.</i> 232			<i>Marullo, & suoi uerſi.</i> 111
<i>Lode, & biasimi piu lungamente descritti</i>	<i>da Romanci che da gli Heroici.</i> 59		<i>Mafimo Tirio, & sua oppinione intor-</i>
			<i>no alla Philosophia, & alla poesia.</i> 15
<i>Logica, & sua utilita.</i> 164			<i>Medea di Euripide non lodata da Ari-</i>
<i>Lorenzo de Medici.</i> 80			<i>stotile.</i> 223
<i>Lucano introduſſe Cesare audace nella</i>			<i>Medea di Charcino ripresa da Aristotile.</i> 223
<i>tempeſta.</i> 68			<i>Medea fatta mifte, & benigna da Diodo-</i>
<i>Lucretio, & suo poema. 80.</i> 144			<i>ro Siculo.</i> 223
<i>Luigi Pulci, & suo Morgante.</i> 10			<i>Medea di ouidio. 223. non composta in</i>
			<i>uerſi Esametri.</i> 235
			<i>Medea perche non dee uccidere i figli-</i>
			<i>uoli in ſcena.</i> 223. 224
			<i>Melodia che cofa ſia, & perche conuen-</i>
			<i>ga alla Tragedia. 205.</i> 203
			<i>Medea d'Ennio.</i> 235
			<i>Mente uelocissima ſoua tutte le coſe.</i> 88
			<i>Merguti del Pulci detto dal Mergite</i>
			<i>d'Homero.</i> 10. 225
			<i>Mergite d'Homero. 10.</i> 225
			<i>Metaphora quel medefimo che trallatio-</i>
			<i>ne, & come ſi debba uſare. 76.</i> 163
			<i>Metaphore delle coſe come ſi debbano</i>
			<i>uſare. 164, 165, 166.</i> 167
			<i>Metaphora non è similitudine, anchora</i>
			<i>c'habbia la similitudine per fondamen-</i>
			<i>ti.</i> *

** ij

T A V O L A

<i>to.</i>	166	<i>trotutta, quanto alla maesta reale, nel l'odissea.</i>
<i>Mimi amano à rifi che procedono da sconcia bruttezza.</i>	179	<i>Necessita di trasporre le uoci non si dee lasciar passare in natura.</i>
<i>Marmecide biasimato.</i>	75	<i>Necessario et uerisimile fondamento del le attioni & del costume.</i>
<i>Mista Comedia perche così detta.</i>		<i>Negligenza acconciamente usata, è posta a una souterchia diligenza.</i>
<i>Modi di parlare sconueneuoli.</i>	269	<i>Negromante dell'Ariosto.</i>
<i>Molza, & sue elegie.</i>	174	<i>Nexo, et tessitura della fauola.</i> 211. <i>et come habbia buona, & rea solutione.</i> 212. 213
<i>Monsignor dalla casa & sua loda.</i>	233	<i>Nizolio, & sue osservazioni.</i>
<i>Montefalco et sua attione.</i> 241, 278, 279		<i>Nodo della fauola legi Nexo.</i>
<i>Morti de scelerati come nascono nelle Tragedie.</i>	222	<i>Nomi propri non sono posti nelle propositioni de i Poeti latini.</i>
<i>Morti quando si fanno narrare nelle Tragedie.</i>	222	<i>Nomi propri conuengono alle propositioni de i Romanzi.</i>
<i>Morti quando si possano far palesemente in scena.</i>	224	<i>Nomi de Signori inuocati da Poeti, & da Historici latini.</i>
<i>Morti nelle Tragedie nō uogliono esser con crudeltà.</i> 223.	224	<i>Nozze si accennano nelle Comedie.</i> 242
<i>Morti palese tra congiunti di sangue, quādo conuengano nella Tragedia.</i> 224		<i>Numero, & sonno del uerso è giudicato dall'orecchio.</i>
<i>Morte dell'Ariosto.</i>	121	<i>Nuoue uoci.</i> 167. 168
<i>Morte, & sua bruttezza.</i>	175	
<i>Motoria Comedia perche così detta</i>		<i>O</i>
<i>Mouimenti del corpo nelle fauole a misura del suono.</i>		<i>Occasione uoce non usata da Antichi Thoscani.</i>
<i>Muſe perche inuocate da Poeti.</i>	49	<i>Odisea di Homero nō serua la real maeſta.</i>
		<i>Odisea ha più similitudine co Romazi, che l'Iliade.</i>
		<i>Odisea di Homero simile alla Tragedia felice.</i>
		<i>Officio del Poeta quanto a indurre buoni costumi.</i> 59. 207
		<i>Oppinione</i>

T A V

- Oppinione di uno auttore non si dee con
fondere con quelli di un'altro intorno
alle fauole. 227
- Oratori si fanno dall'arte. 76
- Oratore uoue hauere grauità, il Poeta
· soxità. 148
- Oratore in che differente dal Poeta. 172
- Orbecche & sua forza nella rappresen-
tatione. 210. 240
- Ordine, & dispositione della souità del
parlare. 22
- Ordine, & dispositione atta come si co-
noſca. 22
- Orecchio da giudicio del ſuono, & del
· numero delle uoci. 88
- Ornamenti ſouerchi difornano l'oratio-
ne. 184
- Oſcurita non conuiene a Poeta He-
roico. 162
- Oſſa del Poema e' il ſoggetto. 17
- Oſſeruatione quanto gioui alle uoci pro-
. prie. 162
- Ottava rima conuiene a Romāzi. 96.97
- Ouidio, & ſue mutationi. 21
- Ouidio nelle ſue mutationi non ſegui l'ar-
te d'Ariſtotele. 21
- Ouidio non ſegui nelle ſue mutationi ne
Homero, ne Vergilio. 45
- Ouidio che coſe ſcrifſe altrimenti che no
· erano. 51. 52
- Ouidio troppo diude alla natura, et trop
po compiacque a ſe medefimo. 144
- Ouidio, & ſua Medea. 223

P

- Parole moſtran gli animi de gli huomi-
ni. 85

O L A

- Parti principali del Poema. 26
- Parti quali della Tragedia, & parti qua
li fiano. 85
- Paſſione che coſa ſignifichi appreſſo di
Ariſtotele. 203
- Pedia di Ciro.
- Peggiori attioni come ſiano imitate da-
la Comedia. 203
- Pelle perche ſourapofta alla carne. 17
- Pelle del corpo humano con quanto stu-
dio è ſtata compoſta dalla natura. 84
- Peripetia mutatione dello ſtato felice al
miſero. 208. 237
- Peripetia fa più lodeuole lagnitione.
240.
- Persone ſi debbono ſempre tali ſcruar
nel poema. 66. quali ſi ſono introdut-
te. 65
- Persone della ſcena poſſano comparire
nell'attione più di cinque uolte.
- Persone come poſſano mutar natura nel
Poema. 66
- Persone che conuengono alla Tragedia
quali fiano. 116
- Persone delle prime, delle ſeconde, & del
le terze parti quali fiano nelle fauo-
le. 259
- Peruafione è il ueleno di chi ſi da ad
i nparare. 28. 189
- Perturbationi onde naſcano nelle Trage-
die. 240. 242. & la deſcrittione.
- Perturbationi come ſi dimoſtrino nella
ſcena. 248
- Petrarca ſegui Dante nel lodare, & bla-
ſimare coſe de ſuoi tempi & in altre
coſe. 60. 95. 96

T A V O L A

Petrarca licentioso ne suoi triomphi più che nel canzoniere, & iui come disposto.	134	ce per hauer male inteso Vergilio. 39
Petrarca ascosa la fatica gentilmente usata da lui nel comporre.	144	Plutarco mostra, perchè Homero cominciasse l'opra sua dall'ira d'Achille. 22
Petrarca tēperò il graue col dolce.	147	Plutarco imitator di Seneca. 183
Petrarca lasciò tutti Thoscani dopo se.	159	Plutarco danna chi pensa che il Mergite fusse di Homero. 225
Petrarca & suo libro del rimedio dell'una, & dell'altra fortuna.	183	Poema uuole essere di soggetto capace de gli ornamenti poetici. 15
Phenisse di Euripide uogliono più di un giorno.	207	Poema si puo assimigliare alla compositione del corpo. 16
Philosophia necessaria a ben comporre. 4.	147	Poema dee hauere i suoi legamenti. 16
Philosophia, & Poetica sono solo differenti di nome.	15	Poema ha la dispositione in uece dell'ordine, & de i legamenti. 18
Philosophia come debba usarsi da poeti.	147.38.	Poema, che contenga la uita di un'Heroe può cominciare dal principio della sua uita. 19.
Phormione di Terentio & sua confidatione.	274	Poema scritto in guisa d'Historia. 20
Poeti come debbano effer usati dal Tragico.	281	Poema che cōtenga la uita di un'Heroe, come si possa accorciare. 21
Pigna, & sue qualita. 1.2.	3	Poema di una sola attione, & di più di una, o di più di molte ch'ordine debba hauere quanto alla dispositione. 22.23.
Pisandro, & suo poema.	22	24. 25
Platone riprese i consideratori delle cose minute.	77	Poesia Heroica imitatione delle attioni illustri. 10
Plauto uittioso ne giuochi Comici & per ciò biasimato da Horatio.	179	Poesia da altrui letta come destra spirito poetico in chi la legge. 29. 30
Plauto & soluzione delle sue fauole.	211	
Plauto più licentioso del conueniente.	242.	Poesia, & Philosophia differenti sol del nome. 15
Plauto ripreso nell'introdurre uecchi innamorati in scena.	274	Poesia naturale all'uomo. 30
Plauto biasimato ne giuochi, & ne risi. 282. & iui perchè egli ciò facesse.		Poesia Thoscana ha le sue forme di poettaggiare come l'hebbero la Greca, & la latina. 44
Plinio & suo errore intorno alla Sandi		Poesia non è altro che imitatione. 54
		Poesia ha il suo splendore dalla facilità, dalla chiarezza, & dalla diritura del

T A V O L A

componimento.			p u o i n t r o d u r r e n e l l a s u a c o m p o s i t i o n e
Poeta è una dipintura uiva.	148	i dei di que tempi.	
Poeta come debba trattare la fauola.	184	Poeta con soauita si ascolta, orator con	71
Poeta a che fine scriua et imiti. 9.	57	grauita.	
Poetiche compositioni sono piu utili che non è la Philosophia.	15	Poeta in che differente dall'oratore.	148
Poeta di una sola attione non dee cominciare dal principio della fauola.	18	Poeta dee far proua di se a che cosa è atto a comporre, prima che cōponga.	188
Poeta che scriua altro poema che di una sola attione, non è astretto alle leggi d'Aristotile.	22	Poeta di che ingegno uaglia effere.	189
Poeta ha nelle sue mani ciò che si troua nella natura.	26	Poeta dee sopporre le sue compositioni all'altrui giudicio, et che dee in cio seruare.	190
Poeta come si ecciti à comporre.	29	Poeta non dee del Tutto obligarsi algiudicio altri.	191
Poeta non dee smenticarsi di uolere esser poeta per uoler scoprirsì Philosopho.	38	Poeta dee trallasciare le sue compositioni alquanto tempo per poterne poi fare miglior giudicio.	192
+ Poeta simile al dipintore. 44.	184	Poeta guadagna in rescriuer piu uolte cose sue.	193
+ Poeta puo scriuer le cose altrimenti che non sono.	50	Poeta dee parlare co gli artefici dell'arti de i quali uuol scriuere.	193
Poeta dee seguire la sua natura.	43.	Poeta come dee cercare di hauer libero il giudicio de gli altri.	196
Poeta significa facitore.	56	Poeta Tragico come debba disporre l'Attione tolta dall'istoria.	226
Poeta dee hauer per fine introduurre buoni costumi. 9. 57.	140	Poeta dee cōporre efficace la fauola.	278
Poeta scriue le attioni non quali sono, ma quali debbono essere.	58	Poeti de' Romanzi uoltano il lor parlare a chi gli ascolta, et perche.	8
Poeta auanza l'istorico nel giouare, et perche.	58	Poeti Heroici Latini et Greci non uoltano il parlare ad alcuno.	8
Poeta come debba indurre buoni costumi. 59.	207	Poeti Heroici introducono persone che parlano a chi le ascolta.	10
Poeta che cosa debba schiuare di descrivere nel suo poema.	61	Poeti Greci scriffero tutta la uita d'Hercole, et di Theseo.	14.
Poeta tali dee seruare le persone nel poem, quali da principio le ui introduce.	65	Poeti Greci antichi seguiraronu una roza similità lontana dalla maestà de Romanzi.	31
Poeta de Romanzi di materia antica			

T A V O L A

Poeti si tingeano il dito nel uomito di Homero. 35.	Poeti non han bisogno delle inutili considerationi, delle quali, fanno coloro che si han lasciati ingannare gran stima. 71
+ Poeti come debbano seruirsi delle cose di Homero. 35	Poeti sono per natura oratori per arte. 76
Poeti nō deono scriuere bassamente per esprimere con le loro fittioni cose di Philosophia. 37.	Poeti uogliono insieme diletta're, & giouare. 148
Poeti de Romanzi come leghino le parti de lor componimenti. 40. 41. 42. 43	Poeta Comico, & Tragico si puo partire alquanto dalle leggi. 283
Poeti de Romanzi hanno tolto il modo di legare un canto con l'altro da Claudio. 41	Poetica d'Aristotle non meno difficile che utile. 202
Poeti de Romanzi delle attioni di un solo uomo, che continuatione debbano ha uere di canto in canto. 42	Polinnestore. 237
+ Poeti non debbano coſi seguire le uestigia di chi prima di loro ha scritto che ſi leuino la liberta. 43. 53	Polidoro. 237
Poeti de Romanzi non sono astretti alle leggi di Aristotele. 44	Politiano inuocò Lorenzo de Medici, et iui delle sue stanze. 48. 61
Poetti Latinī non mettono nomi proprij de i loro Heroi nelle propositioni. 46	Politiano imitò Valerio Flaco. 143
Poetti Latinī, & de Romanzi inuocano i nomi de i Signori. 47	Pontano, & suoi Endecasillabi. 111
Poeti de Romanzi di materie finte & antiche in che fiano differenti. 49	Pontano usò numeri di Statio. 143
+ Poeti che tolgano a scriuere ſoggetto tolto dall'istoria pon fingere noue materie. 50	Popolareſca attione è della Comedia. 208. 210
Poeti aſſimigliano le cose che scriuono a costumi de lor tempi. 58	Predicatori, & loro attione a misura. 233
+ Poeti danno nome alle cose che non ſono al tempo di coloro de quali eſſi scriuono. 58	Prologo nella Comedia è ſenza Melodia, & ſenza numero. 253
	Prologo delle Tragedie, & delle Comedie. 149. 150
	Prologo perche dato dall'auttore alle Tragedie. 253
	Prologo malamente preſo per parte del la Comedia da Grammatici Latinī. 255. 280
	Propositione. 46
	Propositioni de poeti Latinī non hanno nomi proprij. 46
	Propositioni de' Romanzi hanno i nomi mi

T A V O L A

<i>mi proprij.</i>	46	Regola intorno alle discrittioni delle cose.	61
<i>Propositione in Poema di una sola attione, o di più di uno, quando debba pigliare il nome proprio, et quando lasciarlo.</i>	46	Regola di scriuere il decoro.	284
<i>Proprie uoci, et lor forza et onde si piglino.</i>	162	Religione grato abbellimento delle poesie de Romanzi.	11
<i>Prosa non conuene ne a Comedia, ne a Tragedia</i>		Replicatione delle parole et delle stanze quando conuenga, et quandono.	118
<i>Prouerbij che cosa siano.</i>		Replication conuenueole delle uoci e famigliare alla poesia de Romanzi.	118.
<i>Protasi, che cosa sia nella Comedia.</i>	254	Replicatione di rime, come si debba fare.	119
<i>Prudenza dee effer guida al poeta.</i>	64. 65	Riempimenti delle parti onde si pigliano.	26
<i>Pueritie d'Heroi, et di cauallieri erranti come si trattino.</i>		Rime danno il Dolce, il soave e l'armo- nioso al uerso.	91. 92. 94
<i>Pulci da non essere imitato.</i>	10	Rime fanno il uerso grande, et magnifico, se son bene allogate.	94
<i>Pulci, et sue stanze.</i>	119	Rime male usate da alcuni nelle stanze.	100
Q		Rime ultime delle stanze son di maraviglioso dilecto.	98
<i>Quantita ouer grandezza della Tragedia, et bella Comedia.</i>	249	Rime conueneuoli, et atte alla materia, come si debbano trouare.	99
<i>Quantità della fauola diuisa in atti da Horatio, et iui perche.</i>	255	Rime quali debbano essere nelle stanze.	100
<i>Quintiliano quel che giudichi di Vergilio.</i>	39	Rime debbano scriuere al concetto.	101
<i>Quinto Calabro tolse il Laoconte da Vergilio.</i>	50	Rime proprie del soggetto hanno bisogno talhora di essere accompagnate con rime tolte di fuori, et come ciò accocciamente si faccia.	102. 103. 104.
R		105. 106. 107.	
<i>R, lett era di natura strepitoſa.</i>	140	Rime replicate, quando disdicono, et quando no.	118. 119. 120.
<i>Raimondo Lulio, et sua arte.</i>	72	et quando sia meglio usarle.	124
<i>Ramnes.</i>		Rime da non effer replicate quali sia =	
<i>Rappresentatione Tragica et Comica che tempo chieda.</i>	203.		
<i>Rapsodij diuisero le compositioni d'Homeo. et le cantauano alla Lira.</i>	7. 96		
<i>Re de tempi nostri, et de tempi d'Homeo in che sono differenti.</i>			
<i>Reale attione e della Tragedia.</i>			

* * *

T A V O L A

no.		125	Romanzi possono hauer soggetto antico.	13
Rime come si debbano, & si possano replicare, & quando.	126		Romanzi come trattano le attioni de loro cauallieri. 23. 24.	25
Rime piu maligeuoli ad essere allogate ne uerſi uolgari, che le fillabe ne Latini.	145		Romanzi di materie antiche amano piu tosto molte attioni di un'huomo che una sola.	25
Rime non conuengono a uerſi della Comedia, ma a quelli della Tragedia talora. 229.	234		Romanzi hanno altra forma di legare le parti de i lor componimenti, che non hanno i Greci, & i Latini. 40. 41.	25
Risi, & giuochi come debbano essere usati nelle Comedie.	285		42. 43	
Rithmo, che cosa sia.			Romanzi ch'usino nel principio, & nel fine del canto loro.	41
Roberto Stephano, & suoi thefori.	73		Romanzi delle attioni di un sol huomo, come si debbono continuare.	42
Roma onde sia statuta detta.	5		Romanzi non sono astretti alle leggi date da Aristotile.	44
Romani perche tollessero le fauole da Greci.	248		Romanzi come trattino soggetto tratto dall'istoria, & finto dal Poeta.	49
Romanzi onde sian detti & a che parte di poesia rifpondano. 5.	6		Romanzi si sono piu estesi nelle lodi et nei biasmi, che Greci, & Latini	59
Romanzi che cose contengano.	6		Romanzi piu simili ad Ouidio nelle descritioni delle cose ch' à Vergilio.	61
Romanzi ond'hanno hauuto origine.	6		Romanzi piu simili all'Odissea d'Homero ch' alla Iliade, & pero admettono gran uarieta di persone.	65
Romanzi scritti da gli Italiani in uerſi.	6		Romanzi non debbono introdurre il nostro Dio a sciorre i nodi delle lor fauole, come intodussero gli antichi il loro, et iui molte cose intorno a ciò considerabili.	69
Romanzi diuisi in canti, & in canti er in libri.	6		Romanzi perche habbiano introdotte le fate, & le incantagioni.	70
Romanzi ond'hanno tolta la fittione di cantare alle mense de gran maestri. 7.	40.		Romanzi si debbono scrivere con uerſi di undici fillabe.	89
Romanzi non hanno hauuto il nome de i canti dal cantar de Plebei.	7		Romanzi hanno accettata la stanza per	
Romanzi perche uolsono il lor parlare alle persone chi ascoltano.	8			
Romanzi non hanno soggetti simili a quelli d'Homero & di Vergilio.	12			
Romanzi onde diano il nome all'opera.	12			
Romanzi si hanno finite le materie.	12			

T A V O L A

<i>maniera di uersi a lor conueneuole.</i>	96	<i>naturane li animi nostri.</i>	74
97.		<i>Semplicità de Poeti Greci antichi.</i>	31
<i>Romanzi al quanto licentiosi nelle uoci piu che non sono i Poeti di Canzoni, & di Sonetti.</i>	134	<i>Seneca il morale troppo frequente nelle sententie.</i>	183
<i>Romanzi non sono in minor pregio in questa lingua, che gli Heroici nella gre- ca, & nella Latina.</i>	189	<i>Seneca, & sue Tragedie & sua uir=</i> <i>tu.</i>	220
<i>Roscellai & sua Tragedia, & chorii di essa.</i>	234	<i>Seneca non compose Tragedie liete.</i>	
<i>S</i>		<i>Seneca introduisse dar morte a i figliuoli Medea contra l'arte.</i>	223
<i>Sadoletto, & suo Laoconte.</i>	159	<i>Seneca, & suoi chorii.</i>	252
<i>Sannazaro in che notò l'Ariosto.</i>	27	<i>Sentenze giouano, & le uoci dilettata- no.</i>	99
<i>Sannazaro usò numeri di Statio.</i>	143	<i>Sentenza, & sua consideratione.</i>	177
<i>Sannazaro ripreso nell'usar gli Epithe- ti.</i>	172	178.179.180.181.182.	183
<i>Sandice non essere herba secondo Vergi- lio, come ha creduto Plinio.</i>	39	<i>Sentenza, & costume sono quelle par=</i> <i>ti, per le quali le persone sono dette quali cioè ò buone, ò ree.</i>	242
<i>Satire amano l'oscurità.</i>	149	<i>Sentenza come si debba intendere.</i>	245
<i>Scena ama i uersi sciolti.</i>		<i>Sentenza è tutta su le perturbatio = = ni.</i>	243
<i>Scene della rappresentatione uogliono essere secondo la qualità della fau=</i> <i>la.</i>	277	<i>Seruio Grammatico non fu atto a dar Giudicio della grandezza di Vergi=</i> <i>lio.</i>	39
<i>Scielta delle uoci, è il fondamento del ben dire.</i>	86	<i>Sestina doppia del Bembo a imitatione del Petrarca.</i>	157
<i>Scielta delle uoci onde si habbia da ap=</i> <i>parare.</i>	89.	<i>Sillio Italico.</i>	20
<i>Scholastica dell'Ariosto.</i>	214	<i>Sillabe, & elementi sono da considera=</i> <i>re nelle uoci, perchè sono le radici loro.</i>	86
<i>Scoto, & sua Grammatica.</i>	72	<i>Semplici Tragedie quali siano.</i>	
<i>Scritture deono effer composte con piu diligenza, che le cose dette in uo=</i> <i>ce.</i>	86	<i>Similitudine in che è differente dalla Metaphora.</i>	
<i>Sdruccioli non conuengono a Romanzi. 89.92. ne alle Scene.</i>	228.	<i>Sifena pensò che parlare fuori dell'uso commune fusse parlar bene.</i>	168
<i>Selene Tragedia dell'Autore.</i>	222	<i>Soavità del parlare consiste nell'ordine, & nella disfpositione.</i>	141
<i>Sementi del ben comporre poste dalla</i>			

*** ii

T A V O L A

Soggetto da esser prima considerato.	8	Stanze il fine delle quali intra di una nell'altra.	
Soggetto de Romanzi è nell'inuentio = ne.	10	Stanze dell'Ariosto peggiorate per la correttione.	117.121.122.
Soggetti de Romanzi quali debbano es sere.	15	Stanze come uogliono essere composte a non mostrar fatica.	123.145
Soggetti de Romanzi non sono simili a quelli d'Homero, & di Vergilio.	11	Stataria Comedia perche così detta.	
Soggetto nouo porta con esso lui molta uaghezza.	12	Statio, & sua Achilleide.	46
Soggetto antico si puo descriuere in forma de Romanzi.	13	Statio ne Valerio Flacco seppero celar la fatica.	143
Soggetto è nel Poema in uece di ossa.	16.	Statio men duro nell'Achilleide, che nella Thebaide.	143.50
Solutione, & explicatione della fauola qual debba essere.	17	Statio diede le midolle a l'ossa de i Leoni.	
Solutione della fauola ond'habbia principio, & che cosa sia.	210	Statio imitato dal Pontano & dal Sannazzaro in qualche numero.	
Sophocle in che peccò per uitio dell'età.	31	Sdruccioli introdotti nelle scene, & loro consideratione.	93
Sophocle come fu imitator d'Aristoti le.	218	Stile grande, humile, mediocre come si debba seruare.	27
Sophocle dannato ne gli Episodij.	254	Stile uouole essere uguale.	149
Sophonisba del Trissino.	179	Strozza più giouane imitator di Flacco.	143
Spirto Poetico come nasce ne gli animi nostri leggendo le Poesie altrui.		Strozza & suoi sonetti.	177
Stanza conuiene a Romanzi & perche è stata da loro accettata.	96.	Suida per l'Epopeia intese Poema scritto in guisa d'Historia.	20
Stanza da chi trouata.	96	Sulpitio ne giuochi consolari introduce la scena.	232
Stanzze del Politiano.	48	Suppositi dell'Ariosto.	
Stanzze d'Egidio.		Suono, & numero del uerso giudicato dall'orecchio.	
Stanzze come uogliono finir le lor sentenze, in quali finiscano uitiose, & quali nò, & come nelle neceſſità si debbe reggere il Poeta.	111.112.113.114.115.116.117.	Suono, & numero che cosa sia, & onde nasca.	
Stanzze del Bembo.	102.	Suono, & numero medesimo puo essere in uarietà di parole.	
	103	Suppositi dell'Ariosto.	214
		Tantalo.	

T A V O L A

Tantalo et sua fauola uariamente descritta.	53	Thoscani sprezzano le regole.	132	
Tempo per tempo si pone tra poeti.	123.	Thoscani perche tollessero le fauole da latini.	1248	
Tercetto, o uer catena, et sua consideratione	95	Tibie, et altri suoni come si usassero nelle scene.	231. 232. 233	
Terentio, et giudicio fatto di lui, et delle sue Comedie.	211. 213.	Tibro per tebro.	135	
Terentio licentioso ne piedi de Iamibi.	228	Tibullo, et suoi effametri.	114. et suoi eleghi.	173. 174
Terentio, et suo Phormione.		Tragedia simigliantissima alle compositioni Heroiche.	12	
Terentio fa uscire una medesima persona piu di cinque uolte in scena.	256.	Tragedie di soggetto nouo sono piu grante.	12	
	237.	Tragedie, et lor sentenze.	179	
Terentio et sua prudenza ne gli amori di uecchi.	274	Tragedia, et Comedia in che conuenono, et in che discordino.	202. 203	
Terribile et compassioneuole conuiene alle compositioni illustri.	11.	204. 205. 206. 207.	208	
Terentio prudente ne giuochi et nel mouer riso.	282	Tragedia con che instrumenti imita, et con che la Comedia.	204	
Terzetto, o uer catena conuerrebbe all'Heroico.	95	Tragedia non si dee comporre in prosa ma in uerbi.	228	
Terzetto fu fatto piu soave dal Petrarca.		Tragedia oue uisi tutti gli instrumenti con che imita, et oue no.	205	
Theseo, et suoi fatti descritti da gli antichi.		Tragedia non narra la sua attione come l'Epopeia et come la tratti.	205	
Thefeide, et Heraclide non biasimate da Aristotile.	14	Tragedia dee finire la sua attione nello spatio di un giorno, o di poco piu.	207.	
Thefeide del Boccacio.		Tragedia ha per fine introdur buoni costumi, et come gli introduca.	207. 219.	
Thoscani Poesia non dee esser chiusa tra termini della poesia Greca, et latina.	44	275.		
Thoscani lingua dee star sotto le regole.	132	Tragedia in che debba cominciare la sua attione.	208.	
Thoscani non amano le cōmentationi lunghe.	81	Tragedia d'et pigliare la sua fauola dalla Historia, et iui lungo discorso, sourcio mostrando che si puo fingere la fauola.	208. 209	

*** iii

T A V O L A

Tragedia finita attione illustre.	210	Tragedia come admetta gli amori di dōe ne reali.	275
Tragedie doppie poco lodate da Aristotele.	214	Tragedia come debba usare il pianto.	276
Tragedia doppia come possa esser non biasimeuole.	215	Tragedie, quantunque lagrimeuoli, perche diletto.	281
Tragedia che persone admetta nella sua attione.	216	Trallate uoci, et sua uirtu.	285
Tragedia che persone debba hauere per l'horrore, et per la compassione.	216	Trezzza per treccia.	285
Tragedia lieta, et Tragedia mesta, et loro consideratione.	219, 220.	Triomphi del Petrarca.	202
Tragedia mesta qual sia ci mostrò Plauto nell'Amphitrione.	220	Trifisino et sua Italia.	33
Tragedie di fin lieto fin talhora morire gli scelerati, che sono stati cagioni delle Turbationi.	221.	Trifisino uitioso nelle inuocazioni.	49
Tragedia non dee hauere nelle sue morti crudelta.	222	Trifisino et fauola di Ligridonia.	54
Tragedia lieta ama plus i nodi intricati che la maestà: et sono piu bodeuoli d'ope.	224	Trifisino si è ingannato intorno all'Energia.	2
Tragedia semplice come si debba intendere.	225	Trifisino perche tacitamente biasimo Vergilio.	63
Tragedie meste simili alla Illiade, et liete all'Odissea.	225	Trifisino ha imitato Lucano nella tempesta di Giustino, ma malamente.	68, 69
Tragedia puo hauere il nome da persone scelerate.	225	Trifisino inuentore de uerſi sciolti.	96.
Tragedie che si saltauano, come si debba intendere.	232	Trifisino uitioso nelle sentenze.	179
Tragedie et Comedie et lor chori, et Prologhi.	249.	Trifisino et sua Sophonisba.	179, 249
Tragedie admettono le uergini nella scena, et perche.	250	Troadi di Seneca, et primo choro di esse.	229
Tragedie come possano hauere donne sagie, et prudenti.	273	Tucea, et Vario tolsero uintidue uerſi del 2. dell'Eneide, et perche.	36
		Turpino ha data materia al comporre Romanzi.	5
		V	
		Valerio Flacco, et Statio non seppero celar la fatica.	143
		Valerio Massimo inuocò il nome de l'Imperatore.	47
		Varchi, et suoi uerſi Pastorali.	133
		Varieta condimento del diletto et come si faccia.	25.
		45	
		Varietà	

T A V O L A

Varietà come si possa far nascere nelle compositioni delle attioni di un solo.	Vergilio male inteso da Plinio intorno alla Sandice.
42.	39
Varic et Tucca tolsero del secondo de l'Eneide di Vergilio. 22. uerfi.	Vergilio nel seguir gli antiqui che modo tenesse.
36	44
Vase per uso.	Vergilio quantunque tollesse il soggetto dall'istoria ui trappose nondimen fa= uole composte da lui.
136	50
Vecchi inamorati come si debbano in= trodurre nelle Comedie. 274.	Vergilio che cose scrisse altrimenti che non erano.
275	51
Vergilio cōpose la sua Eneide di una so= la attione. 11.	Vergilio trasse il sasso di tantala a La= piti.
14	53
Vergilio accēnò nella sua Georgica, che i fatti d'Hercole erano stano scritti in uerso. da Poeti antichi.	Vergilio nell'attione di Enea segui il co= stume de' suoi tempi.
14	58
Vergilio lodevolmente cominciò la sua Eneide non dal principio dell'attione ma nel mezzo.	Vergilio ha dato nome alle cose che non erano al tempo di coloro de quali egli scrive.
19	58
Vergilio imitò Homero in far narrare i suoi errori a Enea. 19. 170.	Vergilio non trascorse in descrittione di cose minate.
171	62
Vergilio ne sei primi libri dell'Eneide in tutto l'Odissea d'Homero, nell'altro l'I= liade. 19.	Vergilio sotto coperta biasimato dal Trißino, perche non si estese nelle mis= nutie.
46	63
Vergilio compose poema di una sola at= tione, et però non cominciò dal prin= cipio della uita di Enea.	Vergilio come, et perche usò uoci no= ue, et barbare.
21	134
Vergilio in che peccò per esser troppo uergognoso.	Vergilio celò marauigliosamente la na= tura.
30	143
Vergilio quasi un'ape sciolse quanto hat= tenuano di buono i Greci et i Latini.	Vergilio quanti uerfi componesse il gior= no.
32.	143
Vergilio come imitò gli eccellenti dipin= tori. 32.	Vergilio imitò Homero per superarlo come fe.
33	158
Vergilio non pote correggere la sua Eneide.	Vergilio perche usò più comparationi ne sei primi libri dell'Eneide, che non fe Homero nell'Odissea.
33	171
Vergilio come trappose la Philosophia nel suo Poema.	Vergine madre male introdotta da un Poeta.
38	
Vergilio non minor d'Homero.	Verginio Ariosto.
38	214
	Vergini come se introducano nelle fauo

T A V O L A

<i>le, et come no.</i>	275	<i>Versi uolgari quali siano et quali con-</i>
<i>Verisimile debbono hauere in se le di-</i>		<i>uengano alle scene. e. 228.</i>
<i>gressioni.</i>	25	<i>Vgna, per unghia.</i>
<i>Verisimile dee essere imitato dal Poe=</i>		<i>Vice per ucece.</i>
<i>ta. 54.</i>	55	<i>Vida ha male uedutto il nome del Poe=</i>
<i>Verisimile quale sia.</i>	55	<i>ta.</i>
<i>Verisimile talhora piu pare il falso, che</i>		<i>Vicenzio maggio.</i>
<i>il uero. 55.</i>	57	<i>Vinci che diligenza usasse in comporre</i>
<i>Verisimile dee hauere la Tragedia.</i>	236	<i>le sue figure. 193.</i>
<i>Verisimile et necessario fondamento</i>		<i>Virginio Ariosto.</i>
<i>del costume, et delle attioni.</i>	245	<i>Virtu sole de gli autori si debbono imi-</i>
<i>Verso ha il suo dolce et il suo soave,</i>		<i>tare.</i>
<i>che chiamiamo armonia del numero,</i>		<i>Virtu sta nella mediocrita.</i>
<i>et dal suono.</i>	88	<i>Vita di Hercole, et di Theseo composta</i>
<i>Verso parte della Comedia et della Tra-</i>		<i>in uerbi da Greci.</i>
<i>gedia, et non si puo bene comporre</i>		<i>Vita di un'Heroe descritta da giudicio</i>
<i>l'una et l'altra senza uerso.</i>	204	<i>se poeta non fara il poema infinito.</i>
<i>Verso è commune a tutte le parti della</i>		<i>Vitij de gli autori non si debbono ini-</i>
<i>Comedia, et della Tragedia.</i>	205	<i>tare.</i>
<i>Versi di undici sillabe conuengono a Ro-</i>		<i>Vitij de buoni autori onde proceda-</i>
<i>manzi, et non gli altri.</i>	89	<i>no.</i>
<i>Versi sdruccioli et muti, et lor confide-</i>		<i>Vitij da effere fuggiti nelle stanze. 111.</i>
<i>ratione. 89.</i>	228	<i>112.</i>
<i>Versi scolti non conuengono a materia</i>		<i>Vitij, ne quali incorrono scriuendo mol-</i>
<i>Heroica.</i>	90	<i>ti che fanno professione di Philosophi,</i>
<i>Versi scolti non conueneuolisimi alla</i>		<i>d'Eruditi et di Greci.</i>
<i>scena.</i>	91	<i>185</i>
<i>Versi scolti son uerbi.</i>	92	<i>Viuacita del Poema in che consista, et</i>
<i>Versi di ogni sorte si possono cantare al</i>		<i>onde si habbia.</i>
<i>la lira.</i>	96	<i>161</i>
<i>Versi fatti dall'arte sola quali siano et</i>		<i>Vlisse non è malamente induotto da Ho-</i>
<i>quali quelli della natura.</i>	109	<i>mero a dolersi nella tempesta, et iui al-</i>
<i>Versi come trouati.</i>	109	<i>cune cose considerabili intorno a cio. 66</i>
<i>Versi uogliono essere molte uolte riue-</i>		<i>Vniuersale dee essere imitato dal Poe=</i>
<i>duti, et perche.</i>	142	<i>ta. 226.</i>
		<i>228</i>
		<i>Vniuersale che cosa sia.</i>
		<i>226</i>
		<i>Voce uiua, et sua forza.</i>
		<i>28</i>
		<i>Voci uestono i nostri concetti, et gli of-</i>
		<i>freno</i>

T A V O L A

Voci uogliono effere conformi alle ma-	132	Vſo da autorità alle uoci noue.	132
Voci usate ſi poſſono torcere alquanto dall'uso commune.	134	Vſo onde ſe impari.	88
Voci naſcono, & nuocono ſecondo la ua- rieta de tempi.	132	Vſo maeftro delle coſe, fa ageuoli le coſe faticoſe.87.	88
Voci noue debbono star ſotto le rego- le.	132	Vſo accettato ſi dee ſeguire.49.55.	56
Voci hanno auctorita da gli antichi ſcrittori.	131	Vſo fa le coſe lodeuoli.	48
Voci non uſate da Dante ne dal Petrar- ca, ne dal Boccaccio ſi poſſono uſa- re.	135	Vſanze de lor tempi introducono poeti che ſcriuono coſe antiche.	111
Voci che fanno la conſonanze quando ſi debbano ſodisfare ne gli altri uerſi del la stanza, & quando no.	127	Voci tolte dal uulgo alcuna uolta ſigni- ficantijſime.	163
Voci che fanno languido il uerſo quali- ſiano.128.	129	Voci trallate, & lor conſideratione.163.	163
Voci che fanno le conſonanze quando ſi debbano ſodisfare ne gli altri uerſi del la stanza, & quando no.	127	Voci trallate, & lor forza.	161
Voci replicate quando ſi debbano fug- gire.	118	Voci proprie & lor forza.	161
Voci che fanno le conſonanze quando ſi debbano ſodisfare ne gli altri uerſi del la stanza, & quando no.	127	Voci ordinaratamente poſte danno la ſoau- ta del parlare, & iui come ſi conoſca il lor diceuole ordine.142.	143
Voci diſtante per gli concetti.101.	156	Voci ſignificanti, & lor forza.	161
Voci ſciete ſono il fondo nento del ben dire.	86	Voci uogliono hauer diceuole giacitu- ra.	141
Voci ſono giudicate da gli orecchi.	88	Voci ordinaratamente poſte danno la ſoau- ta del parlare, & iui come ſi conoſca il lor diceuole ordine.142.	143
Voci dilettano, & le ſentenze gioua- no.	99	Voci uogliono hauer diceuole giacitu- ra.	141
Voci all'intelletto.	84	terie delle quali ſi parla, & iui gli eſ- ſempi.138.139.140.141.	278
Voci interpreti de gli animi nostri.	85	Voci ſignificanti, & lor forza.	161

I L F I N E.

E R R O R I D O P P O
L' I M P R E S S I O N E
E M E N D A T I.



Errori

*Nella epistola a M. Ruggieri, oue si legge su il modo di comporre uarie sorti di
Poesie scritto, scritto è souterchio.*

Stato persona

Banche

Mostrarrebbe,

Le lor fole.

Pare che accennasse Vergilio

Vedriano

In molti libbri

Sotto quelle regole per quelli esepi. συβαστος

Traducefse da suoi uerſi

Ma tale maniera ne gli Epifodij

Narciso.

Simili a oro

Et quello di Hierocle

Chiamata irritenza

Se farà priui

Mettina in opra

Ma farfi

Et che così dispiacciono.

Amolita

Egli iui

Mostra

Della pouertà

Repetitione di uoce

Correttioni

1 Stata persona

6 Panche

*9 Mostrarrebbe. et così sempre in tutti i
uerbi in simili tempi.*

6 Le lor fole, et

14 Pare che accennasse Vergilio un nō so che

*31 Vedrebbono, et così sempre in simili tem-
pi in tutti Verbi*

42 In molti libbri una

Quelle regole, et quegli esempi

σεβαστος

47 Traducefse da que uerſi

51 Ma come tal maniera cōuiene ne gli Epi-

52 Narcisso. (Sodij)

73 Simili a loro.

81 Et quello di Hierocle appresso i Greci

85 Chiamata sentenza

86 Se faran priui

100 Mettano in opra

101 Mar far si.

111 dispiacciano

113 Ammollita

115 Egli iui è

119 Mostran.

119 Dalla pouertà

119 Repetitione delle uoci:

<i>Poffono</i>	130	<i>Poffano.</i>
<i>In eſſi hanno ſcritto</i>	131	<i>In eſſa hanno ſcritto</i>
<i>Ma ſi bene ella</i>	131	<i>Ma ſi beueua ella</i>
<i>Aſtretto ò la neceſſità</i>	133	<i>Aſtretto dalla Neceſſità</i>
<i>E tutta tardanza</i>	139	<i>E tutto tardanza.</i>
<i>Che la fanno</i>	146	<i>Che fanno.</i>
<i>Belle paiono</i>	146	<i>Belle paiono</i>
<i>Che ſi da a i canti ò alle ſcritture</i>	150	<i>Che ſi da alle ſcritture</i>
<i>Particolamente</i>	162	<i>Particolarmente</i>
<i>Perche non paiono</i>	164	<i>Non paiono</i>
<i>Della morte</i>	165	<i>Della mente</i>
<i>Riſpetto alla Iliade</i>	171	<i>In riſpetto alla Iliade</i>
<i>Di che uolare</i>	176	<i>Di che ualore</i>
<i>Vantunque fuſſe</i>	177	<i>Quantunque fuſſe</i>
<i>Acconcia uarietà</i>	178	<i>Acconcia breuità</i>
<i>De gli huomini</i>	184	<i>De gli humorī</i>
<i>Se pur queſti</i>	185	<i>Ne pur queſti</i>
<i>Diligenza intefē.</i>	188	<i>Diligenza intefō</i>
<i>Sotto i graue pefo.</i>	188	<i>Sotto il graue pefo.</i>
<i>Io ci haueſſi</i>	195	<i>Io ce ne haueſſi</i>
<i>L'Antile.</i>	207	<i>L'Altile.</i>
<i>Et comulo dopo lui</i>	209	<i>Et Cornuto dopo</i>
<i>Et non lontano</i>	209	<i>Et non lontana</i>
<i>Et l'errore</i>	210	<i>Et horrore</i>
<i>Vna ineſitabile neceſſità</i>	211	<i>Vna ineuitabile neceſſità</i>
<i>Non eſſer biasimeuole</i>	212	<i>Non dee eſſer biasimeuole</i>
<i>Dia dio</i>	213	<i>D'Iddio</i>
<i>Inuitabil neceſſità</i>	213	<i>Ineuitable</i>
<i>Tanto malageuolezza.</i>	215	<i>Tanto di malageuolezza</i>
<i>Et gli ſcerati</i>	217	<i>Et gli ſcelerati</i>
<i>La quale è neceſſario</i>	217	<i>Laquale è neceſſaria</i>
<i>Fu amendue</i>	218	<i>Fu in amendue</i>
<i>Scherzeuoli molti</i>	219	<i>Scherzeuoli molti</i>
<i>Poi cb' à noi</i>	219	<i>Poi che tra noi</i>
<i>Nobil ſpetie,</i>	220	<i>Nobile ſpetie</i>

<i>Quegli esempi</i>	224	<i>Per quegli esemp̄i</i>
<i>Semate nelle parti</i>	226	<i>Seruatene le part̄i</i>
<i>Che ci faccia</i>	226	<i>Che si faccia</i>
<i>Chiamarsi Commi</i>	229	<i>Chiamarsi Como.</i>
<i>Si distingueua</i>	231	<i>Si distingueano</i>
<i>Ne credo questo punto</i>	235	<i>Ne credo punto.</i>
<i>In quella lingua</i>	236	<i>In questa lingua</i>
<i>Hanno commiſſione</i>	238	<i>Hanno conneſſione</i>
<i>Tan' o sforza</i>	240	<i>Tanto di forza</i>
<i>Tra marito & moglie</i>	244	<i>Aggiungesi et padri, et figliuoli et altri</i>
<i>Haueuano preposti dī dire</i>	249	<i>Haueuamo proposto di dire (simili</i>
<i>A moſtrino</i>	249	<i>La moſtrino</i>
<i>Giudicio io alcuno</i>	253	<i>Giudicioso alcuno</i>
<i>Vedesſe il cominciamento.</i>	253	<i>Vedesſe il cominciamēto della mutatione</i>
<i>Et la prima ha uoluto</i>	255	<i>Et la prima han uoluto</i>
<i>Entreremo a ragionare</i>	263	<i>Entreremo a ragionarne</i>
<i>La paſſione, & l'horrore</i>	265	<i>La compaſſione, & l'horrore</i>
<i>Vi ſi trouino amore</i>	272	<i>Vi ſi trouino amori</i>
<i>Sia ſempre accompagnata</i>	276	<i>Sia ſempre compagnia</i>
<i>Con i quali, leggi ſempre co quali.</i>		
<i>Deue, leggi ſempre dee'</i>		
<i>Horatio, leggi ſempre Horatio, o ſempre Oratio</i>		
<i>Fece, leggi ſempre fe</i>		
<i>Deono, Deuono, ouero, leggi ſempre debbono</i>		
<i>Vedenſi, leggi ſempre ueggonſi, & coſi ueggono, & altri tali tempi</i>		
<i>Fecero, ferono ſempre</i>		
<i>Poteffero, poteffono, & coſi ſempre</i>		
<i>Armonia, o Harmonia ſempre ſi dee leggere</i>		
<i>Tracutagine ò Tracutagine, ò Tracuraggine ſempre</i>		
<i>Lafciarete, laſcierete, & coſi ſempre in simili tempi</i>		
<i>Regina, Reina.</i>		
<i>Piaciono ſempre.</i>		
<i>Conduſte leggi ſempre</i>		
<i>Intieri ſempre</i>		
<i>Commune leggi ſempre</i>		
<i>Appartiene, leggi ſempre appertiene.</i>		

6120

5

